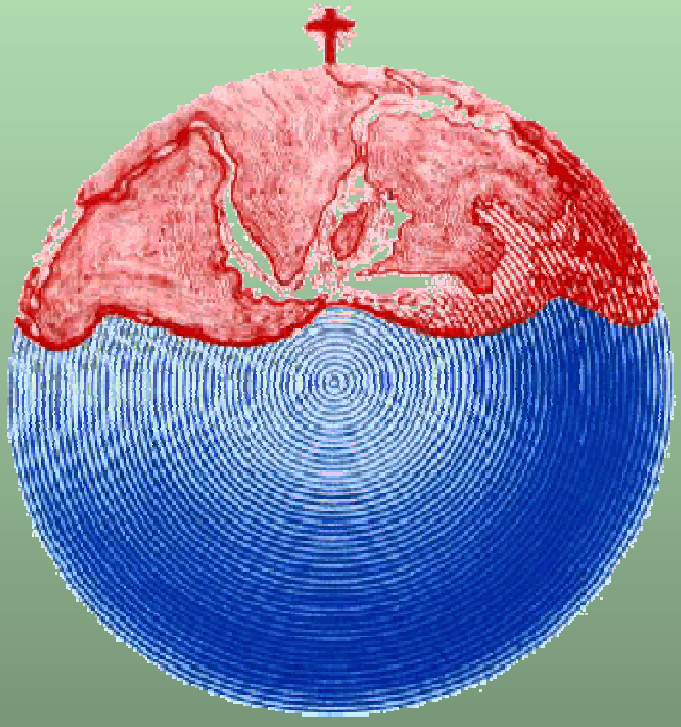
SE IL MONDO SAPESSE...



41.02

Noël DEROSE

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

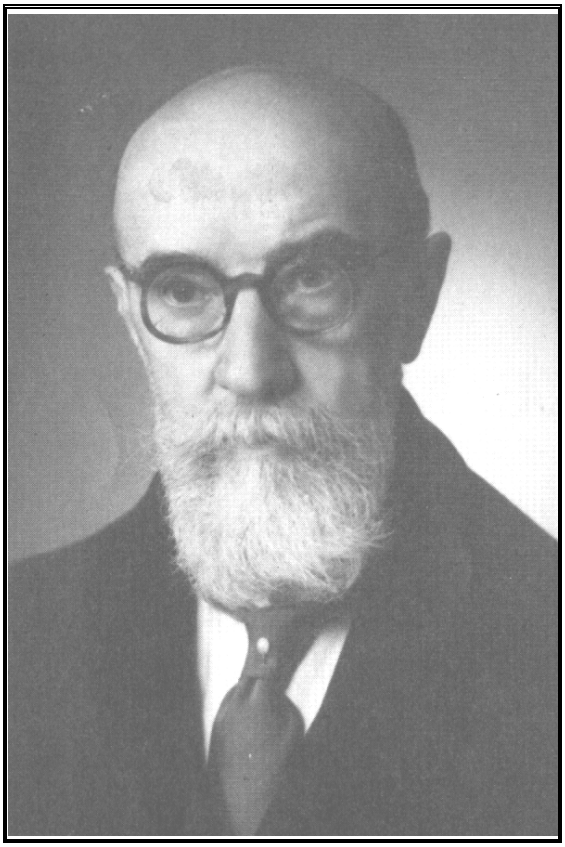
13 ottobre 2010

FERNAND CROMBETTE,

LA SUA VITA

LA SUA OPERA

A Cristo RE



Fernand Crombette 1880 - 1970
foto del marzo 1958

PREFAZIONE.

Noël DEROSE ha avuto l'eccellente idea di dedicare questo libro allo studio della vita e della genesi dell'opera di Fernand CROMBETTE, per la semplice ragione che l'uomo e la sua opera sono in genere sconosciuti o misconosciuti.

Ad majorem Dei gloriam: mi sembra sia stata questa l'ispirazione costante di F. Crombette. Uomo semplice, modesto, praticante l'umiltà e la preghiera, Crombette è stato provvidenzialmente portato a consacrare 35 anni della sua vita alla ricerca. Permettetemi a questo proposito di dire che io lo considero come un modello per tutti i ricercatori. Egli non accettava mai niente (salvo la Parola di Dio) senza sottoporlo all'analisi delle sorgenti di ogni tipo e dei testi che prima di lui erano stati mal compresi o male interpretati; dà così l'esempio di come deve procedere un vero ricercatore. Ricordo che l'autorità di Niese ha impedito per sessant'anni di conoscere la vera cronologia del soggiorno di Filippo di Macedonia a Tebe di Beozia, fino al giorno in cui André Aymard, mio maestro, ha ripreso interamente la questione per trovare infine la vera cronologia di quel soggiorno.

Nei suoi studi egittologici, Crombette procede allo stesso modo, e perviene a stabilire una cronologia di una precisione perfetta nel dettaglio del giorno, del mese e dell'anno, cosa in cui nessuno prima di lui era riuscito.

Cercatore di grande umiltà, unendo costantemente la preghiera al rispetto assoluto della VERITÀ, Crombette non ha scritto 43 volumi in vista di una loro pubblicazione immediata.

Solo alla fine della sua vita chiese ai suoi amici che la sua opera potesse aiutare materialmente la figlia Liane che era rimasta al suo servizio.

Di quest'opera, il sig. Derose spiega la genesi.

Il primo lavoro, metodico e paziente, come tutti gli studi e le ricerche di F. Crombette, è "**Saggio di geografia... divina**"; in quest'opera, in quattro volumi, Crombette ricostruisce il continente iniziale unico, la Pangea, al cui centro, in conformità con il versetto 12 del Salmo LXXIV (Vg LXXIII), si trova Gerusalemme.

In seguito viene l'opera egittologica, in 14 volumi; abbiamo già detto quanto sia preziosa la nuova cronologia della storia dell'Egitto antico che egli ha stabilito su basi irrefutabili. Ma i meriti del suo lavoro non si limitano alla cronologia: per esempio riabilita, contro Manéthon, i faraoni Hyksos, e particolarmente il più illustre di loro, Apophis il Grande, come pure il suo ministro, il Giuseppe della Bibbia. Di quest'ultimo Crombette rivela il genio, che si applicava a tutti i domìni dell'organizzazione e dell'invenzione, scientifica e tecnica.

É grazie ai suoi studi egittologici che Crombette può in seguito rinnovare sia la storia di Creta che quella degli ittiti e della Mesopotamia.

Su Atlantide, come su diversi altri enigmi della storia, della geografia, della preistoria e dell'astronomia, Noël Derose ci mostra la varietà delle ricerche di F. Crombette e il valore eminente delle sue analisi.

Abbiamo scritto: Ad majorem Dei gloriam, all'inizio di questa prefazione, per caratterizzare la vita e l'opera di Crombette. In effetti, la frase finale delle sue ricerche, è la formula che il CESHE, che si è assunto il compito di far conoscere e proseguire l'opera di Crombette, ha messo come motto nel suo manifesto: "**tra verità di fede certe e fatti scientifici stabiliti, la contraddizione è impossibile**".

Seguendo ancora Crombette, i redattori di questo testo aggiungono in sostanza: "**se lo spirito umano è fallibile, è alla Rivelazione, e ad essa sola, che appartiene l'inerranza**".

Non saprei concludere meglio la presentazione di questa preziosa opera, che darà a tutti i suoi lettori il desiderio di leggere, se non incitando a studiare e a cercare con Crombette, e a suo esempio.

Sylvain PAYRAU,
Ex Direttore dell'Istituto di Storia Antica
dell'Università di POITIERS.

SE IL MONDO SAPESSE...

"- che solo in DIO ha origine ogni vera scienza,

- che ogni ricerca deve essere fatta nell'umiltà, davanti al Creatore,
e non nell'autosufficienza del solo sapere degli uomini,

- che la Bibbia, trascurata da tanti studiosi, contiene in fatti e in verità tutto ciò che è necessario alla scienza per avanzare più velocemente di quanto non faccia attualmente…

sarebbe sorpreso di come le sue scoperte sarebbero enormemente facilitate. In effetti, le indicazioni delle Sacre Scritture, oltre alla loro finalità direttamente religiosa, ci sono realmente preziose per illuminare la storia del mondo e ci aiutano ad approfondire le scienze in generale."

F. Crombette

Noi abbiamo avuto la sorte di conoscere (per troppo poco tempo, è vero) un uomo le cui ricerche scientifiche sono cominciate consecutivamente alla lettura di un solo versetto della Bibbia. Semplice curiosità, per vedere se realmente la Bibbia diceva il vero. Senza che egli lo sospettasse, questo fu per lui l'inizio di un'opera immensa. La sua riuscita, fin dall'inizio, fu per lui una incitazione a proseguire il controllo della storia del mondo così come la Bibbia ce la descrive.

Perché voleva questo controllo? Perché, dopo aver ricevuto un'educazione cattolica, questo uomo aveva perso la fede a seguito della sua entrata, molto giovane, nel mondo del lavoro, a causa del comportamento antisociale dei suoi padroni. Questa fede l'ha ritrovata, dopo un periodo di riflessione in campo di prigionia, durante le guerra 1914-18.

Quest'uomo era l'umiltà stessa; egli ha rifiutato di farsi conoscere durante le sua vita e firmava le sue opere: "**un Catholique Français**".

Fernand Crombette ha scoperto, grazie alla sua fiducia in Dio e alla certezza dell'inerranza della Bibbia, dei dati che molti studiosi avrebbero potuto scoprire se avessero avuto fede nelle Sacre Scritture. Cercheremo, oh! molto imperfettamente, di abbozzare una tabella dei differenti domìni che egli ha percorso, e proporre agli specialisti delle differenti discipline di approfondirli sempre più secondo la via che egli ha loro aperto.

Ci è impossibile essere esaustivi nella presente opera. Fernand Crombette ha scritto 43 volumi di una estrema densità. I suoi scritti contengono delle tesi talmente nuove che ci hanno dato la certezza che interi domìni della nostra conoscenza sono da rivedere. Daremo anche delle testimonianze di specialisti che si sono già arrischiati a seguire le tesi esposte. Colui che cerca delle prove logiche (e non sempre nel senso della sua cultura, acquisita nelle università o nelle scuole specializzate), si vedrà ricompensato. Seguendo la stessa logica, potrà arrivare a sua volta a scoprire in altri domìni delle soluzioni là dove la scienza di oggi si pone ancora dei quesiti.

Intere università non sarebbero di troppo per studiare e ispezionare gli scritti di Crombette. Giacché egli non ha eretto delle teorie azzardate, non ne ha inventate, si è semplicemente basato sui testi sacri, convinto che essi dicono **tutta la verità**; e così, in tutta fiducia, ha condotto tutte le sue ricerche: il lettore vedrà con quale successo! La certezza e l'esattezza

della Parola di Dio gli ha permesso di aprire tutte le porte davanti alle quali si è presentato. Nessuna gli è rimasta chiusa.

Per Crombette, Dio non è un tappabuchi, nè un automa che si sollecita quando la scienza non ha più spiegazioni da dare. L'autore ci dimostra, con certezza, come tutto diviene limpido e chiaro quando interroghiamo lo Spirito Santo, e come il nome e l'azione di Dio sono iscritti in tutte le scienze conosciute.

Sarebbe forse troppo umiliante per l'uomo riconoscere la mano del suo Creatore in tutto ciò che lo attornia, che è creato per incitarlo a ringraziare e adorare Colui per cui, e tramite il quale, il Cielo e la Terra sono stati tratti dal nulla?

Noi sappiamo che siamo criticati e che lo saremo ancora perché mettiamo il piede nelle aiuole di tradizioni ben stabilite, ma ci permettiamo di riprendere il paragrafo finale della prefazione che scrisse Jean Michel Croisille, professore all'università Blaise Pascal (Clermont II) per il libro ALÉSIA[1]:

> *“Niente è peggio, a mio parere, che l'argomento d'autorità, poggiato sulla tradizione stabilita, sia pure sostenuta dai nomi più eminenti. Non meno d'altri essi sono infallibili; possono lasciarsi andare, talvolta, a curiosi modi di procedere. Io sono di quelli che pensano che non si può giudicare prima d'aver discusso, esaminato le ipotesi, pesato il valore delle “scoperte”; bisogna anche permettere ai ricercatori di buona fede di esprimersi pubblicamente e liberamente, senza tentare di far tacere le loro voci con fallaci pretesti. Meglio cento volte ingannarsi, e riconoscerlo, purché il sapere avanzi, in luogo di attenersi a delle “verità” rivelate da oracoli per i quali la scienza non sembra sempre l'unico scopo”.*

... che si giudichi l'albero dai suoi frutti, è quanto ci auguriamo per il lavoro scientifico di Fernand Crombette!

Incitiamo tutti gli studiosi del mondo a realizzare lo stesso lavoro nelle numerose discipline che hanno bisogno dei loro lumi.

Noël DEROSE.

[1] - A. Berthier et A. Wartelle Nouvelles Éditions Latines, Parigi, 1990.

BIOGRAFIA

DEL

CATTOLICO FRANCESE

(Fernand CROMBETTE)

Fernand Crombette nel 1967

INTRODUZIONE

IL "CATTOLICO FRANCESE".

La notizia della morte di Fernand Crombette non ha fatto parlare nè le cronache mondane, nè quelle del mondo scientifico. Solo alcuni membri della sua famiglia e un piccolo numero di amici e conoscenti l'hanno accompagnato alla sua ultima dimora. Sulla sua tomba si raccolgono ancor'oggi rari visitatori.

Ora, i membri del Cercle Scientifique et Historique -CESHE- (possiamo aggiungere "internazionale") conoscono il posto, e vi si recano per esprimere il loro omaggio allo scienziato defunto.

Fernand Crombette è morto come ha voluto vivere: sconosciuto al mondo; egli desiderò ad ogni costo conservare l'anonimato benché sapesse di aver prodotto un'opera di eccezionale importanza. Ci diceva che lavorava per un tempo migliore che sperava molto prossimo, quello in cui l'uomo si sarebbe nuovamente rivolto verso Dio. Persuaso di essere stato da Lui gratificato con grazie speciali nel corso delle sue ricerche, questo grande uomo, nella sua umiltà, si è nascosto per riportare tutta la gloria delle sue scoperte al suo Creatore. Era infatti convinto che tutte le conoscenze umane hanno Dio per centro, purché l'uomo abbia il coraggio di andare in fondo alle cose e di proseguire le ricerche con il Suo aiuto.

Così, tutti i suoi manoscritti sono firmati: "**un cattolico francese**". Anche se noi abbiamo voluto aggiungere il suo nome, abbiamo tenuto a rispettare il titolo che lui stesso si è scelto. Forse qualcuno si lagnerà, ma noi pensiamo di non dover tradire lo spirito dell'opera di questo francese che un giorno, non ne dubitiamo, sarà la gloria della sua patria! (Il lettore scoprirà più avanti la ragione per la quale è un Circolo belga a divulgare la sua opera poco dopo il decesso dell'autore. Nessuno è profeta in patria).

Ci è impossibile datare esattamente ciascuna delle sue opere. La cronologia è tanto più difficile da stabilire in quanto Crombette ha rielaborato alcuni dei suoi testi con l'aiuto dei risultati delle sue ricerche e ulteriori controlli. Così la sua opera forma veramente un tutto ed è assolutamente impossibile scoprirvi la minima contraddizione. Grazie ad alcune annotazioni siamo pervenuti a precisare gli anni durante i quali egli ha lavorato al tale o talaltro libro. Possiamo attestare che al di fuori del suo libro **LE CHRIST ET LA FRANCE**, rimasto incompiuto, il suo lavoro completo è stato realizzato tra il 1935 e il 1966, compresi i disegni delle carte e degli atlanti.

Crombette riconosceva di dovere tutto a Dio e si considerava unicamente come il porta penna di Colui che tutto sa e tutto conosce perché è il Creatore Onnipotente, legislatore dell'ordine che governa l'universo.

I tre paragrafi seguenti, estratti dall'introduzione della sua prima opera "**Saggio di geografia.. Divina**", danno il tono del pensiero intimo di questo infaticabile ricercatore.

> *"Se il lettore incontra in quest'opera delle maldestrezze o degli errori, che voglia metterli in conto all'inesperienza dell'autore che li ha attinti dal proprio fondo, e scusarli. Chi è lo studioso che non ha, nel corso della sua esistenza, emesso delle teorie che la sperimentazione ha più tardi distrutto? E qui non si tratta di quel che si ha*

l'abitudine di definire uno studioso...

“Non ha anch'egli diritto almeno alla tolleranza che si accorda alle persone istruite? La sua stessa ignoranza non farà che far meglio risaltare la gloria di Dio per la spregevolezza dello strumento di cui si è degnato servirsi.

“D'altronde, l'autore non si nasconde (sarebbe falsa umiltà) che accanto alle inevitabili lacune, la sua opera presenta delle aperture nuove e interessanti. Egli chiede ai lettori che scopriranno queste ultime di ricordarsi che, sull'esempio di PASCAL, egli non ha mai pensato senza aver prima pregato. E come “lo Spirito Santo riempie il cerchio della terra”, così può parlare saggiamente a chi lo interroga. A Lui solo tutto l'onore e la gloria. Tutte le eresie scientifiche provengono da coloro che, orgogliosi dei lumi della ragione, si privano dei fari direttori che sono la Fede e la Preghiera.”

É così che Crombette, ritenendo che un inventore, un creatore, un proprietario, dispone della sua opera quando e come vuole, ha riconosciuto che solo Dio gli aveva fatto trovare, a seguito di un'attenta lettura delle Sacre Scritture, numerose indicazioni precise sui reali interventi del Creatore nella storia del mondo, indicazioni che altri ricercatori, forse meno umili di lui, non avevano mai osservato.

Era un'anima privilegiata, nel senso che diamo ora a queste parole? Oh, no!... Noi pensiamo dunque di dover togliere un po' il velo sulla sua vita privata, senza peraltro poter dire molto. La Provvidenza ha voluto così. Sono pochi quelli che l'hanno conosciuto prima della fine dei suoi lavori, ed essi non sono più. Fernand Crombette stesso non parlava mai del suo passato. É solo alla fine della sua vita che si è confidato, e poco, con l'autore di queste righe.

L'opera è gigantesca, per il tempo consacrato, per lo sforzo di riflessione, per l'ordine (malgrado la molteplicità degli àmbiti toccati), così come per il numero di pagine scritte e di tavole di Atlante disegnate.

Dio non si lascia vincere in generosità. Ha esaudito colui che aveva in Lui una fiducia illimitata, e questo soprattutto perché Crombette lavorava per la Sua gloria e non per amor proprio.

Così, nel periodo in cui alcuni amici si erano raccolti attorno a lui e la sua opera era quasi terminata, l'autore ha rifiutato l'intervista di un giornalista sui suoi lavori, giacché una delle condizioni poste era di fargli una foto; il nostro studioso non lo voleva assolutamente. Fuggiva gli apparecchi fotografici; la sola concessione (durante l'ultimo anno della sua vita) fu di lasciarsi registrare in voce. Noi possediamo (e lo vedremo più avanti) due conferenze: una sui suoi lavori concernenti Creta, la sua scrittura e la sua storia; l'altra, molto lunga e in tre parti, su Galileo e il geocentrismo. Non ha purtroppo avuto l'occasione di pronunciare lui stesso la conferenza sul disco di Festo, che aveva preparato.

* * * *

PERIODO 1880 - 1914

Josèphine Jolibois

Charles Crombette

La città di LOOS (Nord) ci ha fatto pervenire la copia dell'atto di nascita di Fernand Crombette.

* * * *

86320
CROMBETTE Fernand Charles Sabat

L'anno milleottocentoottanta, il ventiquattro settembre alle sette di sera, davanti a noi Edouard Joseph Rillon, Cavaliere delle Legione d'onore, Sindaco dello stato civile del Comune di Loos, cantone di Haubourdin, Circondario di Lilla, Dipartimento del nord,

è comparso Charles Alphonse Crombette di ventinove anni, falegname, domiciliato in questo comune, il quale ha presentato un infante di sesso maschile, nato oggi a mezzogiorno, nella sua dimora, sita in via Quai, e da Joséphine Mélanie Jolibois, sua moglie di ventisette anni, casalinga, domiciliata a Loos, e al quale è stato dato il nome di Fernand Charles Sabat.

La presente dichiarazione e presentazione fatta in presenza di Charles Juin di sessant'anni..., vetturale, e Rémi Leriche, di sessantacinque anni, tessitore, domiciliati a Loos, i quali hanno dichiarato di non saper firmare il presente atto dopo la lettura; solo il padre ha firmato con noi.

Fernand Charles Sabat Crombette nacque il 24 settembre 1880, il giorno della festa di Nostra Signora delle Grazie, verso mezzogiorno, primo figlio di Charles Crombette e di Joséphine Mélanie Jolibois. Quest'ultima era figlia di un ufficiale e, da parte di madre, nipote di magistrato. Fernand avrà un fratello, Gaston, che nascerà il 30 dicembre 1882.

I nonni paterni di Fernand Crombette (Henri Crombette e Henriette Montaigne) erano fittavoli a Loos-lez-Lille. Charles Crombette era falegname indipendente e, a quanto si diceva di lui, il miglior costruttore di scale di Lilla. Veniva chiamato “il piccolo principe” a causa della sua tenuta impeccabile. Morì quando il figlio maggiore non aveva ancora 16 anni. La

moglie, donna di rara qualità, decise allora di tenere una drogheria, ma subì una concorrenza sleale. Fermamente cattolica, aveva esigito dal marito che i figli frequentassero una scuola cattolica. L'educazione ricevuta nel collegio dei Frati Maristi, a Lilla, è dunque all'origine dell'opera di Fernand Crombette, giacché questa educazione perfettamente cristiana gli darà, molto più tardi, una fiducia illimitata nelle Sacre Scritture.

La dedica che introduce la sua opera tradurrà il ricordo di questa educazione che deve alla madre, per la ferma posizione da lei mostrata di fronte a suo marito; fatto importante che il figlio saprà giudicare nel suo giusto valore. Un giorno, in classe, Fernand si lascia punire per una colpa commessa da uno dei suoi compagni. Il Frate Marie-Étienne, apprendendo la verità qualche tempo dopo, scrive ai genitori che possono essere fieri del loro figlio, così come lui insegnante è fiero del suo allievo.

Quando morì suo padre, Fernand era pronto per gli esami di maturità, e il suo professore, malgrado la giovane età dell'allievo, gli aveva ottenuto una dispensa per concorrere; lo consigliava di proseguire i suoi studi avendo scoperto in lui un'intelligenza superiore. Sfortunatamente il decesso del padre sconvolse la situazione: venivano a mancare i 100 franchi per l'iscrizione. La madre, seguendo un consiglio ricevuto, volle che suo figlio avesse un posto stabile e che entrasse nell'amministrazione. Fernand lo aveva sperato quanto lei, ma come politecnico, ingegnere o ufficiale.

Queste scelte, per quelli che l'hanno conosciuto, non stupiscono, giacché egli ne aveva la stoffa e la personalità. Avendolo frequentato, il soprannome di suo padre non ci stupisce, giacché anche Fernand, fino agli ultimi giorni, fu sempre molto curato nella persona. Egli aveva, senza alcun dubbio, ereditato il contegno e le qualità dai suoi genitori.

La moglie di Crombette

Nell'attesa di un concorso nell'amministrazione, entra come apprendista impiegato in una ditta tessile. Il suo lavoro lo ispira a studiare i tessuti, nel tempo libero, al fine di classificarli. Succede allora un fatto molto deplorevole: perde la fede; e questo per il comportamento antisociale e illogico dei suoi padroni che si dicevano cattolici, ma interpretavano stranamente le leggi cristiane fondamentali. Per di più lo pagavano molto male. Sua madre, al fine di preservare il figlio da contatti pericolosi sui mezzi di trasporto, gli fa prendere i pasti dai Frati; di conseguenza gli restava poco, alla fine del mese, del magro stipendio. Finalmente sostiene e supera i concorsi tanto attesi; entra nell'amministrazione delle Poste, inizialmente come avventizio; viene inviato a Parigi, poi a Fourmies (nord) dove prende pensione presso una donna di età avanzata. Per un contatto fortuito con la Posta di Wignehies (nord) fa conoscenza con l'esattrice, Adrienne Marie Mathieu, che diverrà sua moglie. Nata il 19 marzo 1884, ha 17 anni, lui 20. Aspetteranno sette anni prima di sposarsi, il 23 settembre 1907, e di stabilirsi al 111 Boulevard Victor Hugo a Lilla. Nel frattempo Crombette prosegue i suoi studi e supera con successo i vari concorsi interni delle P.T.T. di cui percorre rapidamente tutti i gradi. Liane Fernande Marcelle, loro figlia, nasce a Wignehies, presso la nonna materna, via Thiers, il 29 settembre 1908 alle undici e mezzo.

Crombette, all'epoca, ha il grado di redattore. Un giorno, solo in casa, assente sua moglie, salva la figlia colta da crisi convulsive con delle compressioni e dei bagni. Dopo 22 mesi di matrimonio perde la moglie il 16 luglio 1909, deceduta in seguito a un'emorragia conseguente a un'estrazione dentaria. Liane non ha ancora 10 mesi.

Crombette decide allora di stabilirsi presso sua madre che ingaggia una cameriera per occuparsi della piccola e della conduzione famigliare; un giorno questa lascia cadere la piccola Liane. La madre di Crombette, in seguito a questo incidente, decide di cedere il suo commercio per dedicarsi al figlio ed alla piccola nipote. Fernand rinuncia a risposarsi nonostante le occasioni. Prende a cuore l'educazione di Liane e l'istruisce egli stesso, tanto nel campo scolastico che nella moda. Molto presto le insegna a leggere, e, come ricompensa dei buoni risultati, lei riceve delle lettere di cioccolato. Ma va ancora più lontano, e le disegna i modelli dei suoi oggetti e vestiti. Una foto del luglio 1911 ci mostra la figlia di circa tre anni, vestita in un modo molto grazioso per l'epoca, e con un bel cappello di sua creazione.

Severo con se stesso, lo è anche con la figlia; non c'è più la mamma per smussare gli angoli. Più tardi, ella risentirà della la mancanza d'affetto della sua giovinezza. Le regolari riunioni di famiglia fanno rimpiangere a Liane di essere sola; ma, anche qui, lo sguardo severo del padre durante i pasti fa sì che queste riunioni non sono sempre come lei vorrebbe. In altre occasioni, le scappatelle per andare a giocare con dei bimbi più sfortunati sono duramente represse... Suo padre non le parla mai di religione (non ha ancora ritrovato Dio), ma è la nonna che colma questa lacuna.

Scoppia la guerra del 1914. Messo in assegnazione speciale è mantenuto al suo posto. É qui che Dio lo attende.

Liane Crombette

* * * *

PERIODO 1914 - 1936

Il mattino dell'11 novembre 1969 siamo soli con lui; la figlia è assente. Avaro, d'abitudine, dei suoi ricordi personali e delle sue confidenze, ci racconta, quel giorno, l'episodio seguente:

“ Io sono un esempio e una prova della misericordia di Dio. Giacché L'avevo lasciato per diciassette anni e mezzo. La mia conversione è senza dubbio stata comprata dal sangue di mio fratello Gaston.

“ Era l'epoca in cui studiavo le spirali, soprattutto dei molluschi; non avevo “bisogno” di Dio, giacché pensavo che cambiando i dati principali di una spirale, la natura poteva, per caso, creare tutto. Dotando così la natura di un potere creatore, mi accorsi improvvisamente che le necessitava una volontà per scegliere tra la spirale a destra o la spirale a sinistra. Ci voleva dunque un creatore; ci voleva dunque Dio, non c'era altra soluzione! Ci fu il dubbio, il combattimento tra la verità e l'orgoglio umano. É qui che si situa la morte di mio fratello.

“ Mio fratello era molto miope; si era tuttavia presentato all'esercito durante la guerra. Segretario di direzione di un'importante officina e a causa della sua vista, si vide concesso un segretariato nell'arma.

“ Durante un permesso va a Parigi e vi incontra, coincidenza o Provvidenza, un suo vecchio datore di lavoro che lo informa del suo progetto di aprire un'officina di esplosivi a La Rochelle. Gli propone di tornare al suo servizio assicurandogli la smobilitazione. Mio fratello accetta. L'officina inizia l'attività il I° marzo 1916.

“ Il 1° maggio dello stesso anno mio fratello parte per l'officina e, contrariamente alle sue abitudini, con un quarto d'ora di ritardo. Arrivato là si annuncia un incendio. Vuole andare a vedere per aiutare malgrado le suppliche della sua segretaria. Parte. C'è l'esplosione. Non si è mai ritrovato il suo corpo. É senza dubbio il sacrificio della sua vita che mi ha valso di ritrovare Dio poco tempo dopo, di mettermi al lavoro per Lui e di aver potuto trovare una quantità di cose che restano nascoste a quelli che non vogliono credere alle Scritture.

“ Oh! ho visto la Provvidenza ancora in altri modi.

“ Il sindaco del mio comune voleva farmi aderire al suo partito anticlericale. Io avevo rifiutato sistematicamente benché non praticassi più. Un giorno, per far pressione su di me, mi mette sulla lista dei lavoratori da inviare al fronte per scavare le trincee. La sera, vado a preparare il giro di approvvigionamento del comune che avevo sotto la mia responsabilità, ma uno dei miei amici mi annuncia allora che deve sostituirmi e che io partirò per il fronte. Mi presento al Comando militare e mi dichiaro tubercolotico. Riesco; mi si dichiara inabile. Poi vado a cena presso uno dei miei amici, macellaio, giacché, per una causa fortunata, avevo potuto inviare mia madre e mia figlia nella Francia libera. Ma la sera stessa mi vien detto da questo amico che dovrò quanto prima presentarmi al Comando militare e partire per il fronte, senza remissione. Il sindaco era dunque riuscito a rimettermi sulla lista definitiva.

“ Rientrato a casa, mi chiedo cosa fare e decido di imitare il presidente degli Stati Uniti:

apro la Bibbia. A sinistra, la fine di un capitolo, a destra un nuovo capitolo, in fondo alla pagina un' immagine con l'iscrizione: "Ecco che io invio un angelo davanti a te per custodirti nel cammino (Esodo XXIII-20)". Decido subito di andarmene. L'appartamento sopra il mio è occupato da militari tedeschi come pure il pianterreno. Nella casa vicina la situazione è identica. Aspetto la notte, salto sul tetto, e, attraverso il giardino, mi dirigo verso i campi. Li attraverso per non andare sulle strade; mi dirigo verso il chiarore dell'aurora. Avevo calcolato che dopo un certo numero di ore di marcia avrei dovuto trovarmi nei pressi della frontiera vicino a Baisieux.

" Al mattino, con mia grande costernazione, constato di aver camminato in cerchio e di trovarmi molto vicino ai miei paraggi. Avevo seguito l'aurora girando. Ecco due tedeschi che si avvicinano. Mi metto pancia a terra nel campo. Uno dei soldati quasi si ferma ai miei piedi, senza vedermi. Alzandomi, vedo che sono tutto infangato. Impossibile camminare così. Mi dirigo verso il comune vicino e vado da Matilde, mia antica domestica, che mi alloggia e lava i miei vestiti mentre io mi addormento.

" Una volta riposato, nel scendere la scala: un'immagine di S. Giovanni Battista con sotto l'iscrizione: "Ecco, io invio un angelo davanti a te"...!

" La mia albergatrice mi dà, in più, dei vestiti di suo marito e una tuta da lavoro per non sporcarmi inutilmente, e una medaglia. Mi rimetto in strada e passo la frontiera in pieno mezzogiorno. I soldati fanno la siesta e io mi metto a ventre piatto per passare i campi di barbabietole. Nei dintorni della frontiera le colture erano state fatte in modo che le più alte erano seguite dalle meno alte, fino alle più basse ancora al confine del territorio, e così via. Un aereo passa e osserva la frontiera. Mi rendo conto che la notte, con le guardie di ronda, non avrei mai potuto passare. Una volta nei campi di grano, dormo, avendo cura di coprirmi con le spighe. Sono in Belgio.

" Continuando il cammino incontro di nuovo due sentinelle. Nascondendomi dietro un albero e poi scivolando da un albero all'altro, entro nella prima casa che si presenta. Mi si riceve e mi si dà un magro pasto. C'è una camera supplementare per i mendicanti, ma è già stata occupata per la notte, e io mi accontento di una branda. L'indomani, il mendicante albergato nella camera mi accompagna e mi mostra il cammino.

" É lo stesso per il resto del viaggio.

" A Nivelles (Belgio), c'è una baruffa tra cittadini e paesani perché vendevano i loro prodotti troppo cari. Si scagliano burro e uova, e io vengo urtato. Cado sul bordo della strada e perdo una lente degli occhiali.

" Volendo passare in Olanda per la parte francofona del paese, arrivo nell'agglomerato di Liegi. A Chaudfontaine incrocio due tedeschi su un pendio dei giardini pubblici, loro sulla strada, io tra i cespugli. Entro in una drogheria; chiedo due uova. La donna mi dice di non potermele dare, non ne vende più. Mi chiede se sono straniero. Poi consulta il marito che mi invia da un avvocato che si occupa del passaggio in paesi liberi di prigionieri e soldati. Arrivato da quest'ultimo, mi chiede da chi ho avuto il suo indirizzo. Ignoro il nome ma gli spiego quel che è successo. Mi dà allora le istruzioni; devo portarmi a Herve; là mi si darà l'indirizzo di un castello chiuso che mi porterà a un convento i cui sotterranei comunicano con l'Olanda. Il mio interlocutore mi disegna il cammino esatto da seguire attraverso i sentieri. Per uscire dalla città mi consiglia di prendere il tram che, contrariamente alle grandi strade, non è mai controllato; ciò che io faccio.

“ Arrivato all'indirizzo dato, il mio interlocutore riceve contemporaneamente la visita del sindaco di Herve. Questi gli dice di non fidarsi dell'“individuo”, e lo sconsiglia di rilasciarmi la parola d'ordine necessaria per avere l'entrata libera al castello chiuso del cavalier de la Mine, di cui conoscevo, a loro insaputa, l'identità. Io li supplico di aiutarmi. Niente da fare. Mi porto lo stesso al castello. La moglie del Cavaliere, attorniata da molti bambini, pretende di non sapere nulla e dichiara, additando gli infanti: “Come volete che vi aiuti?”. “Durante questo breve colloquio, sento degli ufficiali francofoni giocare al biliardo in una stanza vicina. Non dico niente, ma mi scendono le lacrime agli occhi.

“ Nel frattempo ho perso anche la seconda lente e non vedo più nitido; è questo che mi farà perdere. Tentando di passare da solo in Olanda, vengo preso da due tedeschi accompagnati dal loro cane. Il primo mi lascerebbe passare, ma il secondo mi chiede i documenti. Poi mi dice: “Vedete quegli alberi; è la frontiera olandese. Non eravate lontano; domani sareste stato a Maastricht”. Sono fatto prigioniero, e al campo soffro la fame. Vengo messo con degli ingegneri belgi fino a quando mi vien chiesto di dove sono; rispondo: “di Loos”. Mi mettono con le persone di quel luogo: dei banditi di diritto comune della prigione di Loos. Protesto dicendo che avrei proseguito i miei studi di ingegneria e, grazie all'insistenza dei belgi, posso tornare all'altra baracca. Mi dichiaro tubercolotico, e non devo più fare lavoro attivo. Almeno quello scopo è raggiunto.

“ L'alimentazione non è il massimo, la nostra razione è la seguente:
- il mattino: una tazza di quel che si suppone essere del caffè con un po' di pane.
- a mezzogiorno: una specie di zuppa fatta d'acqua e una foglia di cavolo o di ghiande.

“ Non avendo potuto avvertire i miei, né mia madre, né alcun membro della mia famiglia è al corrente di quel che è successo. Al contrario degli altri non ricevo dunque mai degli alimenti. Per contro, quando gli altri ne ricevono, danno a me la loro zuppa. Così posso recuperare in quantità ciò che mi manca in qualità.

“ Prima di ricevere mie notizie, mia madre aveva fatto un sogno nel quale mi vedeva su un letto di fiori rossi con dei grossi zoccoli ai piedi. Qualche tempo dopo, la mia famiglia riceveva le prime notizie da parte mia, e in questa lettera io avevo messo un ramo di erica. In effetti, mia madre aveva talvolta dei sogni premonitori.

“ In baracca c'è appena lo spazio per mettere trenta sacchi per dormire; ora, noi siamo 30. Il mattino si impilano i sacchi per avere dello spazio. Un prigioniero è coperto di foruncoli e di eczema; noi acchiappiamo pulci, cimici e altre bestiole indesiderabili.

“ Vi imparo la mia lezione, io che, in precedenza, non avrei mai mangiato un pezzetto di grasso. Ma, è là che mi avvicino al buon Dio. Questi sono gli anni di grazia della mia vita.”

Noi abbiamo rispettato, quanto più possibile, il modo e i termini del nostro interlocutore. Il tono del suo racconto era del tutto diverso dagli incontri avuti in precedenza. É questo che ci ha spinto, contrariamente alle nostre abitudini, a scrivere questo episodio, raccontato con umiltà e riconoscenza da colui che avrebbe presto cambiato tutte le nostre occupazioni e la nostra vita.

* * * *

A.C. N° 208 · I.

Ministère du Commerce, de l'Industrie, des Postes & des Télégraphes.

Sous Secrétariat d'État des Postes & des Télégraphes.

Commission d'Inspecteur

Traitement 9000

Nota. Nul ne sera installé dans les fonctions auxquelles il aura été nommé s'il ne justifie 1° de la prestation de serment conformément à la loi du 29 Août 1790 relative au secret des lettres et à la loi du 29 Novembre 1850 relative au secret de la correspondance télégraphique. 2° du versement de son cautionnement.

La présente Commission est sujette au timbre de dimension (Arrêté ministériel du 7 Février 1831).

· RÉPUBLIQUE · FRANÇAISE ·

Au Nom du Peuple Français

Le Sous-Secrétaire d'État des Postes & des Télégraphes

Arrête :

M. Trombette Fernand Charles, Rédacteur à Lille, est nommé Inspecteur à Tarrac (Service d'Ét.)

pour en remplir les fonctions conformément aux lois de l'État et aux règlements sur le service.

Paris le 15 Janvier 1930

Signé L. DESCHAMPS

Dopo la guerra, F. Crombette prosegue la sua carriera alle Poste. Il 15 gennaio 1920 è nominato ispettore ad Arras; non ha ancora 40 anni. Egli prova, dove passa, le sue capacità di organizzatore. Con i suoi nuovi metodi, riesce a far realizzare grandi economie alla sua Amministrazione. Successivamente, è chiamato a Lilla, dove passa ai Servizi elettricità e tecniche di costruzione. Alla fine, viene chiamato alle Inchieste; ha, nella sua circoscrizione, il Nord, il Pas-de-Calais e una parte della Somme. Contrariamente ai suoi colleghi, egli scopre delle irregolarità e le denuncia; un modo di fare così poco stimato che si giungerà ad offrirgli un posto di direttore che però rifiuta per mantenere la propria libertà di penna. É fiero di servire la propria patria come "funzionario"; ne troviamo la prova nelle minute (ancora esistenti) del suo primo progetto dell'opera "**Saggio di geografia... Divina**", che data dal '37. Benché fosse allora già da tempo tornato alla fede, questo primo quaderno (che estenderà poi a tre tomi) e il suo primo Atlante, portano come nome di autore "Un ex funzionario francese". È solo più tardi che lo modificherà in "**un cattolico francese**"

Dopo la fine della guerra Crombette non nasconde le sue convinzioni cattoliche. La Francia passa sotto un governo socialista. Mostrarsi cattolico nell'amministrazione diviene allora eroico. Ma lui non ha paura; diventa terziario di S. Francesco d'Assisi (prende l'abito il 10 agosto 1921; la professione l' 11 ottobre 1922). Si iscrive anche nell'arciconfraternita del Sacro Cuore il 16 novembre 1930.

Verso il 1936-37 Crombette scopre un altro "altarino". Con il rigore morale che lo caratterizza stende il suo rapporto che compromette certi superiori e potrebbe causare delle difficoltà molto in alto. Lo presenta lo stesso. Si cerca di fargli capire che è meglio lasciare quelle carte in un cassetto o farle sparire. Ma è mal conoscere il suo carattere e la sua intrinseca onestà.

La risposta arriva subito. Per sbarazzarsi di lui il Ministero approfitta di un decreto-legge firmato da Léon Blum il 10 giugno 1937, che abbassa a 57 anni l'età pensionabile per certi tipi di impieghi (Journal Officiel del 12/6/1937, p. 6542). Questo decreto gli viene applicato indebitamente grazie a una formula imprecisa che verrà corretta l'indomani della sua messa a riposo (J.O. del 13/6/1937, p. 6590).

Quando il suo direttore gli notifica la decisione, egli risponde che ne è contento perché così potrà votarsi interamente alle sue ricerche. É la circostanza provvidenziale che gli permette di consacrarsi totalmente all'opera che Dio aspetta da lui; in effetti, fin dal 1933, egli si era applicato a una ricerca scientifica che occupava tutto il suo tempo libero: la ricostruzione della calotta terrestre unica prima del Diluvio. Vi ritorneremo.

Tableaux I et II annexés au décret du 25 septembre 1936 portant règlement d'administration publique pour l'exécution de la loi du 18 août 1936, concernant les mises à la retraite par ancienneté.

Le Président de la République française,

Sur le rapport du président du conseil, du ministre de l'intérieur, du ministre des finances, du ministre de l'éducation nationale, du ministre des travaux publics et du ministre des postes, télégraphes et téléphones,

Vu la loi du 14 avril 1924;

Vu l'article 75 de la loi du 31 mars 1932;

Vu la loi du 18 août 1936;

Vu le décret du 25 septembre 1936 portant règlement d'administration publique pour l'application de l'article 1er de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté;

Le conseil d'Etat entendu,

Décrète:

Art. 1er. — Les tableaux I et II annexés au décret susvisé du 25 septembre 1936 sont modifiés et complétés comme suit:

TABLEAU I

(Catégorie A.)

Ministère de l'éducation nationale.

Limite d'âge: 70 ans (1er échelon).

Ajouter: « Recteur de l'académie de Paris. Professeurs des facultés, des universités appartenant à la classe exceptionnelle ».

Limite d'âge: 65 ans (3e échelon).

1er alinéa. — Remplacer les mots: « directeur de l'Institut de physique du globe » par « directeurs des instituts de physique du globe ».

2e alinéa. — Nouvelle rédaction:

« Inspecteurs généraux de l'instruction publique. Recteurs d'académie autres que le recteur de l'académie de Paris. Directeur de l'école française d'Athènes. Directeur de l'école d'archéologie de Rome. Directeur de l'Institut d'archéologie orientale du Caire. Inspecteurs généraux des bibliothèques et des archives. Administrateur général et conservateurs chefs de départements de la bibliothèque nationale. Conservateur de la bibliothèque de l'Institut. Conservateurs de la bibliothèque de l'Université de Paris. Directeur de l'Office national des recherches scientifiques et des inventions. Directeur et conservateurs des archives nationales. Physiciens des instituts de physique du globe. Membre adjoint du bureau des longitudes chargé de la direction de l'observatoire du parc Montsouris. Directeur de l'école normale supérieure d'enseignement primaire. »

Beaux-arts.

Limite d'âge: 65 ans (3e échelon).

Nouvelle rédaction du paragraphe:

« Inspecteurs principaux de l'enseignement artistique. Inspecteurs de l'enseignement artistique. Directeur de l'académie de de l'école nationale supérieure des beaux-arts. Directeur de l'école nationale supérieure des arts décoratifs. Professeurs de l'école nationale supérieure des arts décoratifs. Directeur du conservatoire national de musique et d'art dramatique. Professeurs du conservatoire national de musique et d'art dramatique. Directeur des musées nationaux. Conservateurs des musées nationaux et du musée Guimet. Professeurs à l'école du Louvre. Inspecteurs généraux des monuments historiques. Directeur du musée de sculpture comparée. Inspecteurs généraux des bâtiments civils et des palais nationaux. »

TABLEAU II

(Catégorie B.)

Ministère des travaux publics.

Limite d'âge: 57 ans (3e échelon).

Nouvelle rédaction: « Gardiens de phares ».

Ministère des postes, télégraphes et téléphones.

Limite d'âge: 57 ans (3e échelon).

Ajouter: « Mécaniciens dépanneurs ».

Ministère de l'intérieur.

Limite d'âge: 55 ans (4e échelon),

Remplacer les mots: « Inspecteurs de police d'Etat. Gardiens de la paix des polices d'Etat, par « agents des polices d'Etat ».

Ministère des finances.

Limite d'âge 57 ans (3e échelon). — Nouvelle rédaction:

« Personnel des douanes: garde-magasins.

« Contributions indirectes: Inspecteurs principaux (1).

« Contributions directes: Inspecteurs principaux (1).

« Contributions diverses en Algérie: Inspecteurs principaux (1). »

Limite d'âge 55 ans (4e échelon). — Nouvelle rédaction:

« Personnel des douanes: capitaines, lieutenants, brigadiers, patrons, sous-brigadiers, sous-patrons, préposés et matelots.

« Contributions directes (1): Inspecteurs, contrôleurs principaux, contrôleurs, géomètres en chef du cadastre.

« Contributions indirectes (1): Inspecteurs et fonctionnaires des cadres principal et secondaire.

« Contributions diverses en Algérie: Inspecteurs (1), contrôleurs principaux, contrôleurs, vérificateurs principaux et vérificateurs des brigades de surveillance et des contrôles, receveurs, contrôleurs principaux, contrôleurs, vérificateurs principaux et vérificateurs des recettes classées comme recettes ambulantes.

« Manufactures de l'Etat (1): Inspecteurs de culture, contrôleurs principaux de culture, contrôleurs de culture, contrôleurs adjoints principaux de culture, contrôleurs adjoints de culture et vérificateurs de culture. »

INSTRUCTION

Paris, le 11 juin 1937.

La loi du 18 août 1936, promulguée le 20 août, a fixé pour les emplois civils des services de l'Etat de nouvelles limites d'âge qui se substituent à celles qu'avaient prévues les règlements d'administration publique intervenus en exécution de l'article 8, 3e paragraphe, de la loi du 14 avril 1924. Les plus importants de ces règlements sont ceux du 21 décembre 1928 et du 21 juin 1931 relatifs, le premier aux emplois de la partie sédentaire, le second aux emplois de la partie active.

La présente instruction a pour objet essentiel de préciser les conditions d'application des divers articles de la loi précitée du 18 août 1936 et des textes dont ils ont prévu l'intervention.

Art. 1er. — Le premier paragraphe fixe les nouvelles limites d'âge en ce qui concerne, d'une part, les emplois de la catégorie A, d'autre part, les emplois de la catégorie B. On rappellera que cette division en deux catégories des emplois publics a été réalisée par l'article 75 de la loi du 31 mars 1932 et s'est substituée, à compter de la date de promulgation de ladite loi, à l'ancienne classification des emplois en emplois de la partie sédentaire et emplois de la partie active. La liste des emplois de la catégorie B, c'est-à-dire des emplois présentant des risques particuliers ou des fatigues exceptionnelles, avait été fixée à l'origine par le règlement d'administration publique du 8 novembre 1932; celui-ci avait été complété par un règlement du 25 septembre 1936. Le règlement du 2 février 1937, publié au *Journal officiel* du 3 février, abroge tous les textes antérieurs sur la matière et arrête la liste générale des emplois de la catégorie B.

Certains de ces emplois qui, antérieurement, relevaient soit de la partie active, soit de la partie sédentaire, n'avaient pas été classés par le règlement précité du 8 novembre 1932 dans la catégorie B et se trouvaient en conséquence, depuis le 1er avril 1933, rangés dans la catégorie A. Leur classement dans la catégorie B par le règlement du 2 février 1937 soulève la question de savoir si la période écoulée entre la première et la seconde de ces dates peut être considérée comme accomplie dans la catégorie B.

Cette question doit être résolue par l'affirmative sur la base des deux considérations

1° Le règlement du 2 février 1937 est intervenu en exécution de la loi du 31 mars 1932, dont l'article 75 a donné expressément délégation au pouvoir exécutif pour opérer le classement dans la catégorie B; la date d'effet dudit règlement doit donc être celle même de la promulgation de ladite loi;

2° Le classement d'un emploi dans la catégorie B est justifié par le fait que cet emploi présente un risque particulier ou des fatigues exceptionnelles; cette opération constitue donc une simple reconnaissance dont les effets remontent par suite à la date de création de ladite catégorie.

Il importe seulement de souligner qu'en raison du caractère d'irrévocabilité des pensions de retraite, les agents dont la pension aurait été concédée avant le classement de leur emploi dans la catégorie B ne pourraient se prévaloir de ce classement à l'effet d'obtenir la revision de leur pension.

L'article 1er, paragraphe 1er, de la loi du 18 août 1936 fixe tant pour la catégorie A que pour la catégorie B un certain nombre d'échelons, chacun d'eux comportant une limite

MINISTÈRE DES FINANCES

Application de la loi du 18 avril 19 concernant les mises à la retraite par a cienneté.

Rectificatif au *Journal officiel* du 12 juin 19

1° Sommaire, page 6537, ministère des F nances.

Au lieu de:

Décret portant règlement d'administratio publique pour l'application de l'article deuxième paragraphe, de la loi du 18 août 19 concernant les mises à la retraite par ancie neté, suivi d'une *instruction* (p. 6542),

Lire:

Décret portant règlement d'administratio publique pour l'application de l'article deuxième paragraphe, de la loi du 18 août 19 concernant les mises à la retraite par ancie neté (p. 6542).

Instruction pour l'application de la loi d 18 août 1936 concernant les mises à la r traite par ancienneté et des textes y relati (p. 6542).

2° Page 6542, 2e colonne, 11e ligne.

Au lieu de: Instruction,

Lire: Instruction pour l'application de la l du 18 août 1936 concernant les mises à la r traite par ancienneté et des textes y relati

PERIODO 1936 - 1963

Lo stendardo che Crombette ha destinato al Gran Monarca

Passeremo brevemente sul lungo periodo del suo lavoro scientifico, di cui parleremo in dettaglio nei capitoli seguenti.

In seguito alle vertenze che aveva avuto con la Francia e all'affronto ingiusto che la sua patria ritiene di dovergli dare, si decide a lasciare la Francia e si fissa, fin dal 1937, al n° 150 della strada di Renaix a Tournai, a soli 25 km da Lilla, e a 13 dalla frontiera franco-belga.

Noi sappiamo poco di questo periodo, giacché, dal 1935, Crombette è solo, essendo sua figlia entrata in convento nell'ordine della Visitazione. Questo ordine, lo dovrà più tardi lasciare a causa della salute precaria. Egli la ritroverà nel 1942. Il suo miglior amico è il signor Jules Delbart, che ha conosciuto all'uscita della chiesa del Sacro Cuore a Tournai, parrocchia di F. Crombette; essa era frequentata da questo amico che, abitando a Boulevard des Deportès, apparteneva ad un'altra parrocchia. Partecipavano alle opere parrocchiali e strinsero amicizia. Allo stesso modo fece conoscenza con Jean Hunt (3/12/1904 - 11/6/1992), quello che ci introdurrà più tardi da lui, e con l'abate Pernot (deceduto nel 1992, fondatore del movimento “Omnes Fratres”. L'abate Pernot assisterà in seguito agli incontri del nostro Circolo.

Apprenderemo che Crombette e Jules Delbart si interessavano già, all'epoca, alla venuta del Santo Papa e del Gran Monarca. Crombette ha fatto eseguire uno stendardo che, da un lato, porta l'immagine del Sacro Cuore con le mani di Giustizia e le parole “*In hoc signo vinces*”, oltre che delle corone regali; dall'altro, la S. Vergine sul globo terrestre circondata di stelle e di fiori di giglio (da quanto sappiamo, l'artefice è il pittore Trenteseaux). Lo issava durante ogni processione e lo mostrava con fierezza ai suoi amici più prossimi. Contava di offrirlo al Gran Monarca.

Abbiamo visto un giorno la foto presa il giorno della consacrazione di questo stendardo, a Tournai, il 24 giugno 1938, festa del Sacro Cuore, nella chiesa del Sacro Cuore a Chaussée de Renaix. Questa chiesa era ornata, quel giorno, da gagliardetti e stendardi.

Crombette si iscrive all'opera dell' “intronizzazione del Sacro Cuore” e a quella dell' “Adorazione notturna di Foyer” il 15 gennaio 1938. Sceglie di dedicare ogni giovedì dalle 23 a mezzanotte.

Alla dichiarazione di guerra tra la Francia e la Germania, nel 1939, non vuol più rivedere i tedeschi; per sicurezza, lascia Tournai per rifugiarsi dapprima a Pau, presso il dr. de Rousseau-Van Parijs, poi a Grenoble, dalla signora Satre, 13, via Beyle Stendhal. Noi abbiamo ritrovato, qui indirizzate, una decina di lettere di cartolerie e di fabbriche di carta che gli rispondevano che la qualità di carta desiderata non poteva più essere fornita a causa della guerra.

Nessuno è dunque al corrente, nè può rendersi conto, dell'ampiezza e dello sviluppo delle sue ricerche, nè della loro progressione in quel periodo. Tutto quello che sappiamo proviene dai suoi racconti alla figlia o ai suoi rari visitatori. Ecco un esempio, raccontato testualmente da Crombette, ripreso in un nastro magnetico che abbiamo potuto realizzare a sua insaputa.

Crombette ha lasciato Tournai con la sua documentazione e l'inizio del suo lavoro sulla Geografia. Doveva finire l'assembramento del continente unico primitivo. La storia che segue è una prova della fiducia incrollabile nella Provvidenza, di cui ha dato prova in tutta la sua vita, ma soprattutto nell'aiuto di S. Giuseppe che non lo ha mai deluso.

Ecco il suo racconto:

“Sono dunque partito nella Francia non occupata e cerco dei documenti per la mia Geografia. Mi sovvengo che a Grenoble l'Università possiede delle carte geologiche del mondo intero. Sono dunque andato dal Direttore dell'Istituto per chiedergli l'autorizzazione di consultare i documenti. Egli mi chiede: “per cosa?”

- “Voglio fare dei raccordi continentali e verificarli in ordine cronologico”.

- “Qui, signore, non abbiamo assolutamente nulla per voi”.

“Allora sono andato via. Avevo avuto il torto di pronunciare la parola “Atlantide”.

“Ero dunque considerato un matto. In seguito ho lavorato a casa mia e alla Biblioteca della città”.

“Abitavo allora vicino alla chiesa di S. Giuseppe, Basilica papale edificata sul luogo della più antica chiesa del mondo dedicata a S. Giuseppe. Feci allora una novena a S. Giuseppe, poi tornai all'università. Chiesi di vedere il Direttore. Mi si rispose: - “Non c'è; è all'ospedale per un'emorragia cerebrale. Ma lì c'è il suo aggiunto che è stato messo al corrente”.

“Vado a vederlo e gli dico: “Signor Professore, potete permettermi di consultare le carte che avete qui?”. Mi rispose: “Signore, non vi sono carte qui, non abbiamo che la carta dell'Africa!.”

Da sinistra a destra sulla foto: Jules Delbard, F. Crombette, il dr. Balenghien, la figlia di quest'ultimo, la signora Balenghien e i suoi figli, la signora Delbart, L'abate Derache (curato del S. Cuore di Tournai) e L'abate Lepers, cappellano della S. Unione a Néchin (Belgio). La foto fu presa da Madeleine Delbart, figlia del primo nominato, divenuta, più tardi, madame Boutry. É da lei che abbiamo avuto queste notizie preziose.

"Gli risposi: "Signore, va giusto bene, mi manca un piccolo angolo nella mia carta (ed era vero), vorrei poterla completare, giacché l'ho ripresa in scala". Allora chiama il bidello: è preso in trappola. Il bidello viene, mi conduce e mi dice: "Signore, mi metto a vostra disposizione, venite qui quando volete. La Biblioteca con i suoi 48.000 volumi è a vostra disposizione, tutte le carte sono là, ce n'è a centinaia". Mi misi subito all'opera[2]. Ero da solo e non mi importava dei professori".

"Quando, dopo qualche tempo, ebbi finito, siccome ero entrato nella Biblioteca grazie a S. Giuseppe, gli dissi:"S. Giuseppe, c'è là un tipo che ha deragliato; se voleste guarirlo..." Ho rifatto una novena. Alla fine degli otto giorni egli è rientrato. Era guarito."

Approfittiamo di questo aneddoto per sottolineare che F. Crombette, per portare a buon fine le sue ricerche del continente unico, ha fatto uso delle curve batimetriche e, sussidiariamente, isometriche.

A Grenoble ritroverà sua figlia Liane che da allora lo assisterà per la casa e si prenderà cura di lui.

Terminata la guerra ritorna a Tournai. Essendo il suo precedente alloggio occupato, si sistema, non lontano da là, in un appartamento della "rue des Brasseurs" al n° 26. Farà conoscenza col nipote della proprietaria, il futuro avvocato Jean Leclercq che diverrà uno dei suoi amici fedeli[3].

Mette a punto i tre volumi del suo "**Saggio di geografia... Divina**".

Terminando questo lavoro e costatandone i risultati, a conferma che il testo della Bibbia dice la verità (anche su un argomento che non è dogma di fede), gli si presenta alla mente

---

[2] - al Laboratorio di Geologia e di Mineralogia, Piazza Notre Dame (Nde).

[3] - Maître Leclercq morirà giovane, prima del decesso di Crombette.

un'altra idea: accordare la cronologia biblica con quella della storia egiziana. Egli sà che vi sono crescenti discordanze, causate dai lavori di Champollion e dagli studiosi influenzati dall'evoluzionismo. Decide dunque di imparare a leggere i geroglifici egiziani per discuterne con cognizione di causa.

Abitando presso la stazione, si reca ogni giorno alla "**Fondazione Egittologica Regina Elisabetta**" di Bruxelles per iniziarsi alla lettura dei geroglifici. Egli pensa che, se un solo versetto delle Sacre Scritture gli ha permesso di ricostruire scientificamente il continente primitivo nella bella forma di fiore aperto che gli aveva dato il Creatore prima della sua dislocazione al Diluvio, vuol dire che Dio, con la Bibbia, ha voluto donarci la verità integrale. Nessuna contraddizione dovrebbe dunque esistere tra la Bibbia, ben letta, e la storia dei popoli.

Il lettore non si stupisca del sorvolo rapido dei manoscritti in questa breve biografia. Ritorneremo più ampiamente su ciascuna delle opere; tratteremo allora con filo logico degli scritti e dei princìpi, e cercheremo di rendere più comprensibili i punti più ardui di quest'opera così ricca.

Dopo tre mesi di studio mette in evidenza i punti deboli del metodo di Champollion. E Crombette sviluppa il proprio metodo di lettura dei geroglifici egiziani; ne trae, dopo aver respinto il metodo del maestro, una "Storia dell'Egitto" più logica e... corrispondente esattamente alla Bibbia. Perviene, in effetti, a trovare nelle iscrizioni le date precise che gli scribi vi hanno inscritto; di più, vi scopre anche dei dettagli insospettati. Questo lavoro gli prende moltissimi anni.

Durante le sue ricerche egittologiche un infortunio ad una gamba lo immobilizza; disponendo però di una documentazione interessante, Crombette affronta, con lo stesso metodo di lettura e di traduzione, lo studio della lingua cretese ritenuta indecifrabile e dunque non ancora tradotta. Grazie alle iscrizioni geroglifiche egiziane, gli era divenuto chiaro che la cultura e la religione egiziane avevano influenzato, in modo fondamentale, le lingue e la filosofia, ma soprattutto **le scritture** delle civiltà circostanti. Col suo metodo riesce facilmente a leggere i segni cretesi e redige tre volumi sulla lingua e sull'avvincente storia di quest'isola: "**Luci su Creta**".

Il disco di Festo, trovato durante degli scavi in Creta e rimasto incompreso (osiamo dirlo) fino ad ora, non resiste al suo metodo di lettura. Egli ne dà la traduzione in un capitolo; è un'opera avvincente!

Continuando su questa linea scrive "**Il vero volto dei figli di Heth**", fondandosi sui documenti, anch'essi mal tradotti, degli Ittiti. Anche qui arriva a svelare la loro storia. Questo popolo, la cui importanza è rimasta sconosciuta fino a questi ultimi anni, non aveva già più segreti per Crombette. La sua storia, e le datazioni che vi si trovano, confermano esattamente quelle dell'Egitto da lui scoperte.

* * * *

Il 2 agosto 1950, F. Crombette si installa nella propria casa, a Froidmont, vicino a Tournai,

al numero 51 di Rue Longue[4].

É qui che, tra il 1950 e il 1955, vengono completate nei dettagli le carte geografiche. Come abbiamo già detto, possediamo ancora il primo quaderno (di formato grande) delle carte principali, necessarie al suo primo progetto, che è servito da base alla realizzazione (incomparabile) del grande Atlante che completa i tre tomi dei suoi studi geografici. Questo Atlante è indispensabile per ben comprendere i volumi 2 e 3 di quest'opera. Forse potremo un giorno, se la Provvidenza ci aiuterà, pensare di pubblicarlo. In effetti, le carte sono state disegnate con una precisione meticolosa e in vari colori. Disponiamo attualmente di copie in bianco e nero che il dottor Pierre Cryns ha ricalcato dagli originali[5].

Terminato l'Atlante, si dedicherà ad altri studi. Senza farsi urgenza, Crombette lavora rimettendosi ogni volta a Dio per sapere se deve continuare o no, giacché la sua età avanza. Ma il suo compito non è finito. Egli è fedele tanto alle sue preghiere quotidiane quanto alla passeggiata giornaliera. E Dio gli mostra il cammino vegliando sulla sua salute; quelli che vedono passeggiare regolarmente l'uomo dalla bella barba lo designano come “il poeta”, ignorando il lavoro sapiente di quel bel vecchio. L'attuale primo sacrestano della cattedrale di Tournai, Jacques Lecouffe, dice di ricordarsi, quand'era fanciullo, di essere stato preso sulle ginocchia di Crombette, e come, durante le sue passeggiate, egli si toglieva il cappello quando i suoi passi lo portavano davanti a un crocifisso o a una piccola cappella eretta sul bordo della strada. Quando se ne presentava l'occasione, serviva la Messa nella sua parrocchia di S. Piat di Froimond e fu presente alle Rogazioni. Gli amici e le visite sono rari; Crombette lavora senza sosta. Neanche noi comprendiamo come in 35 anni quest'uomo, da solo, abbia potuto realizzare un'opera di tale importanza sia per qualità che per volume.

Essendo risalito, nella storia, fino al Diluvio, intraprende lo studio della preistoria, della creazione e dei primi uomini. Forte del suo lavoro geografico approfondito, ma anche dei dati tratti dalle sue traduzioni delle lingue antiche, mette a punto la sua “**Sintesi preistorica e schizzo assirologico**”, dove il sogno di milioni e di miliardi di anni di storia umana, e quello dell'evoluzione, crollano come un castello di carte. Egli fa la critica del carbonio 14 e ci fornisce delle precisazioni sulle 7 glaciazioni successive provocate dai basculamenti ripetuti della terra.

Più tardi, con la scoperta della possibile lettura con il copto delle lettere ebraiche della Bibbia, completerà quest'opera. Per esempio, il Peccato originale dei nostri progenitori, avendo tra l'altro provocato l'arresto della rotazione della luna su se stessa, ne fa un astro morto. Precedentemente essa rischiarava le notti con una luce più dolce di quella del sole. Notiamo che l'uomo non aveva allora bisogno di riposo, poiché il corpo non si stancava, nutrito com'era dal frutto dell'albero della vita.

La longevità dei primi uomini, affermata dalla Bibbia, si è accorciata in seguito al Peccato. L'uomo non doveva, inizialmente, morire. La sua pubertà, prevista da Dio a 1/7 della sua vita terrestre, gli permetteva di maritarsi a 1000 anni; essendo la fine della sua vita sulla terra prevista in 7000 anni dalla nascita di Adamo, gli uomini si sarebbero consegnati, senza trapasso, al regno eterno. Avendo Adamo disobbedito a Dio mangiando il frutto proibito, per orgoglio, ha affrettato così la pubertà e si è condannato da se stesso alla morte. Le grandi età dei patriarchi (Adamo aveva 100 anni quando ha peccato) non hanno dunque niente di che stupirci. La diminuzione dell'età media degli uomini, indipendentemente dal sopraggiungere della pubertà, è stata influenzata senza dubbio dalla scomparsa dell'anello

[4] - dal 2008 è divenuta Rue des Tanneurs.

[5] - Disponibili sotto la referenza 1.04 del CESHE.

acqueo dopo il Diluvio. Questo anello proteggeva la nostra atmosfera dalle radiazioni nocive degli altri corpi celesti.

Crombette aveva trovato, grazie al suo studio della geografia, l'origine dell'isola di Pasqua e la posizione esatta di Atlantide. Su ciascuna di queste "due misteriose" comporrà un'opera. Saranno i tomi "**Saggio di geografia... Divina**" - "**IV A: l'isola di Pasqua**", e "**IV-B: Atlantide**". In essi l'autore dà degli esempi per quelli che vogliono tradurre efficacemente i segni geroglifici aztechi e pasquani.

Con la conoscenza degli scritti egiziani, egli è in grado di scrivere un libro avvincente, pieno di attrazioni e di facile lettura: "**Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**". In effetti, il Giuseppe biblico, figura eclissata nelle scritture, appare come un personaggio di primo piano: "ingegnere" di un'intelligenza straordinaria, regnante sul reame più grande che il mondo abbia conosciuto, e custode della pace su tutto il territorio.

Le costatazioni astronomiche egiziane lo fanno riflettere, e gli fanno pensare che l'astronomia moderna si è "impantanata" su certe nozioni false. Dimostra ben presto, in "**Galileo, aveva torto o ragione ?**", che il nostro modo attuale di considerare l'universo, non più di quello di Galileo o di credenze anteriori, non è vero. Egli denuncia l'accecamento, talvolta voluto, degli specialisti moderni che scartano, senza ragione, le Sante Scritture, e preferiscono allora ingannarsi. Crombette torna a una concezione geocentrica, pur riconoscendo alla terra due movimenti specifici. Più tardi, quando avrà tradotto la Bibbia col suo metodo, avrà un'ulteriore conferma della validità di quest'opera, e spiegherà la realtà dei vari miracoli astronomici riferiti dalla Scrittura nel II° volume dell'opera suddetta.

La nostra terra si trova, contrariamente a tutte le attuali teorie, al centro dell'universo, il che comporta che, pur se uscita dal sole (dunque obbligata teoricamente a girargli intorno) essa resti immobile, o quasi, contro l'asse dell'universo che contorna in un anno; essa mantiene anche il suo movimento diurno (attorno al proprio asse) in 24 ore. Dunque, in realtà, il sole gira intorno alla terra, MA, nello spazio di <u>un anno</u>.

Inoltre, Dio ha tutto creato con "ordine, peso e misura", come diceva S. Agostino. Crombette estende la legge di Bode[6] e ci dimostra che questa legge ne comprende in effetti 6 altre. Così la bellezza della logica del nostro sistema solare salta agli occhi. Non è possibile che questo ordine sia il risultato del "caso".

Mentre lavora ai suoi libri scientifici, scoprendo con le sue traduzioni indicazioni preziose, egli constata che il suo metodo, applicato ad alcuni versetti biblici, è, anche qui, valido. Le scoperte così ottenute confermano d'altronde le traduzioni di quello che aveva trovato tra gli egiziani e i cretesi.

Non avendo mai trovato la Bibbia in fallo durante tutto il suo lavoro scientifico, si chiede: "*il testo della Genesi non sarà esatto anche dal punto di vista scientifico? Non potrà questo metodo di traduzione, così collaudato sulle lingue antiche, essere anche una chiave per una lettura più profonda della Bibbia?*"

Prudentemente, si mette a leggere le lettere ebraiche con la loro consonanza copta. Dai suoi studi egittologici si ricorda che fu Giuseppe, figlio di Giacobbe, a inventare le lettere ebraiche al fine di poter scrivere le lingue ebraica ed egiziana parlate dagli ebrei in Egitto. Ha colpito nel segno! Si meraviglia, giacché la Bibbia diventa semplice e chiara con l'ap-

---

[6] - di cui parleremo alle pagine 172 (nota 68) e 173.

porto di spiegazioni supplementari al testo che conosciamo, e ciò, senza contraddirne il senso generale. Alla fine del suo lavoro scientifico, studierà metodicamente le prime pagine della Genesi. Sarà la sua opera "**La Rivelazione della Rivelazione**" in due volumi. Il valore e l'esattezza di quest'ultimo sono talora contestati per via del suo carattere innovativo. Il metodo è tuttavia rigoroso, e logica vuole che **sia impossibile che un metodo falso abbia potuto dare una lettura omogenea, logica e ortodossa sotto l'angolo della Fede tradizionale** (durante gli 11 capitoli di cui ha fatto la traduzione), **confermando anche certi punti del dogma in un modo scritturale**.

Il risultato più stupefacente è la costatazione del fatto che la Bibbia è anche, e pienamente, "**un libro scientificamente esatto**", senza tuttavia essere un libro di scienza, così come riporta dei veri fatti storici, senza essere un libro di storia.

É l'ultima sua opera. Ha iniziato il suo lavoro per provare la realtà fisica di un semplice versetto della Bibbia, preso alla lettera, versetto che non aveva niente a che vedere con la fede, e lo termina con la lettura degli 11 primi capitoli della Genesi, correttamente letti.

Più tardi, indipendentemente dal suo lavoro scientifico, preparerà un altro scritto: "**Cristo e la Francia**", nel quale mostrerà che quando la Francia fu fedele al suo Dio fu felice e in pace, ma che fu ugualmente vero l'inverso. Egli costata che dalla Rivoluzione il suo paese cade sempre più in basso malgrado le belle dichiarazioni degli uomini politici. É solo riconoscendo il Cristo come vero Re di Francia che essa riprenderà il suo vero posto nel mondo.

Quest'ultima opera non sarà terminata; è arrivata alla seconda guerra mondiale del 1939, ma restava a Fernand Crombette ancora molto da dire...

* * * *

La stanza in cui Crombette lavorava

ACCANTO A FERNAND CROMBETTE

(1963 - 1970)

Il signor Jean Leclerq aveva presentato a F. Crombette uno dei suoi amici, Jacques Dachy. Jacques, che era anche amico nostro, ci aveva già parlato di un tizio che dovevamo assolutamente conoscere; ma noi ignoravamo il suo nome, il suo indirizzo, e l'estensione dei suoi lavori. Provvidenza, senza dubbio, egli aveva parlato a Jean Hunt della sua promessa di portarci da lui. É lui che, un sabato pomeriggio, è venuto a cercarci per introdurci da questo venerabile studioso che il mondo ignora ancor'oggi... doveva essere il 1962 o '63.

É dunque a Froidmont che lo incontriamo per la prima volta, in compagnia di Jean Hunt. Una casa modesta, ma ben tenuta. Liane Crombette, la figlia, ci apre e, dopo le presentazioni, ci introduce nella piccola sala. Il signor Crombette ci accoglie. É un bel vegliardo, pieno di vita, di taglia media; i suoi occhi brillanti scrutano maliziosi i nuovi venuti. Porta una bella barba bianca da patriarca, e ha sulla testa un cappello nero. Più tardi scopriremo che la caduta dei capelli lo ha reso molto sensibile ai cambiamenti di temperatura.

La sala, di colore rosa antico, è ornata da fregi dorati. Poltrone e sedie in stile sono provviste di cuscini intonati al colore delle pareti. Sul camino, una riproduzione della testa del Cristo di Donatello. Sopra, un dipinto che rappresenta il volto Santo della Sindone di Torino, la cui cornice di legno è formata da modanature concentriche e da perle scolpite, multicolori, rappresentanti le pietre viventi della Città Santa. Il tutto forma una croce di Gerusalemme.

A destra del camino, una consolle che Crombette ha fatto fare appositamente per il Sacro Cuore la cui statua si appoggia su un globo sostenuto da tre chimere: i tre punti massonici, ma, incatenati. Il ripiano è ornato da margherite scolpite, tutte diverse. Lo specchio, dietro la statua, è incorniciato da perle che formano margherite, in onore di S. Margherita Maria, a cui il Sacro Cuore ha fatto le sue dieci promesse. La parte superiore è ornata ugualmente da raggi di cuore, anch'essi scolpiti, che simbolizzano qui i cuori dei fedeli. Vi sono scolpite inoltre, da ciascun lato dello specchio, tre spighe rappresentanti la S. Trinità nella S. Comunione. Questo mobile è sormontato da un frontone sul quale si trovano due angeli che sostengono la corona reale e presentano lo scettro e la mano di giustizia, emblemi della regalità. Tra i due angeli l'iscrizione “Che Egli regni”.

Dall'altro lato del caminetto si può ammirare, fissato al muro, un bassorilievo che rappresenta “i Cantori” di Luca della Robbia. Davanti a questo, dunque nell'angolo di destra, il suo tavolo da lavoro ed un piccolo tavolo ruotante, dello stesso colore degli altri mobili, sul quale sono disposti i documenti necessari ai suoi lavori. Dietro a questo insieme, il ritratto del Maresciallo Foch. Da lui tutto aveva un significato mistico. Ne parleremo quando tratteremo del suo giardino.

Il nostro incontro dura due ore, tempo troppo breve, ma sufficiente per mettere non poco a soqquadro le nostre conoscenze e porci un grave caso di coscienza. Due possibilità: o abbiamo incontrato un uomo straordinario dal quale possiamo imparare a rivedere una buona parte della nostra cultura, oppure si tratta di un “visionario” da fuggire immediatamente. Torniamo dunque a rivederlo per interrogarlo, e diventiamo suoi amici. Quando Crombette ci riceve, il suo posto abituale è, come la prima volta, nella poltrona davanti al S. Cuore, vicino alla finestra, e il nostro alla sua destra, con la schiena rivolta alla finestra.

Durante la prima visita ci aveva soprattutto parlato del suo lavoro astronomico, poiché aveva capito che noi conoscevamo la meccanica e i suoi calcoli; ci aveva spiegato come era, a suo avviso, il sistema dell'universo. Bisognava dunque sapere da dove traeva questa certezza e la possibilità del geocentrismo che egli difendeva. Non era come noi l'avevamo appreso a scuola. Per fortuna, essendo più giovani, eravamo appassionati di astronomia; è per questa via strana che siamo entrati nel lavoro di Crombette. Indovinate la nostra sorpresa e la nostra gioia.

Ma siccome le apparenze dei movimenti planetari e stellari possono essere considerate identiche in eliocentrismo e in geocentrismo, doveva dimostrarci il perché della sua presa di posizione. Dovevamo ottenerlo indirettamente. Egli comincia con lo spiegarci il suo disaccordo con Champollion, poi il suo proprio metodo e la ragione profonda di esso, la sua opera egittologica e la sua storia accattivante dell'Egitto. In fin dei conti, passando per le sue traduzioni del cretese, dell'ittita, del pasquano, e dei princìpi dell'azteco, ha scoperto che la Bibbia ebraica poteva -e doveva- leggersi dando alle lettere ebraiche la loro consonanza copta. Giuseppe, l'inventore dell'alfabeto secondo lui, aveva vissuto alla corte del faraone dopo esservi stato istruito; egli parlava dunque, oltre alla sua lingua materna, l'egiziano. Quest'ultima lingua era tuttavia vicina all'ebraico, lingua camitica, e non semita come molti studiosi pensano ancor oggi. L'egiziano (il copto antico, monosillabico) e l'ebraico sono così due lingue sorelle. Gli ebrei, a causa della loro religione, non potevano utilizzare i geroglifici, scrittura a destinazione magica, ci voleva per loro una scrittura “neutra”. Più tardi, Mosè, ugualmente formato e istruito alla corte d'Egitto, ha dunque utilizzato queste lettere ebraiche, inventate da Giuseppe, per mettere per iscritto la Bibbia dettata da Dio. Dando il valore copto (cioè egiziano) alle lettere ebraiche[7] la Bibbia si lascia leggere con il copto; ci fornisce allora, oltre a quel che conosciamo, numerosi dati supplementari aventi portata scientifica!! E... in più punti, Dio dice che la terra è posta al centro dell'universo.

Questo rovesciava tutto ciò che avevamo appreso, letto e studiato. Perché non presentargli uno dei nostri amici ingegneri? Successivamente gli portiamo altre persone di cui alcune non hanno fatto studi superiori. Stupefacente: la spiegazione è ogni volta adattata al livello dell'interlocutore, che se ne torna sempre soddisfatto per aver ben compreso quanto Crombette gli ha esposto. Questo è il dono del vero sapiente: saper spiegare in modo chiaro e comprensibile delle teorie e delle scienze non sempre facili.

Cominciamo lentamente a intravvedere l'estensione del suo lavoro gigantesco. Ci mostra le sue carte geografiche, suo primissimo lavoro, iniziato a causa di un solo versetto della Bibbia. Vi si può seguire la dislocazione del continente primitivo unico, al Diluvio. La teoria delle proiezioni, le lunghezze reali su superfici sferiche non ci erano sconosciute, essendo fatte come i tracciati di piani di forme di navi e dei loro calcoli. Bisogna piegarsi all'evidenza. L'opera geografica di Crombette è veramente un lavoro come quelli dei Benedettini o dei Romani. Poi, per appagare la nostra curiosità, segue la scoperta di ciò che sono state l'isola di Pasqua e Atlantide, che noi abbiamo sempre considerato come degli enigmi.

* * * *

Visto il nostro entusiasmo davanti al lavoro che scoprivamo, il nostro amico Dachy era tornato a vederlo abbastanza regolarmente portandogli altri amici: Alain Fournier, allora studente in architettura, e Josè Delplace, dentista, che divennero anch'essi visitatori assidui.

Crombette ci autorizzava talvolta a portare una fotocopia di uno dei suoi manoscritti, il che

---

[7] - Fabricius, nel suo “Codex Apocryphus Novi Testamenti”, parte. I, pag. 340, dice, sotto S. Hieronymus, lib. III adversus Pelagium, cap. 2: “Nell'Evangelo secondo gli ebrei, che è stato scritto nella lingua caldea, **ma con l'aiuto di lettere ebraiche,...**”

era un privilegio accordato ai migliori amici.

Un giorno, in cui ci aveva prestato la copia della "**Rivelazione della Rivelazione**", fummo così ammirati di fronte alla nuova traduzione con il copto, che ci mettemmo a trascrivere i versetti tradotti al fine di possedere tutti i dati complementari al testo della Bibbia. Glieli mostrammo, e fu allora che ci chiese se era possibile dattilografare questo testo e farne un piccolo quaderno. Ci mettemmo all'opera. Ma, preparando il quaderno in questione, ci accorgemmo che l'opera di base non conteneva le genealogie dei Patriarchi. In effetti, Crombette, durante le sue ricerche, si era occupato soltanto dei dati che supponeva essere interessanti dal punto di vista scientifico. Siccome accettò la nostra idea di pubblicare i primi capitoli al completo, si rimise al lavoro per completare la traduzione esistente. Quale non fu la sua sorpresa di trovarvi, oltre alle frasi e ai nomi conosciuti, la conferma esplicita dell'età elevata dei primi Patriarchi. Potemmo terminare così l'opera intrapresa, ma anche realizzare la minuzia del lavoro e il tempo necessario al suo compimento.

"**La Genesi**" fu la prima opera ufficiale, apparsa con Crombette vivente. Più tardi il circolo CESHE, dietro saggi consigli, ne cambierà il titolo in "**La Genesi da riscoprire**".

Già da un po' di tempo, Crombette sognava di pubblicare almeno una dei suoi studi e aveva dato la preferenza a **Galileo aveva torto o ragione?**. Basava la sua decisione sul fatto che la "questione Galileo" era alla base del divorzio tra Fede e scienza. Siccome questo affare era stato l'arma preferita dai nemici della Chiesa, egli voleva dimostrare che Essa, condannando Galileo, aveva avuto ragione. Il primo volume di quest'opera fa il processo ai sistemi astronomici dei secoli passati; poi, in un capitolo magistrale, dimostra la realtà del geocentrismo con le leggi aritmetiche ammirabili che reggono il sistema solare, prova dell'esistenza di un Creatore intelligente.

Il secondo volume è una dimostrazione, a partire dal geocentrismo, e una spiegazione scientifica di vari miracoli narrati nell'Antico Testamento.

Stampare costava caro, lo sapeva. Dopo aver preso conoscenza di un libro stampato in conto all'Autore, noi pensammo di presentargli Andrè Van Hauwaert, grande specialista di edizioni e di stampe. Questi, vedendo il manoscritto scelto, gli propose una stampa in facsimile, il cui prezzo sarebbe stato abbordabile per un tiraggio ridotto. Così fu fatto, e l'opera di 782 pagine, vide la luce in due volumi, con copertina bianca e titoli in rosso e nero. La casa editrice era la S.A. L. Bourdeaux-Capelle s.a. de Dinant (Belgio), 69 rue Sax. Era il 1967. L'autore: "Un cattolico francese".

La benedizione di "Galileo…"

L'uscita della stampa di "**Galileo aveva torto o ragione?**" fu l'occasione per una piccola riunione con F. Crombette, nel corso della quale egli consacrò questo libro al Sacro Cuore. Erano presenti, oltre alla figlia Liane, Jean Leclercq e la moglie, Josè Delplace e la moglie, Jacques Dachy, Alain Fournier, Guy Beuscart e la moglie, Rodolphe Hertsens e la moglie.

Ma la vendita fu un fiasco completo. Una lettera circolare, redatta da Crombette, fu inviata a indirizzi universitari e scientifici conosciuti. Noi lo mettemmo in guardia contro la troppa fiducia e ottimismo su questo metodo di prospezione, giacché, essendo inquadrato in una casa internazionale di vendita per corrispondenza, presentivamo i cat-

tivi risultati di una tale operazione. Effettivamente, essendo in questo caso il bersaglio ben più specifico, il numero di ordinazioni fu inferiore, e di molto, alle cifre più pessimistiche che noi gli avevamo fornito. Dopo un secondo tentativo -dagli stessi catastrofici risultati- per farla finita, e stimando che aveva lavorato per Dio e non per sè stesso (nè per qualunque guadagno finanziario), dà ordine all'editore di inviare un esemplare gratuito a tutti gli osservatòri astronomici del mondo. Riceve 6 o 7 risposte favorevoli. Il silenzio di tomba degli altri destinatari è molto comprensibile: innanzitutto la presentazione e la lettura più difficoltosa, trattandosi di un del fac-simile, poi, la rimessa in causa di tutta la scienza astronomica attuale. Molto più tardi, saranno gli specialisti dell'associazione senza scopo di lucro CE-SHE (Circolo Scientifico e Storico) che, dopo molte discussioni interne, confermeranno effettivamente le insufficienze delle teorie in voga.

Malgrado il silenzio che segue l'invio gratuito del suo libro agli osservatòri del mondo, Crombette mantiene la sua fiducia nella propria tesi e nel suo lavoro, che è, di fatto, una difesa della Fede. E i suoi dossier si aprono ai pochi amici che apprendono così l'esistenza di una lettera di circa 60 pagine, indirizzata, prima del Concilio Vaticano II°, al Vescovo di Tournai. Crombette vi fa il punto della situazione religiosa; dice il suo timore del corso che intravvede nello svolgimento del Concilio se non si ritorna alla Sorgente Biblica e alla Tradizione. Vi espone succintamente, ma chiaramente, ciò che ha appena scoperto nella Bibbia mediante la sua lettura col copto antico, che ne conferma la verità integrale. Questa lettura afferma che l' “Evoluzione” è un inganno, e denuncia tutto il male che questa falsa teoria ha già fatto alla Fede e alla Chiesa, e, se non si torna alla Verità, il disordine indescrivibile che ne seguirà. Ne aveva ricevuto un semplice accuso di ricevuta, ma nessuno lo aveva contattato per avere chiarimenti. Bisogna obiettivamente costatare che aveva visto giusto in merito a certe conseguenze dubbie del Concilio.

* * * *

Il piccolo numero di amici che si è formato attorno a lui, gli porta regolarmente della documentazione per l'opera che è sempre in procinto di preparare: **Cristo e la Francia**. Vi dimostra che, fintanto che la Francia fu fedele al testamento di S. Remy, fu grande e prospera; al contrario, quando dimenticò il suo Dio, cadde nelle difficoltà e nel disordine. Egli ci parla molto naturalmente delle profezie concernenti il Gran Monarca e il Santo Papa che riporteranno la Francia e il mondo nel piano divino. Le apparizioni di Nostra Signora a Kérizinen (in Bretagna) rafforzano le sue certezze. Ma l'opera in questione resterà incompiuta.

D'altra parte, Crombette chiede il nostro concorso, oh molto infimo, per preparare dei dossier destinati, uno al Gran Monarca, l'altro al Santo Papa, che egli conta di far loro pervenire al loro avvento. Noi crediamo, adesso, che questi dossier sono in gran parte superati. Al Principe basterà prender conoscenza degli scritti del nostro studioso in alcune realizzazioni già effettuate dal nostro circolo.

Essendoci convinti della validità delle sue tesi, prendiamo dei contatti al fine di far conoscere l'autore e i suoi lavori. La Provvidenza giudica senza dubbio che il tempo non è ancora arrivato; rari sono quelli che si degnano di rispondere, e se c'è risposta, la reazione è piuttosto riservata o negativa. Crombette stesso vuole restare sconosciuto; noi conosciamo solo qualche caso eccezionale in cui prese l'iniziativa di un contatto o rispose col suo nome personale.

Il 17 novembre 1965 ci ha scritto:

“Un grande ringraziamento soprattutto per la prontezza del vostro tentativo presso il Sig.

Untel.
.....
"Vi sono studiosi di ogni tipo di specialità; essi sanno, ciascuno nella propria branca, molte cose che io ignoro. Io mi limito ad essere di quelli di cui parla il Padre Gratry: "Gli uomini sacrificati a Dio saranno i suoi operai.

"Gli altri li aiutano e tagliano le pietre. Essi solo conoscono il piano, l'insieme, la legge della vita del tutto, e hanno la forza che eleva e riunisce i frammenti del vero."

Facendo eccezione a tutte le sue abitudini, Crombette accetta il nostro invito a festeggiare il suo anniversario del 1967 da noi. Fu allora che, tranne le foto scattate nella riunione dell'uscìta della stampa di "**Galileo...**", nell'aprile dello stesso anno, arrischiammo a passar sopra al suo rifiuto di essere fotografato. Questa foto, naturalmente, noi la volevamo; all'ultimo momento se ne accorse e levò il suo dito per ricordarci che facevamo una cosa proibita. Fatta senza flash e in luogo male illuminato, la qualità lascia a desiderare; è tuttavia quella che figura in "**La Genesi da riscoprire**" e in questo libro.

Più tardi, nel 1969, Liane Crombette la farà ingrandire e noi la riceveremo il 26 ottobre dello stesso anno con la dedica seguente:

> *"Nella festa di Cristo Re.*
> *In affettuosa testimonianza di gratitudine per una collaborazione che si afferma sempre più stretta e dalla quale spero i migliori frutti".*
> F. Crombette

Solo ora realizziamo la grande grazia che abbiamo avuto di conoscere e di aver potuto aiutare "un piccolissimo" da vivo. É senza dubbio grazie al suo intervento presso Dio che il CESHE deve la sua crescita costante e l'arrivo nel suo seno di veri specialisti, evoluzione che sembra sempre più confermarsi ed estendersi.

Verso la fine del novembre 1968, gli proponiamo di registrare una conferenza il cui soggetto sarebbe stato "L'affare Galileo". Il 5 dicembre ci dà il suo accordo di principio. In seguito, questa conferenza diverrà un ciclo di tre conferenze, la cui durata totale va da 6 a 7 ore circa. Dovemmo allo scopo confezionare delle diapositive per facilitare la comprensione di alcune spiegazioni.

In occasione di una nostra visita in Bretagna, gli portiamo della documentazione sui menhir, sui dolmen, e i megaliti in generale. Non essendo affatto d'accordo con l'autore, egli ci prepara una risposta con la spiegazione, mediante il copto, del significato reale di queste pietre.

Nel 1969, la battuta finale della "**Genesi...**" vien terminata (non esisteva ancora il computer, nè la fotocopiatrice) e F. Crombette ne compone egli stesso i rinvii di fondo pagina.

Il 13 novembre 1969 ci scrive: *"... solo allora sarà possibile dedicare questo quaderno a Nostra Signora delle Vittorie. La sua benedizione basterà. Voi mi chiedete le mie preghiere: è già da tempo che esse vi sono molto particolarmente dedicate, per quel che possono valere. Ma anch'io voglio farvene una, ed è di non tirare troppo la corda ed eccedere le vostre forze; non bisogna tentare Dio..."*

Verso la stessa epoca esce, ancora in conto-autore ed in fac-simile, la sua opera "**La Rivelazione della Rivelazione**". Crombette prese questa decisione in seguito all'abolizione

dell'Indice. L'invio del suo manoscritto direttamente in Vaticano, qualche anno prima, suscitò le reazioni del vescovo di Tournai perché non era stata seguita la via gerarchica, ed anche perché non gli aveva dato l'imprimatur. D'altronde, per comprendere bene il metodo della sua lettura della Bibbia mediante il copto, il censore avrebbe dovuto conoscere lo studio esaustivo di Crombette sui geroglifici egiziani, comprendente 20 volumi di 300 pagine ciascuno, e che erano inediti. Il rifiuto si basava sul fatto che "nessuno conosceva il copto!".

Al fine di ben misurare l'importanza della decisione di Crombette di passar sopra all'Imprimatur dopo l'abolizione dell'Indice, bisogna ricordare ciò che molti di noi avevano appreso dalle sue labbra: *"Se mai la Chiesa Cattolica Romana trovasse degli errori nella mia opera e mi ordinasse di bruciarla, io lo farei"*. E vi aveva lavorato per più di 35 anni! Egli ha d'altronde scritto: *"Non è per gli uomini o per me che ho lavorato, ma per Dio"*.

Un giorno, preparando il Colloquio del 1983, abbiano preso dalla sua biblioteca un libro di teologia. Sfogliandolo vi abbiamo trovato la prova indiretta che egli faceva appello a tutti i mezzi spirituali per restare nella Verità. Ecco una lettera di un sacerdote, datata 6 gennaio 1963, che dice:

"Caro signore,
le due S. Messe che mi avete chiesto sono state celebrate secondo le vostre intenzioni. Esse vi aiuteranno a restare nella Verità".

Sottolineiamo che "**La Rivelazione della Rivelazione**" è, ad eccezione del suo scritto "**Cristo e la Francia**", l'ultima opera scientifica che Crombette ha scritto. E noi possiamo assicurare i nostri lettori che egli è sempre rimasto fedele alle frasi seguenti, che possiamo leggere nella prefazione del suo primo studio "**Saggio di geografia... Divina**":

"Io non ho preteso di far prevalere le mie opinioni personali malgrado la Chiesa, ma di servirla, convinto che, per il fatto stesso, avrei servito utilmente la scienza e la Francia, mia amata patria, che troppo sovente ho visto, con dolore, sorpassata da altri paesi nel dominio scientifico dopo che aveva rinnegato il suo Dio".

Infine, il 25 marzo 1970, partiamo per Parigi. Ci rechiamo a "Notre Dame des Victories" con uno dei primi esemplari ufficiali de "**La Genesi...**". Fernand Crombette vi aveva fatto scrivere la dedica seguente: *"La presente opera è stata rispettosamente messa sotto l'ègida di NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE, trionfatrice dell'eresia"*.

Questa prima edizione, realizzata in duplicazione, porta in copertina un disegno che abbiamo preso dal manoscritto **Galileo aveva torto o ragione?** Rappresenta la SS. Trinità con la S. Vergine tra i segni della Creazione, sopra i quali si trova il Tetragramma ebraico.

Quando abbiamo proposto di andare ad offrirne un esemplare a Nostra Signora delle Vittorie nella sua chiesa di Parigi, non conoscevamo questa chiesa che di nome. Arrivando sulla piazza dei Padri avemmo uno choc, e vi leggemmo l'approvazione del cielo per questa traduzione. In effetti, in alto sul frontone triangolare della facciata della chiesa, c'era lo stesso Tetragramma figurato in copertina.

La primavera dell'anno 1970 vede il lancio del libro stampato "**La rivelazione della rivelazione**". Si vende molto male, peggio ancora dell'opera precedente. Scottato dai risultati di "**Galileo...**", Crombette non ha osato mettere in atto una grande pubblicità. Vende alcuni esemplari e ne distribuisce molti. Subisce delle critiche giacché si oppone a S. Tommaso

su alcuni punti delle sue spiegazioni teologiche. Noi che abbiamo l'abitudine di frequentare Crombette, conosciamo il suo lavoro e il suo modo di parlare. Per il lettore lo stile è troppo diretto. Apparterrà alla Chiesa di prendere posizione in merito ai punti che Crombette giudica controversi...

É nel 1969 e '70 che egli ricerca attivamente il luogo dove potrebbe, secondo le sue deduzioni personali, contattare, o almeno saperne di più, sul conto del Gran Monarca che deve venire dall'estero, giacché, secondo le previsioni, non risiederà in Francia prima degli avvenimenti. Alain Fournier e noi stessi, abbiamo fatto qualche viaggio a questo scopo, ma vanamente. La Provvidenza non lascia scoprire le sue carte.

Nella sua opera "**Cristo e la Francia**", Crombette ritiene che la battaglia di Tolbiac, luogo di cui si ignora il sito esatto, si sarebbe svolta in Germania, nei pressi della frontiera lussemburghese. Noi vi ci siamo recati, ma il luogo che egli aveva indicato era occupato da una grande e recente fabbrica. Eventuali scavi non si potevano dunque più fare.

Nel mese di maggio 1970, Crombette ci chiede il testo dattilografato della conferenza che egli aveva scritto in merito al Disco di Phaestos. Non sarà lui a pronunciarla, giacché, dopo la correzione, la sua salute comincia a declinare rapidamente. La registrazione verrà fatta, dopo la sua morte, da uno dei primi membri del CESHE, l'ing. Gaston CUVELIER, e da sua figlia.

Il 14 giugno mi trova incredulo, quando egli mi dice che avrò un ruolo da giocare in rapporto con la sua opera. Rientrando a casa, penso:

"*Io non vedo proprio quale ruolo potrei avere. Per adesso non si muove niente. I contatti segnano il passo, e nessuno conosce la totalità dell'opera*".

Del resto, tra gli amici ferventi, io sono tra i meno istruiti e i meno intelligenti. L'avvenire darà tuttavia ragione a Crombette, giacché, dal cielo, egli ci aiuterà a far conoscere, oh! molto faticosamente, lentamente e incompletamente, le sue opere e il vero senso dei suoi scritti.

Deve sentire che le sue forze lo abbandonano lentamente, poiché chiede di prenderci cura di sua figlia quando lui non sarà più.

"*Bisogna che la mia opera possa esserle di profitto, giacché non possiede risorse proprie*". Ed effettivamente dirà a sua figlia, poco prima di morire: "*Figlia mia, ti lascio in dei bei panni!*". É vero che aveva speso tutti i suoi risparmi per far stampare le due opere a sue spese, ma sperava in una risposta più favorevole del pubblico e dei sacerdoti.

Questa richiesta peserà con tutto il suo peso durante i primi anni su quello che diventerà, dopo la sua morte, il CESHE.

La signorina Crombette, vedendo la salute del padre declinare, chiede alla signora Henrotte, nata Blanche Pertusot, una francese abitante a Tournai, vedova del Maggiore Henrotte, di venire ad assisterlo. I visitatori d'ora in poi dovranno tener conto di questa doppia presenza, giacché la signora, donna molto pia, sapeva molto bene ciò che voleva e si atteneva alle direttive di F. Crombette. Egli la chiamava il suo "angelo custode", e preferiva che fosse lei a curarlo piuttosto che la figlia.

Noi presentiamo un esito fatale, e il I° ottobre 1970, a sera, io lo trovo in un letto, montato

nella sala, molto debole. Tuttavia parla, e, distintamente ma lentamente, mi dice:

"*Oggi sono stato esaudito. É la festa del Santo Patrono della mia parrocchia (S. Piat) ed anche della regione delle mie origini; sono anche stato battezzato la prima domenica di ottobre.*

"*Padre Damien* (Plaisir, del convento dei Passionisti a Ere, vicino a Tournai) *mi ha dato il Sacramento degli infermi e Mons. il Curato mi ha portato la S. Eucarestia. Sono contento. Era come la mia prima Comunione*".

Poi mi parla dei periodi di 222,22 anni[8] per i diluvi regionali e mi dice che, calcolando con i 111,11 anni, si arriva al cataclisma del -115 a.C., che ebbe per conseguenza l'attacco, ad opera dei Teutoni, dell'Italia; Marius li vinse.

La mente di Crombette è ancora pienamente nei suoi lavori.

Prendendo congedo, gli chiediamo la sua benedizione, al che ci risponde: "*Non la mia, ma quella di Gesù Cristo che ho potuto ricevere*", poi, dopo qualche momento: "*L'amicizia è una dolce consolazione*".

Lo lasciamo tristi, giacché pensiamo di non vederlo più da vivo.

Lo rivedremo, tuttavia, la domenica precedente il suo decesso. La sola cosa che ci sovviene è la frase: "*Dio ha fatto il mondo in un modo così semplice!... è l'uomo che complica inutilmente; e tuttavia tutto è così semplice...*"

Ci è stato riferito che l' 11 novembre, quando si è saputo della morte del Generale De Gaulle (per il quale non simpatizzava) voleva alzarsi per finire la sua opera "**Cristo e la Francia**", giacché era arrivato al periodo del 1940 ed al ruolo (assai bizzarro) che vi aveva giocato il defunto. Ma le forze lo abbandonarono.

Effettivamente, qualche giorno dopo, Josè Delpace ci avvertì per telefono, nelle prime ore del pomeriggio, del decesso del nostro amico.

La sera annotiamo: "Venerdì 13 novembre 1970. Giorno del Sacro Cuore, festa di S. Brice, apostolo missionario del Tournaisis. Il signor Crombette è deceduto questa mattina alle 8,20; è morto solo, come lo fu il combattimento della sua vita. Nello spogliamento. Aveva molto sofferto. Sua figlia Liane era andata a chiamare il medico; quando è rientrata, la morte aveva già fatto la sua opera. Anche la signora Henrotte era assente dalla camera. Non ha dato a nessuno le sue consegne. Gli ultimi giorni aveva parlato molto del suo stendardo destinato al Gran Monarca.

"Rientrando più presto dal lavoro, l'ho trovato, verso le 17, sul suo letto di morte, un'espressione calma sul volto sottile, già smagrito. Tra le sue mani un rosario scuro; la piccola croce di Garabandal che gli avevo donato sopra una cravatta blu. Gli ho fatto qualche foto in bianco e nero, poi delle diapositive a colori, tutto senza flash.

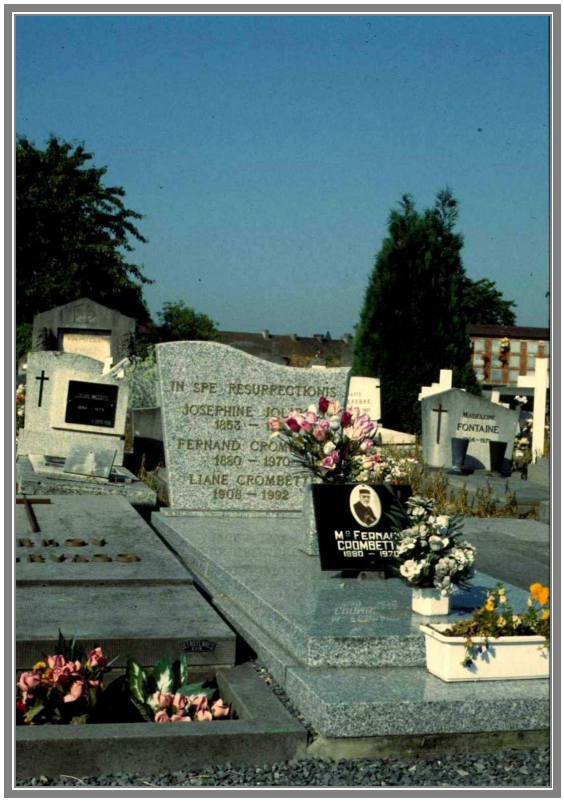
---

[8] - La spiegazione di questo periodo è data alle pag. 140 e seg. (del manoscritto) dell'opera ref. 42.26 **Sintesi Preistorica e schizzo assirologico**. Crombette, tenendo conto dei sette spostamenti dei poli e dunque di 7 glaciazioni, ottiene dai suoi calcoli della quantità del ghiaccio e delle temperature, la periodicità di 222,222 anni (dopo la virgola 222/1000 e non dei "giorni"). Le 7 glaciazioni consecutive prima del diluvio hanno dunque una durata di 1.555,55 anni, e cioè l'intervallo compreso tra il peccato di Adamo (29 settembre -3904 o -3903,255) e il diluvio che è cominciato il 19 aprile -2348 (data gregoriana, o -2347,70).

“Questa sera, durante la S. Messa, l'Epistola racconta che Giacobbe, su consiglio di Dio, intraprende il viaggio per l'Egitto, dove suo figlio è diventato viceré. Abbiamo dovuto fare, nostro malgrado, la relazione con Crombette, la sua traduzione della Bibbia e il suo lavoro egittologico, nei quali aveva dedicato un libro speciale a Giuseppe sulla base delle traduzioni dei geroglifici. Ci strizzava già l'occhio dall'al di là ?”

Non eravamo in molti alla S. Messa dei funerali, nella chiesa di Froidmont, e ancor meno alla sua sepoltura nel cimitero di Tournai-Nord, dietro la stazione. Riposa nella stessa tomba con la madre, nell'entrata centrale, verso il fondo, a sinistra. Il frontone della pietra tombale porta l'iscrizione “In Spe Resurrectionis”.

In occasione dei funerali di sua figlia Liane, fine 1992, il monumento funerario, già in cattivo stato, cadrà in rovina. Il figlioccio della defunta, Gaston Rigaut, nipote di Gaston Crombette, fratello di Fernand, si assumerà il costo di una nuova pietra tombale che porterà la stessa iscrizione.



A sinistra la tomba antica, sopra, quella nuova

Quindici giorni dopo la morte di Crombette, abbiamo fatto pervenire, alle persone i cui nomi figuravano nelle sue carte, la seguente lettera, in data 1 dicembre 1970:

Signore/a,

ho il grande dolore di annunciarle la morte del sig. Fernand Crombette, autore di "Galileo aveva torto o... ragione?" e de "La Rivelazione della Rivelazione". Il mio amico è deceduto venerdì 13 novembre.
Siccome ordinando le sue carte ho trovato una corrispondenza con voi, ho ritenuto di avvisarvi della sua morte.

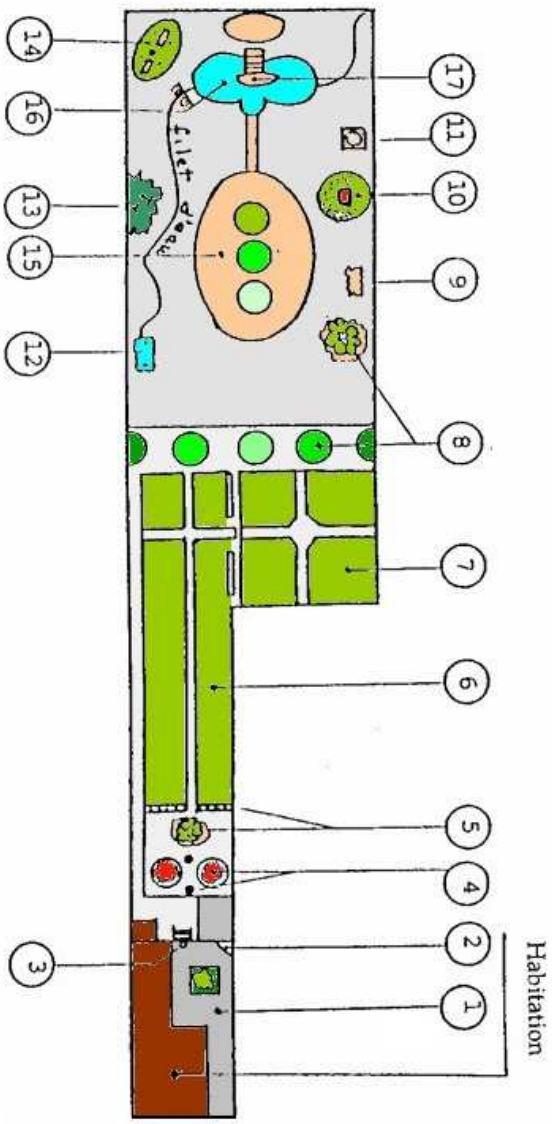
Noi l'abbiamo condotto alla tomba, senza rumore, come egli aveva amato vivere, sconosciuto al grande pubblico. Quest'uomo notevole, di fede, di scienza, di intelligenza e di logica implacabile, sarà ben presto conosciuto dal mondo intero, giacché, più avanzano la scienza, l'astronomia, gli scavi, le scoperte, e tante altre tecniche, più noi, suoi amici, dobbiamo dirci: Sì, aveva ragione; ciò che difendeva era la verità.
Le sue viste d'aquila sul futuro, sulla politica internazionale, l'evoluzione della crisi nella Chiesa, si rivelano tanto penetranti quanto esatte.
Quest'uomo che aveva cercato e trovato la verità, era talvolta duro nei suoi scritti; ma lo era per bontà, perché voleva evitare che altri si ingannassero sulla verità. Aveva avuto molte difficoltà per raccogliere tutti i pezzi del mosaico per preparare la sua opera gigantesca a gloria di Dio e della S. Vergine Maria. Si rendeva conto che la grazia insigne che aveva ricevuto da Dio non poteva rimanere senza frutti.
Non si comprenderà il suo genio che fra qualche anno, come sempre in questi casi, quando si rimpiangerà di non averlo più per spiegarci la sua scienza nei termini semplici come lui sapeva fare.
*"**Una teoria che non sapete spiegare a un passante della strada non può essere vera**".*
Molte volte ce lo ha ripetuto. E una delle ultime parole che mi ha detto è: "Tutto è semplice!... è l'uomo che complica inutilmente, e tuttavia tutto è semplice".
*Pregate Dio per la sua anima e per la sua opera. É ormai più che tempo, non di **leggere** i suoi libri, ma di **studiarli**.*
Vi prego di gradire, signore/a, l'espressione dei miei distinti sentimenti.

Rileggendo oggi quella lettera, costatiamo che non avremmo nulla da cambiare in quanto al fondo delle cose che volevamo far conoscere allora.

Ma se avessimo qualcosa da sottolineare, da gridare a specialisti e studiosi, sarebbe il paragrafo nel quale abbiamo precisato che è più importante, anche oggi, **studiare** le sue opere, farne una critica onesta, senza partito preso. Se egli sconvolge certe teorie che si pensava acquisite, una volta per tutte, bisogna vedere le conclusioni che si possono trarre dalle tesi di Crombette e compararle con la realtà, gli esperimenti, la verità e gli scavi.

* * * *

IL GIARDINO DI CROMBETTE



La casa di Froidmont possedeva un grandissimo giardino. Crombette voleva che fosse bello, armonioso, utile e... simbolico. Ne era fiero e lo faceva mantenere con regolarità e continuità. Ai visitatori che volevano accompagnarlo dava volentieri il significato dei tracciati, degli alberi, arbusti e oggetti diversi che lo abbellivano.

Purtroppo, nessuno di noi si prese la pena di annotare le sue spiegazioni. Così molti dettagli saranno per sempre persi; i registratori non erano ancora diffusi come oggi. Ci sono rimasti nella mente solo gli elementi principali.

Con l'aiuto della figlia Liane, abbiamo potuto ricostruire gli elementi essenziali che qui riportiamo. Come il suo salone, questo giardino era impregnato di spirito religioso; è la ragione per cui Crombette lo chiamava il suo “giardino mistico”.

N° 1 Il piccolo cortile, vicino alla cucina e al cucinino, era bordato da un lato con un reticolo, sostenente dei rosai, fissato al muro divisorio della casa vicina. Questo reticolato in legno era coronato da gigli di Francia dorati. Al centro di questo cortile, una vasca a forma di conchiglia conteneva dei fiori.

N° 2 Nell'angolo del cortiletto il reticolo era sormontato da una piccola statua di Nostra Signora della Pergola, particolarmente venerata a Lilla.

N° 3 Al disopra della piccola scala, che scendeva verso il giardino, una campanella. A questo proposito F. Crombette amava raccontare un aneddoto. La notte in cui si spense il vescovo di Lilla, il Cardinal Liénart, la campanella si mise a tintinnare al vento e si staccò: *“L'indomani appresi del decesso di colui che aveva soppresso la preghiera contro la massoneria”*.

N° 4 All'entrata del giardino si trovavano 2 piccole colonne rappresentanti Adamo ed Eva; erano vicine a due aiuole, i due emisferi del globo, di cui il primo era guarnito da fiorellini blu rappresentanti l'oceano; l'altro, con i suoi fiori rossi, raffigurava il continente unico prima del diluvio. Le due aiuole avevano la forma di rosa come la Pangea primitiva che Crombette aveva ricostruito.

N° 5 L'albero della conoscenza del Bene e del Male nel Paradiso: un piccolo melo. Segui-

va poi una barriera, formata da colonne, che impediva ad Adamo ed Eva di tornare nel Paradiso Terrestre. Essa lasciava uno stretto passaggio che portava al luogo d'espiazione seguente:

N° 6 L'orto, il nutrimento doveva essere ormai acquisito col sudore dovuto al lavoro della terra. Questo spazio era marcato dalla grande croce della Redenzione, croce disegnata dai sentieri. Uno dei bracci della croce portava al “giardino chiuso”.

N° 7 Giardino chiuso, orto, completamente recintato. Esso rappresentava la Santissima Vergine Maria, custodita intatta per Dio come dice il Cantico dei Cantici (IV, 11-12).

N° 8 Delle grandi aiuole ornate da alberi. Ne ignoriamo il significato.

N° 9 Un masso sormontato da una colomba: lo Spirito Santo.

N° 10 Una colonna con una grande statua del Sacro Cuore di Gesù, attorniata da una vasta aiuola di fiori.

N° 11 Quattro colonne più piccole, sostenevano una robusta tavola sulla quale era posta una sfera argentata. Ne abbiamo ritrovato il significato, inscritto dalla mano di Crombette: “Dio Padre, Stabilità”. In effetti, la sfera è il più perfetto di tutti i solidi e la forma che equilibra meglio le forze della natura. Il globo rappresenta così la Creazione.

N° 12 Dall'altro lato ritroviamo una grotta che accoglie una sorgente, custodita da S. Giuseppe e dalla Vergine Santissima. La sorgente portava l'acqua al piccolo stagno.

N° 13 L'inferno era rappresentato da una aiuola difforme; vi si trovava una colonna rotta.

N° 14 Un po' più lontano, un'altra aiuola, contenente dei dolmen e menhir in miniatura, ricordava i suoi studi sulla preistoria. I dolmen erano dei banchi. Vi si accedeva tramite un piccolo ponte in legno.

N° 15 Al centro di questa parte del giardino, un masso di forma ovoidale rappresentava la vita. Conteneva tre grandi arbusti di colori diversi che rappresentavano la Santa Trinità.

N° 16 Un sentiero portava in fondo al giardino verso un piccolo stagno, formante le lettere alfa e omega abbracciate: esso rappresentava il Cristo, ma anche il Vaticano: vi vivevano ottanta pesci rossi: era il numero dei Cardinali di allora.

N° 17 Per terminare, una strizzatina d'occhio ai suoi lavori egittologici. Al centro dello stagno, un isolotto al quale portava un piccolo ponte. Era “L'isola degli Iris”!

Il lettore ci perdonerà gli errori eventuali e le numerose dimenticanze; dovevano esserci molti altri simboli.

Abbiamo pensato che valeva la pena, prima di cominciare l'opera, di completare questa panoramica dell'uomo e dei suoi pensieri profondi, mostrando, con questi esempi, come le sue convinzioni religiose si traducevano nella sua vita di tutti i giorni.

* * * *

LA CREAZIONE DEL CESHE
E LA SUA PRIMISSIMA EVOLUZIONE

Cos'era dunque avvenuto tra il decesso di F. Crombette e l'invio della lettera ai suoi corrispondenti ed amici?

Il fatto, a prima vista inoffensivo, che era stato la presenza di Madame HENROTTE vicino a Crombette e a sua figlia Liane, ebbe una conseguenza imprevedibile sullo svolgimento della trasmissione dei manoscritti del nostro amico.

Abbiamo buone ragioni per credere che è stata lei -per una ragione che ci resta sconosciuta, ella chiamava Rodolphe Hertsens suo "figlio adottivo"- che giocò un ruolo preponderante nel persuadere la figlia di Crombette ad affidare a quest'ultimo il prezioso lavoro che attendeva uno studio approfondito dal mondo scientifico. Questa indicazione sorprese tutti gli amici e più ancora l'interessato stesso. Il piccolo gruppo conobbe allora una certo gelo. Ecco ciò che Rodolphe Hertsens racconta in merito:

"Fui dunque il primo ad essere stupito per la piega che prendevano gli avvenimenti, e mi resi velocemente conto del peso schiacciante della responsabilità che mi stavo addossando. Ebbi d'altronde un grande dispiacere vedendo allontanarsi alcuni degli amici che avevano attorniato Crombette durante la sua vita; malgrado questo, non potevo ritornare sugli impegni presi in rapporto a Liane Crombette. Mi ricordai anche della richiesta del mio amico in merito a sua figlia. Dico subito che dopo alcuni anni le difficoltà si sono appianate e che, per lo più, gli "anziani" hanno reintegrato il circolo degli amici, divenuto poi il CESHE."

poi continua:

Una prima messa in ordine delle carte e dei dossier, mi mostrò la difficoltà di assumere da solo la continuazione e la diffusione di una tale opera; c'erano varie ragioni:

> *- Malgrado una formazione tecnica specializzata io non ero quello che si chiama uno scienziato...*
>
> *- I miei obblighi professionali molto esigenti mi prendevano più del tempo normale di presenza obbligatoria.*
>
> *- Avevo una famiglia numerosa, e già il fatto di essermi occupato attivamente dell'opera alla fine della vita di Crombette, aveva provocato alcuni richiami in seno alla mia famiglia.*
>
> *- Io non sono di lingua francese.*

- Proposi dunque alla signorina Crombette, in data 21 novembre 1970, di firmare una convenzione per cercare di raggruppare attorno a me qualche uomo di buona volontà a lei gradito, al fine di condurre a buon fine il lavoro immenso da eseguire gratuitamente.

- Avevo 90 giorni per trovarli e preparare una nuova convenzione tra l'associazione da creare e la signorina Crombette.

- Scelsi, per una questione di facilità amministrativa, l'associazione senza scopo lucrativo, implicante che nessun profitto poteva essere distribuito agli amministratori.

- La signorina Crombette mi diede il suo consenso e, il 12 febbraio 1971, eravamo sei, e ci impegnammo a far conoscere e studiare l'opera di Fernand Crombette, firmando gli statuti del CERCLE SCIENTIFIQUE ET HISTORIQUE (abbreviato in CESHE)."

" - Alcuni giorni dopo, il 19 febbraio, il CESHE firmò una convenzione ufficiale con la signorina Liane Crombette al fine di garantirle la proprietà dell'opera di suo padre e di riservarle i diritti. Era d'altronde rispondere al desiderio che Fernand Crombette mi aveva formalmente espresso.

" - In effetti, avendo ella curato per tanti anni suo padre, non aveva mai esercitato professione alcuna e non aveva diritto a una pensione. Bisognava dunque assicurarle l'avvenire. Per di più, una parte della fattura della stampa de ***La Rivelazione della Rivelazion****e era rimasta da pagare. Il CESHE vi provvederà fornendole il denaro."*

* * * *

Gli statuti della nuova associazione appaiono negli "Annexes du Moniteur Belge" del 18 marzo 1971, vigilia della festa di S. Giuseppe.

I membri fondatori sono:

- Gaston CUVELIER, ingegnere civile, belga. Egli aveva conosciuto Crombette e discusso con lui, e sarà un consigliere avveduto. Egli lascerà Tournai per viaggiare attraverso il mondo al fine di costruire delle officine "chiavi in mano".

- Herman HERTSENS, belga, critico assiduo e apprezzato da Crombette per il suo lavoro di controllo e di ricerca sui geroglifici cretesi (i tre tomi di **Luci su Creta**). Questa critica permise a Crombette di aggiungere degli elementi e di rettificare alcuni passaggi del suo manoscritto. Anche lui, purtroppo per noi, dovrà lasciare la regione e lasciare un posto apprezzato nel nostro piccolo comitato per prendere il posto di direttore di una catena libraria in Fiandra. Sarà così perso per il circolo quale membro veramente effettivo.

- Rodolphe HERTSENS, belga, responsabile del dipartimento amministrativo e finanziere di una grande firma. Assumerà la presidenza del CESHE.

- Gerard PERONNET, architetto, francese e abitante a Rouen. É il solo membro che, per ragioni rimaste ignote, lascerà il circolo dopo due anni.

- Jean-Louis PION, belga e capo del dipartimento "Progetti e Installazioni di Depositi di Vendita", decoratore e artista, pittore di talento nel suo tempo libero (diverrà più tardi direttore della Scuola di Belle Arti di Tournai).

- André Van HAUWAERT, belga, stampatore e capo della Divisione Pubblicità e Acquisti delle Forniture di una ditta di vendita per corrispondenza.

* * * *

Questi sono i membri che presteranno le somme necessarie al lancio del Circolo. Esso dispose allora delle seguenti opere stampate:

- Galileo aveva torto o ragione?
- La Rivelazione della Rivelazione,
- La Genesi (che diverrà più tardi “La Genesi, questa incompresa”),
- Champollion non ha letto i geroglifici egiziani,
- Piccolo Dizionario Sistematico dei Geroglifici Egiziani.

É poco ma fa rumore, con tutti i rischi connessi. Il primo compito è dunque di cominciare a leggere, almeno parzialmente, i manoscritti. Poi, di scrivere piccole sintesi delle opere principali al fine di attirare l'attenzione di un editore.

Già il 26 maggio 1971, Van Hauwaert e Hertsens si recano a Parigi da un grande editore molto conosciuto che, senza aver letto il manoscritto, opta per il “**Saggio di geografia... divina**” perché il titolo “fa colpo” e farà un buon effetto nella serie esoterica edita da questa casa! I membri non insistono: non è quel che cerca il CESHE.

Il primo anno comincia con degli approcci di alcuni editori e nella ricerca di contatti con alcuni esegeti al fine di fare studiare le tesi di Crombette. Il piccolo circolo commenta ai suoi membri le opere di cui essi non hanno mai sentito parlare. Un primo tentativo per attirare molti membri aderenti è un fiasco.

É in questo contesto che scriviamo una prima sintesi che comprende:

- Saggio di Geografia... Divina
- Galileo aveva torto o ragione?
- La Rivelazione della Rivelazione
- Champollion non ha letto i geroglifici egiziani
- Piccolo Dizionario sistematico dei geroglifici egiziani
- Luci su Creta

Abbiamo fatto precedere queste sintesi da una storia molto succinta dell'opera, giacché mancava ancora un saggio dell'opera principale, vera sorgente di tutti i lavoro ulteriori, cioè l'Egittologia e la Storia corretta dell'Egitto antico.

Non disponendo ancora di un amico che potesse correggere il nostro stile e il nostro francese deficiente, questo quaderno non era che una minuta per uso interno: volevamo scorrere tutta l'opera prima di migliorare il nostro testo. Tuttavia, questa prima parte di sintesi globale, con le sue imperfezioni, farà, qualche tempo dopo, da detonatore all'estensione del CESHE; Dio può utilizzare ogni strumento, anche imperfetto, per far conoscere un lavoro scritto per la Sua gloria!

D'altronde, non disponendo di dattilografa, perdemmo tantissimo tempo per trascriverci i nostri testi durante i fine settimana. Speravamo sempre di trovare un editore per alcune opere originali e anche per questa “Introduzione” che resta da correggere. Ci siamo resi conto, in effetti, che l'opera abbraccia talmente tanti domìni differenti ma così legati tra loro, che è molto difficile convincere un interlocutore se non si dispone di un sorvolo dell'opera.

A sua volta, Herman Hertsens cominciò a catalogare la biblioteca personale di Crombette, ma presto si rese conto che la maggior parte delle opere o libri, ai quali Crombette fa riferimento, sono stati presi da biblioteche pubbliche. La classificazione è interrotta quando

egli lascia la regione.

Perseverando tra alti e bassi, l' “Introduzione all'Opera di Crombette”, in particolare la Sintesi Globale, ha già preso il suo titolo: “**Se il mondo sapesse...**”. Contiamo di stamparla, ma vi troviamo sempre delle correzioni da apportare, e il tempo necessario per terminarla ci manca crudelmente.

Ma noi crediamo nell'aiuto della Provvidenza.

Quasi due anni dopo l'invio della notizia del decesso di Fernand Crombette, prosegue una corrispondenza con Alain Tilloy, che ci dice di essere interessato all'opera e vuole vederla. Un primo approccio ha luogo il 19 novembre 1972, vicino a Parigi, e conveniamo di rivederci. Alain Tilloy, infatti, sottoscrive le tesi di F. Crombette, e può esserci di notevole aiuto nella difesa di certi punti delicati dell'opera.

Ci è riservato un piccolo intermezzo. L' 11 dicembre dello stesso anno rispondiamo alla rivista belga “**Techniques Nouvelles**” in seguito a un articolo che parla di un grande pianeta sconosciuto e la cui esistenza è giudicata necessaria da un giovane astronomo americano. In seguito alla nostra risposta, siamo autorizzati a pubblicare un articolo, col quale il CESHE si fa conoscere più largamente, che tratta dell'astro Nero di cui Crombette dà la distanza (per l'estrapolazione della legge di Bode che egli ha perfezionato), la massa probabile e il periodo di rivoluzione.

Poi, nel dicembre 1972, siamo contattati da un nostro vecchio amico, Maurice Pasquereau, che scrive alla signorina Crombette. É venuto conoscenza dei lavori del padre da Jan Jongen di Eisden, in Belgio, col quale noi siamo in contatto da molti anni per quanto riguarda la difesa della Fede Cattolica. Quest'ultimo è l'autore apprezzato di quaderni periodici che invia a quelli che si interessano all'esegesi e alle “attualità” della Chiesa. Egli ci ha incoraggiato fin da quando ha conosciuto l'esistenza dei lavori di Crombette; vi ha trovato infatti la soluzione di alcuni problemi. Quanto a Maurice Pasquereau, diventerà un membro fervente fino alla sua morte, e parteciperà regolarmente ai nostri incontri.

Il 1972 si chiude con buone speranze.

L'anno seguente è quello dello sfondamento, in un modo che solo la Provvidenza può conoscere.

Sono innanzitutto degli scambi di lettere con dei francesi interessati. A una signora che ci faceva osservare che nessun nome d'autore figurava in “**Galileo...**” e ne **La Rivelazione...** (all'infuori del titolo “un cattolico francese”) la nostra risposta è quella che ci ha dato lo stesso Crombette:

*“**Dopo la mia morte voi farete come vorrete; adesso però non voglio vedere il mio nome. Che importa del resto il nome, il titolo o la persona, se quel che dice è ragionevole e se può essere controllato da studiosi o ricercatori onesti, e se quel che si dice è semplice, giacché Dio non ha mai voluto complicare le cose oltre misura**.”*

Il 14 aprile 1973, con la signorina Crombette, incontriamo di nuovo Alain Tilloy a Versailles. Questi diverrà l'intermediario provvidenziale tra il passato e il futuro del CESHE. Essendo direttore della scuola S. Louis-St Benoît a Salèrans, nelle Alte Alpi, egli ci invita a darvi una serie di conferenze per le classi terminali. Scegliamo i pochi giorni di tregua della Pentecoste.

Prima di partire per Salèrans, riceviamo tre lettere incoraggianti dal professore emerito dell'università di Lovanio, Guy Van Esbroeck du Castillon, geologo belga pensionato a Nizza. Egli promette di aiutarci nella critica costruttiva dell'opera. Crediamo finalmente di poter contare sull'aiuto di un vero esperto. Ahimè! La Provvidenza la vede diversamente, e qualche mese più tardi apprendiamo della sua improvvisa morte. Questo freno divino alla nostra volontà di espansione, lo incontreremo spesso sulla nostra strada, e solo quelli della prima ora lo possono sapere. Sembra proprio che la Provvidenza ci abbia sempre chiesto di lavorare più per "macchia d'olio" che per grandi manifestazioni pubbliche. Personalmente, noi crediamo che lo studio delle opere prevalga sulle grandi riunioni e le chiacchiere.

I tre giorni fitti di conferenze alla scuola di Salèrans sono eccellenti e marcati, lo stesso giorno di Pentecoste durante la S. Messa, da un segno speciale che non può essere una coincidenza. Gli allievi e il professore ci reclamano, dopo i tre giorni, il testo (anche se in cattivo francese!) de l' **Introduzione all'opera di Crombette**, di cui abbiamo fatto menzione e letto dei passaggi durante le conferenze. Dopo aver fatto loro promettere di non utilizzare questo quaderno se non per fini personali, diamo il nostro accordo per farlo copiare. Ma un allievo non segue le consegne, e uno dei quaderni cade, per via indiretta, tra le mani di Ives Nourissat, giovane politecnico, che lo interessa. Letto **Galileo aveva torto o ragione?**, ci scrive e, su nostro invito, viene a trovarci a Tournai.

É lo sbarco del CESHE in Francia. Alcuni anni dopo, in ragione del volume delle vendite di quaderni-sintesi, ma soprattutto per le difficoltà doganali e bancarie, decidiamo di creare il CESHE-France. É il 1980.

Ci teniamo ad aggiungere qui una dichiarazione importante: nel 1985, durante l'assemblea Generale belga, Rodolphe Hertsens precisa:

"*Il CESHE-FRANCE è una testa di ponte che abbiamo voluto in seguito alle difficoltà che si presentavano alla dogana e alle operazioni finanziarie con i nostri lettori francesi. Bisogna che rimanga fedele alle opzioni prese dai fondatori in Belgio.*

....

"Dopo varie riflessioni e proposizioni noi siamo del parere che il nostro Circolo ***"non può legarsi a nessuna "parrocchia"*** *nel momento in cui i credenti cattolici si dividono tra loro. Non possiamo dunque accettare, né in Belgio, né in nessun altro paese, la nomina "ufficiale" di un direttore spirituale, cappellano o rappresentante religioso.*"

E per le stesse ragioni, anche oggi, non vogliamo essere assoggettati, nè considerati come dipendenti degli uni o degli altri o doventi render conto a tale o tal'altro orientamento. Noi siamo cattolici Romani, e sarà la Chiesa di Roma che, a suo tempo, sarà giudice del lavoro di F. Crombette.

Noi crediamo che non rientri nel quadro di questo piccolo saggio di proseguire oltre la storia del CESHE.

L' OPERA SCIENTIFICA

Nel giorno del suo 87° compleanno

LA POSTA DELL' OPERA

L'opera di Crombette è di interesse generale.

Pur essendo essenzialmente scientifica, essa si è costruita, in questo caso, sulla fede incrollabile nell'inerranza biblica.

L'autore ha dimostrato che la Fede di qualsiasi fedele poteva essere puntellata considerevolmente da delle prove scientifiche attinte nelle S. Scritture. E se la scienza, detta ufficiale, ha creduto di doversi distanziare dalle informazioni date dalla Bibbia, essa ha, in realtà, preso la decisione di negare l'inerranza biblica.

Ma lui, Crombette, ha osato prendere questi insegnamenti come base valida di partenza per le sue investigazioni. E fu bene.

Egli sapeva che il Papa S. Pio X° aveva scritto nella sua Enciclica "PASCENDI" (1907):

"*Noi abbiamo concepito il disegno di assecondare con tutto il Nostro potere la fondazione di un Istituzione particolare che raggrupperà i più illustri rappresentanti della scienza tra i cattolici e che avrà lo scopo di favorire, con la Verità Cattolica per luce e guida, il progresso di tutto ciò che si può designare sotto il nome di scienza e di erudizione.*"

Crombette conosceva dunque l'apporto delle Scritture nello studio di tutti i domini della scienza; tuttavia, il suo enorme lavoro non è una ricerca di un concordismo stretto o semplicista. Il lettore vedrà come le scienze, geografiche, storiche e linguistiche, si accordano automaticamente con le S. Scritture, quando queste sono lette convenientemente.

L'inizio della sua opera ne è una prima ed assoluta conferma. L' interrogativo e la curiosità provocate in Crombette dalla lettura della Volgata, furono ben compensate. Il ricercatore non ha inventato nulla, né costruito, non ha mitizzato, ma ha costatato dei fatti con un metodo puramente scientifico. Senza farlo espressamente, ha trovato il legame esatto tra la storia e la Bibbia. L'affermazione di un versetto era là; lui ha voluto controllarla. E che controllo! Il resto è seguito, per un seguito logico di ragionamenti e di nuove ricerche.

Quest'opera è destinata a TUTTI. Pensiamo innanzitutto ai teologi che vogliono aiutare la gente semplice ad acquisire la convinzione che la nostra fede Cattolica Romana è proprio vera; che i Padri della Chiesa non si sono sbagliati, e che le S. Scritture **comprendono tutta la Verità, anche la verità scientifica.**

Essa è anche destinata **agli scienziati ed agli specialisti**. Da Galileo la Chiesa ha dolcemente fatto marcia indietro per non sembrare arretrata. E tuttavia, era lei ad aver ragione. Questa disputa malvagia fu aiutata da Darwin con l'evoluzionismo così necessario a Marx. L'eresia dell'evoluzione è ancora insegnata ai nostri figli, ma anche ai nostri seminaristi nella loro formazione. Non si crede più alla Bibbia! E la scienza ufficiale, da qualche secolo, ha cercato e cerca di ridicolizzare le Sacre Scritture.

Fin dalla sua prima opera, Crombette ha immediatamente visto quale arma egli offriva alla Chiesa. Più tardi, le offrirà un arsenale completo. I credenti possono dimostrare, con l'aiuto di una scienza cattolica, che gli attacchi contro la Fede sono vani. Ma a parte certi casi isolati, quelli che dovrebbero avere il coraggio **di studiare e di controllare le tesi proposte**,

hanno paura di perdere il loro tempo. Sì, è vero, ci vuole del coraggio per forzare le porte, giacché gli interessati devono dimenticare tutto quello che hanno imparato nelle scuole specializzate e nelle università. É chiedere troppo!

Non ci perdiamo di coraggio. L'autore di quest'opera gigantesca ce l'ha detto: la sua opera è destinata a un tempo migliore, quello che seguirà l'intervento divino che cambierà il nostro mondo e le nostre scienze agnostiche grazie a una fede (non nuova ma) rinnovata.

Noi scongiuriamo quelli che si chiamano cristiani, giacché tutti sono interessati, di approfondire quest'opera che farà risplendere la gloria e l'onnipotenza del Creatore, non solo in ciò che concerne "*i sette giorni*" iniziali[9], ma anche tutta la storia del mondo. Sì, Dio è intervenuto **visibilmente** in alcuni momenti specifici, e lo farà ancora.

L'opera di Crombette renderà il lavoro più facile al clero per far comprendere certi passaggi della Bibbia, non con dei giri di passamano, ma spiegando in modo semplice ciò che è semplice, senza dover ricorrere a teorie scientifiche difficili da comprendere e faticosamente architettate...

Crediamo sia bene dare qui alcuni estratti della **Dichiarazione preliminare all'opera esegetica** di F. Crombette. Benché questo testo sia scritto a introduzione del suo ultimo lavoro, noi pensiamo che queste righe sono valide per tutta la sua opera.

"La soluzione di facilità adottata dalla generalità degli interpreti della Bibbia, e che consiste nel porre in principio che non bisogna prenderla alla lettera ma lasciare alla scienza la cura di scoprire l'origine del mondo e dell'uomo, non era sembrata sopprimere le difficoltà se non sostituendo alla Scrittura divinamente ispirata tutte le ipotesi azzardate uscite dai cervelli degli studiosi: l'umano prendeva il posto del divino. Siamo in pieno modernismo, che si è esteso progressivamente in quasi tutta la Chiesa con un insegnamento generalizzato."

...

"La nostra sofferenza intellettuale e morale di fronte a questa situazione era divenuta angosciante. La nostra fede si rivoltava davanti a un tradimento che lasciava il posto ai nemici della Chiesa. Le nostre conversazioni con dei chierici ci mostravano i progressi spaventosi fatti nei loro ranghi dalle teorie moderniste, e il male si aggravava man mano che ogni generazione accedeva successivamente a posti sempre più elevati di modo che la sua azione nefasta non avrebbe cessato conseguentemente di accrescersi. Un'attività tutta esteriore rimpiazzava lo studio delle questioni capitali di principio, come se la fede non dovesse essere l'ispiratrice di ogni azione cristiana. Forse che gli ecclesiastici potevano continuare impunemente a impiegare le loro forze per distruggere le Sacre Scritture? Non si troverà qualcuno per raccogliere il guanto e che ingaggerà la lotta contro i loro eccessi?... Per dimostrare che non era possibile che Dio avesse mentito?"

Cosa direbbe oggi Crombette?

Era più difficile per Dio ispirare a Mosè la parola "evoluzione" piuttosto che "creazione"? O dire che il Diluvio non fu che parziale? É evidente che **TUTTO** ciò che è scritto nella Bibbia è Parola di Dio e che non può esserci inesattezza, anche nelle cose materiali. Crombette lo prova. Che lo Spirito Santo aiuti tutti quelli che vogliono prendersi la pena di studiare, non foss'altro che il campo che li interessa.

---

[9] - Noi preferiamo il termine utilizzato da F. Crombette che dice "periodi", ma non ricusiamo la possibilità di giorni di 24 ore.

ESTENSIONE DELL' OPERA

Benché l'opera sia di una sola persona, ci è parso tuttavia opportuno presentare ogni opera singolarmente; sarà più facile così interessare gli specialisti su un soggetto preciso, scelto fra quelli che Crombette ha trattato.

Le diverse discipline si suddividono ancora in varie specificità. Noi classificheremo semplicemente le opere, e non i soggetti trattati in ciascuna di esse, poiché questo ci porterebbe troppo lontano.

1. LA GEOGRAFIA

L'opera "SAGGIO DI GEOGRAFIA... DIVINA" comporta 3 volumi. Il primo descrive la ricostruzione della calotta terrestre unica di prima del Diluvio universale. Il secondo tratta della formazione della terra e dei "circhi". Questi ultimi spiegano l'orografia del mondo malgrado le increspature della scorza. Il terzo descrive i successivi spostamenti dei poli conseguenti ai basculamenti dell'asse terrestre a seguito del peccato Originale.

Il IV° volume (chiamato IV° **A** dall'autore) dà la sua interpretazione e la localizzazione dell'isola di Pasqua prima del Diluvio. A quell'epoca non era ancora un'isola.

Il V° volume (V° **B**) analizza il problema di Atlantide e la prova che è veramente esistita; esso tratta della sua prima sparizione, della sua riemersione, e della seconda sparizione avvenuta contemporaneamente al prosciugamento dell'Oceano Scitico. Quest'ultimo avvenimento si è prodotto simultaneamente al passaggio del Mar Rosso degli ebrei, ma anche in occasione di un fatto eccezionale marcato dal viaggio degli Argonauti, di cui Crombette seguirà il giornale di bordo.

2. L' OPERA EGITTOLOGICA.

L'autore ha cominciato questo studio con il "LIBRO DEI NOMI DEI RE D'EGITTO". Esso comprende ben 15 volumi, ottenuti con la decifrazione dei cartigli dei faraoni e delle regine. L'ultimo libro si compone, infatti, di un "DIZIONARIO COPTO-LATINO E LATINO-COPTO". Altro strumento estremamente interessante e indispensabile è il: "PICCOLO DIZIONARIO SISTEMATICO DEI GEROGLIFICI EGIZIANI".

Al fine di chiarire certi periodi e di stabilire una vista d'insieme delle dinastie come si sono effettivamente succedute, l'autore ha aggiunto un volume concernente la "CRONOLOGIA DELL'EGITTO FARAONICO". Qui si trova anche un "ATLANTE RELATIVO ALL'EGITTO E ALLA GEOFISICA".[10] L'opera seguente, senza dubbio la più interessante perché dimostra la coesione tra il racconto della Bibbia e la storia dell'Egitto, è la "VERA STORIA DELL'EGITTO ANTICO", in 3 volumi.

Un'altra opera, molto facile da leggere "GIUSEPPE, MAESTRO DEL MONDO E DELLE SCIENZE", ci presenta il Giuseppe biblico, figlio di Giacobbe, come un ingegnere-inventore che non conosciamo affatto, sotto questo aspetto, dalla sola lettura della Bibbia.

[10] - La seconda parte di questo titolo è spiegata più oltre.

Un piccolo opuscolo di circa 40 pagine, ha lo scopo di far conoscere al grande pubblico la ragione per la quale Crombette non ha seguito Champollion nel suo metodo di lettura dei geroglifici. Si intitola “CHAMPOLLION NON HA LETTO I GEROGLIFICI EGIZIANI”.

3. LA LINGUA CRETESE.

Crombette interpreta, in 3 volumi e sempre col copto, i geroglifici cretesi, e scopre così la storia delle 3 dinastie dell'isola di Creta. Questo studio, per la lettura di un sigillo che menziona un miracolo operato da Giuseppe e che non ci è trasmesso dalla Bibbia con la traduzione della Volgata, lo metterà sulla pista di una scoperta concernente la scrittura della Bibbia. L'opera si intitola “LUCI SU CRETA”.

4. LA STORIA DEGLI ITTITI.

Basandosi sulle iscrizioni a sua disposizione, l'autore dimostra la concordanza tra la storia di questo popolo, sconosciuta fino a poco tempo fa, con quella dell'Egitto, e anche, una volta di più, con i racconti delle Scritture. É intitolata “IL VERO VOLTO DEI FIGLI DI HETH”, in due volumi.

5. LA PREISTORIA.

I due volumi “SINTESI PREISTORICA E SCHIZZO ASSIROLOGICO” fanno il processo alle idèe balzane attuali che trattano dell'evoluzione o di una preistoria di durata lunghissima. Essi riportano questi tempi a limiti ragionevoli. Crombette mette ordine nei regni dei re di Assiria e Babilonia.

6. L' ASTRONOMIA.

Dopo aver criticato le false teorie del passato e quelle, altrettanto erronee, del nostro tempo, Crombette si volge verso una sorgente di dati misconosciuta dagli studiosi attuali. Nel I° volume di “GALILEO AVEVA TORTO O... RAGIONE ?”, ci parla della creazione del nostro universo e ne dimostra il bell'ordine matematico. Ne riduce anche, e in modo importante, le dimensioni. Il secondo volume affronta la spiegazione astronomica di un geocentrismo difendibile e di alcuni fatti biblici straordinari.

7. LETTURA, COL COPTO, DELLA BIBBIA... ED ESEGESI.

I due volumi de “LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE” comprendono la lettura col copto e la traduzione così ottenuta dei primi 11 capitoli della Genesi. É uno studio rigoroso per la sua presa di posizione sulla lettura fonetica dei masoreti che rispetterà in tutto il suo lavoro. Egli condurrà il suo studio nel modo seguente:

a) lettura del testo ebraico secondo questo metodo
b) trascrizione fonetica di questa lettura in lingua copta
c) ricerca di un testo omofono, per via di rebus

d) traduzione di quest'ultimo in latino
e) traduzione francese

La Bibbia ne esce come un libro di vera scienza teologica e scientifica. La nuova traduzione dà una migliore comprensione dei testi, senza urtare la Tradizione.

8. SCRITTI RELIGIOSI E ALTRI.

L'opera in 3 volumi, ma incompiuta, intitolata "**Cristo e la Francia**", riprende la storia della Francia e sottolinea il legame tra Dio e questo paese. La storia dimostra che, fintanto che la Francia fu fedele al Cristo, conobbe la gloria, e che, nel caso inverso, attraversò gravi crisi.

Abbiamo trovato, dopo la morte di Crombette, altri scritti più personali, come ad es. le sue "Ore Sante", di cui ci siamo permessi di farne un "quaderno" (rif. 47.04). Altri scritti sono allo studio. Ne faremo eventualmente delle edizioni ulteriori.

Nella seguente descrizione delle diverse opere, non sempre daremo il riferimento delle pagine da cui abbiamo estratto i testi di Crombette.

* * * *

NUMERAZIONE DELL' OPERA ORIGINALE

secondo lo stesso Crombette

1 a 15	Il libro dei nomi dei re d'Egitto	
16	Dizionario sistematico dei geroglifici egiziani	
17	Cronologia dell'Egitto faraonico	(1952)
18, 19, 20	Vera storia dell'Egitto antico	
21, 22, 23	Luci su Creta	
24, 25	Il vero volto dei figli di Heth	
26, 27	Sintesi preistorica e schizzo assirologico	
28, 29, 30	Saggio di geografia... Divina	(1935-1957)
31	Saggio di geografia... Divina: l'isola di Pasqua	
32	Saggio di geografia... Divina: Atlantide	
33, 34	Galileo aveva torto o ragione ?	
35, 36	La rivelazione della Rivelazione	
37	Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze	
38	Champollion non ha letto i geroglifici egiziani	
39	Atlante relativo all'Egitto e alla geofisica	
40	Atlante del "Saggio di geografia... Divina "	
41, 42, 43	Cristo e la Francia	(1970)

LA DEDICA DELL' OPERA

Abbiamo trovato tra le minute di Crombette lo schizzo soprastante che doveva accompagnare la dedica che egli stesso aveva scritto:

*** Alla Chiesa,**
custode del prezioso deposito della Rivelazione

*** A mia madre,**
a cui devo il buon insegnamento cristiano

*** Alla Francia,**
che deve rivestire il primato religioso e intellettuale

Qui sotto mettiamo il primissimo testo della dedica, inscritta nel primo progetto del suo "**Saggio di geografia... Divina**" che allora comportava un solo volume di 146 pagine. Senza dubbio data dal 1945. Autore: "*Un ex funzionario francese*".

***Alla Chiesa**, fedele custode del prezioso deposito della Rivelazione,*

***A mia madre**, che mi ha procurato l'inestimabile beneficio di un insegnamento cristiano.*

***Alla Francia**, che ha posseduto un tempo, e che deve ricoprire di nuovo, il primato religioso ed intellettuale.*

SAGGIO DI GEOGRAFIA...

DIVINA

Il Cristo creante l'universo

ESTRATTI DELL' INTRODUZIONE
ALLO STUDIO GEOGRAFICO, PRIMA OPERA DELL'AUTORE

"...Compito nondimeno gravoso per colui che l'ha intrapreso e di cui egli stesso non ne ha misurato tutta l'estensione, ma che dovrebbe facilitare l'unione della fede e della scienza.

"Non la scienza personale dell'autore di questo libro. Voi sapete o Dio qual'era la profondità della sua ignoranza all'inizio del suo lavoro! Ma era forse una ragione sufficiente per non darsi anima e corpo dopo essere stato rapito dalla sua seducente bellezza?

"Egli ha posto la sua fiducia e coraggio nel sentimento della Vostra Bontà e della sua debolezza, ricordandosi di questa parola del Divin Maestro: "O Padre, Signore del Cielo e della Terra, ti ringrazio di aver nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e di averle rivelate ai più piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te" (Matteo 2,25).

....

"Era stato consigliato all'autore di non dare alla sua opera un carattere religioso al fine di farla più facilmente accettare agli spiriti generalmente mal preparati all'adozione di un tale punto di vista. Anche se questa proposizione era mossa da buone intenzioni, egli non ha creduto di doverla accettare: gli sembrava che, avendo trovato nella Bibbia la chiave del meccanismo della Creazione, avrebbe dato prova di un'ingratitudine imperdonabile non rendendo a Dio ciò che Gli apparteneva".

....

"D'altronde, l'autore non si nasconde (sarebbe falsa umiltà) che, accanto a inevitabili lacune, la sua opera presenta delle aperture nuove e interessanti. E chiede ai lettori che le scopriranno di ricordarsi che, come Pascal, egli non ha mai pensato senza prima aver pregato.

"E, siccome lo Spirito Santo riempì il circolo della Terra, Egli può parlarne sapientemente a chi lo interroga.

"A Lui vada tutto l'onore e la gloria. Tutte le eresie scientifiche derivano dal fatto che, orgogliosi dei lumi della ragione, ci priviamo dei fari direttori che sono la fede e la preghiera.

"Del resto, l'autore ha lavorato non per essere compreso o approvato, ma, similmente all'intagliatore di immagini medievali che scolpiva con amore anche le pietre delle cattedrali che non dovevano essere viste da nessuno: "non era per gli uomini, ma per Dio che lavorava".

(Fernand Crombette)

Le Sante donne alla tomba (Liane Crombette)

Questo lavoro metodico e paziente di Crombette è, indubbiamente, dovuto alla Provvidenza. Ne abbiamo già raccontato il punto di partenza. Sua figlia Liane, allieva all'Accademia di belle arti di Lilla, deve schizzare una pittura avente per soggetto "Le Sante donne alla Tomba". Il padre le consiglia di ispirarsi alla realtà storica e si mette a ricercare, per lei, la documentazione.

Per far ciò, Dio solo sa il perché, la sua Bibbia si apre su un versetto che tante volte i religiosi e i preti hanno recitato senza prestarvi un'attenzione particolare. É il versetto 12 del Salmo LXXIV (Vg LXXIII): *"**Frattanto Dio, nostro Re, prima dei secoli, ha operato la salvezza al centro della terra**"*. Crombette si arresta su questo versetto che non è peraltro l'oggetto delle sue ricerche.

Egli non comprende come Gerusalemme possa essere il centro dei continenti che si osservano sul globo terrestre. Ma la frase lo colpisce. Pensando alle civiltà antiche, egli ricorda che si insegnava nell'Antichità l'esistenza di un continente unico; così, per esempio, certuni, in India, rappresentavano la terra secca come una grande isola sostenuta da animali usciti dall'oceano.

E se questo continente primordiale fosse esistito? Un geografo tedesco, Alfred WEGENER, ha parlato di una deriva lenta dei continenti a partire da una calotta unica. Morì nel 1930 con l'illusione che la sua teoria fosse confermata. Ma i suoi adepti hanno proseguito le loro osservazioni, e i risultati hanno invalidato le prove che avevano fatto credere alla veracità della sua tesi. Da uno studio di Nicolas Stoyko recapitato all'Accademia delle Scienze, a Parigi[11], emergono conclusioni opposte alla tesi di Wegener, contraddetta così dai fatti.

[11] - C.-R. de l'Académie des Sciences; T. 204, n° 21; 24 maggio 1937, pag. 1577.

Ciononostante alcuni la difendono ancora. Crombette non si scoraggia e continua a riflettere sulla questione.

Scopre che gli egiziani credevano alla sfericità della terra e dovevano conoscere alcuni dati essenziali del nostro sistema solare. Dimensioni, superfici, volumi e proporzioni della piramide di Cheope, sembrano rivelarci una parte delle loro conoscenze.

Più tardi, i geografi greci persero questa rappresentazione esatta della terra. Tuttavia la forma data alla rappresentazione del mondo sotto l'impulso di Erodoto, concorda ancora con la credenza generalmente diffusa nel Medio-Evo: Gerusalemme si trovava "al centro della terra".

Sembrava difficile, dopo le scoperte di Cristoforo Colombo, continuare a sostenere questa ipotesi. In seguito, le grandi esplorazioni avevano scartato interamente questa possibilità. La Bibbia aveva dunque torto? Conclusione prematura, giacché il fatto che i testi scritturali non abbiano potuto essere adattati a delle conoscenze scientifiche incomplete, non provava affatto che essi non concorderebbero con delle scoperte di una scienza più avanzata.

Ora, la teoria (falsa) della deriva lenta non è la sola a render conto dell'antica unione di tutte le terre. Il nostro amico, credendo fermamente a un continente primitivo unico, pensa a una dislocazione delle terre più rapida di quella supposta da Wegener. Tuttavia, i primi controlli dei raccordi di Wegener da lui effettuati, non soddisfano le sue esigenze. Vuol dire che tutti i raccordi possibili, considerati da Wegener, dovevano essere rifiutati? Evidentemente no, anche se alcuni lasciavano a desiderare nei dettagli. Essi risultano così chiaramente dalla natura delle cose, come si vede dall'accostamento dell'Antartico e dell'Australia, che dovrebbero eventualmente subire solo una messa a punto.

E, grazie alla Bibbia, Crombette riesce là dove Wegener si è arenato. La Genesi dice che "***Dio comandò alle acque che circondavano il globo di ritirarsi in un solo luogo, lasciando la terra a parte, secca e arida***". Se la Bibbia dice il vero (ed essa dice il vero) e Dio ha nettamente separato la terraferma dalle acque riunite in un solo luogo, queste dovevano verosimilmente attorniare la terra emersa come un castone racchiude la pietra. Tutta l'Antichità non ha forse creduto al fiume Oceano che circondava tutta la terra?

Se in questo riassunto non possiamo render conto di tutto il percorso del pensiero dell'autore, bisogna sottolineare tuttavia la sua idea geniale. Dopo aver cercato, invano, di raccordare l'Africa e l'America del sud in un modo veramente concludente, egli nota che i continenti e le isole sono, in generale, muniti di una sorta di basamento annegato a una debole profondità; questo sottobasamento discende inizialmente con una pendenza molto dolce fino a 200 metri circa, poi un po' più rapidamente fino a 2000 m. in media; al di là comincia la regione profonda, detta abissale. Quale che sia la ragione di questo stato di cose, e perché il blocco continentale unico non fosse interrotto da mari interni, bisogna che, prima del diluvio, l'oceano abbia contenuto un volume d'acqua corrispondente a una profondità di 2000 metri meno di quella attuale.

Ora, Crombette cita l'ipotesi[12] del filosofo tedesco Kant (in accordo con la Bibbia) secondo la quale la terra sarebbe stata circondata primitivamente da un anello acqueo, analogo a quello di Saturno, che, al diluvio, si sarebbe abbattuto sulla terra. Questo anello conteneva, secondo il testo biblico[13], tanta acqua quanto quella della Pantalassa che circondava ini-

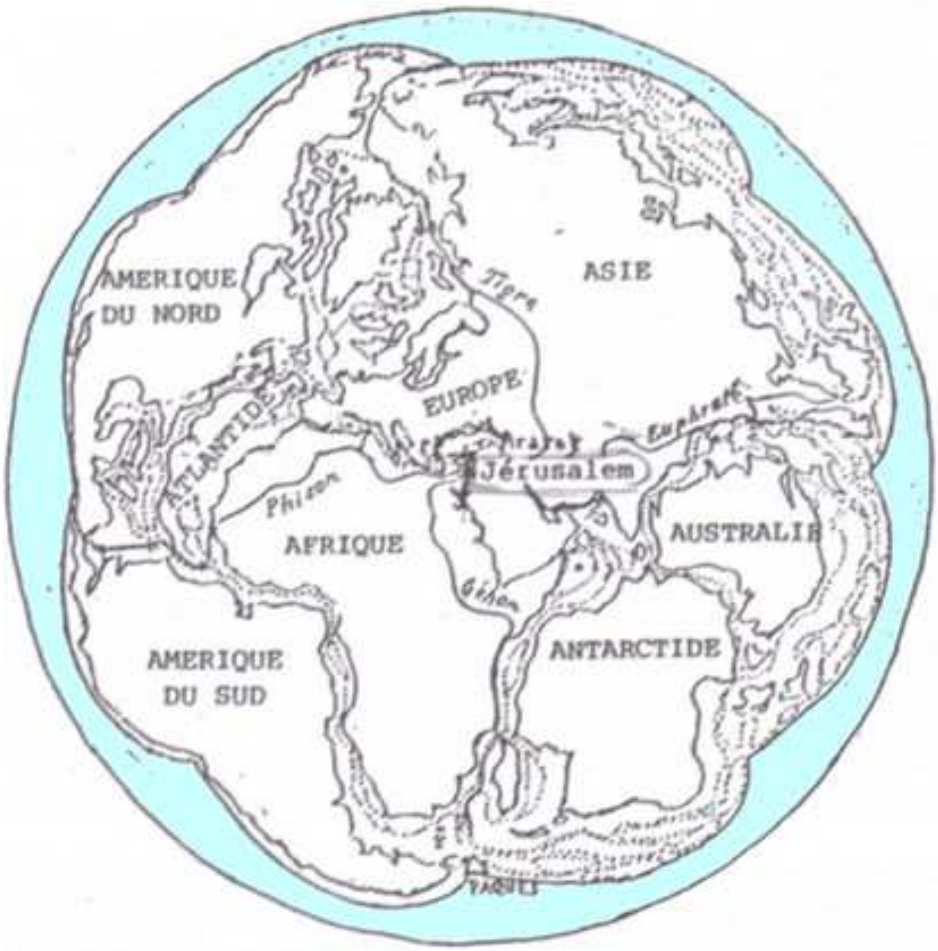
[12] - Vedere la parte astronomica della sua opera **Galileo aveva torto o ragione**?

[13] - Gen. 1,7: "*E Dio fece il firmamento, e separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono al*

zialmente tutto il globo; questo spiegherebbe perché la profondità media dei mari sia passata, al diluvio, da 2000 a 4000 metri. Sarà dunque la costa batimetrica di -2000 metri che servirà di riferimento nella ricostruzione della forma primitiva della terra.

Per una ragione di facilità, e al fine di non essere influenzato da una situazione privilegiata di Gerusalemme, comincia la sua ricostruzione dall'America del sud, le isole Falkland (le Malvine) e l'Africa.

Noi rinviamo il lettore interessato, e che non leggerà l'opera originale completa, sia alla nostra sintesi (quaderno ref. 45.01) sia, per una descrizione più scientifica della ricostruzione del continente unico, al quaderno ref. 4.01, scritto dal defunto Guy de La Tour d' AUVERGNE, (politecnico e membro del CESHE).



Citiamo Crombette:

"*Nel momento in cui il continente si sposta esso scopre il magma viscoso sul quale è posto; vi viaggia scivolando come farebbe una tavola sull'acqua. Ma qui il liquido portante è lava spessa, e non dell'acqua fluida. Vi è frattanto anche l'acqua del mare che rifluisce durante lo spostamento del blocco. Allora, mentre la lava scoperta tende a risalire lentamente, così come deve fare un liquido viscoso per occupare, almeno parzialmente, il vuoto che gli si offre, l'acqua del mare, più mobile, rifluisce attorno al blocco e coagula il magma prima che esso abbia potuto raggiungere il suo livello normale, e disegna così il solco formato dal continente spostato*".

---

di sopra. E così fu".

"*Ma una nota sussidiaria si impone: perché tutta la parte terminale dell'America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto con un movimento relativamente rapido, più rapido della fuoriuscita del magma stesso, affinché fosse solidificato dall'acqua prima di aver completato il suo movimento ascensionale. Non si tratta dunque di una deriva lenta in ragione di 1^{mm} al giorno, ma ci troviamo di fronte a un movimento brutale, da ripartire non su 300 milioni di anni, come immagina Wegener, ma piuttosto su poco più di 90 giorni, come afferma la Bibbia; non per fenomeni che rientrano nel dominio delle cause attuali, ma in seguito a un'immensa catastrofe. Il P. Placet*[14] *ci dice quale fu: il diluvio universale*".

Pagina dopo pagina, Crombette ci conduce attraverso i fondi marini per ricostruire un puzzle gigantesco dei continenti, delle isole grandi e piccole oltre che dei banchi. Nessun posto rimane inoccupato. Più ancora che per l'idea, che tuttavia è di un valore inestimabile e certamente ispirata da Dio, il lettore è stupefatto dal lavoro di pazienza e di precisione che ha richiesto questa parte della sua opera. Quante ore avrà dedicato alle ricerche, alle letture, alla riflessione, alle prove e ai disegni delle sue carte, all'annotazione di ciò che faceva, alla confezione dei suoi manoscritti! Le carte dettagliate del suo Atlante ci danno il cammino percorso, talvolta in va e vieni, dei continenti prima che si immobilizzassero al loro posto attuale.

Finalmente, il risultato del suo lavoro si disegna: la terra ha preso l'apparenza di una calotta sferica regolare, ornata da otto festoni uguali, di 45° di larghezza, e rigorosamente centrata su Gerusalemme. Da notare che, per assemblare tutte le terre, egli non ha dovuto toccare l'Asia Minore, contrariamente a tutti gli altri continenti che sono stati spostati.

Tutte le "onde" dei festoni sono equidistanti: per il loro rigonfiamento, a 82,5°, e per il loro incavo, a 75°. Le due metà simmetriche si uniscono, tra l'Australia e l'Insulinde, per i rigonfiamenti, tra le Americhe per i loro ìncavi. L'intersezione di queste due assi dà ancora per centro Gerusalemme! Sì, veramente "**Il Signore Nostro Dio ha operato la salvezza al centro della terra**".

Considerato da un altro punto di vista, anche i giudei non si sono ingannati. Jacob GORDIN, nel suo libro "L' ESILIO DI ISRAELE" scriveva qualche decennio fa (le sottolineature sono nostre): "*La terra di Palestina, del Nuovo Israele, è dunque anche una terra <u>scelta</u>, una terra individualizzata, essa non è orientata, É l'oriente. É verso di lei che tutto deve girarsi, essa è il CENTRO della <u>Geografia sacra</u>, il punto del pianeta per cui passa l'asse di Dio*".

In questa citazione vi sono sottintesi d'altra specie, ma l'autore ha ragione, spiritualmente, ma anche in un modo che egli senza dubbio ignorava. Crombette, prendendo il testo della Bibbia alla lettera, ha potuto realizzare la sua "**Geografia... Divina**". Jacob Gordin la chiama "**Geografia sacra**".

Da notare anche che i bordi del continente primitivo erano costituiti da catene di montagne. Studiando un globo terrestre o un mappamondo, il lettore attento può egli stesso costatarlo. Nell'ultimo capitolo del I° volume, Crombette scrive:

---

[14] - Padre Placet, premostratense francese, priore di Bellozanne (Senna inferiore) aveva uno spiccato dono dell'anteriorità. Nel suo libro, stampato nel 1668, dove spiega la degenerazione del mondo in seguito al peccato, ha scritto un capitolo il cui titolo annuncia "*..che prima del diluvio l'America non era punto separata dal resto del mondo*". Egli tratta tutti gli argomenti in modo molto sensato, come quello che riferisce che, alla creazione, non vi era che un solo continente, e spiega come gli uomini, dopo il peccato, si sono sparsi su tutta la superficie di questo continente (senza navigare), prima che questo, durante il diluvio, si fratturasse.

"No, tutti gli arrangiamenti non sono possibili, se vogliono essere degli arrangiamenti e non degli scombinamenti.
...

" Ora, i raggruppamenti descritti ai capitoli precedenti, hanno rispettato non solo le forme, ma anche le posizioni relative dei continenti, delle isole e dei banchi sottomarini, non imponendo loro che degli spostamenti logici e ordinati. Quanto a pensare di ricostruire la calotta sferica terrestre attorno a un punto diverso da Gerusalemme, sarebbe altrettanto vano come il cercare un secondo centro al cerchio. Provate! Ma nello stesso tempo fate in modo che le terre siano effettivamente raccordate.
...
" L'inverosimiglianza risiede senza dubbio nella novità di una figura armoniosa della terra alla quale lo stato attuale di dislocazione del mondo non ha abituato la mente. Perché la terra avrebbe dovuto essere difforme allorché Dio, come ricorda S. Agostino, ha fatto tutto con numero, peso e misura ?
...
" Incidentalmente, scopriamo nelle dimensioni della terra asciutta in rapporto alla superficie dell'emisfero in cui si trova la calotta, il rapporto 6/7 che Dio ha messo nei periodi della creazione, nei giorni della settimana e in ben altre delle Sue opere".

" Così, il piano generale, che gli studiosi non sapevano, ci vien dato dalla Bibbia: la terra asciutta era un sol blocco, circondato da un unico oceano occupante i 6/7 di un emisfero, avente Gerusalemme come centro. Essa aggiunge che il Creatore ha chiamato la terra asciutta Hèréc, in ebraico. Ora, questa parola può tradursi in copto (che è il miglior vestigio della lingua primitiva dell'umanità):

Hê	**Hrê (= Hrere)**	**Ce**	
Facies	Flos	Colere	
Bellezza	Fiore	Parare, ornare;	*"Ornata della bellezza di un fiore"*

o ancora:	**He**	**Hrê**	**Ca**	
	Similis	Flos	Species	
	Simile	Fiore	Bellezza;	*"Simile a un bel fiore"*

"Ecco il vero nome della terra, quello che corrisponde all'armoniosa forma festonata che noi le abbiamo restituito, e questo nome le è stato dato da Dio stesso!"

Nei tomi 2 e 3 della "**Geografia Divina**", Fernand Crombette darà le sue ragioni e il suo metodo di lavoro, spiegando la sua visione sulla formazione della terra e, in seguito al Diluvio, il perché degli spostamenti attuali dei luoghi e dei fiumi nei differenti paesi.

Il libro 2, (al quale dovrebbero essere uniti, al fine di ben comprendere le spiegazioni, l'Atlante e le carte a colori di questi scritti)[15], inizia con la formazione della terra. La Terra, uscita dal sole, è stata formata da lava in fusione e da gas. Raffreddandosi per il contatto col freddo dell'universo, si è coperta di una crosta solida. I gas interni, liberandosi dal magma, generarono delle bolle che hanno forato la superficie e che, ricadendo, formarono dei "circhi" la cui parte centrale è rimasta affossata.

Crombette scrive (Libro 2, pag.18):

[15] - Che non possiamo riprodurre a causa del costo troppo alto. Tuttavia alcune carte figurano, ma in bianco e nero, nel quaderno del CESHE, ref. 1.04.

“La parentela della terra con la Luna non è solo secondo logica, ma è confermata anche da alcuni dettagli (che non possono essere solo coincidenze)...” [16]

L'autore analizza i grandi “circhi”, e spiega così l'orografia del mondo. Comincia da quello dell'attuale Zaire, poi da quello dello Zambesi (e il deserto del Kalahari). Fa lo stesso per il sud-Africa. Facciamo notare, per meglio comprendere, che questi circhi si sono costituiti durante la formazione della calotta unica, e hanno mantenuto la loro fisionomia, talvolta non direttamente osservabile nella loro unità sulle nostre carte moderne, in ragione della successiva frattura del continente unico. F. Crombette fa rimarcare che, durante la triturazione della terra e la formazione della calotta, questi circhi non sono rimasti ben circolari; bisogna anche tener conto delle interferenze di più circhi. Il suo Atlante ce le fa scoprire.

Non andiamo a enumerare tutti questi “rigonfiamenti” ripartiti sulla totalità del globo, ma, come per il Nilo, è facile constatare l'esistenza di queste zone orografiche. Esistono tre zone simili nell'Antartide.

Era come l'uovo di Colombo, bastava pensarci! Crombette ha sempre affermato che Dio e la comprensione della Sua creazione erano semplici e facili. Sono gli uomini che non sanno leggere il libro della natura e complicano inutilmente le cose.

Potremmo ancora annotare che Crombette:

- ritrova facilmente l'oceano Scitico (vuotatosi durante l'affossamento di Atlantide) e che fa ora parte integrante del continente.

- spiega il percorso attuale del Volga e del Dniepr, dell'Escaut, della Mosa e del Reno, così come dei fiumi francesi.

Non solo i “circhi”, ma anche le “cupole” (come quella dell'Auvergne, per es.) intervengono nel paesaggio attuale. Menzionare tutto ci porterebbe troppo lontano. Costatiamo, e ci sembra normale, che l'autore ha dato in modo particolare i dettagli della formazione dell'Europa e dei paesi occidentali al fine di dimostrare che si può spiegare il volto del nostro pianeta con il suo metodo.

Tuttavia non si è fermato esclusivamente in Europa, e termina il suo studio scrivendo (pag. 224 del manoscritto): *“La nostra ricostruzione dei circhi terrestri, appoggiata d'altronde sull'isometria, l'idrografia e la geologia, offre dunque serie garanzie, e può servire da strumento di lavoro per ulteriori ricerche”.*

Poi Crombette si occuperà degli “scudi”. Questi sono delle zone di molto antica formazione che, se all'origine erano più o meno parzialmente increspate, sono in seguito rimaste stabili, refrattarie ai corrugamenti, e non sono state che poco o per nulla ricoperte da depositi sedimentari ulteriori. Lo studioso non dimentica mai di richiamare il Creatore e l'ordine in tutto il proseguo della formazione terrestre.

Analizzando la dislocazione degli scudi, egli constata numerose regole di questo ordine nel tempo della loro ripartizione. Determina così la regola seguendo la quale i poli si sono spostati per formare gli scudi, e la coppia di scudi che sono, ogni volta, sorti agli antipodi l'uno dell'altro.

---

[16] - vedere in merito pagina 189 e seguenti.

Così, il solo studio degli scudi, razionalmente condotto, fa apparire le varie linee del piano divino per la formazione della terra. Benché questa analisi, per quanto nuova, resti generale, essa basta a dimostrare che la varietà delle linee di dettaglio si combina armoniosamente con la similitudine delle grandi linee, e, anche qui, "**il Creatore ha fatto tutto con numero, peso e misura**".

Il capitolo seguente: "I corrugamenti", ci presenta una discussione sulle teorie di Descartes e di Furon (che sono alla base delle teorie più moderne) alle quali l'autore oppone la sua che è, contrariamente alle altre, la spiegazione del **come** e delle **origini** di questo fenomeno. Egli ripete:

"Tutte le volte che si è cercato di spiegare il mondo al di fuori dell'intervento divino, ci si è sentiti portati, come da un'irresistibile inclinazione, a svalutare, a bella prima, l'importanza delle forze necessarie alla spiegazione dei fenomeni materiali (....), è a questo scopo che si è ricorsi al tempo".

Non ignoriamo che Crombette si è anche basato sulle grandi ère e periodi accettati ai suoi tempi come indicazioni dell'ordine nel quale i diversi terreni si sono formati. Certe spiegazioni sono dunque da rivedere, e noi pensiamo che sia meglio rinviare i nostri lettori ai quaderni e pubblicazioni nei quali spieghiamo le ricerche di Guy Berthault. Bisogna infatti tener conto che Crombette ha scritto più di 55 anni fa, il che non toglie nulla alle sue costatazioni e alle sue tesi.

Quali non sarebbero stati i suoi scritti se avesse conosciuto i dati attuali della scienza ! Ma questa non è una ragione sufficiente per mettere da parte i suoi lavori in merito alla formazione della terra. Al contrario!.. egli non ha da arrossire di ciò che ha scritto, giacché il valore della sua opera rimane assolutamente intatto.

Se il nome delle ère e dei periodi geologici può essere errato, la stratigrafia su cui si basa Crombette è molto utile; essa può spiegarsi con la triturazione, a sette riprese, a causa della ricaduta delle acque uscite dagli oceani (tratte verso il cielo durante la creazione) e, infine, col Diluvio universale.[17]

Segnaliamo, di sfuggita, che le glaciazioni si sono prodotte, non globalmente su tutta la superficie della terra, ma a seguito dei 7 basculamenti dei poli. L'autore ne dà le date e i luoghi.

Il lavoro di Crombette è sempre consistito nell'assemblare le conoscenze acquisite e mescolarle, riflettervi, ed estrarne la quintessenza, poi trovare delle soluzioni logiche ai problemi principali.

* * * *

Il terzo libro comincia col capitolo "La degradazione della terra - Gli spostamenti dell'asse terrestre consecutivi al Peccato originale". E subito egli ricorre alla sua scoperta, fatta proprio alla fine della sua opera di ricerca scientifica; ne intercala qui alcune decine di pagine.

Si tratta della lettura della Bibbia ebraica dando alle sue lettere la consonanza copta. Rinviamo qui i nostri lettori ai nostri quaderni che trattano questo argomento (1.03-2.26-2.36-4.04-4.54-5.04)

[17] - Vogliate prendere conoscenza della nota alla pagina 125.

Leggendo così i testi sacri egli scopre che gli assi della terra, che è piriforme e non sferica, hanno basculato ogni 222,22 anni (vedi nota pagina 37) -per forza divina- e prodotto il fenomeno degli "scudi" di cui abbiamo parlato. Ricordiamoci che esisteva allora una sola calotta terrestre, e che essa si è dislocata in 90 giorni, dopo la submersione e prima dello sbarco di Noè e dei suoi figli sul monte Ararat.

Nel capitolo seguente Crombette situa la successione delle glaciazioni (dette "quaternarie"), il vulcanismo correlativo alle glaciazioni (riparla delle fratture) e attacca allora la grande questione del Diluvio Universale. Per far questo, egli segue la Bibbia ma anche i racconti dei popoli antichi concernenti la "grande inondazione". Riprendendo la Bibbia col copto, prova che Mosè ha scritto la Verità e che il Diluvio è stato realmente universale.

Crombette ricorda a pag. 9 del libro III: *"Ampère diceva: "**o Mosè aveva delle conoscenze scientifiche uguali alle nostre, o era ispirato**". Da 150 anni ad oggi, la scienza ha fatto passi da gigante, e tuttavia possiamo affermare che la scienza di Mosè non solo uguaglia, ma trascende di molto quella dei più grandi scienziati attuali".*

Noi diciamo che questa frase rimane vera a tutt'oggi e l'opera di Crombette la mette subito in evidenza.

Egli ci spiega il meccanismo utilizzato da Dio perché il Diluvio fosse "universale", realtà di un fenomeno che è attualmente ritenuto impossibile e improbabile. Il lettore potrà prenderne conoscenza nel seguito della presente opera.

La terra non è un ellissoide regolare, ma, al contrario, irregolare, a tre assi, in forma di pera. Così come Crombette ha spiegato nel vol. 2, pag. 331 e seguenti della sua opera "**Galileo, aveva torto o... ragione?**", e come l'esperimento di Lenique ha dimostrato, se l'asse di rotazione della terra è obliquo, essa si gonfia da un lato e si appiattisce dall'altro. La prominenza piriforme solleva la scorza, là dove si trova, di 5/6000 metri nella situazione attuale. Quando Dio ha voluto annegare la terra, già ridotta dal 43% al 29% del globo in seguito all'aumento del livello delle acque del mare portate a 4000 metri di profondità, gli bastò trasferire la prominenza spostando l'asse terrestre, e la regione montagnosa che essa sollevava, si è allora abbassata di 5/6000 m.

La prominenza fu allora portata sotto l'Oceano Pacifico, allora mare unico. Per riversarlo sulla terra Dio non ebbe che da inclinare di più l'asse di rotazione, e il rigonfiamento causato dalla *terrella* (magma interno) elevò il fondo del mare ben di più delle terre. La conseguenza di questo spostamento fu l'appiattimento generale di tutto l'asciutto. Così il mare, prosciugato in gran parte, fu vuotato sul continente e i suoi 4000 metri poterono coprire le montagne (che in quel momento non superavano quasi i 4000 metri).

In concordanza con l'Atlante che egli stesso ha disegnato, l'autore descrive in 20 pagine come la calotta unica si è fratturata e quale via hanno percorso i diversi continenti per recarsi al loro posto attuale. É d'altronde sul luogo delle loro importanti fratture che i grandi terremoti fanno ancor'oggi le loro devastazioni.

L'autore commenta le carte che descrivono la deriva verificatasi al diluvio. Le figure della pagina 66 e seguente ne mostrano il cammino, "zig-zagante come un ubriaco", basandosi su numerosi punti dei continenti reperibili di questa deriva.

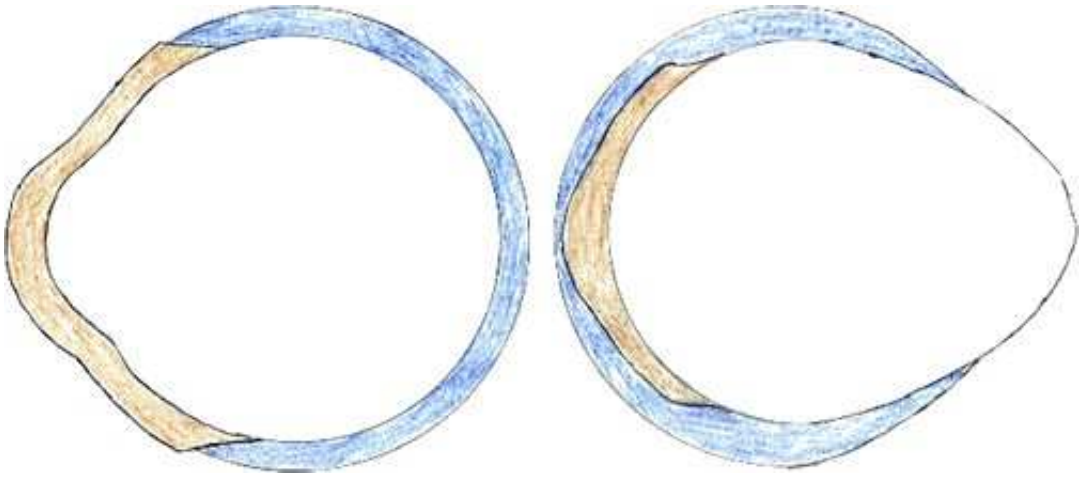
Crombette, avendo scoperto questo percorso, non ha potuto impedirsi di vedervi la correla-

zione col versetto biblico (è Dio che parla):

"E cerca di sapere come, per distruggere quelli che erano ribelli, ho messo in pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la scorza della terra, ***barcollante come un ubriaco che si mette in cammino e si arresta bruscamente****, nell'inondazione che è stata molto grande, in vista di dare ai luoghi una forma diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, calca la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere".*

(Giobbe XXXVII, v. 13 e 14; secondo la traduzione col copto)

Crombette costata una volta di più che la Bibbia può effettivamente mettere gli studiosi e gli specialisti su delle piste scientifiche che non sono da trascurare. Per l'autore questa riflessione è stata molto utile, egli lo proverà d'altronde nel resto delle sue ricerche scientifiche.



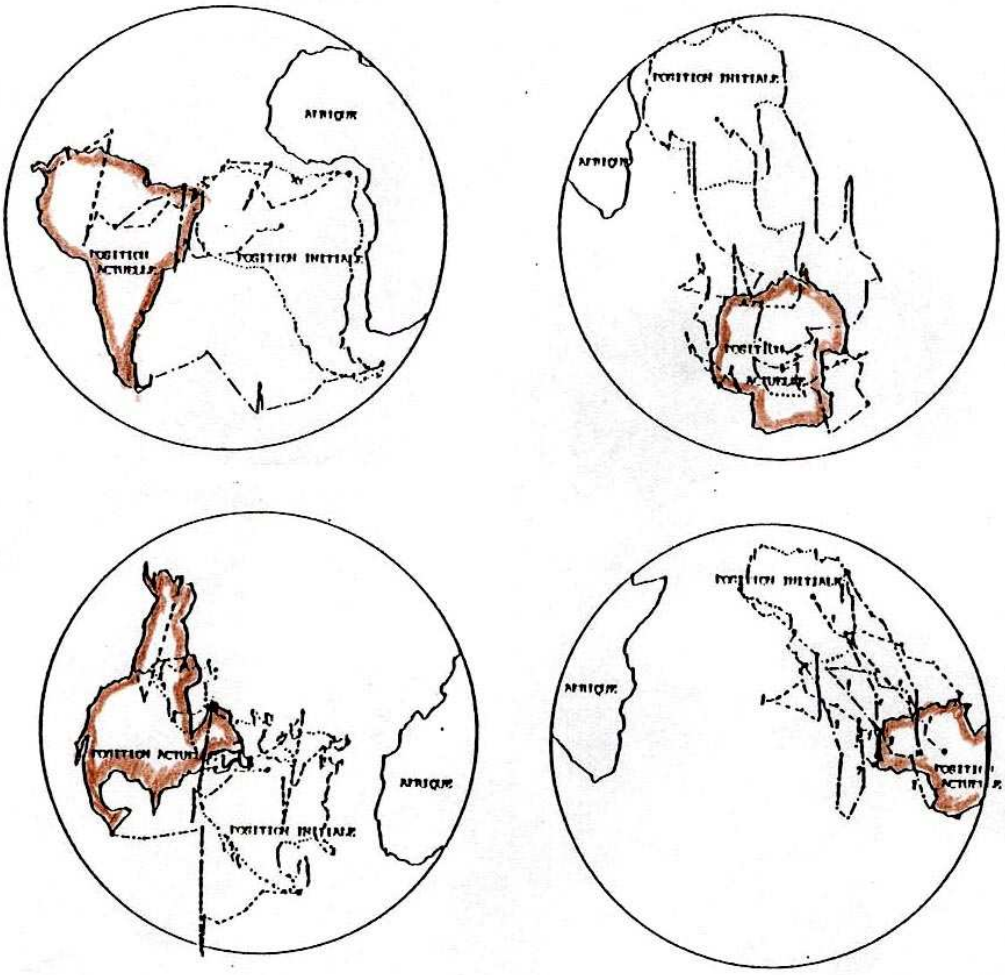
situazione dopo 40 giorni di pioggia - situazione durante la sommersione

***

Quest'opera in tre volumi dovrebbe essere più conosciuta. Ma la difficoltà di mettere a disposizione del pubblico i volumi 2 e 3 risiede nella presentazione della carte colorate che essi contengono e nella fornitura dell'Atlante che noi non siamo in condizione di far stampare per le ragioni già dette nella nota a pagina 62. Per terminare la sintesi di quest'opera non possiamo non citare due testi delle Scritture che non possono essere rifiutati senza dichiararsi non cristiani; si tratta, in effetti, delle affermazioni dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo e di S. Pietro, primo Papa. Il diluvio c'è proprio stato.

"Come al tempo di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'Uomo. Come in quel tempo, prima del **diluvio** la gente mangiava e beveva, si sposavano e maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si resero conto di nulla finché venne il **diluvio** e tutti li **travolse**, così sarà alla venuta del Figlio dell'Uomo (Matteo XXIV, 37-39)".

"Anzitutto sappiate che negli ultimi tempi verranno degli uomini beffardi, schernitori, che vivranno secondo le loro passioni e diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Dacché che i padri sono morti, tutto è rimasto com'era al principio della creazione!" Ma essi ignorano volontariamente come in principio vi erano i cieli e una terra che la Parola di Dio fece sorgere dalle acque, e che, mediante queste stesse acque, il mondo di allora perì **sommerso dal diluvio** (Pietro 2, III, 3-6).


AFRIQUE
POSITION ACTUELLE
POSITION INITIALE
POSITION INITIALE
AFRIQUE
AFRIQUE
POSITION INITIALE
POSITION INITIALE
AFRIQUE

2

L' OPERA EGITTOLOGICA

N° 2.01 a 2.20 della serie generale,

il manoscritto comporta:

IL LIBRO DEI NOMI DEI RE D' EGITTO (15 volumi - 6.817 pagine)

DIZIONARIO SISTEMATICO DEI GEROGLIFICI EGIZIANI (299 pagine)

CRONOLOGIA DELL' EGITTO FARAONICO (312 pagine)

VERA STORIA DELL' EGITTO ANTICO (3 volumi - 1.139 pagine)

Sono molti quelli che, pur interessandosi all'opera di Crombette, non si curano delle sue pubblicazioni sull'Egitto. Essi ritengono di non essere abbastanza specializzati in egittologia e di non conoscere i geroglifici che, pensano, sono e restano delle materie per egittologi veterani.

Se questo ragionamento sembra esatto, e forse lo è per quanto concerne l'approfondimento di questa scrittura, noi pensiamo tuttavia di dover sottolineare la grandissima importanza dello studio egittologico dell'autore.

Non, forse, per la lingua stessa malgrado tutta la chiarezza apportata ad essa e dunque agli egittologi, ma piuttosto in ragione del metodo impiegato per la sua lettura. Giacché questa apporterà, non solo nel caso preciso che noi affronteremo, ma anche negli studi successivi, la prova che la storia antica e la scienza acquisita dai popoli che ci hanno preceduto possono essere conosciute dalle loro scritture, anche da quelle che si dicono indecifrabili. Tutte le scritture geroglifiche della terra sono basate sullo stesso principio, benché le parole siano rappresentate da disegni e figure differenti.

Il miglior consiglio che possiamo dare è il seguente: per comprendere facilmente l'opera che seguì il suo primo lavoro bisogna, assolutamente, aver conoscenza del punto di partenza dell'opera egittologica. Nessuno deve essere specialista in geroglifici per comprendere il metodo e la ragion d'essere sui quali si basa la scrittura egiziana. Come Crombette spiegherà più tardi, la scrittura ebraica è nata da certi segni egiziani.

Quei nostri lettori che seguiranno questo consiglio, costateranno che in tal modo sarà più facile penetrare in tutte le altre opere dell'autore. Essi non sapranno necessariamente leggere un testo geroglifico, ma avranno compreso l'origine e la ragione d'essere di questa lingua. Comprenderanno anche tutta la sua importanza per meglio apprendere la storia delle civiltà dei popoli antichi, le quali sono tutte uscite da una sola civilizzazione, datante da prima della dispersione, specialmente da prima della torre di Babele. Fino a quest'ultima, non v'era che una sola lingua e una sola civiltà, malgrado le loro divergenze quanto al rispetto della legge divina.

* * * *

LA RAGIONE DELLO STUDIO

Il giorno in cui Fernand Crombette termina il suo "**Saggio di geografia... divina**", egli pensa che, se la Bibbia, in un versetto concernente un argomento che a prima vista non ha niente a che vedere con la fede, rivela tutta la verità (per di più scientifica), bisogna che, nella sua integralità, essa dica il vero.

Egli sa che, da Champollion, che aveva allungato sempre più le dinastie egiziane contemporanee al popolo d'Israele, la cronologia della Bibbia non sembra più essere in accordo con la storia antica, e che, proprio per questo, si pone il problema dell'inerranza della Bibbia.

È un magnifico punto di partenza per controllare la veracità di quest'ultima opinione. Deve dunque cercare di leggere i testi del grande numero di steli, iscrizioni e documenti che l'Egitto antico offre agli specialisti.

Crombette, abitando allora in Belgio, a Tournai, vicino alla stazione, può facilmente recarsi a Bruxelles col treno. Si eserciterà al metodo di Champollion presso la Fondazione egittologica Regina Elisabetta. Dopo tre mesi di studi è esasperato. Niente gli sembra logico nel metodo di lettura e di traduzione che vi si insegna. E se Champollion si fosse sbagliato? E se non avesse letto e interpretato i geroglifici nel modo esatto? La domanda lo ossessiona e decide di riprendere il tutto dall'inizio. Da dove vengono quei geroglifici? A cosa servivano? E se non fossero delle lettere? Giacché, infine, sono stati catalogati più di 2000 segni, e i nostri alfabeti moderni contano più o meno 26 lettere e un po' più di "suoni", il che fa, in media, 100 segni per lettera. No, deve trattarsi d'altro, giacché gli scribi non avrebbero mai scelto, per la sola bellezza dell'iscrizione, dei segni talvolta molto elaborati.

Egli finisce per respingere i princìpi che ha acquisito con molto sforzo e coraggio. Crombette pensa che deve trattarsi di una scrittura in rebus, come ne esistono in altre lingue antiche. Un rebus, in egiziano, certamente, dunque in copto antico.

Già, il gesuita tedesco Athanase Kircher aveva scritto che i segni geroglifici rappresentavano certo una scrittura; non una scrittura composta di "lettere", fonetica come la nostra, ma più perfezionata, più sottile e più astratta. Questo Padre intravedeva la possibilità di una lettura nascosta che solo gli iniziati possono leggere e che è letta secondo quello che noi chiamiamo oggi un rebus.

Crombette si schiera da questa parte.

Metodico com'è, il suo primo lavoro consiste nel passare in rivista tutti i segni che gli cadono sott'occhio alla Fondazione egittologica. Non essendoci ancora la fotocopiatrice, li ricopia su carta a ricalco. Cerca di riconoscerli, di identificarli esattamente descrivendoli, e di ricercare questa definizione in lingua copta.

A quel tempo (nel 1945) egli non conosce il dizionario francese-copto e copto-francese. Deve dunque passare per il latino nei due sensi e mette le mani su un dizionario copto-latino, quello di G. PARTHEY[18] del 1884. Ne riparleremo.

---

[18] - Il nome non figura nel suo intero nel libro.

Per farsi le ossa, Crombette comincia col tentare di leggere alcuni nomi di faraoni che si trovano nei “cartigli”, come li chiamano gli egittologi.

Una prima sorpresa l'attende. Letto secondo il suo metodo del rebus, egli trova non solo il nome del faraone, ma al contempo, con doppia lettura, la descrizione del personaggio e talvolta la menzione dei fatti storici e delle gesta di questo stesso re; riesce persino a trovare delle date a cui potrà riferirsi nei regni successivi dei faraoni. Da questo fatto, egli ritrova la storia esatta dell'Egitto fin dalla sua fondazione, ad opera di Misraim, figlio del Cham biblico.

La storia egiziana è dunque tutt'altra da quella che gli egittologi ci insegnano. Appare chiaramente a Crombette che il copto si annuncia come la prima lingua dell'umanità dopo il Diluvio (e forse anche prima) e che, lungi dall'essere una lingua “primitiva” come noi ora interpretiamo generalmente questo termine, esso si presenta come una lingua molto completa e perfetta al più alto grado[19].

Crombette scriverà 14 volumi del suo “**Libro dei nomi dei re d'Egitto**” e un Dizionario Copto-Latino e Latino-Copto in cui farà figurare delle parole che ritrova con le sue proprie deduzioni. Questo formerà il 15° volume di questa serie. Poi mette a punto il suo “**Piccolo dizionario sistematico dei geroglifici egiziani**”, strumento che ha forgiato per facilitarsi il lavoro.

Al lettore che vorrà conoscere la critica del metodo di Champollion e ricevere una spiegazione di quella di Crombette, noi osiamo consigliare il nostro quaderno del CESHE rif. 4.08: “**Parliamo geroglifico...**”. Chi invece è più interessato all'inizio della storia, dunque alle prime dinastie egiziane, proponiamo il quaderno rif. 5.02: “**L'opera egittologica di Fernand Crombette”**.

Crombette farà una sintesi del suo lavoro scrivendo due altre opere: “**Cronologia dell' Egitto faraonico**” (rif. 2.17) e “**Vera storia dell'Egitto antico**” (in tre volumi). Molto più tardi, a guisa di post-scriptum e di sintesi, scriverà “**Champollion non ha letto i geroglifici egiziani**”, piccolo opuscolo di poche decine di pagine.

* * * *

[19] - Essa non è tuttavia quella che Dio aveva insegnato ad Adamo nel Paradiso terrestre.

LA SCRITTURA GEROGLIFICA

Lasciamo la parola a Crombette nel volume I° del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**":

"... I princìpi di lettura ereditati da Champollion, se pur avevano permesso apprezzabili scoperte, dovevano quantomeno essere deliberatamente abbandonati per un sistema più strettamente in contatto con la realtà.

"Ispirandoci alla concezione ideografica delle tavolette magiche, antenate incontestabili dei geroglifici, noi abbiamo posto il principio che tutto l'egiziano non è che un rebus da leggere in copto, l'idioma più vicino che noi sappiamo all'antica lingua della valle del Nilo.

"Precisiamo meglio il nostro pensiero: i geroglifici di un'iscrizione rappresentano degli oggetti i cui nomi copti tutti interi (e non solo le loro iniziali) formano, con la loro successione, la totalità della frase inscritta. É questo insieme che costituisce il rebus da tradurre in chiaro.

"Importa dunque determinare esattamente gli oggetti figurati dai geroglifici. É proprio questo punto essenziale che gli egittologi hanno trascurato per perdersi nelle sottigliezze grammaticali.

"Per evitare di cadere nello stesso errore e perché il nostro principio di lettura abbia il suo pieno valore d'applicazione, noi l'abbiamo subordinato a un'analisi preliminare molto spinta dei segni geroglifici[20]. Questa è stata per noi una vera rivelazione!

E più oltre:

"Di colpo, l'egiziano cessa di essere un linguaggio incomprensibile; esso si legge, si pronuncia, si capisce. Importa relativamente poco che sia in egiziano moderno: il copto; salvo alcune sfumature, è sempre dell'egiziano reale, mentre le pronunce forgiate di cui si è voluto abbellire i geroglifici, sono del dominio dell'immaginazione pura.
....

"Il lettore è così avvertito che intraprendendo questo lavoro di traduzione, noi abbiamo fatto tabula rasa di tutte le nozioni considerate come acquisite a questo riguardo. Voglia anche lui, da parte sua, per leggere con frutto, tenere tutte queste nozioni nel dubbio filosofico.

"Ci inoltreremo nella foresta dei geroglifici senza conoscerne i sentieri; ci attaccheremo ad un albero alla volta, armati principalmente dell'ascia del copto, e avanzeremo progressivamente senz'altra linea di condotta che l'ordine cronologico probabile. Il taglio del copto è d'altronde sbeccato; esso manca di pezzetti: non è che parzialmente che può essere ricostituito. I dizionari di questa lingua morta, ***Vocabolarium coptico-latinum e latino-copticum*** *di G. Parthey, Berolini, Fr. Nicolaï, 1844,* ***A coptic dictionary****, Crum, Oxford, Clarendon, 1929, e la* ***Grammaire copte*** *di Mallon, Beirut, 1926, non ci danno tutta la flessibilità dell'egiziano antico, dove la stessa parola doveva sovente servire da nome, da aggettivo, da participio e da verbo all'infinito.*

---

[20] - Noi crediamo che si tratta qui del più grande merito di Crombette. Questo lavoro è la base principale della riuscita del suo metodo.

“Ma siccome noi vogliamo attenerci agli elementi incompleti forniti dal dizionario, ne risulterà, nelle nostre traduzioni letterali, un andatura barbara e urtante della quale ci scusiamo.

.....

“Il lettore seguirà il cammino del nostro pensiero; il meccanismo sarà smontato davanti a lui; egli potrà esercitare le sue facoltà critiche sui nostri metodi di ricerca e non solo sui risultati che ne derivano, come invece accade per tante altre opere didattiche.

“Noi non incorreremo nel rimprovero che de Rougé indirizzava a Champollion:

> *“Questa mente, di una tempra particolare, si dilettava a sopprimere le premesse del ragionamento. Poco preoccupato di esporre le prove di ciò che coglieva, solo l'opposizione ha potuto forzarlo a qualche dettaglio nella discussione. Egli considerava come perso per la conquista tutto il tempo che avrebbe dato alla deduzione e alla connessione dei fatti che l'avevano portato al risultato. E così si vede con stupore che egli non ha neppur pensato a far seguire il suo alfabeto, nella Grammatica egiziana, con un sommario delle prove su cui si basa la lettura di ciascun carattere”. (**Biblioteca egittologica**, tomo 22, pagina 372)*

“Noi daremo le nostre prove: definiremo esattamente ciascun geroglifico, ciascun gruppo di geroglifici. Su questa base controllabile, noi porremo una lettura copta avente inizialmente un valore intrinseco, verificata inoltre dal suo valore relativo nell'insieme del testo, sottomessa infine alla prova supplementare del suo adattamento ai diversi testi ulteriori dove si ritroverà il geroglifico o il gruppo di geroglifici considerato.

“La nostra opera ne sarà fortemente rafforzata; ci scusiamo ancora col lettore a cui chiediamo perseveranza, persuasi d'altronde che non avrà a pentirsene. Noi gli offriamo di dividere la freschezza delle nostre impressioni, l'imprevisto delle scoperte, il fascino dell'avventura che si sprigiona da ogni prospezione in paese vergine.

> Dobbiamo dire, in tutta onestà (come d'altronde ha fatto Crombette), che appartiene innegabilmente a Champollion d'aver sviluppato l'interesse per la storia dell'Egitto e la sua scrittura, rimasta ermeticamente chiusa e incompresa fino a lui. Egli ha, basandosi sulla Pietra di Rosetta e sull'obelisco di Philae, identificato i cartigli dei nomi di Tolomeo e di Cleopatra, avendoli letti nel testo greco trovato sugli stessi monumenti (malgrado degli errori di identificazione dei segni). Ha dunque, nello stesso ordine di lettura del greco, dato (con più o meno fortuna)[21] il valore delle lettere di questi nomi ai geroglifici incontrati, indicando che bastava ritenere (per leggerli) la prima lettera della parola copta che designa l'oggetto disegnato, cioè il geroglifico in questione. Questo metodo si chiama “acrologico”.

Aggiungiamo subito, e non per diminuire i meriti di Champollion, giacché vi ritorneremo, che egli ha visto che “la grafia” e “la composizione grafica nel suo insieme” aiutano enormemente alla comprensione globale dell'iscrizione. Ciò è talmente vero che con questo aiuto prezioso gli egittologi attuali hanno potuto sollevare “un pochino” il velo della verità anche se, a dire il vero, essi non hanno neppure “letto” un decimo di quello che si nasconde sotto i segni che, alla maniera di Champollion, credono di comprendere.

---

[21] - Vedere in merito il quaderno **Parlons Hiéroglyphes**, ref. CESHE 4.08.

LA PIETRA DI ROSETTA

La pietra di Rosetta, in basalto nero, si trova attualmente nella Galleria Egiziana del Britsh Museum a Londra. Essa fu scoperta durante il mese di luglio 1799, vicino al mare, sul bordo del più grande braccio del Nilo nel Delta occidentale. É la città più vicina che ha dato il suo nome a questa celebre pietra. Dei soldati francesi erano presenti nel momento in cui doveva essere distrutta una parte di muro, costruito con delle pietre di reimpiego. Essi notarono delle iscrizioni realizzate in tre scritture differenti, di cui una era il greco.

La parte superiore, nella quale si trovano le iscrizioni geroglifiche, è la più rovinata e non ci ha conservato che una frazione del messaggio.

La seconda parte dell'iscrizione si è rivelata essere dell'egiziano demotico[22], dunque anche del copto; quella della parte inferiore è in greco, testo di cui possediamo da molti anni una traduzione fedele.

Secondo il testo greco l'iscrizione è un omaggio al faraone allora regnante, per la sua generosità verso gli dèi e i sacerdoti dei templi del regno. Vi è precisato che la sua statua era stata intronizzata dichiarando, con ciò stesso, la divinizzazione di questo faraone benefattore.

Un obelisco in granito, trovato sull'isola di Philae da W. J. Bankes, contiene anch'esso un testo bilingue: in geroglifico e in greco.

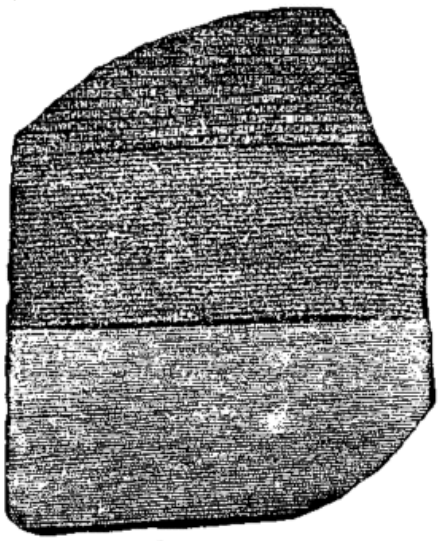


fig. 1. La pierre de Rosette

Prime letture

Per dire tutta la verità, bisogna sapere che, indipendentemente da Champollion, Tomas Young, lavorando anche lui sulla pietra di Rosetta, aveva pensato che gli ovali contornanti alcuni geroglifici (i cartigli, come verranno chiamati più tardi) dovevano denotare i nomi reali. É difficile stimare in che misura questa idea abbia aiutato Champollion nelle sue ricerche.

Diveniva evidente che i geroglifici dovevano essere letti in copto, l'egiziano antico, che i copti hanno sempre conservato gelosamente.

Il metodo di lettura di Champollion

Champollion, partendo dal principio che ogni geroglifico rappresenta una lettera alfabetica, ha attribuito un'identità a ciascun segno utilizzando il sistema acrologico[23]. Ma come vi è arrivato? Egli aveva potuto leggere nel testo greco i nomi di alcuni personaggi conosciuti. Individuando approssimativamente il loro posto nella scrittura geroglifica, aveva costatato, aiutato o no dall'idea di Young, che i cartigli dovevano corrispondere ai nomi propri dei re e regine trovati nel testo greco.

---

[22] - Scrittura corrente, utilizzata in un periodo più tardivo di quello in cui i geroglifici hanno visto la luce, destinata ad essere compresa da un pubblico più vasto che non i soli iniziati ai geroglifici, cioè preti e scribi. Ne riparleremo.

[23] - Metodo che vuole che si ritenga la prima lettera della parola con la quale si è letto il geroglifico in questione.

Critica del metodo di Champollion

Qual'è il testo di base della pietra di Rosetta?

Considerato superficialmente, si potrebbe pensare che il metodo che abbiamo rapidamente esposto ci permetterebbe di leggere tutta la letteratura disponibile sulle steli, sui muri e su altri documenti ornati da geroglifici. Ma bisogna fare un'osservazione sostanziale. Il faraone Tolomeo V° Epifane (quello che fece innalzare la stele di Rosetta nel 196 a.C.) era un discendente di Lagos, luogotenente di Alessandro il Grande. Egli era dunque greco e il suo editto originale era steso in greco. I Tolomei erano infatti gli "occupanti" del territorio egiziano, dunque i nemici dell'Egitto.

I geroglifici e il demotico sono, per ciò stesso, delle **traduzioni** dal greco. Se alcuni geroglifici sono stati scelti per figurare delle lettere greche, come quelle di "Tolomeo" e di "Cleopatra", ciò non significa affatto che si identificano a delle lettere. É il postulato secondo il quale i geroglifici rappresentano delle lettere, che fece credere al procedimento inverso, cioè che il testo greco era una traduzione dei geroglifici.

Noi abbiamo potuto stabilire, durante un precedente colloquio, che il testo geroglifico possiede un secondo senso e dunque un'altra traduzione. Si tratta di un incantesimo di vendetta **contro il faraone straniero.**

Lavoro preliminare di Crombette

Dopo aver definito ciascun geroglifico trovato nei cartigli, leggendolo col suo metodo (di cui si servirà per i geroglifici di altri popoli, non ancora decifrati), Crombette rielabora la lettura come un vero rebus classificandone le lettere delle parole per trovare delle letture omofone coll'aiuto del suo dizionario copto-latino (e latino-copto) di Parthey. Nel frattempo egli ha costatato che, senza alcun dubbio, la lingua nella quale queste letture devono esser state realizzate è il copto monosillabico allora parlato in Egitto; giacché l'egiziano non può essere che del copto antico.

Crombette **non è dunque partito dalla Pietra di Rosetta**, ma dai cartigli dei re e regine di 31 dinastie, che Manéthon[24] aveva classificato.

Le prove più ampie sono concludenti e pertanto egli cercherà la propria strada nella "giungla delle figure", come lui dice. Impara a conoscere e a utilizzare gli slittamenti frequenti delle vocali e di certe consonanti di questa lingua[25]. Scopre così che numerose iscrizioni danno delle letture multiple. Vi ritrova anche delle date precise, cosa creduta impossibile fino ad allora. Si rende conto che "la disposizione, il genere della grafia, la collocazione, la grandezza del segno" e ben altri "dettagli" sono di un'importanza capitale per la buona lettura e la comprensione dell'iscrizione.

Fino al giorno in cui, leggendo proprio nei geroglifici che il primo alfabeto è stato inventato da GIUSEPPE (figlio del patriarca GIACOBBE), comprende la portata di questa invenzione; vi trova la conferma del fatto che i geroglifici erano sempre stati utilizzati per fini magici, appunto a causa delle letture multiple che potevano farne i preti e i maghi iniziati.

---

[24] - prete e storico egiziano del III° secolo a.C.

[25] - Vedere su questo soggetto il quaderno del CESHE 44.07: **L'Origine e la confusione delle Lingue**, di D. Tassot.

Non è dunque strano trovarvi dei sensi multipli, allegorici, esoterici, che si aggiungono al senso ovvio. Le iscrizioni, per la scelta giudiziosa dei segni e della loro collocazione, nascondevano sovente in una o più delle loro letture degli incantesimi, supposti essere malefici, e che non sempre si colgono immediatamente. Degli esempi tipici sono stati mostrati da Crombette. Così, in un altro idioma, il cretese, quando egli parla della decifrazione del Disco di Festo (quaderno del CESHE rif. 43.211), noi cogliamo il modo magistrale con cui gli scribi sapevano nascondere i loro incantesimi. Era lo stesso nelle iscrizioni dell'Egitto.

Veniamo a sapere che, secondo delle tradizioni orali, gli scribi dei geroglifici dovevano proseguire la loro iniziazione per un periodo variante da 16 a 20 anni prima di poter "esercitare" la loro professione!

Crombette scrive:

"Ci si è obiettato: "l'Egitto non può avere solo i 2200 anni a.C. che gli assegnate, giacché ci son voluti molti millenni per l'invenzione della scrittura geroglifica che appare tutta formata all'inizio della sua storia". -"Ma appunto, il sistema geroglifico appare tutto formato perché è un tutto".

Il metodo di Fernand Crombette

Riprendiamo ora, e brevemente, il metodo che ha permesso a Crombette di scrivere 20 volumi (8000 pagine) sulla vera storia dell'Egitto antico.

Bisogna leggere i geroglifici nella lingua copta monosillabica, dunque in copto antico. Primo imperativo: definire esattamente ciò che rappresenta ciascun geroglifico; bisogna altresì tener conto dei vari dettagli di figure che si "rassomigliano" ma non sono "identiche".

Fortunatamente, noi possiamo usare il **Piccolo dizionario sistematico dei geroglifici egiziani** (quaderno del CESHE rif. 2.16) che Crombette ha elaborato.

Bisogna leggere i geroglifici nell'ordine e nel senso che propone la grafia, ma anche indicando verbalmente il posto in cui si trovano. Prima di Crombette, gli studiosi e gli egittologi pensavano che gli scribi volessero talvolta "guadagnare dello spazio" nel posizionamento dei geroglifici. In realtà, bisogna leggerli "dicendo dove si trovano".

Ogni faraone, regina, gran sacerdote, o personaggio molto importante, possiede dunque vari cartigli che ne raccontano la vita, le qualità, le virtù, i vizi, le vittorie militari, le cerimonie ricordanti date memorabili del passato o dei suoi antenati, ecc...

Il segreto di questa lingua realmente "ermetica" fino a Crombette, consiste nel fatto che il NOME, DATO UNA VOLTA PER TUTTE ALLA NASCITA, può essere scritto in diversi modi, nei quali ritroviamo generalmente alcuni geroglifici "di base". Sono queste DIVERSE COMPOSIZIONI GRAFICHE impiegate per disegnare il nome, succedentesi attraverso la vita e fin dopo la morte che permettono di ottenerne una biografia.

In effetti, lo scriba poteva formare il nome del re con una scelta giudiziosa degli innumerevoli geroglifici esistenti, ma anche con le loro posizioni relative. Il nome del re si enunciava con la lettura rapida del rebus e basandosi su certe lettere. Più soven-

te lo scriba si arrangiava per mantenere la maggior parte dei segni (come abbiamo già detto) ma ne rimpiazzava alcuni, o ne disponeva diversamente i componenti. Questo metodo permetteva delle letture multiple di uno stesso nome, raccontandone i "diversi" fatti della vita e menzionandovi anche le date.

Non deve dunque stupire che Crombette abbia potuto scrivere una **Vera storia dell'Egitto antico** in 3 volumi, svelandoci anche la vita di ciascun faraone, dunque il suo "curriculum vitae", la sua vera personalità con i suoi lati buoni e cattivi. Ne consegue molto naturalmente l'ordine esatto delle differenti dinastie egiziane.

Certi faraoni possedevano fino a 30 o 40 iscrizioni (leggermente ma talvolta nettamente) differenti e, l'abbiamo detto, la maggior parte sono state riconosciute dagli egittologi a causa della loro composizione e di alcuni geroglifici tipici o gruppi di segni specifici, e non per "la lettura". Ma bisogna anche dire che molti altri non sono stati individuati nè riconosciuti, e ciò per l'ignoranza degli specialisti su questo metodo di scrittura. Il merito di Crombette è di averlo trovato e di aver costatato che gli egittologi hanno creato di sana pianta dei nomi di faraoni mai esistiti. Essi hanno così falsato la storia dell'Egitto; hanno anche, sovente, mal letto il nome esatto dei faraoni.

Facciamo alcune osservazioni importanti:

1 - Crombette, al fine di facilitare le comparazioni e di non confondere le menti dei ricercatori, ha mantenuto la numerazione delle dinastie data da Manetóne. Egli menziona, accanto al nome dato da questi al faraone, il nome esatto. Se mantiene anche il nome dato dal prete egiziano, lo fa per potersi orientare e posizionarsi in rapporto alla scienza moderna. Lo stesso per le dinastie: egli ristabilisce la verità indicandone i regni paralleli (salvaguardando la numerazione esistente), cioè le differenti case reali regnanti contemporaneamente su regioni distinte dell'Egitto.

2 - Quando le lettere alfabetiche si fecero luce, gli scribi, al fine di non svelare i loro segreti, cercarono di scrivere i NOMI secondo il principio dell'acrologia, aiutati in ciò dalla lettura rapida di cui abbiamo già parlato, pur mantenendo le loro letture multiple per gli iniziati, al fine di descrivere i personaggi nei loro vari aspetti.

L'utilizzazione del sistema acrologico permette in effetti di ricomporre un nome alfabetico. Questo risultato è naturale, poiché si trattava di trascrivere in geroglifici un nome proprio greco senza equivalente nell'egiziano. L'errore di Champollion fu "di generalizzare" ciò che si osservava nella trascrizione dei nomi stranieri per estenderlo ai nomi autoctoni come se si trattasse delle regole usuali della lingua egiziana.

*"Lo stesso problema si è posto ai giornalisti cinesi che dovevano trascrivere i nomi dei capi di stato stranieri. Così "De Gaulle" è reso in cinese da 3 caratteri pronunciati Daï Gao Le. Vi si riconosce, deformato dalla differenza dei sistemi fonetici, il suono di partenza. Ma sarebbe assurdo concluderne che il carattere "Daï" serve a rendere **D**, il carattere "Gao" **G** e il carattere "Le" **L**. Nell'uso autoctono, queste sono delle vere parole che significano rispettivamente: Portare (il cappello), grande e felice".*

(D. Tassot - Quaderno del CESHE ref. 6.02, pag.93)

I Testi Correnti

Qui, nessuna spiegazione speciale da dare . Noi crediamo che il metodo, così come l'abbiamo esposto nelle pagine precedenti, si comprende da sé.

Ricapitoliamo:

1 - Bisogna leggere il testo inscritto come si leggerebbe un rebus, ma in copto. Questo non è sempre facile, ne conveniamo. Non lo è neanche per i geroglifici, giacché gli scribi egiziani avevano delle sottigliezze tipiche di questo popolo molto intelligente. Siamo certi, e Crombette stesso lo riconosceva, che molti sensi gli sono certamente sfuggiti.

2 - All'iscrizione, una volta letta in copto monosillabico, bisogna trovare una trascrizione omofona coerente. Quest'ultima deve darci un testo comprensibile il cui senso rispetti il contesto.

Questa trascrizione omofona rappresenta dunque lo stadio più difficile giacché:

1. bisogna intravvedere tutte le possibilità omofone, tenendo conto di eventuali scivolamenti di lettere.
2. bisogna conoscere bene la lingua copta antica.
3. bisogna cercare di percepire bene le sottigliezze della lingua e quelle degli scribi.

3 - Ogni trascrizione omofona coerente sarà tradotta con l'aiuto di dizionari adeguati e si troverà così una traduzione "parola per parola" che darà il significato dell'iscrizione o del testo corrente.

Il copto utilizzato:

Gli specialisti del copto forse diranno che non ritrovano la lingua copta che essi hanno imparato. In effetti, allorché si utilizzavano i geroglifici (ad uso esclusivamente magico, lo ripetiamo) la lingua copta soffriva delle deformazioni rese necessarie dalla tecnica del rebus. In particolare, le forme grammaticali non si sono fissate che quando le lingue si scrissero con delle "lettere" (alfabetiche). Fintanto che la comunicazione si faceva in maniera pittografica, ogni parola espressa poteva essere interpretata come verbo, sostantivo, aggettivo, avverbio, ecc... Il senso generale della frase indicava ciò che si doveva leggere, e il contesto indicava il passato, il presente e il futuro. Sarebbe tuttavia interessante ricercare quali erano le regole di grammatica della scrittura geroglifica tardiva. Delle indicazioni in merito sembrano potersi dedurre da iscrizioni copiate da Champollion e che noi abbiamo reperito nella riedizione del libro **Princìpi generali della scrittura sacra egiziana applicata alla rappresentazione della lingua parlata**[26].

Da notare che lo scivolamento delle vocali e di certe consonanti facilita grandemente le letture multiple e dunque la magia. Il genio degli scribi metteva un legame tale che "mai" le trascrizioni multiple si potevano contraddire (all'interno di uno stesso senso, s'intende). Ma per il gioco della doppia lettura, essi sapevano nascondere un incantesimo magico omofono dietro un testo apparentemente innocente.

CONCLUSIONE: **i geroglifici NON sono delle "lettere"**.

[26] - Istituto d'Oriente, 51 rue Lacépède, 75005 Parigi.

UN ESEMPIO DI LETTURA

Studieremo un gruppo di geroglifici che ha avuto una grande importanza per ritrovare le linee o filiazioni dei faraoni; Champollion l'ha letto: “*figlio del sole*”.

Crombette lo legge ⲤⲈϢⲈ o ÇESCHE, che è divenuto la sigla del nostro circolo.

Questo dà in rebus:

Ce	**Sche**
Igitur	Ire
In seguito	Andare;

“Quelli che vanno al seguito l'uno dell'altro”

Quando Adamo ha “nominato” gli animali e le cose ha dato loro un nome significativo, un nome che li rappresenta adeguatamente. Ma il copto non si accontenta, nella maggioranza dei casi, di una sola trascrizione. Per rebus, questa stessa parola si legge ancora:

Se	**Sche**
Certe	Filius
Certamente	Figlio:

“Il Figlio legittimo”.

Dunque la traduzione non è solo “Figlio” ma “**Figlio legittimo**”.

Per il sole puntato la lettura di Crombette sarà:

Rê	**Hi**	**Oua**
Sole	Con	Qualcosa di elementare (il punto).

Notiamo ancora che il secondo segno (il sole puntato) non è messo al seguito del primo, come sembrerebbe normale fare (secondo noi), ma lo scriba l'ha posto al di sopra dell'oca, sul suo dorso. Lungi dal vedervi un risparmio di spazio, come pensano molti egittologi, lo scriba ha voluto questa disposizione per incorporarlo al rebus. Guadagna così una parola, senza scriverla.

Leggiamo il tutto:

Oca	Sole	Con	Punto	Al di sopra
Cesche	**Rê**	**Hi**	**Oua**	**Djise**

e per ottenere il senso reale:

Se	**Sche**	**Rê**	**Hi**	**Oua**	**Djise**
Certe	Filius	Sol	Germinare	Unus	Cælestis
Sicuramente	Figlio	Sole	Nascere da	Primo	Celeste

dunque: “***Il Figlio Legittimo del Sole, nato dal primo dei Celesti***”.

Questo gruppo è dunque una doppia affermazione della legittimità reale e di origine “divina”, dunque proveniente da Misraïm (figlio di Cham), fondatore dell'Egitto e divinizzato durante la sua vita. Vediamo dunque che questa lettura è più completa e dà una definizione migliore di quella comunemente ammessa. Essa restituisce interamente ciò che lo scriba ha voluto dire.

L'opera egittologica è dunque molto importante in sé, ma lo è di più per tutte le altre opere che seguiranno. Queste ci porteranno verso altre scoperte. Ma senza quella della lettura reale e della traduzione dei geroglifici egiziani, l'autore non avrebbe mai potuto scrivere nè proporre al pubblico gli altri 34 volumi della sua Opera.

Similmente, l'arma onomastica che il nostro amico ha utilizzato con una facilità stupefacente è basata sulla lingua egiziana, il copto antico monosillabico. La datazione così precisa dei regni dei faraoni e dei fatti storici, trova le sue radici nell'interpretazione dei geroglifici, e, ugualmente, lette nei cartigli, le biografie dei re e delle regine. Come, senza quest'arma, avrebbe potuto descrivere gli intrighi, i combattimenti, le vittorie, le disfatte, le invasioni dell'Egitto da parte di altri popoli, le feste religiose, la commemorazione di date significative (decesso dei primi faraoni, figli di Misraïm), i diversi giubilei e i sacrifici cruenti che quasi sempre li accompagnavano, in una parola tutta la storia dell'Egitto antico?

Senza il suo metodo, saremmo anche privati della comprensione delle origini delle mitologie greca, romana, norvegese e messicana, per non citare che queste. Con Crombette si comprende meglio la storia degli altri popoli del mondo intero.

* * * *

Abbiamo detto che Crombette aveva cominciato, non dalla Pietra di Rosetta, nè dai testi correnti ma dai cartigli. Dobbiamo qui menzionare ciò che ci ha scritto il **Professor Sylvain PAYRAU**, presidente di Conferenze onorarie, ex direttore dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Poitiers.

*"Studiando il **LIBRO DEI RE D'EGITTO** di Gauthier, Crombette ha ritrovato una delle più antiche tradizioni africane.*

*"Io stesso ne sono stato informato in merito a lavori che avevo diretto, da studenti venuti dall'Africa nera. **Per loro -il fatto è da notare- questa tradizione risaliva all'Egitto antico.** É quello che, comunemente, noi abbiamo chiamato "la prosopopea del nome". **Si tratta di descrivere, grazie a un rebus, gli alti fatti del re (o del capo-tribù)**.*

"Questa tradizione, oggi scomparsa, corrisponde perfettamente alla lettura dei nomi dei re d'Egitto fatta da Crombette, e, beninteso, la tradizione in questione si è perpetuata grazie alle scuole di scribi egiziani."

No, lo studio dell'opera egittologica di Crombette non è facoltativo o secondario. Esso forma, lo ripetiamo, **il fondamento di TUTTA la sua Opera scientifica** nel senso pieno delle parole.

Il grande errore commesso dagli specialisti, e che continuano a insegnare nella maggior parte dei casi, è di credere che le prime dinastie si sono succedute nel tempo. Ora, come ha provato Crombette, le prime sei, come altre più tardi, furono contemporanee, e a ragione. Misraïm divise il Delta del Nilo tra i suoi sei figli pur mantenendo sempre la sovranità e il suo territorio. Noi conosciamo d'altronde questi figli dalla Bibbia e il torto degli specialisti fu di non credere alle Sacre Scritture (questa misconoscenza della verità li ha così privati della buona comprensione della storia egiziana). Ma, divenendo i territori del Delta troppo esigui, i figli andarono a cercare nuove terre. É così che una parte del Medio Egitto sarà occupata da tre di loro fin dal 2187 a.C. Poi, questo sarà l'Alto Egitto. Quando Misraïm morirà nel -2145, Anamim-Hôr prenderà il potere supremo, ma associerà sua madre Meuhè

al trono.

Ogni figlio sarà creatore o inventore. Rinviamo per questo ai quaderni già disponibili. Torniamo comunque al figlio maggiore, Ludim-Toth:

è lui il creatore della scrittura geroglifica. Fu anche mago. Dovette conoscere, senza dubbio da Noè e dai suoi figli (altrimenti per intervento diabolico), i princìpi della magia alla quale si dedicavano già i cainiti prima del diluvio. Così stabilì le regole di questa scrittura, essenzialmente magica, basata sull'omofonia e il rebus. Contrariamente alle teorie attuali, **la scrittura geroglifica è dunque apparsa tutta formata fin dall'origine**. La prova: gli incantesimi e le formule magiche sottili che F. Crombette ha scoperto leggendo le antiche iscrizioni, anche quelle che furono scritte in altri geroglifici.

Il metodo, conosciuto fin da prima della fondazione dell'Egitto -a partire dalla torre di Babele- è stato esportato, sotto altri geroglifici, verso tutti i paesi del mondo.

* * * *

LE PRIME DINASTIE

I sei figli di Misraïm sono diventati ciò che gli egittologi chiamano “semi-dèi” o, il che è lo stesso, Crombette lo prova, i famosi “Mani” e gli “Adoratori di Horus”. Questi “dèi” non erano così amabili come la loro divinizzazione, dopo la morte, potrebbe far credere; vi furono degli omicidi, degli incesti, delle guerre. Ricapitoleremo tuttavia, cercando di ridurre al massimo, le prime dinastie. Resta inteso che, per non confondere gli specialisti, **Crombette aveva deciso di mantenere l'identificazione numerica delle dinastie secondo Manetóne**.

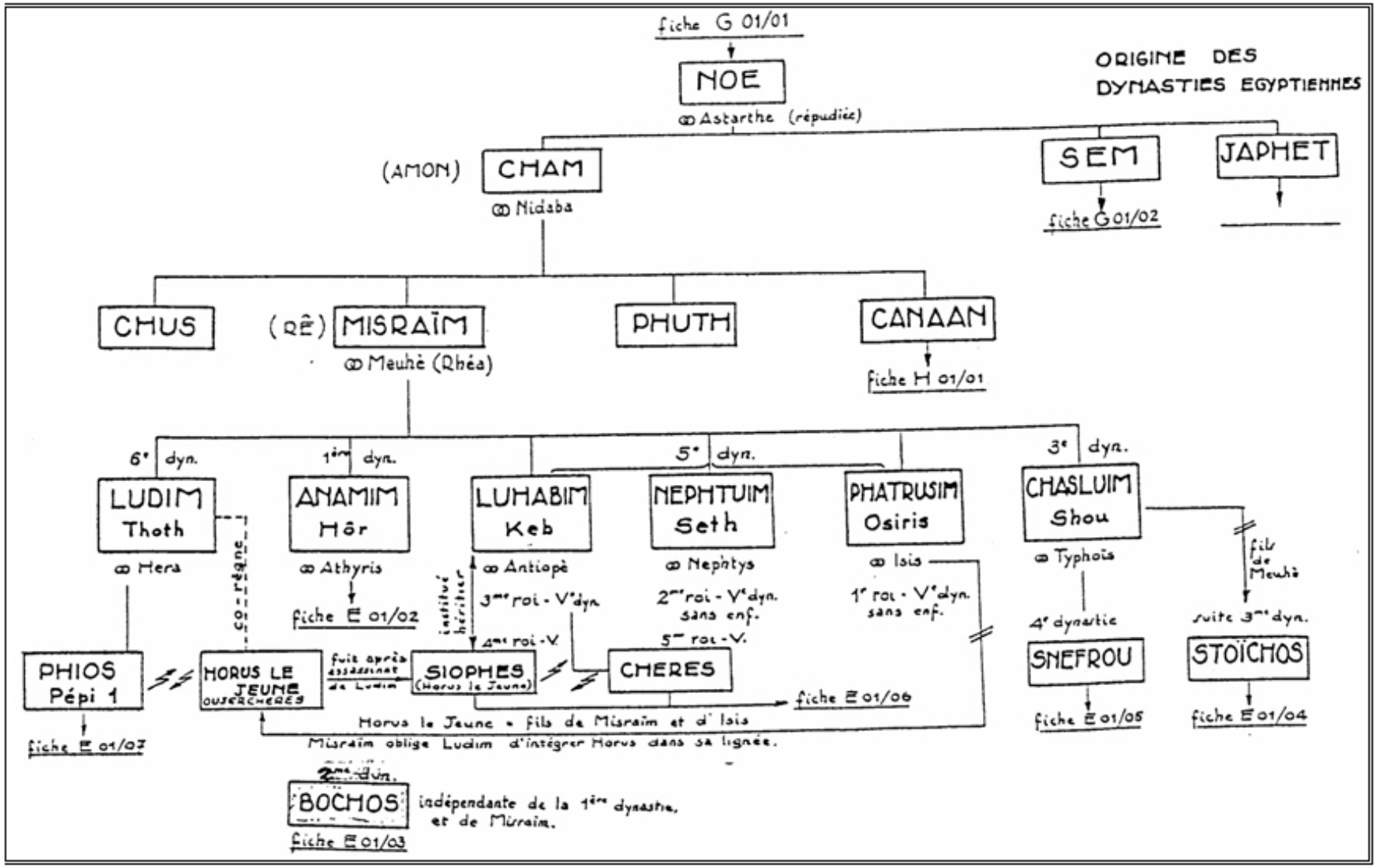
La prima dinastia è quella di **Anamim-Hôr**, secondo figlio di Misraïm. Egli fu preferito al maggiore, Ludim-Toth, perché quest'ultimo aveva avuto delle relazioni incestuose con sua madre Rhéa (o Meuhè), moglie di Misraïm. Ella fu ripudiata.

La seconda dinastia è quella di **Bochos**. Questi, un generale dell'armata che prese il potere, non aveva alcun legame con i sei figli di cui ci occupiamo.

La terza dinastia è quella di **Chasluim** (Shou o Simou) il cui primo successore fu Stoichos, figlio incestuoso che aveva avuto da sua madre (Rhéa-Meuhè).

Fu il figlio legittimo di Chasluim, **Snefrou**, che fondò allora la quarta dinastia.

La quinta dinastia, incompresa dalla maggior parte degli specialisti è, bisogna dirlo, assai complicata. Vi si ritrovano tre figli di Misraïm. **Phatrusim**, o Osiris, fu considerato come il primo faraone di questa dinastia perché morì per primo, assassinato. Il secondo sulla lista è **Nephtuim**-Seth, morto anche lui senza figli. Poi viene **Luhabim**-Keb il terzo fratello di questa dinastia. Il successore di quest'ultimo fu inizialmente **Horus-il-Giovane**, figlio di Ludim e di Isis (moglie di Osiris). Ne vedremo immediatamente la ragione.


fiche G 01/01
NOE
∞ Astarthe (répudiée)
ORIGINE DES DYNASTIES EGYPTIENNES
(AMON) CHAM
∞ Nidaba
SEM
fiche G 01/02
JAPHET
CHUS
(RÊ) MISRAÏM
∞ Meuhè (Rhéa)
PHUTH
CANAAN
fiche H 01/01
6e dyn.
1ère dyn.
5e dyn.
3e dyn.
LUDIM Thoth
∞ Hera
co-régne
ANAMIM Hôr
∞ Athyris
fiche E 01/02
LUHABIM Keb
∞ Antiopè
3ème roi - Ve dyn.
4ème roi - V.
institué héritier
NEPHTUIM Seth
∞ Nephtys
2ème roi - Ve dyn. sans enf.
5ème roi - V.
PHATRUSIM Osiris
∞ Isis
1er roi - Ve dyn. sans enf.
CHASLUIM Shou
∞ Typhoïs
fils de Meuhè
4e dynastie
suite 3ème dyn.
PHIOS Pépi 1
fiche E 01/07
HORUS LE JEUNE OUSERCHERES
fuit après assassinat de Ludim
SIOPHES (Horus le Jeune)
CHERES
fiche E 01/06
SNEFROU
fiche E 01/05
STOÏCHOS
fiche E 01/04
Horus le Jeune = fils de Misraïm et d' Isis
Misraïm oblige Ludim d'intégrer Horus dans sa lignée.
2ème dyn.
BOCHOS
fiche E 01/03
indépendante de la 1ère dynastie, et de Misraïm.

Dopo l'assassinio di Ludim da parte dei suoi figli, Horus cercò rifugio presso suo zio Luhabim che lo prese come successore al posto del proprio figlio Chérès. Ne conseguì una guerra tra quest'ultimo e Horus-il-Giovane. Ma Chérès resterà tuttavia iscritto come quinto re di questa dinastia. I nomi differenti che portò di Horus-il-Giovane (chiamato anche Ouserchérès, Siophes, Sisires, Tosorthros o Imouthès), a causa di tutto ciò che abbiamo appena visto, hanno ingannato molti ricercatori. Horus-il-Giovane figura dunque **due volte** nelle iscrizioni dinastiche:

- una volta nella 5ª dinastia come successore effettivo di suo zio Luhabim il cui figlio legittimo **Chérès** resta iscritto come quinto re di questa dinastia.

- una seconda volta nella 6ª (come successore potenziale di Ludim), nella quale non ha mai esercitato il potere. Ludim aveva, d'altronde, dovuto integrare Horus-il-Giovane nella sua linea su ordine di suo padre Misraïm, in vendetta per l'incesto commesso con la propria madre, Meuhè. Scontenti per questa decisione i suoi figli presero la decisione di assassinare il loro padre (Ludim), il che fece fuggire Horus-il-Giovane.

La sesta dinastia è quella di **Ludim**, figlio maggiore di Misraïm, dichiarato decaduto dai suoi diritti di primogenitura per le ragioni che sappiamo.

I primi tre volumi (rif. 2.01, 2.02 e 2.03) del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", danno tutti i dettagli accompagnati dalle prove di ciò che l'autore avanza sull'argomento.

Al fine di evitare le domande dei lettori attenti nella consultazione del grafico che si trova a pagina 118, è bene sapere che Crombette stima che non c'è stata la settima dinastia. Si tratta piuttosto di un inter-regno gestito da "saggi". Nella grave crisi che minacciava allora il paese (dopo molte uccisioni di re e regine), un consiglio di Anziani si riunì a Memphis, per 70 giorni, sotto la presidenza di Képhren. Questa fu la "7ª dinastia", così chiamata da molti egittologi.

Dopo aver letto, tradotto e giustapposto tutte le dinastie egiziane, Crombette potè costatare che il suo lavoro era buono poiché questa cronologia corrispondeva interamente con quella della Bibbia. Ogni ricercatore può controllare i suoi scritti egittologici; dovrà concluderne che sono credibili e che questo lavoro enorme (venti volumi, 8.000 pagine), apporta a quelli che vogliono utilizzarlo la conoscenza esatta del popolo egiziano, dei suoi costumi, della sua scienza e della sua grande intelligenza.

Poiché, per la sua lettura dei geroglifici, Crombette ha aumentato le sue conoscenze, cosa c'è di strano se ha esteso il suo lavoro a nuove investigazioni e, da lì, cercato di controllare se ciò che aveva appreso dagli scritti egiziani era esatto sul piano scientifico puro?

Altre scienze sono state servite dalle sue traduzioni. Noi non menzioneremo che l'astronomia, di cui ecco un riassunto per quanto concerne il calendario.

Istituendo l'anno sotiaco, Ludim ha provato che, in materia di osservazione delle stelle, gli egiziani non erano degli ignoranti, al contrario, benché a prima vista questa forma di anni sembri sfidare ogni logica. E tuttavia, essa la possedeva. In effetti, il sorgere di Sothis, stella considerata come benefica, si sposta su tutti i giorni dell'anno egiziano. Lo vedremo in seguito.

* * * *

IL CALENDARIO SOTIACO

Al fine di dimostrare la serietà del lavoro egittologico di Crombette, e perciò l'esattezza della sua lettura dei geroglifici (diversa da quella di Champollion), ecco il testo che troviamo sulla tavola n° 6 del suo Atlante egittologico. Questo testo conferma anche che i geroglifici contengono le date esatte dei fatti storici e che i giubilei trentennali hanno permesso a Crombette di controllare le sue ricerche.

> Essendo detta tavola troppo fitta per essere ridotta al formato di questo libro, ecco solo il testo che accompagna il disegno sull'originale. Lo schema generale è ripreso qui sotto:

"Nel 2176 a.C., Thoth, figlio maggiore di Misraïm, istituì il calendario sotiaco comprendente 12 mesi di 30 giorni ripartiti in tre stagioni: Schê, Phosi, e Schêmou, di quattro mesi ciascuna, più cinque giorni epagomèni. La prima stagione e gli epagomèni seguivano da vicino la luna nuova di primavera, e la seconda stagione cominciava al sorgere della stella Sothis. Essendo l'anno più corto di un quarto di giorno, i mesi si spostavano via via lungo l'anno reale nel corso di una durata di 1461 anni civili.

Nel 2098, al suo 18° anno, il re Phios, volendo commemorare l'arrivo di Misraïm sul Nilo nel 2198, prescrisse dei lavori anticipati, il 27° giorno del 3° mese della 3ª stagione (27 Epêpi). In quel momento il calendario sotiaco, in vigore da 78 anni, era avanzato di 19,5 giorni nell'anno giuliano, e il 27 Epêpi corrispondeva al 21 gennaio giuliano o al 4 gennaio gregoriano, epoca normale dei lavori alle cave.

Nel 1875[5] il re Mentouthès III, nel suo 8° solstizio d'estate, celebrò un giubileo trentennale che fu riportato al momento dell'arrivo della crescita, la quale, quell'anno, fu tardiva. La cerimonia non ebbe luogo che il 3 Paschons corrispondente al 4 settembre giuliano, data distante 47 giorni dal 19 luglio giuliano, epoca media della crescita; tale era l'importanza del ritardo. Essendo l'anno 1876 lontano 300 anni dal 2176, l'anno mobile era allora progredito di 75 giorni.

Sotto il regno di Sésostris I° e il governo del monarca Toutnechi, la raccolta del lino cominciò il 23 del 4° mese. Questa raccolta ebbe luogo verso il 1° aprile gregoriano, corrispondente, all'epoca, al 16 aprile giuliano circa.

Il 23 Koiak cadeva nel 2176 l' 11 luglio giuliano; aveva dunque progredito di 86 giorni circa, il che corrisponde a 344 anni i quali, dedotti dal 2176, conducono all'incirca al 1832, anno che cade sotto il regno di Sésostris I° (1853,5-1808,5) e si trova essere un centenario della morte di Maia (o Meuhè, moglie di Misraïm).

Nell'anno 7 di Sésostris III° (1754,5) il sorgere di Sothis ebbe luogo il 16 del 4° mese di Phosi (16 Pharmouti). In effetti, dal 2176 al 1775 trascorsero 421 anni, il che corrisponde a una progressione di circa 105 giorni dell'anno mobile. Ora, dal 16 Pharmouti al 1° Tôbe, data del sorgere di Sothis nel 2176, vi sono ben 105 giorni, il che fissa il debutto del regno di Sésostris III° nel 1760,5, essendo il suo settimo anno nel 1754,5.

Nel 1698, il faraone Apophis-il-Grande fece avanzare di un mese l'anno mobile. Dal 2176 al 1698, esso aveva guadagnato 120 giorni, che passano a 150. Bisogna dunque sempre distinguere se ci si situa prima o dopo questa riforma. La figura di pagina 87 indica d'altronde:

A - la posizione dell'anno sotiaco prima della riforma
B - la posizione dello stesso anno dopo la riforma.

Nell'anno nono di Aménophis, il sorgere di Sothis si fece il 9 Epêpi. Nel 1698, il 9 Epêpi corrispondeva al 26 agosto giuliano; allorché cadde il 19 luglio, aveva guadagnato 38 giorni; erano dunque trascorsi 38 x 4 = 152 anni e ci si trovava, pertanto, nel 1546. Questo anno era giubilare; siccome era l'anno 9 di Amenophis, quest'ultimo aveva avuto il suo primo solstizio d'estate nel 1554.

Sotto il regno di Thoutmosis III° (Mesèkys) il levare di Sothis ebbe luogo il 28 Epêpi, ossia 19 giorni dopo l'evento precedente; erano dunque trascorsi da allora 76 anni e si era nel 1470, anno che appartiene effettivamente al regno di Mesèkys (1493-1433,5). Ma la concordanza di una data col sorgere di Sothis si spostava lentamente nell'anno giuliano. Pertanto, l'anno considerato ha potuto essere il 1473, anno in cui Mesèkys divenne il solo re.

Un'iscrizione dell'anno I° di Aménophis-Memnôn è datata del 20 + X° giorno di Epêpi, senza dubbio 27. Questo giorno cadeva nel 1698 il 13 settembre giuliano. Nel 1415,5, anno I° del re, esso aveva guadagnato[27] 282:4=71 giorni e cadeva il 4 luglio giuliano corrispondente al 21/22 giugno gregoriano, solstizio d'estate.

Allorché Rampsès prese il potere effettivo verso il 1298,5, erano passati circa 400 anni da quando Apophis il Grande aveva operato la sua riforma (1697,5). Rampsès ce lo ricorda in un'iscrizione datata 4 Mesôrê. Nel 1698, il 4 Mesôrê cadeva il 20 settembre giuliano; 400 anni più tardi, esso aveva progredito di 100 giorni e corrispondeva al 12 giugno giuliano o al 1° giugno gregoriano, data probabile dell'accesso di Rampsès al potere assoluto.

Rampsinitès (Ramessès III) fu coronato il 26 Paschons 1191. Nel 1698 questa data cadeva il 14 luglio giuliano; 507 anni più tardi, essa cadeva 127 giorni prima, ossia il 9 marzo giuliano o il 26 febbraio gregoriano.

L'anno 6° del re Phoros (1066), il giubileo trentennale fu celebrato in anticipo di 7 giorni sul solstizio d'estate, ossia il 14 giugno gregoriano corrispondente al 25 giugno giuliano. In questo momento, erano trascorsi 632 anni dalla riforma del 1698; da cui una progressione di 158 giorni dell'anno mobile nell'anno giuliano. L'iscrizione indica che si era in Paôpi; e, in effetti, Paôpi occupava allora il periodo 16 giugno-15 luglio giuliano comprendendo il 25 giugno.

Al suo avvento nel 1004, il successore di Poïnaros-Sabakôtès I° accordò il perdono a degli esiliati; era l'ultimo giorno degli epagomeni che si trovava essere alla fine di primavera. Nel 1698, il 5° epagomene cadeva il 21 ottobre giuliano; 694 anni più tardi aveva luogo 173/174 giorni prima, ossia il 30 aprile-1 maggio giuliano, o il 21 aprile gregoriano che era in effetti sulla fine di primavera, contata in Egitto da marzo a maggio.

Nel suo anno VII (987,5) il re Mènapophysarès ebbe a celebrare il centenario dell'arrivo di Misraïm e della riforma di Apophis il Grande; la cerimonia normale fu turbata da degli invasori; il re li inseguì e, tornato vincitore, immolò i suoi prigionieri il 16 Mechir. Nel 1698 il 16 Mechir cadeva il 5 aprile giuliano, 700 anni più tardi arrivava 175 giorni prima, ossia il 12 ottobre giuliano o il 2/3 ottobre gregoriano.

Nel suo anno XII (765,5) Sesonkhêsis IV°, non avendo potuto scongiurare la siccità con il

[27] - Differenza tra l'anno 1698 e 1415,5.

giubileo normale del solstizio d'estate, fece una cerimonia supplementare il 4 Pharmouti "quando i giorni erano uguali alle notti". Nel 1698 il 4 Pharmouti corrispondeva al 23 maggio giuliano; 932 anni più tardi, aveva progredito di 233 giorni e cadeva il 2 ottobre giuliano, equivalente al 24 settembre gregoriano. Si era dunque all'equinozio di autunno.

Il re Poinekaios morì probabilmente, secondo la sua iscrizione, 135 giorni prima del suo 21° solstizio d'estate, ossia il 6 febbraio gregoriano, e il giorno precedente gli epagomèni (30 Mesôrê) dell'anno 718. Nel 1698, il 30 Mesôrê cadeva il 16 ottobre giuliano; 980 anni più tardi, esso era progredito di 245 giorni e corrispondeva al 13 febbraio giuliano, ossia al 6 febbraio gregoriano, il che è conforme all'iscrizione. Il re etìope Merikairios (=Aspalout) celebrò un giubileo il 24 Koiak del suo anno III° (585,5). Il 24 Koiak sopravveniva, in effetti, nel 1698, il 12 febbraio giuliano; circa 1.112 anni più tardi esso aveva progredito di 278 giorni e cadeva il 10 maggio giuliano, corrispondente al 3/4 maggio gregoriano, data anteriore al solstizio d'estate. In effetti, in Etiopia, il calore è troppo forte il 21 giugno, e la mietitura è terminata a fine aprile.

Il re etiope Horos-Kysai (= Harsiotet) celebrò il giubileo del 375,5 il 12 Mechir. Ora, il 12 Mechir corrispondeva nel 1698 al I° aprile giuliano; 1.332 anni più tardi esso si presentava 330,5 giorni prima, ossia il 5/6 maggio giuliano o l' 1/2 maggio gregoriano, data normale dei giubilei in Etiopia.

Secondo il Syncelle, al tempo di Alessandro il Grande un periodo sotiaco era compiuto. Il conquistatore nacque nel 357; erano trascorsi allora 1341 anni da quando Apophis il Grande aveva compiuto la sua riforma calendarica, il che corrispondeva a un anticipo di 335 giorni dell'anno mobile nell'anno giuliano. Questi 335 giorni rappresentavano 11 mesi e gli epagomèni, cosi il I° Paschons che cadeva dopo la riforma il 19 giugno giuliano, era ritornato al 19 luglio, posizione che occupava prima della riforma. Si ritrova dunque lo spostamento di 30 giorni introdotto nel 1698.

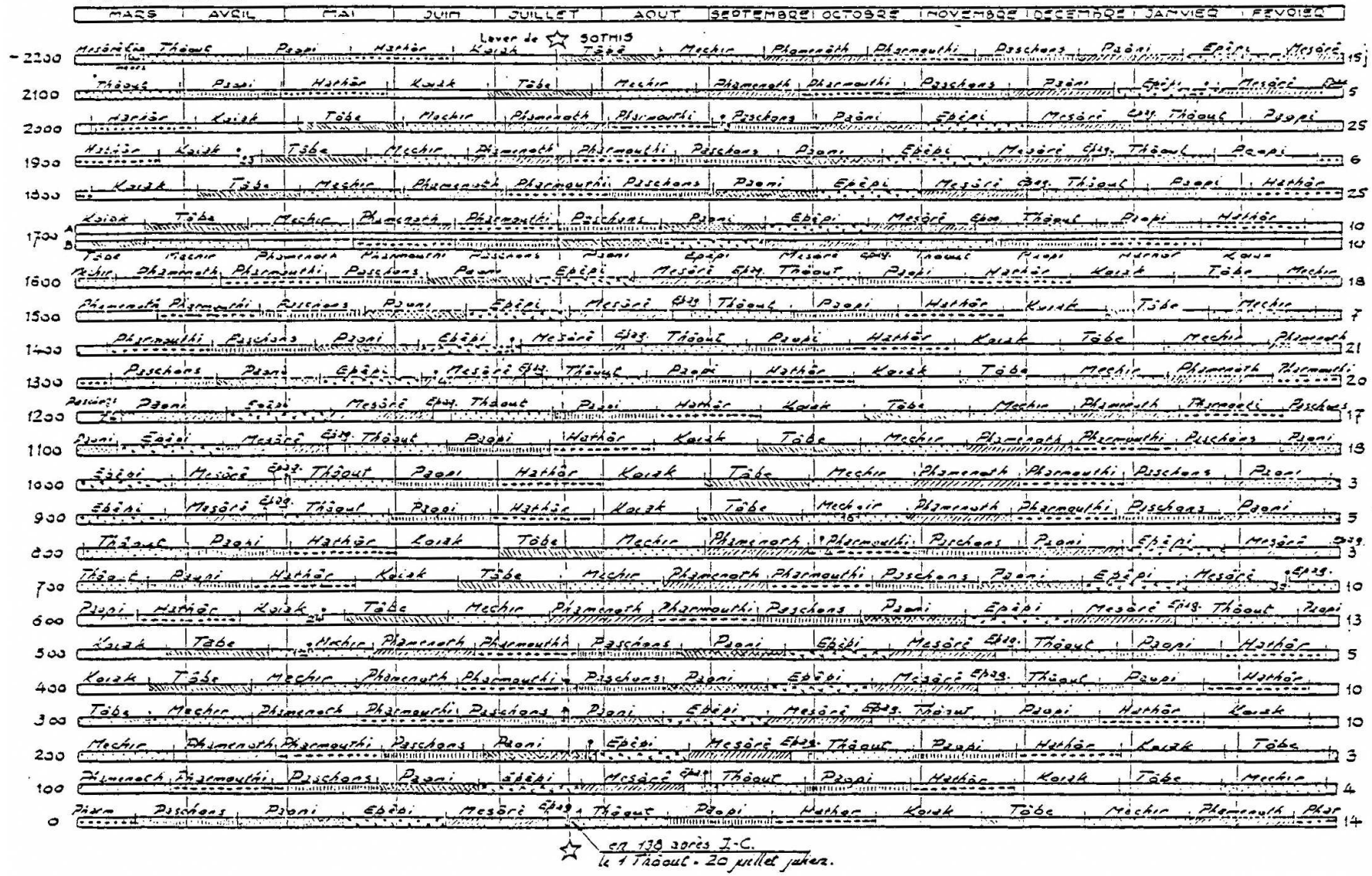
Nel 238 Tolomeo III° Evergete fece a Canòpo, il 19 luglio, un decreto per introdurre un sesto epagomène ogni 4 anni nell'anno sotiaco al fine di renderlo fisso. In quel momento, erano giusto trascorsi 1460 anni dalla riforma di Apophis il Grande, e i mesi erano tornati ad occupare la stessa posizione del 1698. Questa nuova riforma rimase all'inizio lettera morta.

Nell'anno 147 a.C., 24° dalla divisione dell'Egitto tra Tolomeo VI° e Tolomeo VII°, quest'ultimo celebrò il 15° centenario della morte di Apophis il Grande 10 giorni dopo l'apparizione di Sothis all'epoca (20 luglio giuliano); si era dunque al 26 luglio giuliano. Questa data corrispondeva al 1° Epêpi. Nel 1698 il 1° Epêpi cadeva il 18 agosto giuliano; 1551 anni più tardi, cadeva 23 giorni prima, il che dà appunto il 26 luglio.

Nel 25 a.C, Augusto rinnovò l'ordine di Evergete e lo fece applicare; il 1° Thôout rimase successivamente al 29 aprile giuliano, posizione che occupava allora. In effetti, dal decreto di Evergete, erano trascorsi 213 anni, corrispondenti a un anticipo di 53,25 giorni dell'anno mobile. Il I° Thôout cadeva nel 238 il 22 ottobre giuliano, 53 giorni di anticipo lo ponevano al 30 agosto, e gli 0,25 di eccedenza lo portavano al 29 agosto.

L'anno sotiaco si mantenne ancora qualche tempo accanto all'anno ufficiale romano, e si è notato che nel 138 d.C., il 1° Thôout corrispose, in effetti, al giorno del levare di Sothis, allora il 20 luglio giuliano. In effetti, nel +138, erano trascorsi 1836 anni dal -1698, ossia un residuo di 376 in rapporto al ciclo sotiaco di 1460 anni. Ora, 376 anni corrispondono a una progressione di 94 giorni. Siccome il 1° Thôout cadeva il 22 ottobre giuliano, nel +138, esso cadeva il 20 luglio giuliano."

LE CALENDRIER SOTHIAQUE



87

Questa enumerazione si può dedurre dai volumi del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", dell'autore. Questo studio ci prova che Crombette non lasciava nulla al caso. D'altra parte, questo controllo mostra anche che è possibile datare i diversi regni dei faraoni e stabilire la corrispondenza della storia egiziana con i fatti descritti dalla Bibbia. Fu questo del resto lo scopo iniziale di Crombette quando si iniziò alla lettura dei geroglifici. Egli voleva, non provare, ma **controllare**, se la Bibbia, proprio come il versetto che situa Gerusalemme al centro della terra (prima del Diluvio), diceva la verità anche sulle "storie" che ci racconta. Dopo aver realizzato questo studio egittologico Fernand Crombette poteva dire con sicurezza: "Sì, la Bibbia è un libro **storico** vero, essa corrisponde interamente con la storia dell'Egitto, regno che non amava certo gli ebrei".

Più tardi, lo vedremo, potrà dire anche che la Bibbia è anche un libro scientifico, ma, pazientiamo ancora un po'...

In pieno lavoro egittologico, Crombette sarà immobilizzato da un'infezione alla gamba. Provvidenzialmente (come sempre) aveva raccolto un'importante documentazione sull'isola di Creta; deciderà allora di iniziarsi a questa scrittura e lingua che si riteneva indecifrabili, e ciò, malgrado i tentativi di molti studiosi che pretendevano di dare un senso ai geroglifici cretesi.

Sarà, ancora una volta, con la lingua copta, che il nostro amico vincerà la scommessa

* * * *

Le scoperte di Crombette sull'Egitto sono totalmente opposte alle idee moderne acquisite e largamente diffuse. É **falso dire che la civilizzazione egiziana è un esempio di fraternità e di luce**, o anche una cultura religiosa e politica, una sorta di vita "modello" anteriore alla civiltà attuale il cui ideale sarebbe la democrazia.

Si tratta invece del contrario. La vita in Egitto era ben lungi da queste belle parole. I sacrifici umani erano la regola. Per i popoli, e soprattutto le armate vinte: "**Vae victis**"![28] E inoltre molte vittime erano offerte in sacrificio per assicurare buoni raccolti. Gli ebrei non furono i soli schiavi votati ai pesanti lavori di costruzione di templi, città e piramidi. Le leggende e i racconti che ci offrono gli autori attuali sono lungi dal rappresentare la verità su com'era la vita durante i secoli dell'Egitto Antico.

Basta leggere i 20 volumi che ne scrive Crombette per rendersi conto che rari furono i periodi di calma interna in questo paese.

L'idea di dèi egiziani sedicenti pacifici è un'illusione. Le loro mani sono insanguinate; le lotte fratricide, le uccisioni, le dispute, le infedeltà alla parola data e agli accordi erano la regola nelle famiglie regnanti; e sono loro gli dèi e le dèe!

E tutto questo fu tanto più grave poiché la loro intelligenza era più alta che ai nostri giorni. Più vicini ad Adamo, essi possedevano ancora una parte dei doni e della scienza infusa, dono del Creatore al nostro primo padre. Lungi dall'essere "discesi dalla scimmia" essi possedevano ancora certe conoscenze che Adamo aveva ricevuto da Dio nel Paradiso Terrestre. Ne è una prova la sottigliezza dei dati molteplici e diversi, contenuti in un'unica iscrizione geroglifica. Tali iscrizioni erano magiche per essenza come lo dimostra Crombette, il quale

[28] - "Guai ai vinti"

confessa che ciò che ha potuto percepirne è senza dubbio solo un'infima parte di quel che contengono in realtà.

A questo proposito, sono stati denigrati, biasimati e ridicolizzati, tutti i ricercatori che hanno cercato di leggere i geroglifici con un metodo diverso da quello di Champollion. Tra essi, il più mirato è il R. P. Kircher, ed è lui che si è avvicinato di più alla soluzione. Noi contemporanei gli dobbiamo certo delle scuse.

La soluzione di Crombette è ugualmente attaccata. Lo sarà fino al giorno in cui degli studiosi onesti comprenderanno ed accetteranno questo metodo perché proveranno con le loro proprie ricerche, nella stessa direzione, che Crombette aveva ragione, e che il suo metodo è il solo valido per ritrovare nelle multiple iscrizioni la vera anima del popolo egiziano.

Durante la sua lettura dei geroglifici, l'autore ha scoperto anche il metodo di costruzione, molto semplice, delle piramidi. Rinviamo il lettore al I° vol. della "**Vera storia dell'Egitto antico**", rif. 2.18.

* * * *

IL SIGNIFICATO DEI NOMI DEI MESI EGIZIANI

L'anno instaurato da Ludim, essendo più corto di un quarto di giorno rispetto all'anno reale, i mesi si spostavano lungo l'anno reale nel corso di un periodo di $365^{25}x4 = 1461$ anni civili. Per questo il significato dei nomi dei mesi egiziani non era valido che alla data della loro istituzione e quando uno spostamento sensibile non si era ancora fatto sentire. Questo ci dà la possibilità di conoscere la data in cui Thoth ha applicato la sua riforma.

Abbiamo due significati dei nomi di mese.

- Il primo ci dice come sono, in quel momento, lo stato della natura e quello del Nilo, le cui acque e il limo sono necessari ai raccolti. I nomi dei mesi ricordano, in effetti, i lavori da fare nei campi fino alla mietitura finale.

- In seconda lettura questi nomi raccontano come Ludim ha evitato la maledizione di Misraïm, pronunciata sulla moglie infedele e l'infante che doveva nascere dall'incesto di Meuhè (Hathor, Nout, o Methyer) con suo figlio Chasluim.

Segnaliamo, di sfuggita, che anche i segni dello Zodiaco hanno un rapporto diretto di significato e di pronuncia con i mesi egiziani che comandavano all'inizio della storia egiziana. Lo studio del calendario ha permesso a Crombette di costatare che effettivamente, tra il calendario egiziano e lo Zodiaco, esistevano i rapporti più stretti da un triplo punto di vista: semantico, fonetico e grafico. Anche la parola "Zodiaco" è egiziana. Viene da "sotiaco", "*che appartiene a Sothis*"; quest'ultimo è il nome egiziano della stella Sirio, la più brillante del cielo australe, e proviene da **Sahti**, **Sote** (*fiamma, colore ardente, luce, scintilla*), col complemento "**is**" che significa "*ecco che a un tratto*", marcante la nascita della stella sull'orizzonte dell'Egitto, nel mese di luglio di ogni anno. Sothis, o Sirio, era la stella di Isis, secondo il tema che figura sul fianco sud del tetto del pronao di Denderah: *"La divina Sothis, la sovrana del nuovo anno, la figlia Râ, Isis, la signora del cielo, si leva al suo tempo per aprire un anno nuovo".*

I greci hanno dato allo Zodiaco il senso di "*la ruota delle figure di animali*", che è una peri-

frasi dell'egiziano "*le stazioni della cintura di Sothis*". É il nostro Zodiaco.

Crombette smentisce così formalmente che l'origine dello Zodiaco sia greca o caldèa. L'onomastica, e altre prove, gli permettono di affermare che essa è certamente egiziana. La stessa introduzione dei 5 giorni epagomèni nello Zodiaco è dovuta al re hyksos Apophis il Grande, faraone sotto il quale il Giuseppe biblico, figlio di Giacobbe, occupava il posto di vicerè. Questa introduzione, per ragioni magiche, fu fatta al fine di preservare il figlio ereditario di Apophis il Grande dalla sorte funesta che gli prevedeva il suo oroscopo, del segno dello Scorpione, ma ciò non gli impedì di essere assassinato col veleno per la mancata sorveglianza del gran panettiere e del gran coppiere. É accanto ad essi che Giuseppe fu imprigionato. Il seguito lo conosciamo dalla Bibbia.

Torniamo al nostro calendario e percorriamolo. Abbiamo messo accanto anche i mesi gregoriani corrispondenti all'epoca dell'istituzione del calendario sotiaco, fatta da Thoth. Noi riprendiamo le diverse traduzioni dei nomi dei mesi; prima, quelle che indicano le stagioni, poi, quelle che riguardano l'istituzione stessa del calendario.

Luglio	**Tôbe**	-Il paese sotto l'acqua -La terra bagnata dall'acqua -Il paese porta dell'acqua -L'acqua si spande nel paese	**-L'imprecazione di Rê contro Meuhè** **-Tebe (dove Meuhè si rifugia, una volta noto il suo fallo)**
Agosto	**Mèchir**	-É permesso fare il pieno -Si apre per dargli l'uscita -Fare il pieno nei fondi bassi	**-La fuga della madre.**
Settembre	**Phamenoth**	-La regione dimora sotto l'acqua -Il fiume resta disteso	**-Appartiene a Mènés la superiorità (Misraïm toglie il diritto di primogenitura a Thoth, fuggito con Meuhè)**
Ottobre	**Pharmouthi**	-La regione diviene libera dall'acqua che si abbassa	**-Rê ha deposto la madre da tutti i suoi diritti**
Novembre	**Paschores**	-Il paese sembra vivente, e fiorisce -Un po' d'acqua si raccoglie nelle buche	**-La spartizione territoriale è modificata (Thoth e Chasluim, verso il sud)**
Dicembre	**Paêni**	-Il paese è di nuovo arato	**-Ricacciati indietro.**
Gennaio	**Epêpi**	-L'esame e la valutazione si riportano in conto sul registro	**-Che essi vadano a nascondersi nella parte montagnosa del paese**
Febbraio	**Mesôrê**	-L'epoca di pagare gli interessi dei fondi terrieri	**-Chi partorisce e chi mente** **-La nascita proibita**
(ultimo mese dell'anno egiziano)			
5 epagomèni		- 5 giorni di vita gioiosa al cambio dell'anno	**-Rubati per mezzo di pietre dure incise (dadi)**
Marzo	**Thôout**	-Tutto l'Egitto è ricoperto di pingue produzione	**-Thoth il ladro**, o **Il furto di Thoth**
Aprile	**Paôpi**	-Si finisce l'invio delle imputazioni	**-Avente lo scopo di nascondere la caduta...** di
Maggio	**Hathôr**	-Far scendere profondamente l'acqua. -Alzata delle terre (sponde)	**...Hathor**
Giugno	**Koiak**	-Il riposo della terra -La celebrazione delle solennità e la dedicazione dei templi	**-La corruttrice del suo rampollo compiacente**
Luglio	**Tôbe**	------	**-É giusto applicare alla colpa una punizione**

Ci sia permesso aprire una piccola parentesi. Mettendo su carta ciò che precede, ci siamo posti la domanda: "*La cifra 13 significa sfortuna... che l'origine sia da ricercare nel fatto che il tredicesimo figlio di Rhéa fu un figlio illegittimo ?*"

Chiudiamo la parentesi

Costatiamo che questi popoli antichi avevano il senso della poesia, dell'allegoria e della concisione nelle parole, aiutati in ciò da questa meravigliosa lingua che è il copto o egiziano che permette queste combinazioni. Ricordiamo che il copto o egiziano è un residuo abbastanza ben conservato della lingua iniziale unica dell'umanità che il Creatore aveva insegnato ad Adamo nel Paradiso terrestre. Questa affermazione, dice Crombette, la traiamo dalla Bibbia, letta secondo lo stesso procedimento impiegato per la nuova traduzione dei geroglifici egiziani, cretesi, ittiti, messicani e pasquensi (isola di Pasqua).

Quando i greci hanno raccontato per scritto che, secondo la tradizione egiziana, Thoth fece l'aggiunta dei cinque epagomeni, guadagnati sulla luna, ai dodici mesi di trenta giorni, essi hanno ricordato che, prima della I^{a} dinastia, fin dai tempi delle dinastie dette divine, vi era un anno lunare, un anno astrologico e un anno di 365 giorni. Non sono dunque solo due, ma cinque gli anni che gli egiziani, forti in astronomia, conoscevano:

- l'anno solare reale
- l'anno di Sirio
- l'anno lunare
- l'anno astrologico
- l'anno mobile di 365 giorni.

Tutte le testimonianze, riprese nell'opera, smentiscono la troppo alta antichità data all'Egitto dagli studiosi, ma confermano per contro, e pienamente, la scoperta del nostro autore dell'esistenza dell'anno di Thoth, fin dal 2175,5 a.C..

Se Thoth ha fatto coincidere il primo mese della sua seconda stagione con il sorgere di Sothis, non avrà dovuto fare delle osservazioni preliminari per riconoscere questo sorgere? Simplicio, non dichiara forse che i registri delle osservazioni degli astri fatte dagli egiziani si estendono su almeno 2000 anni? E, se Thoth aveva precedentemente osservato il ritorno di Sothis nelle stesse date, egli sapeva certamente che l'anno della stella non era di 365 giorni, ma, sensibilmente, come l'anno solare, di 365,25 giorni. Se dunque egli ha nondimeno istituito il suo anno di 365 giorni, pur continuando, come ha fatto tutto l'Egitto, a festeggiare il ritorno di Sothis a data fissa, è perché aveva le sue ragioni, e queste ragioni erano magiche, cioè, per gli egiziani, religiose.

Lungi dunque dal costatare “l'inefficacia” del loro anno sotiaco, gli egiziani lo consideravano come particolarmente propizio; essi “volevano” perciò far passare tutti i giorni del loro anno sotto l'ègida degli dèi e particolarmente della divina Sothis. Ecco la ragione dell'istituzione di questo calendario da Toth, e se gli egittologi non l'hanno colta fin qui, è perché il loro spirito, rivolto verso l'astronomia scientifica o l'utilitarismo moderno, influenzato inoltre dalle concezioni evoluzionistiche (che fanno dei nostri antenati dei semi bruti), era poco preparato a comprendere la mentalità egiziana di allora.

* * * *

GIUSEPPE,

MAESTRO DEL MONDO
E DELLE SCIENZE

N° 37 della serie generale

Il manoscritto è composto da 311 pagine

Fernand Crombette ci presenta in quest'opera il Giuseppe biblico, in una maniera molto più completa di quella in cui ci è descritto nelle S. Scritture. Egli l'ha effettivamente ritrovato, non solo nei geroglifici egiziani, ma anche nelle annotazioni cretesi.

Noi consideriamo dunque quest'opera, facile da leggere, come un complemento del suo lavoro egittologico, ma saremo alquanto brevi anche se la funzione storica di Giuseppe è stata, per l'Egitto e per i paesi circostanti, di un'importanza capitale.

L' ARRIVO IN EGITTO

Quando Giuseppe, venduto dai suoi fratelli, arrivò come prigioniero in Egitto, questo paese era sotto la dominazione dei re della XV^a dinastia detta Hyksos, che avevano vinto e soggiogato i faraoni autoctoni della XII^a dinastia e diviso l'Egitto in 12 reami vassalli. A quell'epoca, il faraone sovrano era Khaion o Apophis il Grande. Giuseppe ne divenne vicerè. F. Crombette apre così un capitolo interamente nuovo della storia d'Egitto giacché il ruolo che vi giocò Giuseppe non è, fino ad ora, stato considerato nel suo giusto valore.

Che Manèthon non ne faccia menzione nelle liste reali è comprensibile. Questo fanatico ha fatto della grande epoca dei pastori Hyksos un tempo di desolazione, di turbamenti, di selvaggia distruzione all'opposto di ogni verità. Egli ha sì menzionato i re, anche semiegiziani, della XV^a dinastia perché non poteva lasciare nelle liste genealogiche una lacuna che sarebbe stata inconcepibile, ma si è ben guardato dal citare la vice-regalità di un ebreo, di un semplice pastore di pecore, chiamato al trono da uno di quei re Hyksos aborriti, benché Giuseppe abbia reso all'Egitto i servizi più importanti. Bisogna notare che le iscrizioni lasciate dagli Hyksos erano state sistematicamente martellate al punto che delle loro numerose costruzioni, non si scoprono più che rari frammenti: non si può dunque certo attenderci di trovare la menzione di Giuseppe.

Crombette, per distruggere l'edificio di iniquità eretto da Manéthon, ha trovato nei rari frammenti dei monumenti egiziani la conferma di ciò che dice la Genesi e che fu una grande realtà.

Fortunatamente, i faraoni che furono vassalli di Giuseppe durante i lunghi anni che seguirono la carestia, non erano tenuti alla discrezione. Essi formavano anche i loro nomi con certi elementi dei nomi dei loro sovrani Pastori.

Un'iscrizione particolarmente espressiva è quella di Gauthier nel suo "**Libro dei re d'Egitto**", e che egli legge: "*Ousir... Rê Sebekemsaf III*".

Questo scudo si traduce: *"Il superfluo dei giardini è stato introdotto nei granai per conservare al paese della farina. Lode al molto previdente che ci ha serbato dei grandi ammassi d'acqua".*

In questo scudo, come in molte altre iscrizioni concernenti Giuseppe, noi troviamo i soprannomi che il Faraone diede a Giuseppe: **Çaphenath Pahenêach**. La cosa più incomprensibile per noi, occidentali, è che questi soprannomi ci riveleranno alcune **decine di traduzioni**, specificanti le qualità, le invenzioni, il fisico, il carattere ed il comportamento di Giuseppe. Cose insospettate ed insospettabili per la nostra civiltà moderna. Nello stesso scudo si trova il nome di Giuseppe facilmente rintracciabile. Menzioniamo qualche tradu-

zione di questa iscrizione:

- *Giuseppe, adoratore di un solo Dio.*
- *Giuseppe è veramente bello di viso.*
- *Giuseppe, di belle forme, molto perfettamente proporzionato.*
- *Uno degli associati di Giuseppe durante la sua regalità assoluta.*

Un secondo scudo è altrettanto eloquente e dice: *"Il grande dottore da una buca ha fatto un mare vicino alla grande sepoltura dei celesti".*

É dunque Giuseppe che costruì al Fayyum e all'Uadi Rayan una diga per costituire l'immensa cisterna in cui avrebbe immagazzinato l'acqua nei sette anni d'abbondanza, precauzione indispensabile e di cui la Bibbia non fa menzione. Si può leggervi ancora:

-"Giuseppe, il profeta che dà il nutrimento, il capo inviato da Dio, Çaphenath Pahenêach, il rivelatore delle profezie".

-"Giuseppe, nominato come dirigente, Çaphenath Pahenêach, il grande pastore".

-"Il grande maestro inviato dal grande celeste per preservare dalla fame le moltitudini e superare il peggio".

Il capitolo "Giuseppe, maestro del mondo", ci dice come e in quali circostanze Giuseppe è stato elevato all'apice del potere. La Volgata ci dice che il gran coppiere e il gran panettiere avevano offeso il loro signore, ma non indica la natura del fatto per il quale si trovavano in prigione, dove Giuseppe è andato a raggiungerli per la vendetta della moglie di Putifar. Traducendo la Bibbia col copto apprendiamo:

-*"Essi avevano commesso degli sbagli che hanno portato, per negligenza, alla perdita della vita del figlio primogenito di colui che aveva la potenza reale".*

Essendo venuta meno la sorveglianza sugli alimenti destinati al primogenito di faraone, l'erede al trono era morto avvelenato. É ciò che confermano altre iscrizioni egiziane, lette secondo il metodo di F. Crombette. Troviamo anche uno scudo, preghiera al dio Seth, concernente questo figlio di faraone che, nato sotto auspici sfavorevoli, era minacciato di assassinio. Vi leggiamo: *"Seth, io ti affido il mio primogenito, che egli schivi la sua funesta sorte, preservalo da una fine malvagia, custodiscilo più degli altri, guarda attorno a lui".*

Questo scudo era rovesciato, cioè scritto in senso inverso, che è un procedimento magico per scongiurare le influenze nefaste.

Apriamo qui una piccola parentesi che spiegherà l'importanza presa più tardi da Giuseppe. Sesostris I° aveva introdotto nel suo harem la figlia del re Inachus, venduta come schiava in seguito a un ratto commesso dai fenici. Da lei, questo grande generale ebbe una seconda discendenza oltre alla legittima. Ne conseguirono delle guerre successive tra i discendenti, dei trattati di pace e degli accordi. É Salitis, figlio di Sesostris I° e della principessa fenicia che, riconoscendo le qualità militari di Sesostris III°, lo impiegò come generale e cominciò con lo stesso a edificare il più grande reame del mondo. É ancora Salitis che, invasa Creta, condusse via Dedalo e Icaro, costruttori del Labirinto, e ne fece loro costruire uno più grande in Egitto. I successori di Salitis consolidarono e ingrandirono ancora il suo impero fino all'avvento di Apophis il Grande che si trovò, finalmente, alla testa del più grande impero

che l'umanità abbia mai conosciuto: il suo regno si estendeva dall'oceano Atlantico all'oceano Scitico.

All'epoca l'autorità di Giuseppe si confondeva con quella di Apophis il Grande. I re di Creta riconoscevano, anch'essi, l'autorità di Giuseppe[29]. La sua morte, nel 1584 a.C., segnò l'inizio del declino dell'impero Egitto-Ittita che, da quello stesso anno, fu consegnato alla guerra civile e fu preda dello sbriciolamento.

GIUSEPPE E LA POLITICA.

Se la politica è l'arte di dirigere i popoli, Giuseppe la possedette a un grado eminente.

Quando Giuseppe spiegò i sogni del Faraone, aveva aggiunto: "è dunque prudenza del re scegliere un uomo saggio e abile al quale dare il comando su tutto l'Egitto". Il faraone lo prese in parola, e scelse proprio lui come unico capo del paese accanto a sé. Questa decisione comportò la soppressione dei 12 reami vassalli nei quali era ripartito l'Egitto. Giuseppe trovò, in una armoniosa sintesi, la soluzione del problema: egli fece dei diversi faraoni spodestati dalla loro autorità regionale, dei ministri dalle attribuzioni specializzate ma nazionali.

RAGGRUPPATI NELL' ORDINE TROVIAMO:

3 ministeri per l'alimentazione

- ministero dell'agricoltura	produzione
- ministero degli approvvigionamenti	accumulo
- ministero del vettovagliamento	ripartizione

3 ministeri dell'idraulica e della marina

- ministero per l'irrigazione	adduzione
- ministero per le riserve	accumulo
- ministero per la navigazione	trasporti

3 ministeri del lavoro e della guerra

- ministero dei prigionieri di guerra	conquista
- ministero della difesa nazionale	conservazione
- ministero della manodopera nazionale	utilizzazione

3 ministeri delle funzioni generali

- ministero delle finanze	risorse
- ministero dell'interno	ordine
- ministero dei culti	spese

Se si eccettuano i tre ultimi ministeri, tutti gli altri appaiono centrati sulla questione capitale: la lotta contro la carestia. Vi è qui una meraviglia di organizzazione amministrativa. Il perché di certi ministeri è lungamente spiegato e non porrà alcun problema di comprensione quando si leggerà l'autore. Consideriamo anche il fatto che, prima di Giuseppe, l'idea di "ministeri" non esisteva: la sua trovata fu quindi un colpo da maestro. Facciamo rimarcare ancora una volta che i geroglifici egiziani, che raccontano i fatti o descrivono questi ministeri, sono eloquenti per la loro stessa grafìa. Veramente, questa scrittura ci supera di gran lunga, tanto più che è a servizio di una lingua che non si compara a nessuna delle nostre lingue moderne.

---

[29] - Ricordiamo, l'abbiamo visto durante i nostri commentari su Creta, che il 31° re della Iª dinastia cretese aveva accompagnato Giuseppe nei funerali di suo padre Giacobbe.

GIUSEPPE, ANALISTA DEL LINGUAGGIO

L'autore, dopo aver analizzato delle iscrizioni provenienti da diversi paesi o regioni, conclude per l'esistenza, prima della dispersione dei popoli (Babele), di un fondo grafico comune di origine mesopotamica. Questa regione fu la culla di tutte le razze. Questo fondo grafico si è differenziato, dopo la divisione dei popoli, seguendo le loro disposizioni di spirito particolari, così come la stessa lingua primitiva comune si è diversificata nelle lingue nazionali. Senza dubbio questo fondo iniziale caldeo fu di ordine magico, come sembrano indicare i segni della tavoletta di Kish, tanto per la loro natura che per la loro disposizione implicante un ordine di possibilità. Thoth, in Egitto, vestì di una scrittura nuova la lingua nuova. Dall'istante in cui i segni geroglifici non erano solo ideografici, è stato logico pronunciarli, e non meno logico dar loro come pronuncia il nome stesso dell'oggetto che rappresentavano.

Da parte loro, anche gli ittiti procedettero allo stesso modo; se ne sono trovati i geroglifici, molto diversi da quelli degli egiziani; così pure i cretesi e, al di là dell'Oceano, gli indiani, usciti etnicamente dagli egiziani, a dispetto della loro lontananza.

La scrittura fonetica servì all'inizio, non per corrispondere, e neanche per custodire la memoria dei fatti, ma per dare allo scriba il possesso virtuale dell'oggetto rappresentato e nominato. Il potere su un oggetto, o anche su un soggetto, dava il diritto di imporgli il nome; così Faraone impose un nome nuovo a Giuseppe quando lo incaricò di governare l'Egitto al suo posto.

Per un'estensione abusiva del diritto di dare il nome, la magia, rovesciando l'ordine dei fattori, ha fatto derivare il potere su un oggetto dalla possessione del suo nome. In ogni caso la magia è il principio direttore dell'evoluzione della scrittura antica. Omettiamo qui tutte le spiegazioni di dettaglio

L'errore di Champollion, volendo tradurre i geroglifici egiziani, fu quello di ricercare in questa scrittura un alfabeto, fatto di cogitazioni grammaticali, allorché si trattava di nomi, sovente monosillabici, talvolta polisillabici, frequentemente anche di gruppi di parole o di frasi intere, aventi valore magico; egli ha "disarticolato" l'egiziano, che, quindi, non aveva più senso. Noi l'abbiamo già ripetuto più volte: i geroglifici <u>non rappresentano delle lettere.</u>

Crombette, cercando la vera origine dell'alfabeto, cita Weill: "*Ci troviamo dunque di fronte a un coccio palestinese e ad iscrizioni sinaitiche contemporanee che detengono per il momento il record dell'antichità alfabetica.* ***Siccome certi caratteri sinaitici assomigliano a dei segni della scrittura ieratica egiziana, si può presumere che l'alfabeto sia nato in Egitto. Dato che questi caratteri sono stati trovati nelle miniere in cui lavoravano gli schiavi egiziani, si può pensare che è tra un popolo sottomesso all'Egitto e in relazione conseguente con esso, che l'invenzione si è prodotta; dunque <u>in Egitto da un non egiziano</u>***".

Ora, il solo popolo dell'antichità che abbia avuto dei motivi religiosi potenti per non adottare una scrittura magica, e che era monoteista, era quello ebraico: è dunque in questo che bisogna cercare l'origine dell'alfabeto. F. Crombette rapporta anche che la tradizione greca conferma questa tesi; e prosegue: "*poniamo subito in principio che lo scopo che dovevano raggiungere gli ebrei arrivati in Egitto, era di poter corrispondere con gli egiziani a mezzo di una scrittura che essi comprendessero ma che avesse perso il suo carattere magico: i loro princìpi religiosi lo esigevano. Se la forza magica del segno è nel suo nome, è il nome*

che bisogna rompere per rompere la magia. Il tratto di genio dell'inventore dell'alfabeto è stato di trovare nella magia stessa l'indicazione di questa rottura. Ecco come: ogni testo geroglifico aveva uno o più significati allegorici o esoterici; è sulla base di questa molteplicità dei significati di una stessa articolazione (rebus) che sono stati stabiliti gli innumerevoli scarabei che servivano da feticci in Egitto e nei paesi limitrofi. Ora, per facilitare l'allegoria ci si accontentava spesso di assonanze, rese d'altronde possibili dall'estrema mobilità della parte vocalica dei nomi, ottenendo sovente dei dittonghi che le varietà dialettali alteravano ancora. Nelle diverse pronunce qualcosa resta invariato: è ciò che emettono le labbra ma che è realmente impronunciabile senza l'ausilio di vocali. La consonante è lo scheletro, la carne è costituita dalle vocali. Ora, un essere di carne ed ossa può vivere; lo scheletro è morto. Quello dunque che ha avuto l'idea di separare la parte consonantica di una parola dalla sua parte vocalica, ha ucciso la parola strappandole le carni. Ecco la ragione profonda per la quale l'ebraico scritto non aveva vocali. Altrimenti non si vede perché le vocali dell'alfabeto non siano state inventate contemporaneamente alle consonanti e perché l'ebraico non avrebbe avuto vocali, giacché solo l'introduzione delle vocali tra le consonanti poteva levare ogni dubbio sul senso delle parole. Ci è dunque voluto un motivo estremamente forte perché, per millenni, gli ebrei si siano costretti a recitare a memoria tutte le vocali delle S. Scritture. L'origine geroglifica dell'alfabeto è provata dalla pronuncia della lettera stessa, significata da un nome di cui se ne riteneva solo la prima lettera. É questo il vero metodo acrologico, quello che ha dovuto dare origine al procedimento analogo che impiegheranno molto più tardi gli egiziani per dare una trascrizione egiziana ai nomi dei loro faraoni di origine greca. Una volta ammesso il principio acrologico posto dall'inventore dell'alfabeto, gli egiziani non dovevano più trovare difficoltà a corrispondere con gli ebrei, sia nella loro lingua, sia nella propria, poiché, al contrario del sistema geroglifico degli egiziani, che era loro proprio, l'alfabeto poteva applicarsi a tutte le lingue, essendo tutte formate da consonanti e da vocali.

L'alfabeto è forse l'effetto di una rivelazione più che un colpo di genio. Con la sola ragione, non si poteva scoprire che le parole pronunciate erano formate essenzialmente di parti non pronunciabili da sole, le consonanti.

Per identificare con certezza l'inventore dell'alfabeto, noi riprendiamo il soprannome che Apophis il Grande diede a Giuseppe quando lo associò al trono: Çaphenath Pahenêach. Una traduzione, diversa da quelle già date (e ne scopriremo ancora), ci rivela: *"Quello che ha ridotto la scrittura ai suoi primi elementi, che è arrivato a produrre alla luce del sole la ragione dei suoni".*

Ecco dunque l'inventore dell'alfabeto, designato chiaramente dalla lingua egiziana stessa. Non c'è più bisogno di cercarlo tra i fenici o altrove; è Giuseppe il fenicio di cui si tratta, giacché il suo soprannome di Pahenêach, è il greco **Phoinikos**, *fenicio*; ora, egli era venuto dalla Fenicia.

Un'altra iscrizione geroglifica ci dà il testo seguente: *"Precedentemente, le immagini si adattavano alle parole in comune e ci voleva una moltitudine di forme. L' oracolo dei grandi dottori, Giuseppe, è stato il primo a isolare i frammenti che producono le parole, e da questi primi elementi comporre una serie di alcuni (o unica)*". Questa serie unica, composta da alcuni primi elementi, non è altro che la definizione latina dell'alfabeto: "ex ordine disposita litterarum series". Ma non possiamo qui riprendere tutta la logica che si ritrova nel libro che commentiamo.

GIUSEPPE E L'IDRAULICA

Il capitolo concernente il serbatoio di Giuseppe, opera idraulica di levatura gigantesca, ci spiega perché la diga fu eretta in quel luogo. L'autore ci descrive, basandosi sugli scavi, come essa è stata costruita.

L'idea del sito è uscita dalle curve geografiche isometriche e dalla possibilità che dava questa riserva immensa di restituire le sue acque durante il periodo delle "vacche magre". Le dighe che isolavano questo lago artificiale ebbero fino a 50 metri di spessore; i loro resti esistono ancora. Due canali muniti di chiuse permettevano la comunicazione con il Nilo e regolavano l'entrata e lo scarico delle acque.

É certo che i lavori eseguiti allora furono di un'importanza colossale. Citando varie traduzioni di scudi di re, Crombette può precisarci con certezza la localizzazione di questa riserva, il cui perimetro raggiunse i 358^{Km}. Uno di questi testi dice: "*Il grande maestro venuto dal cielo ha riunito l'acqua in abbondanza in un grande luogo, chiuso da porte per misurare l'uscita delle acque nel futuro*". Il nome Çaphenath Pahenêach si ritrova d'altronde nel nome di "*chiusa*". Il canale laterale del Nilo, il Bahr Yousouf, il fiume di Giuseppe, è stato costruito secondo una stessa iniziativa. Per le prove e le spiegazioni rinviamo all'opera dell'autore.

Per restare nell'idraulica, possiamo altresì segnalare che l'inventore del *sâqiyèh*, un profondo pozzo dal quale l'acqua è estratta dal mezzo meccanico formato da una corona di brocche, è ancora di Giuseppe; la forza motrice necessaria al pescaggio era ottenuta da buoi. I talenti radiestesisti di Giuseppe gli sono serviti per ricercare, attraverso la roccia e a grande profondità, un'acqua pura suscettibile di rimpiazzare quella, troppo malsana, dei pozzi di superficie. Questa costatazione è letta anche nel nome grecizzato di un faraone. Un pozzo simile, vicino al Cairo, è chiamato dagli arabi "*Pozzo di Giuseppe*".

GIUSEPPE E LA MECCANICA

La scoperta della *catena senza fine*, già menzionata circa i pozzi a grande profondità, ha richiesto l'utilizzazione della cinghia e di tutte le trasmissioni che propagano a distanza un movimento circolare. D'altra parte, perché un bue potesse riprendere il lavoro dell'uomo, ci voleva l'invenzione delle ruote a ingranaggio. Giuseppe le ha realizzate.

Un articolo apparso in un mensile destinato al personale di una banca belga era intitolato: "**La storia delle chiavi e delle serrature lungo gli anni**". Vi si legge: "*le grandi invenzioni, quelle che furono più utili all'umanità, hanno in comune di non far passare alla posterità il nome dell'autore... In virtù di questa legge di ingratitudine storica, si ignora parimenti chi ha inventato il primo chiavistello, la prima serratura, la prima chiave*". Noi abbiamo potuto rispondere all'autore di queste righe. É Giuseppe l'inventore della serratura! Questo fatto è provato anche da numerose iscrizioni di faraoni, il che ci fa supporre che, decifrando i geroglifici egiziani col metodo di Crombette, i nostri ricercatori potranno conoscere ben altre sorprese.

INVENZIONI DIVERSE

In ottica, Giuseppe è l'inventore della livella ad acqua. L'oggetto aveva la forma seguente: verticale, serviva da livella da agrimensore per i livellamenti a distanza; deposto, serviva come livella a bolla d'aria. Per fabbricarlo, bisognava conoscere il vetro. Anche questa è un'invenzione di Giuseppe, e non dei fenici, poiché sappiamo che egli utilizzò il vetro per

fabbricare delle lenti al fine di osservare le stelle. Giuseppe non fu dunque solo l'inventore del vetro trasparente e del cristallo, ma, traendo dalla sua scoperta multiple conseguenze, ne fece dei vetri, la doppia livella già citata, la lente, e anche il telescopio o cannocchiale.

Egli è così il padre dell'astronomia strumentale. Di tutto questo abbiamo le prove formali: le traduzioni sono là. Giuseppe fu anche l'inventore del prisma e della lampada a miccia, rendendo così la luce artificiale più forte. Fu anche l'inventore del cero e, probabilmente, della torcia.

Nel dominio della chimica, Giuseppe ha lasciato il suo marchio realizzando la distillazione della nafta e la fabbricazione del nardo, detto allora "*rosa di Siria*". L' avrà fabbricato per imbalsamare il corpo di suo padre morto? La traduzione del nome col copto ci dice in effetti: *"Ciò che conserva sano il cadavere dei potenti".*

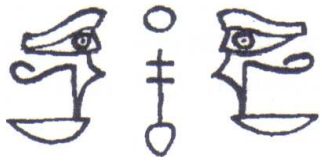
Giuseppe avrebbe avuto, come Gesù secondo la tradizione, dei capelli di un biondo veneziano molto apprezzato dai giudei.

I credenti troveranno inoltre nello stesso capitolo un'interpretazione di prefigurazione nel fatto straordinario della scoperta della porpora signorile, di cui è l'inventore.

In mineralogia, Giuseppe ha utilizzato la radiestesia per scoprire i filoni del fondo delle miniere di pietre preziose.

Nel dominio dell'acustica, ha ugualmente lasciato delle tracce. Il flauto di Pan, è lui che l'ha inventato, giacché Pan, secondo la traduzione esatta è: "*il gran Pan*". La zampogna completa comprendeva d'altronde 7 tubi, e anche qui la traduzione ci dice: "*con 7 beccucci si arriva a produrre i suoni principali*". Tocchiamo dunque i vertici della musica: Giuseppe è il padre della scienza degli accordi, dell'armonia, delle 7 note fondamentali. É ancora lui che aggiunge una cassa di risonanza alle corde per enfatizzare i suoni, permettendo la nascita della lira, poi della chitarra e dell'arpa.

GIUSEPPE, IL TAUMATURGO



Vediamo sovente il gruppo di geroglifici seguenti dipinto su sarcofaghi, talvolta sotto la forma semplice, non doppia. La prima volta che si trovò questo gruppo, fu sul sarcofago di uno dei faraoni che regnava in Basso Egitto agli ordini di Giuseppe, al momento della morte di Giacobbe. Fu dunque in occasione dei funerali di Giacobbe che questi geroglifici furono creati per commemorare il passaggio dello splendido corteo funebre del Patriarca ebreo. Ciò che lo dimostra, per di più, è che il segno non è altro, in alfabeto ebraico primitivo, che la firma stessa di Giuseppe, il vero inventore dell'alfabeto.

 questo è **yod** - (valore "dj")

questo è **waw** - (valore "ou")

 questo è **jain**

 questo è **phè**,

che dà in composizione: **DJOUZAIPHÉ** ossia GIUSEPPE.

C'è di più; questo segno e il suo simmetrico, considerati come geroglifici egiziani, si leggo-

no come il soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande: **Çaphenath Pahenêach**. Il nome reale, quando si legge in copto il gruppo intero, si traduce: "*Durante la marcia verso la dimora nascosta del capo, un prodigio si produsse allorché si arrivò alla tappa che è ai confini; il flusso torrenziale, ingrossato, ribollente era fortemente debordato; la volontà del maestro del cielo fece sì che la compagnia riuscisse senza danno e rapidamente alla (riva) opposta per l'azione del grande profeta*".

Essendo il gruppo grafico doppio, il miracolo si produsse due volte: all'andata e al ritorno. Questa affermazione è tratta, non dallo scarabeo in sè, ma dalla traduzione data dal nome del 31° re della prima dinastia cretese, così come da una nuova traduzione, fatta mediante il copto, del racconto biblico che riporta i funerali di Giacobbe, e ancora dalla traduzione di un sigillo a 4 facce appartenuto allo stesso XXXI° re cretese. La traduzione del nome del re dà: *"...per l'effetto delle parole e per l'azione efficace proferita dal Capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato"*. Lo scarabeo del II° re della 17ª dinastia egiziana, i cui occhi sottolineati possono leggersi come una formula di incantesimo per proteggere i morti contro la magia nera, dà: "*Profeta, fa' scomparire le infamie del morto; che egli sia purificato; combatti le calunnie divulgate; respingi come dei fattori di cattivi presagi quelli che faranno delle imprecazioni; rompi la volontà di fare del male presso i maghi malvagi".*

Ecco ciò che spiega perché, a partire dalla 17ª dinastia, questi segni strani si vedono frequentemente dipinti sui sarcofagi. É verosimile che gli egiziani si siano serviti del suo nome per farne un talismano. Bisogna però dubitare che questo modo di protezione sia stato dato da Giuseppe stesso.

Si leggeranno con curiosità e stupore altri dettagli e dimostrazioni di questo capitolo. Vi si trovano anche altre prove e traduzioni che si possono facilmente riallacciare alla storia dell'Egitto. Infine, Giuseppe ha avuto da dire la sua anche nell'arte militare, sia per l'equipaggiamento che per l'organizzazione.

ÇAPHENATH PAHENEACH o ÇAPHENAHATH PAHENECHA

Il capitolo che tratta di questo nome ne dà numerose traduzioni e spiegazioni. Noi vi scopriremo tutta la grandezza della lingua egiziana così come il significato del nome e la storia di colui che lo portava; questo nome gli era stato dato dal suo capo, il faraone. Faremo anche la conoscenza di Aseneth (l'Athena dei greci), sposa di Giuseppe, e della città di Eliopoli, dove egli regnò per cancellare il male del fondatore idolatra dell'Egitto, Misraim. Vi troveremo realizzazioni e descrizioni di ciò che faceva ed era Giuseppe, profeta dell'Eterno.

L'opera termina con la traduzione ottenuta, mediante il copto, dei nomi di città e di regioni, che ci rivelano anche un grande numero di dettagli sul mondo di allora e sui primi uomini, di cui ignoriamo ancora tante cose.

L'autore ci rivela inoltre, come nella maggior parte dei suoi lavori, la maniera in cui la mitologia si è forgiata a partire da personaggi veri. Un libro relativamente facile da leggere, interessante sia per dotti, storici ed esegeti, come pure per tutti i lettori desiderosi semplicemente di approfondire la loro cultura e la loro fede. Non è impossibile che Giuseppe sia stato inumato al Labirinto, come lo erano stati molti re prima di lui. Però non vi è rimasto, poiché gli ebrei hanno trasportato i suoi resti verso la Terra Promessa.

LUCI SU CRETA

numeri da 21 a 23 della serie generale

Il manoscritto originale comporta 1352 pagine, in 3 volumi

CRETA E LA SUA STORIA

Nel corso del suo lavoro sul "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", Crombette, soffrendo alle gambe, non poté andare a Bruxelles e dovette perciò sospendere quel lavoro. Per fortuna, egli aveva con sè un'importante documentazione concernente Creta. Effettivamente, nei suoi studi egittologici aveva notato che, fin dall'origine dell'Egitto, un certo legame univa questo paese all'isola di Creta. Aveva allora deciso di impegnarsi in uno studio che gli specialisti ritenevano quasi impossibile.

Da quando aveva costatato che la Bibbia, in un solo versetto, gli aveva fornito l'ubicazione di Gerusalemme nel continente unico precedente il Diluvio, egli trovava normale prendere le S. Scritture per base delle sue ricerche. Ora, prendendo la sua Bibbia, lesse in Genesi X, 13-14: "Misraim generò Ludim, Anamim, Luhabim, Naphtuim, Phatrusim e Casluim, **dai quali derivarono filistei e caftorim**".

Crombette si disse che questo versetto non diceva affatto che i filistei erano usciti dai cretesi. Giacché la parola **Ouehèth**, che lega filistei a caftorim, è composta da **Oue**, che significa "et", e da "**Hèth**" il cui senso è "cum" (*al contempo-con*), e non solamente "**et**" come lo si è letto; a maggior ragione, non si può dedurne che i filistei vengono dai cretesi, non più, d'altronde, che i cretesi dai filistei; si tratta di due famiglie uscite dai discendenti di Misraim e che si sono sviluppate parallelamente in paesi totalmente distinti.

Il copto ci dà il significato di **Caphtorim**, più esattamente **Kaphethorim**, o anche **Kaphetoridjm**: "*Il ramo separato di Horus generatore*". Questo Horus altri non è che **Anamim-Mènes** o **Horus il Vecchio**, primo re d'Egitto dopo Misraim.

Anamim ebbe per secondo figlio Athothès II, soprannominato Curudès o anche Kenkènessos. Curudès significa: *il Cretese*, e **Kenkènes-sos** si traduce: "*il fondatore e il conduttore di Knosso*", prima capitale di Creta. E Crombette può concludere: "**ecco la vera origine della dinastia cretese**".

Questa scoperta la doveva al copto, giacché da un bel po' conduceva le sue ricerche egittologiche grazie a questa lingua. Si decise allora a cercare di penetrare il segreto dei geroglifici cretesi, fino a quel momento incompresi. Gli archeologi avevano una falsa idea dei geroglifici cretesi. Essi credevano che anche i geroglifici cretesi erano delle lettere, tutt'al più delle sillabe, molto raramente delle parole brevi, ed hanno tentato di ricostruire un alfabeto cretese. Si può, per esempio, rinviare qui ai diversi saggi con le "*grids*"[30] di Ventris.

Crombette scrive in "**Luci su Creta**", pag. 37 del manoscritto:

"*Noi abbiamo spiegato lungamente, nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, qual'era stata la genesi dell'alfabeto, e provato che Giuseppe ne era l'autore per ragioni antimagiche; e come questa invenzione aveva, con i Pastori, guadagnato la Fenicia, poi la Grecia e l'Italia e anche altri paesi. Abbiamo riprodotto la più antica firma alfabetica che ci sia, quella dell'autore stesso dell'alfabeto, Giuseppe;* *scomponendola si ha:* *yod, valore **dj**;* *waw, valore **ou**;* ***zaïn**, e* ***phe**; da cui, in composizione, **Djouzaiphe**. Abbiamo mostrato che questo segno era stato utilizzato per proteggere le anime dei morti contro la magia nera a partire dalla XVII^a^ dinastia egiziana, vassalla di Giuseppe. Questi fatti datano già*

[30] - Griglie o tabelle di conversione dei segni geroglifici in parole o lettere delle nostre lingue attuali.

l'invenzione e ne indicano l'origine ; essa deve aver seguito da molto vicino l'arrivo di Giacobbe in Egitto (-1655) poiché aveva per scopo di risparmiare agli ebrei l'utilizzo della scrittura magica degli egiziani.

(...)

"Ora, se malgrado la creazione dell'alfabeto i popoli che impiegavano i geroglifici li hanno conservati, anche fino all'inizio dell' èra cristiana, è perché avevano valore magico, cioè, per essi, religioso, e se li hanno conservati, ne hanno mantenuto la loro lettura."

L'alfabeto non è dunque né di origine cretese né fenicia, come alcuni vorrebbero far credere.

La comprensione dei geroglifici e della lingua cretese non può appoggiarsi che sulla conoscenza delle origini della nazione cretese. Se il secondo figlio di Mènes è arrivato nell'isola con degli emigranti, è normale pensare che vi abbia apportato la sua lingua. Il cretese perciò non è altro che la lingua egiziana. Questa, senza dubbio, alla lunga e per mescolanze con elementi achèi locali (Crombette lo spiega nella sua opera), subì delle deformazioni dialettali, ma è rimasta dell'egiziano. Poi Crombette dimostra, in 6 pagine, che una ventina di parole d'origine cretese, prese a caso, non si spiegano con il greco, ma con il copto.

Evocando ciò che ha scritto nel vol. XII° del suo "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", l'autore indica che la dea di Creta è la moglie di Mènes e madre di Kenkènes-Sos. Essa, Mounikhia[31], fu la prima regina dell'isola. D'altra parte, un gruppo di geroglifici egiziani può essere compreso *"Mènes, il capo delle pecore, ha fatto del suo figlio espatriato una specie regolare"*. Abbiamo dunque la conferma dell'origine egiziana della regalità minoica.

É impossibile menzionare tutti i dettagli dei tre volumi di quest'opera. Ricordiamo solo che, dell'autore, noi abbiamo custodito la registrazione di una conferenza (supportata da diapositive) sui geroglifici, la lingua, ed una parte della storia di Creta. Il nostro quaderno (ref. 5.05) dà una buona sintesi dei punti principali di questa conferenza.

Crombette scopre così che il famoso disco di argilla, impresso sulle due facce e trovato a Festo (Phaestos), è proprio cretese, contrariamente a quanto credono molti studiosi. É talmente cretese che racconta l'epopea di Icaro e Dedalo, costruttori del Labirinto di quest'isola. Il lettore può scoprire questa storia accattivante nel nostro quaderno "**Il disco di Festo**" (rif. 43.211). Anche il quaderno di sintesi "**Luci su Creta**" (ref. 5.05) ne dà un breve riassunto.

Dopo una vera lezione di lettura e di traduzione dei geroglifici del Disco di Festo, il I° volume di "**Luci su Creta**" (ref. 42.21) prosegue con l'introduzione nella storia stessa di Creta che è ancora la grande sconosciuta dagli studiosi. Noi riteniamo anche, è un parere personale, che il capitolo sul Disco di Festo rappresenti la miglior iniziazione alla lettura e traduzione di tutti i geroglifici.

Come per le dinastie egiziane, troviamo sistematicamente tutti i re delle tre dinastie che hanno regnato sull'isola. Già sappiamo che il figlio di Anamim-Menès (figlio di Misraim) fu il fondatore della prima dinastia cretese. I cretesi sono dunque dei camiti, e bisogna legare la storia del loro paese a quella dell'Egitto.

---

[31] - Chiamata Athyris in Egitto, regina della Iª dinastia, moglie di Anamim - Menes.

Misraim venne ad occupare il Delta del Nilo con i suoi sei figli durante l'autunno del 2198 a.C. Questo primo dominio divenne presto troppo esiguo. Fin dal -2171, Osiris esplorava l'Africa risalendo il Nilo. Anamim-Menes, erede presunto di Misraim, inviava suo fratello Seth a conoscere il Mediterraneo. Fu lui che scoprì l'isola di Creta, occupata da alcuni gruppi isolati di japetiti. Senza preoccuparsi di questa anteriorità, Menes mise dei volontari sotto il comando di suo figlio Athothes II°, ancora minorenne, e sotto la condotta effettiva della sua prima moglie Mounikhia. Seth li sbarcò nell'isola nel -2170 e Creta fu occupata senza difficoltà.

Mounikhia governò l'isola con virile maestria, il che assicurò a suo figlio un'autorità incontestata. Dopo la sua morte ella venne considerata come la grande dea di Creta. La sua fama era tale che la si considera come una divinità specificatamente greca. Così, Mounikhia, è conosciuta come dea della vendetta, ma, inoltre, sotto i tratti di Diana cacciatrice, di Artemide o ancora Britomartis, Karyatis, Pasiphaè (*figlia del sole*), Opis (*la provvidenza divina*, o la "*veggente*", patrona dei maghi), Zoè, Dyktinna, Naias, Strophaia, Koria (guardiana delle Ninfe) ed Eklô (la Ninfa).

Il fondatore della prima dinastia cretese morì verso il 2097,8 a.C.; egli fu divinizzato (seguendo il costume egiziano) sotto il soprannome di Phorkys (dio marino)[32]. La moglie del secondo re fu l'inventrice della bilancia a due piatti.

Il quarto re realizzò "l'orologio primitivo", cioè il quadrante solare a cuvetta, la cui parte interna dava all'ombra dello gnomòne la lettura del tempo in modo regolare. Prima di lui, la sua proiezione si faceva su una superficie piana, con delle ombre molto lunghe il mattino e la sera, e (quasi) nulle a mezzodì. Dando alla superficie del quadrante la stessa curvatura dell'orbita solare, le ombre portate seguendo le diverse ore divenivano uguali.

Nel quadro di questa sintesi ci è impossibile citare tutte le scoperte e le informazioni che ci dà la lettura dei nomi dei re e regine di Creta.

É sotto il regno del 9° re che Epiménide si risvegliò. Il 18° fece costruire, da Dedalo, il celebre Labirinto cretese, il tempio della doppia ascia. Questa costruzione durò 20 anni ed è sotto il 20° re, Araknè (che rinchiuse Icaro e Dedalo al fine di preservare l'unicità di questa costruzione), che Salitis, re d'Egitto, venne a liberarli dopo aver ucciso il re di Creta. Il figlio di Araknè, Faischbôt (o Phaestos) è quello che impresse nell'argilla il famoso disco di Phaestos, scoperto nella città omonima. Questa città divenne capitale di Creta dopo la distruzione di Cnosso ad opera di Salitis. Quindi Phaestos fu il vero inventore della "stampa" (giacché questi dischi furono fabbricati in grandi quantità; furono degli ex-voto magici[33]) 24 secoli prima dei cinesi, e 32 secoli prima di Gutenberg. Creta si è vista, come nel caso della sericicoltura per esempio, privata qui di una anteriorità che è stata attribuita alla Cina.

Saltiamo ancora qualche generazione, e vediamo che il 28° re di questa dinastia esercitò il potere su Cnosso a nome e su ordine del grande faraone egiziano Apophis il Grande e del suo alter-ego, il Giuseppe biblico, figlio di Giacobbe. Questo re è arrivato al potere verso il -1663,6, quasi contemporaneamente a Giuseppe (-1664). Egli si dichiara vassallo di quest'ultimo. Noi scopriamo nella stessa occasione dei dettagli interessanti su Giuseppe, studioso, inventore, ingegnere e organizzatore: un vero uomo di stato.

---

[32] - Noi omettiamo qui di dare i nomi estremamente lunghi dei re e regine di Creta. Tuttavia essi danno, con la loro traduzione, la storia dei regni concernenti.

[33] - Vedere il quaderno del CESHE, ref. 43.211: **Il Disco di Festo**.

Il sigillo del 31° re (di cui uno dei nomi greci è Belus) dà la descrizione della sua partecipazione al corteo funebre di Giacobbe, diretto da Giuseppe. Si vede così che il potere di quest'ultimo si estendeva ben lontano fuori dall'Egitto. É questo stesso re che dichiara di essere stato il testimone del doppio miracolo operato da Giuseppe e che la lettura abituale della Bibbia non ci rivela.

In merito alla traduzione di quest'ultimo sigillo Crombette scrive, a pag. 272 del manoscritto: "***Davanti a questa affermazione di un miracolo compiuto da Giuseppe e che non menzionano, né i 70, né la Volgata, noi abbiamo ripreso la traduzione dal testo ebraico relativo ai funerali di Giacobbe, e in luogo del passaggio descritto dalla Volgata, abbiamo potuto leggere la conferma del doppio miracolo***".

....

(Il gran-sacerdote cretese dell'epoca dice ugualmente: "***Il re della nazione, che si era spostato, è stato testimone del fatto che i flutti, enormemente ingrossati, sono stati dominati al passaggio del corteo del padre del grande profeta***."

....

La traduzione del sigillo cretese fu per Crombette il raggio di luce che lo incitò a tentare la lettura della Bibbia ebraica dando alle sue lettere le consonanze copte.

"*Ecco che dei documenti cretesi ci informano sul miracolo inscritto nella Bibbia, ma che i traduttori del Libro Santo non vi avevano finora visto. La testimonianza non è dunque certo fornita per i bisogni della causa; ed è tanto più imparziale e degna di fede poiché fatta da un testimone oculare di altissimo rango: un re, e per di più un re estraneo alla religione giudaica.*"

Il 31° re muore poco prima di Giuseppe (1584) giacché è il 32° re di Creta che assisterà ai suoi funerali. Non è meno interessante costatare che il re di Creta, per celebrare religiosamente la morte di suo padre e quella di Giuseppe, adotta il rito israelita; non solo invocando il Dio di Giuseppe, l'Eterno, l'Immutabile, il Padre di tutti gli uomini, ma, per di più, onorandolo con una oblazione, cioè con un sacrificio non cruento, offerto su un altare di terra, così come Dio stesso ha chiesto a Mosè sul Sinai: "Mi innalzerai un altare di terra". Questo re dichiara anche che Giuseppe era vicino al Signore delle estremità, il che significa che era associato al potere del faraone di Tanis su tutti i popoli. Egli è l'ultimo re della prima dinastia ed è, probabilmente, stato ucciso durante una battaglia.

Il faraone dell'epoca, Amosis, lo rimpiazza con un re sul quale crede di poter contare, e che diviene così il fondatore della seconda dinastia.

Il V° re di questa nuova dinastia assiste ai funerali di Thoutmosis I°, faraone egiziano, e segnala che in questa occasione ha visitato il tempio di Karnak. Il VII° re assiste ai funerali della regina nera, Makhaira, d'Egitto. Sotto il 12° re, quando Amenophis III° regna in Egitto, la navigazione si sviluppò considerevolmente per la costruzione in massa di battelli. É sotto il regno di questo re e di quello di suo figlio, che Creta riporta su altre nazioni marittime delle vittorie che le conferiscono la supremazia in Mediterraneo.

I 14° 15° 16° re adorarono il vero Dio, l'Adonai degli ebrei. Il 17° dovette morire giusto prima del mutamento religioso. In effetti, in Egitto, con o senza l'intervento dei sacerdoti di Tebe, la figlia del faraone perde suo marito; essa governa sola fino alla maggior'età del suo giovane fratello col quale si risposa secondo le regole in vigore. Ma... essi muoiono tutti due, avvelenati, nel 1336,5. I sacerdoti di Tebe fanno allora abbandonare la religione di Adonai per riprendere il culto di Amon. Questo è quanto ci dice il nome del 17° re di Creta. Il cambiamento religioso dell'Egitto ebbe dunque la sua ripercussione fino a Creta.

I re seguenti hanno passato dei periodi memorabili, ma noi non possiamo qui menzionarli. Bisogna leggere in merito l'opera intera, giacché tutta la storia di Creta è istruttiva e interessante. Alcuni dettagli aprono degli orizzonti complementari sulla mitologia greca, e confermano ciò che, sull'argomento, abbiamo letto nel "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**".

Il 20° re della IIª dinastia è vassallo del faraone Rampsès, che regna molto a lungo. Quest'ultimo è il principale agente delle persecuzioni esercitate dagli egiziani contro gli ebrei. Egli le porta al loro colmo, ed esse si prolungano durante tutta la XIXª dinastia egiziana fino all'Esodo. La seconda dinastia cretese termina con il 24° re che muore assassinato.

A Crombette di concludere questa parte del primo volume (pag. 344 del manoscritto):

"*Ciò che distingue la seconda dinastia dalla prima, è la sua costante vassallità nei riguardi dei faraoni. Ma ciò che è capitale, dal punto di vista storico, è che la seconda dinastia cretese è come lo specchio della situazione politica dell'Egitto durante la XVIIIª e la XIXª dinastia. Tutti i fatti importanti, tutti i cambiamenti di regno avvenuti in Egitto, si imprimono esattamente nei nomi reali di Creta. Le dinastie di una parte e dell'altra si controllano strettamente. Perché sia così, bisogna necessariamente che le nostre due cronologie, quella dell'Egitto e quella di Creta, siano esatte*".

A pagina 346 Crombette scrive:

"*Era appena fondata la terza dinastia nel 1229, che, nel 1225 e 3/4, il passaggio del Mar Rosso dagli ebrei provocava uno sconvolgimento generale della terra; i popoli spaventati intraprendevano un'immensa migrazione che ebbe appunto per effetto la caduta assoluta e definitiva del potente impero ittita e l'invasione dell'Egitto da parte di milioni di uomini di tutte le nazioni, chiamati in blocco "i Popoli del mare". Essi obbligarono il faraone Amenephtès a ripiegare, con quel che gli restava delle truppe tanite, in Etiopia, dove rimase 13 anni.*

Creta non sfuggì certo al cataclisma[34]*, da un lato, perché ebbe le coste spazzate dal maremoto universale, dall'altro, perché la sua ben nota ricchezza le attirò una nuvola di invasori. Il re minoico dovette fuggire come il suo sovrano egiziano*".

Il primo re della 3ª dinastìa cretese riconosce l'azione di Dio negli avvenimenti.

Sotto il secondo re, i cretesi sono battuti dai greci e passano quindi sotto la loro sovranità. Sempre temibili, sono considerati da questi ultimi come loro alleati e, sotto la condotta di Idomenèo (3° re), i cretesi prendono parte all'assedio di Troia come ausiliari dei greci.

Durante il regno del V re, Creta ritorna vassalla dell'Egitto. In seguito la storia cretese è relativamente più calma, conoscendo tuttavia alcune lotte intestine tra i principi reali e degli eredi ancora minori.

Sotto il regno del 21° re, i dòri (eraclidei o spartiati) attaccano l'isola, l'invadono e l'annettono.

Il primo volume ci fa conoscere la storia dei governatori di Sparta, gli etnarchi spartiati. Il

---

[34] - Vedere il nostro quaderno rif. 44.05: **I Flagelli d'Egitto e il passaggio del mar Rosso**, e rif. 42.32: **Atlantide**.

21° etnarca è morto nel corso di una cerimonia, e Sparta è troppo debole per reagire. Creta riacquista così l'indipendenza, ma i suoi abitanti non pensano a ristabilire tra loro la regalità. Essi si ispirano all'organizzazione politica di Atene e scelgono l'arcontato, "rimaneggiato secondo il loro gusto". Questa forma di governo dura solo dal 598,4 al 545. Verso quest'epoca Sparta la vince sugli arcadiani in Grecia. Ignoriamo se Sparta ristabilì degli etnarchi. É probabile che abbia lasciato alla grande isola un'autonomia relativa.

Crombette, con la sua lettura, ha potuto ritracciare la vera storia dettagliata di Creta, anno per anno, e penetrare il segreto di cui era coperta.

Il volume 1 si chiude col capitolo: "Una colonia cretese"; ci si confronta qui con uno studio molto spinto che prova che i baschi, stabiliti parzialmente in Francia e, dall'altro lato, in Spagna, sono dei discendenti dei cretesi, fuggiti dalla loro isola alla fine della terza dinastia. La loro lingua è un vestigio del cretese, e dunque del copto antico. Una parte importante di questo studio è contenuta nel nostro quaderno 5.05.

* * * *

Se il primo volume ci dava la storia continua, il secondo ce ne rivela tutti i dettagli a partire dalla lista dei re, regine, etnarchi, arconti e gran-sacerdoti. Le iscrizioni sono commentate, lette e tradotte nello stile minuzioso di Crombette. Si tratta di un vero lavoro da storico, come quello che ha realizzato per i geroglifici egiziani. Noi non abbiamo potuto, in precedenza, dettagliarvi altrettanto finemente sull'Egitto come abbiamo fatto per Creta, in ragione della sua complessità.

Il terzo volume è totalmente dedicato alle letture e traduzioni dei sigilli reali che contengono, come il lettore dell'opera può costatare, i nomi dei personaggi che ha trovato nei primi due volumi. Questi sigilli rivelano gran parte della storia cretese; è del resto su di essi che Crombette ha potuto leggere il vero nome di ciascun re e degli altri personaggi.

Egli ha potuto anche definire la vera cronologia dei sigilli, ordine nel quale non ha seguito Evans. L'autore, al fine di facilitare il lavoro di controllo degli specialisti e dei lettori perspicaci, tratta i sigilli nell'ordine in cui l'archeologo inglese li ha citati nel suo libro "**Scripta Minoa**". Ma, alla fine della sua opera, stabilisce una tavola che li propone secondo l'ordine cronologico.

Riveliamo un esempio di ciò che, tra altri, Crombette ha potuto scoprire con la lettura del cretese. Il nome del quarto re della prima dinastia, grecizzato, può significare: "*Giasone ha migliorato la lunghezza del tempo stabilendone uno più nuovo*". Ma vi possiamo vedere anche: **Iasiôn - Beltiôn - Epimenôdeon**, cioè: "*Giasone ha perseverato nella sua ricerca fino a quando ha trovato meglio*". Cos'ha dunque trovato questo Giasone-Epimenide, primo di nome, che gli abbia richiesto così perseveranti ricerche? Non ci vuole poi molto tempo per dividere la giornata in sei ore.

Questo re ha nel suo geroglifico il segno ┼ che si può interpretare, dal punto di vista ideografico, come l'indicazione di una divisione del tempo in parti uguali. É con un bastone che fu inizialmente indicata l'ora. L'orologio primitivo, lo gnomòne, non è altro che un bastone piantato perpendicolarmente a una superficie appropriata e la cui ombra è proiettata su questa superficie dalla luce del sole. Marcando su detta superficie la posizione dell'ombra al sorgere e al tramontare del sole, si determinano i due punti estremi della giornata. L'ampiezza di questa distanza, divisa in due parti uguali, indica il centro del giorno. Allegoricamente, questo è il piccolo tratto al centro del bastone del geroglifico. Delle divisioni sup-

plementari, segnate di distanza in distanza, designano le ore scelte per dividere il giorno. Il nome del nostro re suggerisce che egli ha modificato uno gnomone preesistente per portare un miglioramento alla valutazione del tempo; ma vi pervenne solo dopo lunghe meditazioni. Ora, la fine del suo nome, per quanto si riferisce alle ore, si traduce: "*Egli ha scoperto che la superficie di una cuvetta la cui parte interna era una cavità a forma di noce, darebbe alle case una lettura uguale*". Si chiamavano case o mansioni le tappe percorse dagli astri come delle poste su una strada.

Ecco dunque ben determinata la scoperta del primo Giasone-Epimenide. Prima di lui, l'ombra dello gnomone si proiettava su una superficie piana; essendo il cammino del sole nello spazio sensibilmente circolare, le ore di uguale durata che si ritagliano mentalmente sulla sua orbita vi determinano degli archi di lunghezza uguale; ma l'ombra portata dallo gnomone sul suolo alle differenti ore non varia proporzionalmente a questi archi: molto lunga il mattino, essa diminuisce progressivamente per essere nulla a mezzogiorno il 21 giugno all'equatore. Il tratto di genio del re è stato di dare alla superficie del quadrante la stessa curvatura dell'orbita solare, non solo in uno stesso piano, che avrebbe dato un cerchio, ma in tutti i piani, il che richiedeva una superficie sferica come quella di un guscio di noce, disposizione che ebbe per conseguenza di rendere uguali le ombre portate dalle differenti ore. Sembra tutto molto semplice... quando la cosa è trovata; ma, come si è detto molto giustamente, il genio è una lunga pazienza.

É questo quadrante solare incavo che è stato chiamato **Polos, Scaphis, Scapha, Scapium,** e se i caldei furono i primi ad adottare l'invenzione, è tuttavia a torto che si è loro attribuita la paternità. Il cretese, se compreso, ci permette di restituirla al nostro re minoico, e noi sappiamo, dai dati ora conosciuti del suo regno, l'epoca della sua invenzione. Si capisce inoltre perché la bellezza di questa scoperta astronomica sia stata marcata nell'antichità dalla graziosa affabulazione delle ore identificate con le ninfe, figlie del re: nel fondo della cuvetta emisferica, le ore girano in tondo.

La Scapha aveva una tale importanza agli occhi dei cretesi che era portata in testa nelle processioni, come ricordava il rituale: *"Mettere davanti l'apparecchio per calcolare il tempo inventato dal primo Epimenide e che ha prevalso su quello che era stato fatto all'inizio*". E il gran-sacerdote dell'epoca si gloriava di aver intronizzato *"quello che è stato capace di inventare il guscio della successione dei tempi"*.

I 3 volumi su Creta sono notevoli e facili da leggere. Il lettore vi prende conoscenza di molte scoperte che, attualmente e a torto, sono attribuite ad altri popoli.

Il numero di geroglifici è molto inferiore a quelli egiziani; è dunque più facile seguire le loro traduzioni in quest'opera, giacché il metodo di lettura è sempre lo stesso. Lo specialista interessato ha senza dubbio meno difficoltà a comprendere il percorso di Crombette.

* * * *

IL VERO VOLTO DEI FIGLI DI HETH

Numeri 24 e 25 della serie generale

Il manoscritto originale consta di 830 pag. in 2 volumi.

Al cap. IV° della Genesi, v. 10, ci è detto che Noè generò 3 figli: Sem Cham e Jafet. Dopo la Torre di Babele, nel -2198, e la confusione delle lingue, i popoli si dispersero. Jafet partì verso l'ovest dell'Eufrate, Sem si installò nell'ansa dell'Eufrate a est, Cham e la sua posterità discesero verso il sud. Genesi X, 6,15 e seg., dice:

"I figli di Cham furono Chus, Misraim, Puth, e Canaan. Canaan generò Sidone, suo primogenito, Heth, Gebus, Amorrh, Gerges, Eve, Arc, Sin, Arad, Samaret, Amath; e i popoli dei cananei in seguito si dispersero in diversi luoghi. E i confini dei cananei furono... ecc..."

Questo breve passaggio che abbiamo preso allo storico Delaporte, all'inizio del suo libro "**Gli Ittiti**"[35], fornisce la prima menzione concernente il popolo ittita. Ma ci precisa anche, ed è molto importante, che l'origine degli etèi è camita.

In effetti (ibidem) "*Gli ittiti erano quasi completamente caduti nell'oblio*". Gli autori classici non ne fanno menzione, e all'inizio del 19° secolo li si conosceva solo da alcuni passaggi della Bibbia.

Tra i figli di Cam, Misraim e i suoi figli si istallarono in Egitto, e Canaan e i suoi nella Palestina attuale (da Gaza a Sidone, l'attuale Saïda). Tra i figli di Canaan, Heth occupa la parte sud del paese. Noi apprenderemo tra l'altro, dalla lettura dei geroglifici, che queste spartizioni furono approvate dallo stesso Noè.

A seguito di difficoltà in Egitto (vedere la storia delle prime dinastie egiziane), Ludim, figlio di Misraim, caccia Heth, dal territorio che occupa al sud della Palestina, e prende il suo posto. Heth e i suoi èrrano senza patria.

Chi erano questi etèi? Fino a non molto tempo fa non sapevamo nulla del popolo ittita. Si conoscevano gli egiziani, i babilonesi, gli assiri.

A partire dal 1950 gli storici si interessano di più a una civiltà di alto livello, rimasta nascosta per secoli, e le cui vestigia sono state scoperte in Turchia, a Bogaz-Keui, in Anatolia. Gli studiosi situano l'impero ittita in Anatolia, ma non fanno nessun raffronto con i figli di Heth, gli etèi della Bibbia. Nondimeno, alla stessa epoca, Fernand Crombette (orientandosi, ancora una volta, sulle Sacre Scritture che gli forniscono la più antica delle tavole etnografiche e che per di più non ha mai trovato in fallo) si mette a leggere, a tradurre e a scrivere la storia di questo grande popolo ittita. Tra gli antichi, solo Mosè l'aveva menzionato.

Si ritrova la traccia degli ittiti in alcune iscrizioni egiziane del XIV° e XIII° secolo a.C., poi in dei testi assiri del XII° e fino al VII° secolo. Si scoprono anche dei monumenti sporadici con delle iscrizioni geroglifiche di un tipo particolare, specialmente in Asia Minore, dapprima a Ivriz (1737), poi in Siria del nord, a Hamath nel 1812, e a Djerablous molto più tardi. Ma il grande centro delle scoperte ittite è Bogaz Keui, dove si sono trovate, in numero considerevole, delle tavolette cuneiformi scritte, le une in akkadico, altre in una lingua sconosciuta. L'attenzione è, pertanto, concentrata su questo punto settentrionale, tanto più che gli archivi decifrati rivelano il nome di tutta una serie di re ittiti che si interrompe bruscamente verso il 1200 a.C.. Attorno a questa capitale annientata si forma ogni sorta di ipotesi nel campo storico per tentare di spiegare l'origine e lo sviluppo del popolo ittita.

La Bibbia ci dice che Heth era un nipote di Cham da Chanaan. Perché dunque gli etèi avrebbero parlato tutte le lingue che si sono loro attribuite... salvo il camita? Anche gli egi-

---

[35] - Ediz. Albin Michel, Parigi, 1936, pag. 1 e 2.

ziani erano dei discendenti di Cham da Misraim, e si conosce molto bene la lingua che parlavano, non quella forgiata artificialmente da Champollion, ma quella che è sopravvissuta senza alterazioni notevoli nel copto. Crombette ne ha trovato la prova nella sua lettura dei geroglifici egiziani e cretesi.

Non avranno anche gli ittiti parlato una lingua sorella? Perché dunque non provare a leggere l'ittita col copto? E... come per le lingue antiche che ha già decriptato, Crombette porterà a buon fine la sua traduzione. Non solo egli ricostituisce la lingua, ma scrive la storia completa di questo popolo e rischiara molti punti oscuri e lacune della storia antica di altri popoli, più o meno vicini.

Si dice che l'ittita cuneiforme è anteriore all'ittita geroglifico. Ma si dovrebbe pur sapere che prima di impiegare la scrittura cuneiforme, i caldei di tutte le provenienze avevano scritto in segni geroglifici, di cui si ritrova il tracciato generale nella scrittura cuneiforme; lo si è detto e ripetuto; lo si insegna, e anche quelli che hanno cominciato la decifrazione della scrittura cuneiforme l'hanno riconosciuto. I cinesi non hanno proceduto diversamente per la loro scrittura (ricordiamo che i cinesi sono i discendenti di un altro figlio di Cham). Ugualmente, si sà molto bene che i geroglifici egiziani sono anteriori alle scritture ieratica e demotica. Perché allora supporre che gli ittiti abbiano proceduto diversamente dagli altri e cominciato con la scrittura cuneiforme per arrivare ai geroglifici? Perché, per di più, supporre che sarebbero andati ad attingere il loro materiale grafico sia nel sumero, nell'akkadico, nell'assiro, nel babilonese, che nelle lingue locali?

Proviamo, con qualche esempio, dice Crombette, la possibilità di comprendere l'ittita col copto. Langdon pretende che **KI-EN-GIN** è divenuto S"umer. **Shu-me-ri** sembra comprensibile col copto **Chou-Me-Ra** = Cha(m)-Locus-Rex = *"Il luogo dove Cham fu re"*.

Mentre **KI-EN-Gi** si può interpretare sempre in copto: **Kê-En-Cha** = Esse-Ducere (o Constitui)-Cha(m) = *"Là dove Cham è stato conduttore (o costituito)"*. E quando si trova la forma EME-KU, non è un intervento tardivo dei semiti, come ha supposto Langdon, ma, sempre in copto: **Hê-Me-Chou** = Initium-Locus-Cha(m) = *"Il paese iniziale di Cham"*, giacché Cham si diceva **Cha, Chô** o **Chou**, col suffisso "**m**" marcante il generatore. Vi sono qui tre maniere differenti di esprimere la stessa idea in una stessa lingua e tre forme linguistiche differenti di una stessa parola.

Il copto, lingua incontestabilmente camita, è la chiave d'oro di un gran numero di lingue di cui si è fatto a torto delle lingue semite e che sono innegabilmente camite.

Esiste un monumento particolarmente notevole a est di Antiochia, al centro della carta ittita, a Djerablous, e offre dei geroglifici particolarmente ben conservati e leggibili.

Di conseguenza, i geroglifici ci riveleranno che gli ittiti regnarono, da Djerablous, non solo sulla Turchia, ma anche su quasi tutto il Medio Oriente, e, in seguito, divennero anche faraoni d'Egitto, governando il mondo intero dell'epoca. E così fu Giuseppe, figlio di Giacobbe, sotto Apophis il Grande, faraone ittita o hiksôs.

Crombette trova su degli oggetti, a Betshean su dei sigilli, a Gerusalemme su delle giare, a Gaja su un anello, l'origine stessa dei geroglifici ittiti. Sappiamo con certezza, secondo il racconto della Bibbia, che Abramo andò a Ebron, nel paese degli etei, dove scavò una caverna per deporvi il corpo di sua moglie. Parole come Geth, Geth-Remmon, sono nettamente ittite; il nome stesso di Heth si legge in realtà **Chéth**, come un "**ch**" tedesco, che è molto vicino a Heth. Gaza non è senza dubbio che una variante di Geth, pronunciando la "**th**" fi-

nale "**z**" come in greco e in inglese. Non è dunque strano che si siano trovati dei geroglifici ittiti a Gaza. Ma siccome l'occupazione di Gaza da Heth si è fatta alle origini stesse della sua nazione, ossia nell'autunno dell'anno -2198, anno della dispersione dei popoli a partire dalla torre di Babele, è ugualmente molto probabile che i geroglifici più antichi siano quelli di Gaza. Forse, a guardarvi meglio, questo anello ritrovato a Gaza era l'anello reale dello stesso Heth che avrebbe stabilito la sua prima capitale in questa città, giacché Gaza, in ebraico **Hazzôh**, significa *fortezza, potere, autorità, gloria*, e corrisponde al copto **Ettêk**, fortis, *forte*; **Hêts**, principium, summitas, vertex, parole che ricordano Heth, o ancora **Heth-Djô** = Heth-Caput = "*il capo Heth*". E, poiché la Volgata ci dice che i cananei si estesero a partire dal loro habitat originale in vari luoghi, non è strano che si ritrovino dei geroglifici ittiti su delle giare a Gerusalemme, paese abitato dai gebusei, vicini degli etei; poi su dei sigilli a Betshean nel paese dei samaritani, a nord di quello dei gebusei.

Crombette costata, dallo studio di un sigillo ittita, che gli etei adoravano principalmente due dèi di cui essi reclamano la protezione: Heth e Seth. Quest'ultimo era fratello di Osiris, figlio del primo re d'Egitto; la Bibbia chiama Seth "Napthuim", e se ne è fatto Nettuno, il dio della navigazione. Il fatto che gli ittiti lo invochino in modo speciale, suggerisce che essi sono andati anche fino al paese di Sidone, a nord di Chanaan. Ed eccoci dunque arrivati al confine meridionale della Siria. Siamo così vicini a Restan, dove si sono trovati dei testi geroglifici ittiti, da dove passiamo immediatamente a Hamath e da là ad Aleppo, a Djerablous e dintorni, dove abbondano i monumenti della stessa specie. I geroglifici ittiti cospargono in seguito l'Asia Minore; spingono dei punti fino a Smirne a ovest, fino a Ninive, Assur e Babilonia a est, come se la potenza etèa fosse cresciuta alla maniera di un papiro, spingendo lo stelo inizialmente dal sud al nord di Chanaan, poi allargandosi a ombrello in Asia Minore e Mesopotamia. Crombette ha così definito i territori geografici.

Allora, come ha fatto per i geroglifici egiziani e cretesi, ci determina, non senza prove, la natura dell'oggetto rappresentato da ciascun geroglifico. Fatto questo, gli dà il suo nome copto che è, anche qui, la pronuncia del segno ittita; non solo la lettera o la sillaba iniziale del segno secondo il sistema acrologico, ma la parola intera o anche più parole quando la descrizione del segno lo esige. In effetti, questi geroglifici ittiti risalgono a un'epoca molto vicina al diluvio e sono contemporanei a quelli egiziani. Come discendenti di Cham questi due popoli utilizzavano questa scrittura per uno scopo magico.

Prestare la nostra pratica alfabetica a dei popoli delle origini che neanche la supponevano, è commettere il più grossolano degli anacronismi.

Siccome Ludim, prima della dispersione, li aveva loro comunicati, gli ittiti hanno utilizzato gli stessi mezzi, con altri disegni, per far comprendere per via di trascrizione e di rebus, un significato allegorico. Si tratta dunque dello stesso principio di scrittura e di lettura dei loro vicini egiziani.

Crombette affronta la traduzione di questi geroglifici e scopre la genealogia di numerosi re espressa in quattro modi diversi. Ogni espressione rappresenta gli elementi salienti della vita di ciascun re. E la sorpresa è grande, giacché queste genealogie cominciano con Cham, primo re, Chanaan, secondo re, Heth, il terzo, e i suoi discendenti.

Cos'era dunque avvenuto? Dopo che Heth era stato cacciato da Gaza, Cham ne ebbe pietà, e lo installò sovrano di tutti i cananei, a Djerablous. Questo fatto fu accettato da Chanaan. E costatiamo la cosa notevole seguente: queste liste di re, vanno da Cham (-2198) passando per Heth e i suoi discendenti fino al 750 a.C., il cui ultimo re disparve in seguito all'aumentata potenza dell'Assiria.

I due volumi del "**Vero volto dei figli di Heth**" contengono la traduzione di quattro iscrizioni differenti che, tutte, contengono delle liste reali. Esse si confermano l'un l'altra malgrado la loro presentazione diversa.

Crombette decripta il bassorilievo di Djerablous che nessuno ha compreso fino ai nostri giorni. Egli ci rivela l'identità dei principali personaggi rappresentati. Prova anche che Djerablous fu il punto di giunzione delle razze noachiche e il centro etnografico del mondo. Il nome di Djerablous ha d'altronde tra i suoi significati:

"*L'uomo nudo*", ricordo del peccato di Cham e di Chanaan verso Noè. Non v'è dunque forma più antica del nome della città di Djerablous.

e anche *"Il bastione che fa la separazione degli uomini"*.

Il nome di Karkémisch significa *"fin là sono i popoli differenti"* o anche: *"le nazioni che ha prodotto l'uomo Cham"*.

L'autore indica dove si trovano su questa iscrizione i nomi di Heth, di Chanaan e di Cham. Chanaan, per delle ragioni magiche, rovesciando il suo nome al fine di distruggere l'effetto della maledizione di Noè, si chiamò Anach o Enac. Il senso di lettura dell'iscrizione ha la sua importanza, giacché, scrivendo con dei geroglifici, i popoli inscrivevano le loro liste secondo le esigenze della magia. La lista reale è completa.

Le traduzioni si confermano per i loro corollari in egiziano o in assiro. La rivelazione di queste vite di re, che si sono potute datare, ci insegna che la tradizione esigeva la celebrazione dei fatti importanti del loro regno ogni cento anni. É così che i nostri re hanno tra l'altro celebrato i centenari della fine del Diluvio[36] a partire dal secondo anniversario, nell'anno -2147, fino al 16° (-747); i centenari del decesso di Noè (-1997), a partire dal secondo (-1797) fino al 12° (-797). Lo stesso per i centenari della morte di Cham, di Chanaan, di Heth stesso, -2121 fino al -921; della fondazione del porto di Tiro da Seth (figlio di Misraim), ecc.

Molto sovente, queste celebrazioni rendevano anche omaggio al Dio eminente che aveva scampato Noè dal Diluvio.

Si vede dunque che il culto del vero Dio è continuato dopo Noè e anche al di fuori della linea di Abramo, dagli ittiti. É dunque provato, contrariamente ad ogni filosofia attuale, che gli ebrei non furono soli, tra i pagani, a credere al Dio unico. Costatiamo due cose:

- da una parte, il culto del vero Dio è proseguito dopo Noè, anche tra dei non semiti. Le celebrazioni dei re ittiti lo provano, ma la Bibbia anche: "Melchisédech, re di Salem, sacerdote dell'Altissimo, offrì pane e vino, e bene dì Abramo".

Ugualmente, dal capitolo XX, vv. da 1 a 18, emerge che Abimélech teme il vero Dio.

- d'altra parte, prima che Dio parlasse ad Abramo, il culto del vero Dio aveva già corso tra i semiti, poiché nella Genesi, al capitolo XXXII, v. 53, Labano dice a Giacobbe: "... che il Dio di Abramo, il Dio di Nachor, e il Dio dei loro padri sia giudice tra noi".

---

[36] - questo vuol dire che vi credevano; Cham c'era, in ogni modo.

Per quanto concerne Abramo, Dio ha fatto specialmente e precisamente alleanza con lui e la sua posterità da cui sarebbe nato il Salvatore. Ma, ripetiamolo, il culto del vero Dio proseguiva da Noè, e prima di Abramo.

Dopo il lavoro di pazienza che fu la traduzione di questo primo monumento, la concordanza, completa e indiscutibile, della storia ittita con quella del popolo ebraico, salta agli occhi. Non c'è posto per delle supposizioni o fantasie; per i fatti di guerra o di storia che i re iscrivono nei loro geroglifici siamo su un terreno conosciuto; li abbiamo incontrati presso gli egiziani, i cretesi e altri popoli antichi. Vi apprendiamo anche dei dettagli interessanti riguardo ai nostri antenati più lontani che non conoscevamo, fino ad ora, che dalla Bibbia. Molti re parlano di Noè, di Cham, di Chanaan, e del mancato rispetto di Cham verso suo padre. Il 75° re festeggia il 13° centenario della fine del Diluvio universale che aveva risparmiato Noè e i suoi figli, e il 6° centenario di Apophis il Grande, che aveva aggiunto una 13ª figura alla cintura zodiacale. Apprendiamo ancora che l'immagine di Apophis il Grande, la famosa sfinge di Gizeh, protegge la valle del Nilo dall'insabbiamento, e che anche le piramidi sono state costruito con lo stesso scopo. Possiamo ancora citare, tra tutti gli altri centenari della fine del Diluvio, quello festeggiato dal 57° re (-1347), un altro celebrato dal 63° re (-1247) così come il duemillesimo anniversario della grande inondazione celebrato dall' 87° re nel -847. Questo dettaglio mostra chiaramente quanto hanno avuto ragione, proprio come bisogna dedurlo dalla Bibbia, quelli che hanno creduto che il Diluvio sia avvenuto nel 2347 a.C. In effetti, secondo l'età in cui i primi dieci Patriarchi hanno generato, il Diluvio sarebbe arrivato 1656 anni dopo la creazione di Adamo; ora, Adamo è stato creato nel -4004, e deducendo da questa data i 1656 anni, si ottiene l'anno 2348 a.C. per l'inizio del Diluvio. Essendo questo cataclisma durato esattamente un anno, Noè è uscito dall'arca nel -2347. Il computo degli ittiti conferma dunque quello di Mosè. Esso è d'altronde anteriore, il che è di un'importanza capitale.

Ma riprendiamo nell'ordine, non l'ordine di iscrizione del bassorilievo di Djerablous, giacché, stranamente, esso comincia con l'ultimo re per chiudersi col primo. É strano per noi, moderni, che una lista possa esser stata stesa in ordine cronologico inverso. Crombette ha rispettato questo ordine nel suo libro, e ce ne spiega la ragione. Rileveremo, in questo breve esposto, quel che ci sembra più interessante.

L'ultima iscrizione è quella del **primo re**, cioè Cham, il figlio di Noè.

Il **seconde re** è Chanaan, il cui nome rovesciato è Anac.

Il **terzo** è Heth stesso.

Il **settimo re** menziona le morti di Chanaan, di Seth e di Heth che avvennero nel -2121. Egli precisa che è dal tempo di Heth che la capitale degli ittiti fu stabilita a Djerablous.

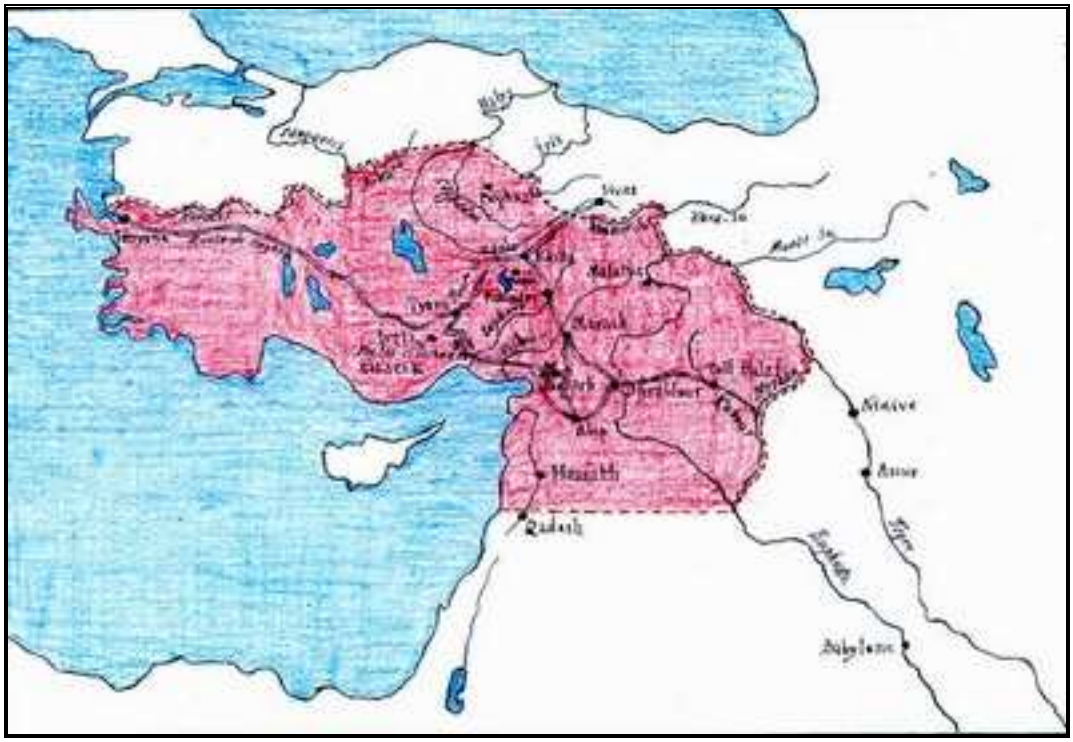
Nella sua **Vera storia dell'Egitto antico,** Crombette ha fissato la Dispersione degli uomini consecutiva all'insuccesso della torre di Babele, al 28 giugno -2198. Il **nono re** di Djerablous, che regnò dal -2111 al -2095, apporta al nostro autore la prova che non si è ingannato, poiché questo re ha celebrato il centenario di questo avvenimento.

Per comprendere la storia degli ittiti, bisogna situarla nel contesto della storia avvincente dell'Egitto, con i regni dei figli di Misraïm, le lotte intestine intervenute tra loro a seguito di irregolarità commesse, sia matrimoniali, sia nella trasmissione del potere. É anche a seguito dell'incapacità degli egiziani di resistere agli invasori (proprio a causa delle loro contese interne) che il **terzo** re ittita di Djerablous, dopo aver riconquistato le terre dei suoi padri in

Chanaan, invase il Delta egiziano.

Il **quattordicesimo re** ci dice che Heth, in seguito all'invasione del suo territorio, andò a stabilirsi a Djerablous. La fondazione di questa città (se non esisteva già prima) è dunque in ogni modo anteriore all'anno -2121, data della morte di Heth. Il settimo re l'aveva già precisato.

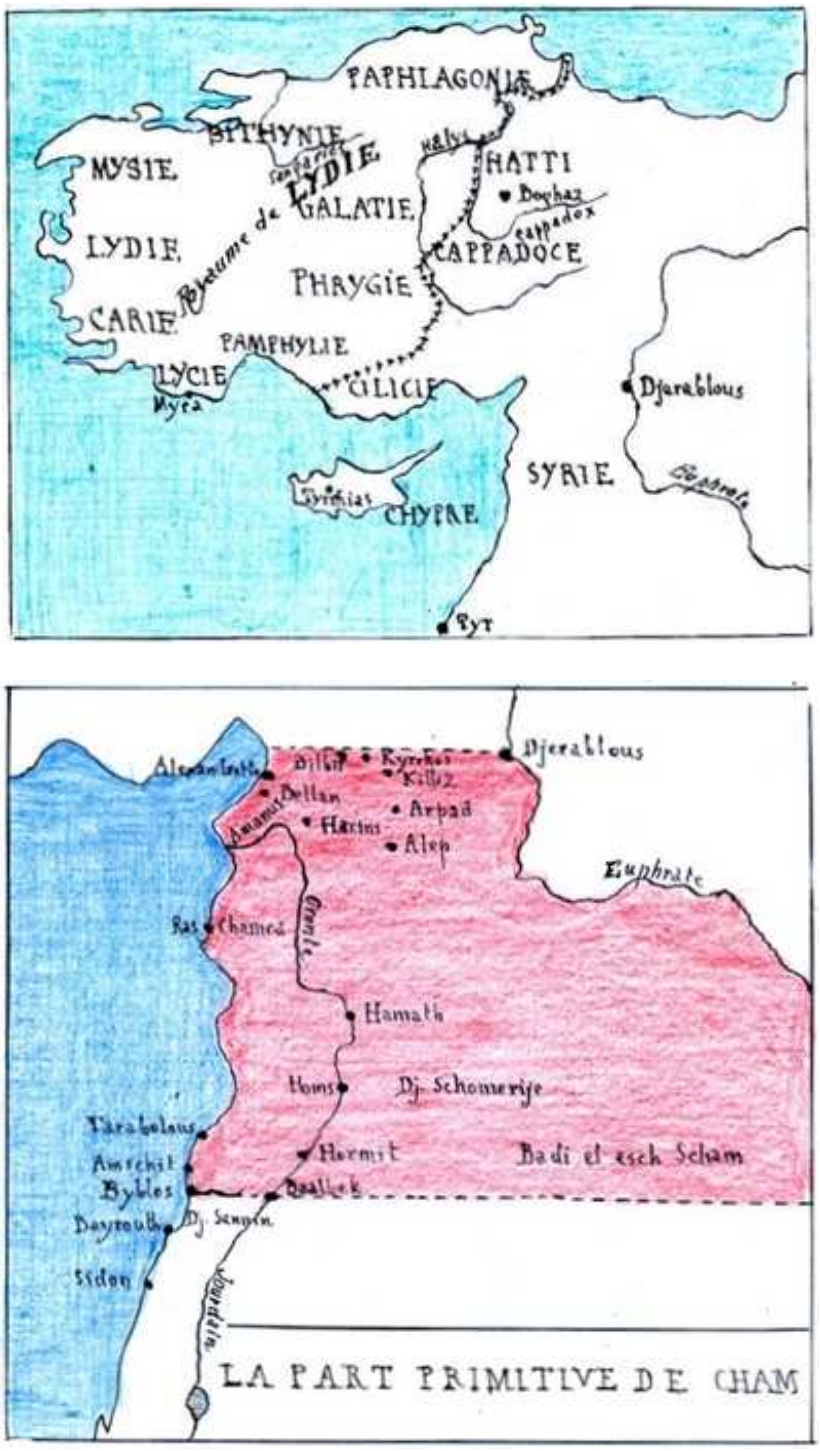
Il **quindicesimo** re ittita si dichiara contemporaneo della morte di Noè, che un'esatta cronologia biblica pone nel -1997 (vedere pagina 118).



Dominio dei re siro-ittiti

Il **36°** re menziona Salauces (Salitis-Saites, o Apophis il Grande d'Egitto) sotto cui Giuseppe, figlio di Giacobbe, fu viceré. Quest'ultimo era dunque sovrano non solo dell'Egitto, ma anche di tutto il mondo conosciuto in quel momento. E ritroviamo qui, ancora una volta, ciò che l'autore scrive nell'opera che dedica alla figura biblica di Giuseppe[37]. La dinastia dei Pastori di Tanis, già grande fin da Salauces, ha raggiunto il sommo della potenza sotto il governo del profeta ebreo. Da segnalare che Giuseppe ha appena chiuso gli occhi che inizia la decadenza dell'impero ittita. La presa di Babilonia dai Pastori egiziani segue di poco l'ascesa di Giuseppe al potere, e la perdita di questa città importante ha luogo l'anno stesso della morte del figlio di Giacobbe, il che prova che Mosè non esagerava quando diceva: "Il Signore benedì la casa d'Egitto a causa di Giuseppe e moltiplicò i suoi beni tanto alla città che alla campagna".

[37] - **Giuseppe, Maestro del Mondo e delle Scienze**, quaderno CESHE ref. 42.37.



La parte primitiva di Cham

L'iscrizione del **37°** re ci dice che l'impero ittita si esercitava indipendentemente dal possesso dell'Africa, a partire dal sud-Europa, a nord, fino all'India, ad est.

La traduzione del nome del **62°** re ci dà la prova che Cham, per la sua colpa verso Noè, aveva perso il suo diritto di primogenitura, ma che, in compenso, era stato divinizzato dal suo popolo in occasione della sua morte e dichiarato così superiore ai suoi due fratelli.

Un passaggio d'iscrizione del **75°** re, che concerne il Diluvio, rivela una scoperta inaudita: "*Nella regione di Tyane, all'angolo delle due strade, il primo signore di numerose contrade, settario di Noè, gli ha fatto questa immagine; la scultura è stata terminata 1265 tempi trascorsi dalla rivelazione ingiuriosa di Canaan*". In effetti, esiste al punto indicato, nella

forca delle strade che, partendo da Tyane, si dirigono l'una verso Smirne e l'altra verso Djerablous per le Porte ciliciane e Aleppo, esattamente a Ivryz, una colossale scultura rupestre. Gli egittologi vi hanno visto un certo re Warpalawa. Di fatto, e il nostro autore lo prova con la sua traduzione, si tratta di Noè, il padre dell'umanità attuale, dal viso sorridente e dai doni generosi. Il 75° re ha edificato questo monumento per ringraziare Noè che egli aveva implorato perché la sua campagna contro i Mazichi fosse vittoriosa.

Noteremo spesso che il pensiero della colpa di Canaan e di Cham verso Noè sembra ossessionare i loro discendenti; lo si ritrova espresso a più riprese, e abbiamo già ricordato che anche il nome dell'antica capitale Djerablous se n'è ispirato.

A questo proposito attiriamo l'attenzione sul fatto che la Bibbia, le iscrizioni egiziane e ora quelle degli ittiti, provano che l'antenato, **durante tutta la sua vita, era rispettato dai suoi discendenti**, anche da quelli che erano stati puniti. Questo rispetto, che ora non esiste più, è da sottolineare, e noi ne diamo qualche esempio: Caino, Cham, e Canaan puniti da Noè; Ludim, inviato in contrade lontane da suo padre Misraim a seguito della sua cattiva condotta, e le diverse ripartizioni dell'Egitto tra i suoi figli da Misraim.

Le iscrizioni ci danno anche la conferma e la dimostrazione della realtà del viaggio degli Argonauti, di cui Crombette parla nel suo volume "**L' Atlantide**" (rif. 42.32).

Conoscendo ora le date degli avvenimenti interessanti dopo il Diluvio presentate sotto forma di grafico, bisogna costatare che solo 52 anni separano la nascita di Abramo dalla morte di Noè. Notiamo anche che Sem, figlio rispettoso di quest'ultimo, fu contemporaneo di Abramo per 100 anni.

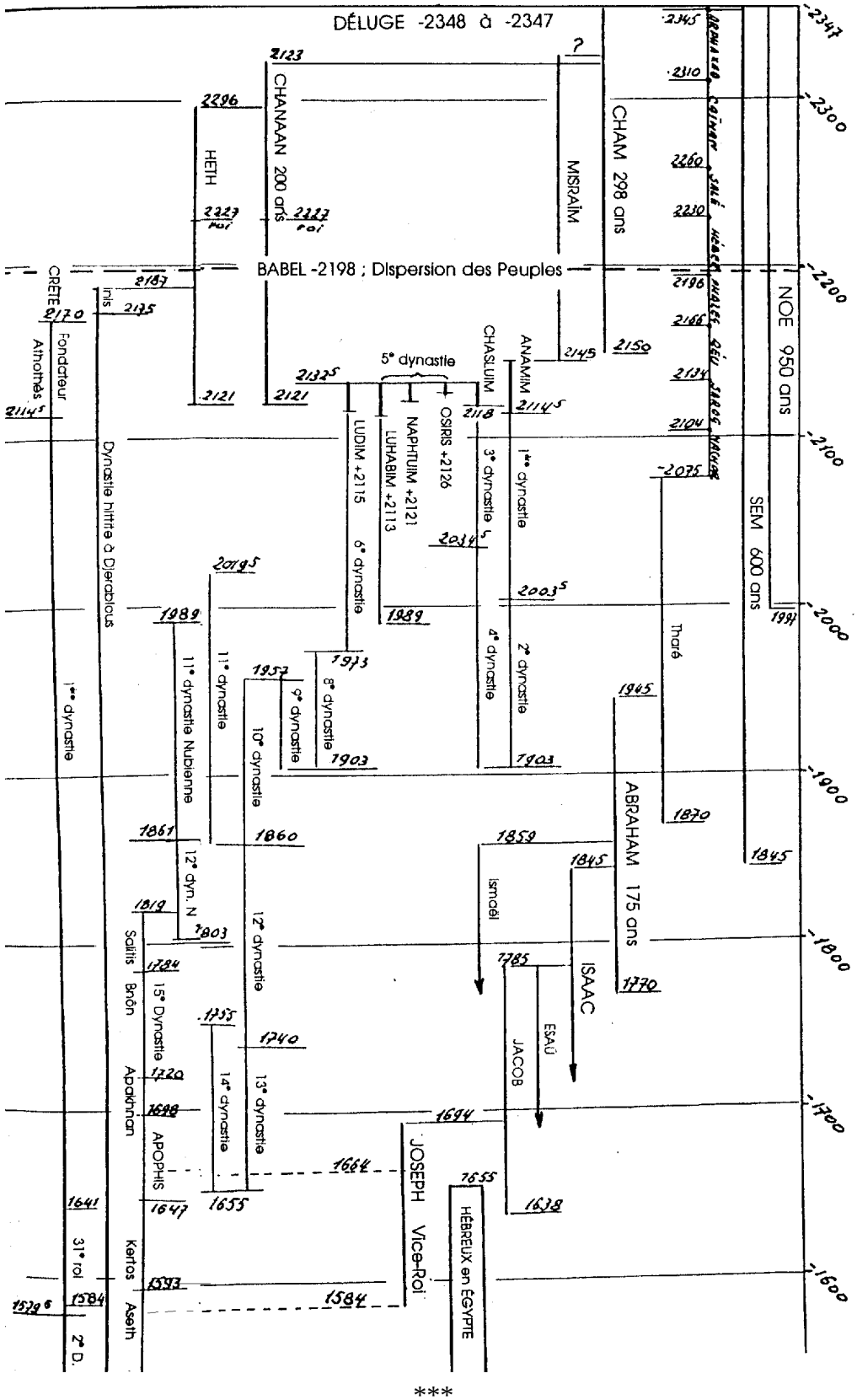
Sembra difficile pensare che Abramo non abbia conosciuto dei personaggi che avevano incontrato Noè. A 20 anni, Abramo non era che a 72 anni dalla morte di quest'ultimo. Per quanto ci concerne, verso il 1990, la generazione adulta ha certo conosciuto qualcuno che ha partecipato alla guerra del 1914... Qualcuno ha perciò potuto, allo stesso modo, essere in rapporto sia con Sem che con Abramo nel corso dei 100 anni della loro esistenza comune.

Il grafico di pagina 118 e gli elementi che ci hanno permesso di costituirlo, in particolare la celebrazione della fine dei centenari del Diluvio e della morte di Noè, ci indicano:

- la fine del Diluvio	-2347
- il I° centenario non è menzionato	
- il II° " è celebrato nel	-2147
- il III° " è celebrato nel	-2047
- la morte di Noè	-1997

Siamo obbligati a costatare che il II° e il III° centenario della fine del Diluvio furono celebrati dal 7°, 12° e 13° re ittita di Djerablous, con Noè vivente. Erano feste grandiose che duravano molti giorni. Noè ne aveva certamente sentito parlare.

Siamo dunque venuti a conoscenza di avvenimenti di un periodo storico preciso e datato a partire dal Diluvio. Abbiamo in questi geroglifici una cronologia esatta dei re e degli avvenimenti che hanno marcato le epoche di questi regni. Molti di questi fatti storici sono confermati da dei testi egiziani ed assiri. Non v'è dunque ragione di mettere in dubbio le traduzioni di Crombette, poiché esse si confermano.



***

Ordunque, che cosa ci provano? La veracità della storia del Diluvio e dell'esistenza di Noè, di Cham e di Canaan.

Ci provano anche l'esistenza di un culto al Dio Eminente che salvò Noè e la sua famiglia dal Diluvio; e questo, da parte di un popolo che adora anche altri dèi che non sono, e lo sà

bene, che antenati o personaggi importanti divinizzati.

D'altra parte, i sumeri, ripresi in seguito dai babilonesi, ci hanno lasciato dei testi di cui uno in particolare, "**L'epopea di Gilgamesh**", fa intervenire degli dèi in una storia in cui si riconosce la creazione e il Diluvio.

Ignorando molti elementi, come la traduzione dei geroglifici ittiti di Djerablous, molti autori, e al loro seguito i nostri esegeti moderni, osano affermare che sono gli ebrei che hanno copiato e abbellito la storia della creazione e del Diluvio a seguito e sotto l'influenza dei cananei, essi stessi in rapporto con i babilonesi e i sumeri.

Le traduzioni di F. Crombette provano il contrario, e, vedendo questi testi, non si vede come si possa pretendere che gli ebrei siano arrivati alla nozione di un Dio unico partendo dalle credenze dei pagani che li attorniavano.

I geroglifici di un popolo che non è ebreo confermano l'inerranza della Bibbia, e dunque anche la Rivelazione soprannaturale e diretta della loro religione.

* * * *

Il secondo volume di quest'opera riprende uno stesso esame delle iscrizioni, a partire dall' 83° re ittita, basandosi su 2 altre liste ritrovate nelle opere di Hogarth, e anche, a partire dal 67° re, su una IV^{a} lista. Esse ci apportano alcuni dettagli complementari concernenti numerosi sovrani.

Ma diamone piuttosto una breve sintesi; così le lacune e gli interrogativi che sussistono nella storia ufficiale dell'Egitto e del popolo ittita troveranno la loro soluzione.

Mosè e gli scrivani sacri dopo di lui, erano stati praticamente i soli a parlare del popolo di Heth. Questi era il secondo figlio di Canaan, figlio cadetto di Cham. La Bibbia ne fa dunque un camita e non un indoeuropeo; essa situa il suo habitat, dopo la dispersione, a sud del paese di Canaan (dove, a Hebron, Abramo acquistò dai figli di Heth la tomba di sua moglie); essa aggiunge che gli etei si sparsero in seguito in diversi luoghi. Il centro di espansione di questo popolo si trovava dunque in Palestina.

Mosè ci dice ancora che gli uomini si dispersero a partire dalla torre di Babele; è dunque nella regione babilonese che dobbiamo portarci per ritrovare il dominio anteriore di Canaan e di Heth, suo figlio. Precedentemente, gli uomini erano discesi dalla regione dell'Ararat dove si era arrestata l'arca di Noè dopo il Diluvio universale; una cronologia biblica esatta fissa la fine del cataclisma al 18 aprile 2347 a.C. Questa data è dunque quella dell'inizio di tutta la storia antica post-diluviana.

Essendo Heth pronipote di Noè, è ben più tardi che potremo sentir parlare degli etèi. Noi apprendiamo, studiando la storia degli egiziani, tanto per l'interpretazione dei testi biblici e delle liste reali babilonesi, che per i dati più precisi di storici antichi, che l'arrivo degli uomini in Sennaar ebbe luogo nell'anno 2227 a.C.

Verso l'anno -2306 Noè, avendo coltivato la vigna, fabbricò il vino; ne bevve abbondantemente senza conoscerne la virtù inebriante e si addormentò, inconsciamente nudo. Canaan, allora giovinetto di circa 15 anni, passando di là, si burlò alla vista del sesso di suo nonno; allertò suo padre, che, anche lui, derise Noè, incitando per di più i suoi fratelli più giovani a fare altrettanto. Si sà come questi rifiutarono. Al risveglio il Patriarca, informato dell'acca-

duto, maledì Canaan, il primo colpevole, e minacciò la sua razza di essere ridotta in servitù. Egli pronunciò, inoltre, la decadenza di Cham dal suo diritto di primogenitura, che riportò su Sem. Privò suo figlio dei titoli e funzioni che gli competevano in qualità di primogenito: capo supremo dei capi genealogici, re supremo, signore universale, gran sacerdote, profeta, ecc... Per tentare di stornare da Canaan la maledizione di Noè, il suo nome fu magicamente rovesciato in Anac, omettendo la parte finale "an". Canaan fu dunque il padre di quelli che vennero chiamati enàcidi e che altri non sono che i fenici (pa-enac), o cananei.

Si può situare la nascita di Heth, secondo figlio di Canaan, (essendo Sidone il primo) verso la metà del -2295.

Fin dalla fine del giugno -2198, data della dispersione, la maggior parte dei cananei, tra cui Heth e il grosso della tribù, seguì il capofila, Cham, verso l'occidente, accompagnati in questo esodo da Misraim e dai suoi discendenti, che divennero gli egiziani. Essi dovettero risalire il corso dell'Eufrate fino a un guado che permise loro di attraversare il fiume; lo trovarono là dove fu costruita la città di Djerablous. Questo guado è situato di fronte al golfo di Alessandretta, che forma in qualche modo lo strangolamento della penisola dell'Asia Minore. La linea che lega questi due punti costituì il confine tra i popoli japetiti, che si diffusero al nord, e i popoli camiti, che si estesero al sud. L' Eufrate formò d'altra parte la frontiera tra gli japetiti e i camiti, a ovest, e i semiti racchiusi nell'ansa del fiume, a est. Il sito di Djerablous fu dunque il centro etnografico del mondo.

Mentre Misraim e la sua tribù proseguivano il loro cammino fino al delta del Nilo, Chanaan e i suoi si arrestarono nella valle del Giordano. I nomi delle città che vi fondarono, hanno permesso a Crombette di ricostituire i loro rispettivi reami. Heth ebbe la sua capitale a Gaza. La ripartizione così realizzata nel -2198, ebbe l'approvazione suprema di Noè.

Ma nel -2187, Ludim-Thoth, figlio maggiore di Misraim, ritenendosi allo stretto nella regione di Péluse che gli era stata concessa, mobilizzò le forze d'Egitto e le lanciò all'attacco degli etèi, suoi vicini. Dei cinque fratelli di Ludim, solo Seth gli rifiutò il suo concorso per realizzare questa violazione del diritto. L'impresa di Ludim fu coronata da successo, giacché Chanaan e gli altri suoi figli, invece di riunirsi e di respingere gli aggressori, abbandonarono gli etèi, che, schiacciati dal numero, dovettero cedere il posto; questo fu occupato da degli egiziani che presero il nome di filistei, cioè *"quelli di Ludim"*: **Pa-Ludjim**; il loro paese divenne la Palestina. Degli etèi isolati rimasti nel paese, particolarmente nella regione montagnosa, si mescolarono ai filistei senza per questo conservare la loro indipendenza nazionale. Non solo gli altri cananei non aiutarono i loro fratelli etèi, ma li lasciarono errare nel deserto alla ricerca di un territorio senza dar loro asilo. In verità, Cham, antenato sia dei cananei che degli egiziani, avrebbe dovuto usare la sua autorità per portare questi ultimi alla ragione. Ebbe paura di non essere obbedito? Si sovvenne che Noè aveva predetto che i cananei sarebbero stati asserviti dai loro fratelli e vide nella loro disfatta l'inizio della realizzazione di questa profezia? Considerò che era mal posto per biasimare Ludim quando egli lasciava un altro dei suoi discendenti, Nimrod, conquistare tutta Sennaar ? Una cosa è certa, egli ebbe compassione di Heth e della sua tribù e offrì loro il suo dominio, più esteso di quello da cui erano stati scacciati; li incaricò di difendere il guado dell'Eufrate a Djerablous e di proteggere il confine che separava gli iapetiti dai camiti; inoltre, siccome li sostituiva a lui nel suo regno sovrano, li istituì sovrani di tutta Chanaan com'era stato lui fino ad allora. Ecco perché la Bibbia, correttamente letta, dice che: *"quelli che erràvano, messi fuori dai limiti della loro eredità con dei combattimenti, abitarono nei dintorni di Haran, separati dai loro simili cananei"*. Quanto a Cham, si ritirò nella parte montagnosa dell'antico dominio di Heth che i filistei non avevano occupato, estesi piuttosto nella regione costiera. La Bibbia dice, in effetti, che è là che fu inumato colui che era il progenitore della razza

degli *enacim*; siccome il suo culto non vi persisté, è lecito pensare che il suo corpo fu, più tardi, trasportato ai piedi della torre di Babele che egli aveva un tempo costruita, e dove, secondo certi autori antichi, si trova la sua tomba.

Djerablous fu dunque la capitale reale di Heth. A causa della sua posizione strategica, essa fu guarnita di truppe e costituì una piazzaforte di primaria importanza. Heth vi dimorò fino alla sua morte, sopraggiunta verso la fine del 2121. Nel corso del suo regno, egli ebbe a celebrare i funerali del suo nonno e protettore Cham, morto nel 2150, e quelli di Chanaan, suo padre, deceduto all'inizio del -2121; fece celebrare anche un servizio solenne in onore di Seth, morto verso la metà dello stesso anno -2121, che egli seguì dopo poco nella tomba. Seth, in effetti, l'abbiamo appena visto, quantunque fosse uno dei figli di Misraim, re d'Egitto, si era acquistato la riconoscenza degli ittiti per due ragioni: nel 2187 a.C. non aveva voluto associarsi alla pirateria di Ludim; poi, verso il 2167, aveva costruito per i cananei, di cui Heth era il sovrano, il doppio porto di Tiro. Seth fu un grandissimo navigatore che esplorò per primo, nel 2171, il Mediterraneo e l'oceano Indiano; si recava sovente in Fenicia per riportarne dei grossi carichi di legno del Libano necessari alla costruzione dei templi e dei palazzi d'Egitto; aveva notato l'importanza della posizione insulare di Tiro, ma l'isola faceva parte di una barriera di rocce a fior d'acqua che ne rendevano l'accesso molto pericoloso; egli stesso vi fece naufragio. Utilizzò queste rocce per installarvi due enormi dighe di pietra di trenta metri di larghezza, ancora visibili sotto l'acqua, il cui livello è ora più elevato. Queste dighe costituirono da una parte e dall'altra dell'isola due porti, uno fenicio, l'altro egiziano. I fenici, pescatori di professione, apprezzarono molto la fondazione realizzata da Seth, e quando egli morì, ne fecero uno dei loro dèi prediletti, il dio della navigazione, confondendolo con il maggiore dei figli di Chanaan, Sidone o **Sed-An**, il dio **Sed**, dio della pesca. Del resto Seth aveva, in precedenza, inventato il ferro per lance. L'arma prediletta dagli etèi, quella con la quale i bassorilievi rappresentano i loro soldati, era una lunga lancia, e questa era per loro una ragione in più per onorare Seth.

Heth festeggiò ancora, nel 2147, il secondo centenario della fine del Diluvio. Gli etèi hanno sempre conservato, nel loro politeismo, un certo culto per il vero Dio, quello che aveva salvato dal Diluvio Noè e il loro antenato particolare Cham; essi onoravano d'altronde anche questi ultimi come dèi. Riconobbero anche il buon fondamento delle condanne portate da Noè contro Cham e Chanaan, adottando per la loro nuova capitale, Djerablous, un'insegna e un nome contenente il ricordo del famoso sbaglio . Una delle iscrizioni di Heth nelle liste reali, ricorda alcuni fatti, intera conferma del racconto fatto da Mosè, nel suo libro della Genesi. Il testo dice in sostanza: *"Cham, addolorato, secondo la volontà incontestata di suo padre Noè, ha stabilito Heth (respinto dalla sua dimora dai discendenti di Misraim) capo dei capi in quanto signore regolare dell'estremità della grande regione appartenente ai figli e discendenti di Cham"*. Crombette ha trovato così la conferma che Canaan aveva appoggiato le decisioni di Cham e riconosciuto Heth come sovrano di tutti gli enàcidi.

Attingiamo ancora dalle traduzioni fatte da Crombette alcuni punti interessanti in merito alla storia degli ittiti.

Il quinto re, Sethos, ci informa che Seth si era avanzato, durante le sue navigazioni nell'oceano Indiano, fino alla *"regione delle sommità elevate"*, cioè a dire, senza dubbio, del Kilimangiaro; non è dunque strano che si siano trovate un po' più a sud, nella regione dello Zimbabwe, le tracce di una civilizzazione tipicamente egiziana.

Il tredicesimo re giunse al trono nel 2047 e l'occupò fino al 2031. La sua iscrizione dice che *"In poco tempo, il signore di Djerablous è divenuto capo in Egitto, dirigendo la regione in-*

feriore fino al centro (il Delta)". É il canto di trionfo del capo degli ittiti, vincitore degli egiziani che avevano, anteriormente, cacciato Heth dal suo dominio. Ricordiamo che, a quell'epoca, l'Egitto era interessato da lotte intestine. Questo fu dunque il momento ideale per il re di Djerablous, dopo la riconquista delle terre dei suoi antenati in Canaan ad opera di suo padre, per invadere il delta in rappresaglia del brigantaggio commesso un tempo da Ludim. Se egli poté occuparne una parte, è perché gli egiziani erano incapaci di offrire resistenza, tanto era profonda la loro divisione. Essi non potevano dimenticare le loro dispute e unirsi per combattere gli invasori. Questo fu nel -2043,5.

Phiops, faraone egiziano del Delta, dovette accettare di lasciar occupare metà del suo regno dai Pastori ittiti, incaricandoli solo di difendere eventualmente il Muro del Principe, lunga fortificazione che copriva tutto il Delta a est, da Pèluse a Memphis.

Il regno del 13° re di Djerablous fa dunque epoca nella storia degli egiziani quanto in quella degli ittiti. Il suo nome si ellenizzerà in **Busiris Ithyois Enaion Salakès**, che significa: *"Salauces, il dirigente delle pecore è stabilito a Busiris"*. Busiris era una città antica del Delta, vicino al ramo sebennitico, che la divideva in due parti sensibilmente uguali.

Il quattordicesimo re ha dovuto regnare dal -2031 al -2015. Egli celebrò nel -2021 il centenario delle morti di Chanaan, Seth e Heth; si chiamava pertanto **Theoydés Inis**: "*il figlio degli dèi, che li onora*".

Il quindicesimo re (2015-1994) vide, nel 1997, la morte di Noè; per questa ragione si può chiamarlo **Mykètenôe**, cioè: *"Quello che emette gemiti acuti e prolungati per Noè"*. Una delle sue iscrizioni dice che Noè fu quello che visse più a lungo. Non gli mancavano, in effetti, che 49 anni per festeggiare i 1000 anni; egli superò l'età di Adamo, e i soli che vissero più a lungo furono Jared, 962 anni, e Matusalemme, 969, vissuti però prima del Diluvio, allorché le condizioni di esistenza erano differenti e più vantaggiose.

L'opera "**Il vero volto dei figli di Heth**", in due volumi (ref. 2.24) è, per quanto riguarda la storia antica, la più interessante dopo i lavori concernenti l'Egitto. Questo scritto conferma, una volta di più, l'inerranza della Bibbia; esso fa il legame tra questa e la storia e ci rivela una grande quantità di informazioni ancora ignorate dagli specialisti di questo popolo rimasto ancora troppo sconosciuto.

SINTESI PREISTORICA

e

SCHIZZO ASSIROLOGICO

Numeri 26 e 27 della serie generale

L'opera originale è composta da 642 pagine in due volumi.

LA PREISTORIA NEI TESTI SACRI

Dopo aver passato in rassegna la storia di molti popoli antichi a partire dal Diluvio, e rettificato la cronologia dell'umanità dacché ha ricominciato a svilupparsi dopo questo cataclisma universale, Crombette giudica che il suo lavoro d'insieme sarà incompleto se non parla del periodo anteriore, quello che vien detto “preistoria”.

La preistoria, non avendo a disposizione che degli oggetti materiali, che non parlano, sarebbe dunque essenzialmente una scienza di presunzioni, di supposizioni, di interpretazioni personali? L'autore non lo pensa, e non trascurerà nessuna sorgente di interpretazione seria per poterne parlare con obiettività. Egli stima che è possibile delimitare, in una maniera generale, l'epoca preistorica come essere quella che va dall'apparizione dell'uomo fino al tempo in cui diviene possibile scrivere la storia delle società umane.

Egli ha ritracciato, facendola nascere dalla fine del Diluvio (2347 a.C.), la storia dell'Egitto, di Creta e del popolo Ittita, cioè delle grandi nazioni dell'antichità. Ha dimostrato inoltre che il popolamento delle Americhe datava dall'anno 2000 a.C., e che i cinesi non hanno cronologia anteriore al Diluvio. Pertanto, quanto alla sua durata, egli stima che la preistoria va dall'apparizione dell'uomo fino al Diluvio.

F. Crombette fa rimarcare che egli ha minuziosamente dimostrato nella sua opera “**La Rivelazione della Rivelazione**”[38], l'esattezza della data della creazione dell'uomo (4004 a.C.[39]), come pure quella del Diluvio, secondo la tabella etnografica di Mosè i cui elementi non sono mai stati trovati erronei. Egli considera dunque queste date come debitamente stabilite benché nessuno studioso di preistoria le prenda sul serio.

La Bibbia dice ancora che Dio, formando la Terra, aveva nettamente separato l'asciutto dalle acque riunite in un sol luogo. Vi era dunque alla superficie del globo una massa di terra asciutta, da una parte, e un oceano unico, dall'altra (Genesi I, 9-10).

Le tradizioni dell'antichità avevano conservato il ricordo di questo stato di cose parlando del fiume Oceano che circondava, all'interno del cerchio universale dei mari, una terra dalla forma di lente.

Come abbiamo esposto nella sintesi del libro “**Saggio di geografia... Divina**”, i continenti distinti e le isole non appaiono che dopo il Diluvio.

Poiché le glaciazioni sono anteriori al Diluvio, è su una terra costituita da un solo blocco che esse si sono prodotte. Chi è lo studioso che ha considerato questa disposizione essenziale? Nessuno. Tuttavia, vi sono nella Bibbia due dati principali (per non citare ora che questi) che sono stati totalmente disprezzati: tempo e spazio. Così, ci si è lanciati in ogni sorta di stime fantasiose e di ipotesi inconsistenti e molto divergenti le une dalle altre. Il nostro autore terminerà questo capitolo dicendo che egli non ha scritto per quelli che hanno idee preconcette, ma piuttosto per gli spiriti retti e aperti alle verità essenziali.

Per quest'epoca di grandi glaciazioni che sembra essere stato il Quaternario, la maggior parte degli studiosi ne ha ritenute quattro (Crombette ne dà sette), separate da periodi intergla-

---

[38] - Rif. 2.35: **La Révélation de la Révélation**, in due volumi indivisibili.

[39] - vedere il nostro Quaderno 7.08 del Generale H. de Nanteuil a questo riguardo nel quale egli difende la data del -4000.

ciali caldi. Per memoria, ricordiamo questi periodi partendo dai più antichi:

- glaciazione	di Günz	
- interglaciazione		San Prestien
- glaciazione	di Mendel	
- interglaciazione		Cromeriano
- glaciazione	di Riss	
- interglaciazione		Chelleano
- glaciazione	di Würm	

Crombette conferma che dei materiali dell'epoca paleolitica sono associati alle ossa di animali fossili, mentre i materiali delle epoche mesolitica e neolitica sono mescolati a ossa di animali ancora viventi nei nostri paesi.[40] Ne risulta che il mesolitico e il neolitico sono posteriori al Diluvio, il quale ha distrutto alcune specie di animali e che, pertanto, il cataclisma segna la fine della glaciazione würmiana (2348 a.C). I testimoni di queste diverse civilizzazioni litiche non sono stati trovati unicamente in Europa, ma nel mondo intero, il che rivela l'estensione di un'umanità la cui civiltà era uscita da un solo centro. In effetti, la differenza delle classificazioni adottate secondo i vari autori fa risaltare delle opposizioni circa la durata dei periodi da considerare. La loro ampiezza varia tra 220.000 e 4.500 anni. Si parla anche di 2.000.000 d'anni, e persino di periodi più lunghi. Così Crombette si occuperà subito della validità dei cronometri utilizzati e ne farà la critica.

* * * *

Noi crediamo che sia indispensabile darvi un saggio del rendiconto apparso nel bollettino della Società Geologica di Francia, 1993, t. 164, n° 5, pp. 649-660. Il manoscritto, depositato il 26 ottobre 1992, è stato accettato il 15 aprile 1993. Gli esperimenti di cui si parla furono eseguite dal prof. Pierre Y. JULIEN, dall'ing. Yongqiang LAN e dal politecnico Guy BERTHAULT.

Esperimenti sulla stratificazione delle miscele sabbiose eterogranulose.

Parole chiave. - Stratificazione, Miscele eterogranulari, Laminazione.

RIASSUNTO: - gli strati nelle rocce sedimentarie sono generalmente assimilati a dei letti sedimentari deposti con arresto periodico della sedimentazione. Questo studio sperimentale esamina la possibilità di stratificazioni di miscugli di sabbie eterogranulari in sedimentazione continua (senza interruzione e periodicità della sedimentazione). I tre aspetti principali della stratificazione sono considerati: laminazione, letti stratificati, e giunti. Gli esperimenti sulla segregazione di undici miscele eterogranulari di quarzi, calcari e carboni, dimostrano che, durante il movimento laterale di sabbie eterogenee, le particelle fini cadono negli interstizi delle parti grosse in movimento. Le particelle grosse rotolano sulle fini e la segregazione è ottenuta in scala microscopica. Questa segregazione microscopica simile alla laminazione è osservata su delle superfici piane, come pure in sedimentazione continua in colonne d'aria o d'acqua. La formazione di letti stratificati è esaminata in laboratorio dentro un canale a scorrimento d'acqua permanente e alimentazione continua di particelle ete-

[40] - Dobbiamo insistere sull'epoca in cui Crombette scriveva. Tutte le sue ricerche sono ancora basate sugli "strati" geologici senza però che questo modifichi il suo lavoro nè influenzi la sua critica. Appena 20 anni dopo, le scoperte si sono moltiplicate, e dopo alcuni anni i risultati di molteplici ricerche ci hanno valso una documentazione enorme. F. Crombette non poteva conoscere le esperienze descritte nel nostro libro 7.01 **Illusions et Veritè**, di Guy Berthault.

rogranulari. Partendo da uno scorrimento permanente ed uniforme su un letto eterogranulare piano, le parti grosse del miscuglio rotolano sulla superficie di un deposito laminato di particelle fini. In scorrimento permanente non uniforme, la diminuzione della velocità di scorrimento, provocata dall'inserzione di una porta a valle del canale, induce la formazione di uno strato deltaico di particelle grosse in progressione verso valle. Uno strato laminato di particelle fini si forma simultaneamente sopra il letto stratificato obliquamente. Uno strato di particelle grosse in progressione verso valle si forma dunque continuamente tra due strati laminati di particelle fini in progradazione verticale e verso valle. Le esperienze di laboratorio sull'essiccazione di sabbie naturali mostra delle fratture preferenziali, o giunti, all'interfaccia degli strati di particelle grosse e fini, nei depositi seccati all'aria.

Questi esperimenti dimostrano che la stratificazione di miscele sabbiose sotto alimentazione continua in sedimenti eterogranulari risulta da:

la segregazione, che produce la laminazione,
lo scorrimento non uniforme, che produce i letti stratificati,
il disseccamento, che produce le giunzioni. Gli strati sovrapposti non sono dunque necessariamente il risultato del deposito di strati sedimentari successivi.

Questo, in chiaro, significa che:

- Gli strati sovrapposti non risultano da periodi sedimentari discontinui.

- Ciascun strato non è più vecchio di quello che lo ricopre, né più giovane di quello che esso ricopre. Esso non ha la stessa età in tutti i punti.

Bisogna dunque concludere che una definizione di età di scheletri o di vestigia di soggetti o oggetti dedotta dallo **strato** nel quale essi si trovano **è senza alcun valore!** La sola triturazione della terra durante il Diluvio di 90 giorni, e di una forza inaudita (poiché la pioggia proveniva dall'anello acqueo situato a grandissima altezza), basterebbe ad ottenere gli stessi effetti descritti nel suddetto rendiconto.

Per maggiori approfondimenti in merito, rinviamo il lettore ai vari articoli apparsi su SCIENZA E FEDE; all'opuscolo ILLUSIONE E VERITÀ (rif. 7.01) come pure alle videocassette: **Evoluzione: fatto o credo?**, "**Esperienze fondamentali di stratificazione**", e "**Dramma tra le rocce**". Il filmato, in diverse lingue, è visibile e scaricabile da questo indirizzo: http://www.noevolution.org/

IL PROCESSO DELLE VALUTAZIONI CRONOLOGICHE

Lyell[41], che fa il suo calcolo in base agli strati orizzontali di deposito, accetta l'ipotesi che tutti i fenomeni si siano sempre prodotti alla stessa andatura (velocità) di oggi: "*Poiché noi non assistiamo a dei cataclismi di grande portata*, dice, *vuol dire che non ci sono mai stati*".

F. Crombette annulla questo ragionamento e si allea qui a Morgan[42] che rifiuta il punto di vista di Lyell, e logicamente arriva a un periodo molto più ridotto del più corto accettato

[41] - Lyell (sir Charles) 1797-1875. Geologo scozzese che si elevò contro una interpretazione troppo letterale della bibbia e negò la realtà del diluvio universale.
[42] - Morgan (Jacques de) 1857-1924. Geologo francese uscito dalla Scuola Mineraria.

comunemente. Da questo fatto, il nostro autore constata le menzogne prodotte dalla "Scienza" per stornare dalla Parola di Dio rivelata nella Bibbia. É così che gli stessi che rifiutano un racconto di 6000 anni, trovano molto ammissibili delle affermazioni (totalmente gratuite) che ci spingono nel baratro di milioni di anni.

Il secondo cronometro utilizzato è quello delle *varve*[43] di De Geer, che si trova in contraddizione con Morgan. Leggiamo la seguente nota di Crombette:

"*Tutto ciò* (la spiegazione di De Geer[44] sul calcolo degli anni secondo le *varve*) *può sembrare lungamente studiato e intelligentemente coordinato e tuttavia non ci ha affatto convinto. Le varve sono una cosa, e noi ammettiamo volentieri che esse siano state annuali, ma la maniera di contarle è un'altra cosa. Innanzitutto, il loro spessore medio è molto incerto. Appare così che De Geer ha dovuto raccordare un gran numero di piccoli "tagli", non contigui, ma separati sul terreno da intervalli dell'ordine del chilometro. Per il lago Ragunda, si trova 400 strati (dell'ultima glaciazione) di 6 metri di spessore e 700 strati post-glaciali, di 7 metri. De Geer ne deduce, per tutta la serie post-glaciale, una durata di 7000 anni. Dov'è andato a cercare il supplemento tra 700 e 7000 anni?"*.[45]

Crombette, con la sua implacabile logica, si mette a ricalcolare i dati raccolti dai vari studiosi: egli ritrova con la matematica, ben impiegata, la stessa data indicata dalla Bibbia per il Diluvio, cataclisma che ha cominciato a provocare l'inizio della fusione della grande calotta glaciale del nord-Europa. Così, la cronologia dei fenomeni naturali ben interpretati, lungi dal contraddire quella della Bibbia, la conferma.

Il terzo cronometro è quello dei delta. I depositi alluvionali in effetti ci riservano, al di fuori delle varve, un'altro modo per controllare il tempo. Anche qui i dati ben utilizzati devono concordare con la realtà. Sovente, purtroppo, si impiegano gli anni, i secoli, o anche i millenni, per colpire l'immaginazione del lettore e non per discernere la realtà. F. Crombette non può ritenerne che un ordine di successione delle variazioni climatiche e niente di più.

COSA BISOGNA PENSARE DEL CRONOMETRO DELLA RADIOATTIVITÁ ?

Veniamo al cronometro più moderno: il carbonio 14. A questo riguardo, l'autore ci esprime la prima valida critica che sia stata fatta a questo metodo, critica che data molto tempo prima delle discussioni epiche contemporanee. In effetti, egli compara il risultato delle sue ricerche linguistiche (geroglifici egiziani, cretesi, ittiti) con i risultati di molti esami di datazione ottenuti col procedimento del $\mathbf{C_{14}}$, e constata delle differenze via via maggiori man mano che l'età aumenta. Le incoerenze segnalate dovrebbero incitare gli scienziati ad una maggior prudenza nell'impiego del $\mathbf{C_{14}}$ in materia di cronologia geologica.

E Crombette si vede costretto a mettere in dubbio la base del principio della semidisintegrazione d'un corpo radioattivo. Essa comporta d'altronde l'impossibilità matematica della disintegrazione completa. Ora, la disintegrazione totale si può costatare talvolta in tempi molto corti, talaltra in tempi relativamente minori. La regola posta per il tempo di disintegrazione è dunque falsa. L'osservazione di Ducrocq si riassume così: "*...si sarà tanto*

---

[43] - depositi sedimentari stagionali, abbandonati dalle acque dello scioglimento dei ghiacciai.

[44] - De Geer: geologo svedese che ebbe, nel 1878, l'idea di contare le sfoglie delle *varve* (depositi sedimentari stagionali, abbandonati dalle acque delle sglaciazioni dei ghiacciai).

[45] - Lago di Lagunda: questo lago è stato prosciugato nel 1796

più vicini al vero valore della grandezza cercata, quanto più la media porterà su un maggior numero di lettori... più i testimoni saranno numerosi, più precisa e più sicura sarà la ricostruzione che noi possiamo sperare di ottenere".

Questa formulazione si trova confutata dal nostro autore, nei termini seguenti: ***"Che sofisma matematico! Ecco, per esempio, in storia, la fine del Minoico, che gli storici hanno finora posto nel 1200, 1100 o 1000 a.C. Media matematica: 1100. É la vera data? Affatto! Noi abbiamo decifrato la storia di Creta. Risultato? La sovranità minoica è finita nel 926 a.C. Non c'è che una verità, e una media di errori non è una verità***".

F. Crombette ricorda, una volta di più, che gli studiosi dovrebbero controllare le leggi che enunciano, senza rigettare le soluzioni più elementari, quasi sempre le più logiche. E, talvolta, un grafico semplice può aiutare. L'autore dà, alla fine del presente capitolo, alcuni esempi sul modo in cui certi studi possono aiutare a discernere la verità.

Così, una citazione di Kant[46] può portare a formulare delle ipotesi le cui verifiche porteranno a conseguenze imprevedibili.

LA GEOLOGIA ALLA LUCE DEI TESTI SACRI

Crombette continua menzionando un altro cronometro: il cronometro geologico, utilizzato alla luce delle sue proprie teorie di deciframento e di datazione; egli mostra la possibilità di datare alcuni avvenimenti storici con l'aiuto di un'appropriata lettura dei geroglifici, poiché questi menzionano numerosi fatti ignorati, ma della massima importanza.

Così si perviene a meglio situare certi fenomeni alquanto esagerati nella loro cronologia. Con la sola lettura corretta dei documenti, da sempre a disposizione di studiosi e ricercatori, è facile spiegare il diluvio di Osiris, datarlo con esattezza, e riferire le circostanze che l'hanno accompagnato. Gli scribi egiziani e il redattore della Bibbia ci indicano le vere date. Quando osserviamo i disaccordi tra gli storici, siamo costretti a rimarcare che il vero senso delle iscrizioni o dei testi profani non è mai stato ben interpretato. Per contro, bisogna riconoscervi una prova supplementare dell'esattezza delle informazioni rapportate quando arrivano a descrivere gli stessi fatti!

L' autore spiega come utilizzare dei cronometri "parlanti" e intelligenti. Tuttavia, prima di affrontare il problema dell'epoca glaciale, Crombette intraprende la critica delle ipotesi emesse quanto alle cause delle glaciazioni quaternarie. Egli passa in rassegna una serie di ipotesi mancanti di prove o contraddittorie. É così condotto a rievocare la realtà degli spostamenti polari, e non può trascurare la teoria di Wegener[47], che mette in luce la realtà di questi spostamenti, ma che parla di deriva "lenta" dei continenti.

Crombette su questo punto non può seguirlo, e prova la legittimità del suo disaccordo dimostrando che la parte dell'ipotesi di Wegener concernente la deriva lenta dei continenti è inaccettabile perché erronea. D'altronde, e questo è essenziale, anche supponendo che vi sia stata deriva lenta, bisognerebbe ancora trovarne la "causa". Essa non potrebbe venire da uno spostamento dell'asse terrestre. Su questo argomento sir W. THOMSON[48], eminente ma-

---

[46] - Kant evocò l'idea che, un tempo, la terra avrebbe potuto possedere un anello simile a quello di Saturno.

[47] - Wegener Alfred (1880-1930), geofisico tedesco che trovò la morte in una spedizione al centro dell' Inlandsis (ghiacciaio continentale della Groenlandia).

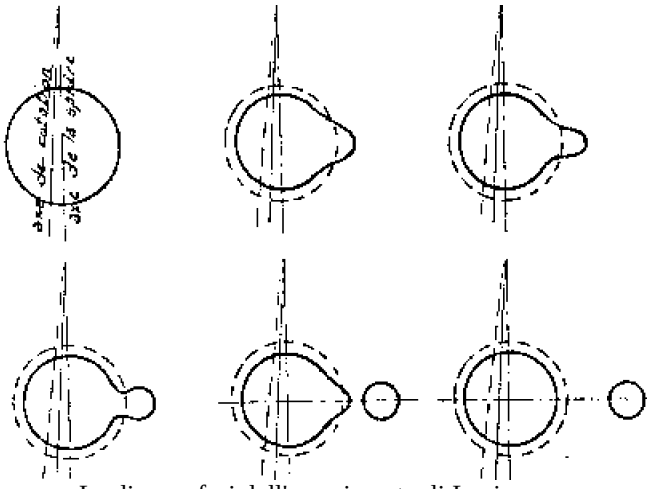
[48] - Thomson (sir.William) 1824-1907; conosciuto con il nome di Lord Kelvin. Tra le sue numerose pubbli-

tematico inglese, formula l'importante proposizione seguente: "*Noi possiamo non solo ammettere, ma affermare come altamente probabile, che l'asse principale di inerzia e l'asse di rotazione del globo, sempre molto vicini l'uno all'altro, hanno potuto, in tempi antichi, avere una posizione geografica molto differente dall'attuale, e possono essersi spostati di 10, 20, 30, 40 gradi o più*".

Sarebbe come dire che ogni punto del globo ha potuto, a un dato momento, essere situato al polo o nelle sue immediate vicinanze. La dimostrazione del matematico citato, utilizzante la teoria delle montagne, esige l'intervento di un agente esterno. Ora, è certo che un corpo materiale non può modificare da sé il suo movimento; bisogna che intervenga una causa esterna. Qual è la forza tanto intelligente da aver ordinato tutti questi movimenti? Non è una forza materiale, poiché la materia non può darsi da sè il movimento; è dunque una forza spirituale, e non può essere che Dio, Creatore del Mondo. In effetti, Colui che ha dato al mondo il suo primo impulso, può anche modificarlo quando vuole: non è prigioniero della sua creazione. La Forza suscettibile di sollevare le montagne e di spostare l'asse terrestre esiste, ed è Dio.

Crombette conclude per l'esistenza di periodi glaciali corrispondenti a sette posizioni differenti dell'asse terrestre, e li localizza, descrivendo in seguito anche il vero meccanismo degli spostamenti polari (vedere pagina 133).

Egli indica come scoprì, in una Biblioteca pubblica, un libro che non aveva ancora i fogli tagliati. Questo libro parlava di un'ipotesi testata in laboratorio che provava che l'eiezione di una sfera da un'altra sfera è possibile; Crombette ne parla in modo più dettagliato in un'altra pubblicazione.[49] Questo esperimento prolunga quello del fisico belga Joseph Plateau (1801-1883). In ogni modo, l'esperimento di Lenique[50] (è di questo che si tratta) fa capire come la luna è uscita dalla terra, e, aggiunge F. Crombette, come i pianeti sono usciti dal sole.



Le diverse fasi dell'esperimento di Lenicque

Questo è esattamente il contrario dell'ipotesi di Laplace[51] ancora insegnata nelle università. Lenicque ci dimostra, col suo esperimento, che la forma a pera del globo terrestre, che certi

---

cazioni bisogna ricordare la sua memoria sull'età della terra e la contrazione del sole (1862).

[49] - Cfr. **Galileo aveva torto o ragione?** (42.33).

[50] - Lenicque: ingegnere minerario francese, autore di "Géologie Nouvelle" pubblicato nel 1910.

[51] - Laplace, Pierre Simon (1749-1827), fisico francese.

studiosi (Jacobi[52], Poincaré[53], etc..) attribuiscono arbitrariamente al raffreddamento del globo, risulta dalla non-coincidenza dei due assi terrestri (asse della sfera e asse di rotazione), combinata con la rotazione stessa.

La terra è dunque piriforme, e questa dissimmetria del globo suppone l'esistenza, al suo interno, di una massa di forte densità, principalmente ferruginosa, scentrata in opposizione con la punta della pera in modo da fare equilibrio all'eccedenza di materia che la costituisce. Questa massa interna scentrata sarebbe tale da spiegare perché i poli magnetici del globo non coincidono con i suoi poli di rotazione. Conseguenza (e non causa!) dello spostamento dell'asse di rotazione terrestre: dei cambiamenti considerevoli nell'orografia e idrografia del globo. Dei fenomeni bruschi, di un'ampiezza tale da sollevare di 5/6000 metri enormi massicci montagnosi, non hanno potuto prodursi spontaneamente. Così dobbiamo aspettarci di scoprire l'azione divina all'origine delle glaciazioni.

LE CONSEGUENZE DEL PECCATO ORIGINALE SULLA CREAZIONE

Bisognerebbe poter citare di seguito, per intero, il capitolo nel quale l'autore dà la sua versione del Peccato originale e delle sue conseguenze geologiche: le glaciazioni, dette Quaternarie. Egli ricorda che Dio pose Adamo sulla terra quando questa era costituita da un solo blocco attorniato da un unico oceano, così come dice la Bibbia (Genesi I, 9). Aiutato dalle Sacre Scritture (lette secondo il suo metodo) e dall'onomastica (lo studio dei nomi), come pure dall'osservazione delle vestigia dei quattro corsi d'acqua menzionati dalla Bibbia, egli ci precisa che questi fiumi discendevano dal massiccio dell'Ararat, allora alto 10.000 metri in luogo dei 5.156 attuali. Uno di questi fiumi, il Géhon[54], bagnava il Giardino che si trovava sul suo corso. Il Giardino del Paradiso terrestre (l'Eden) era approssimativamente situato sotto l'equatore, ma, sia per l'altezza, sia per l'anello acqueo vaporoso di Kant che circondava la terra, doveva avere la temperatura molto gradevole. I poli cadevano nell'oceano; nessun ostacolo si opponeva alle correnti marine: le acque calde dell'equatore potevano risalire facilmente ai poli e fondervi i ghiacci, sempre che ci fossero. Riassumendo, doveva regnare sulla terra, tra l'altro protetta alla sua periferia da alte catene di montagne, una temperatura molto uniforme, ed avrebbe potuto essere interamente abitata senza difficoltà.

Era questo lo stato dei luoghi che Dio aveva preparato quando mise Adamo sulla terra, nel -4004.

Quanto alla colpa dei nostri progenitori e alla loro espulsione dal Paradiso Terrestre, Crombette riprende il testo della Volgata: "Essa (la terra) produrrà delle spine e dei cardi, e tu mangerai l'erba della terra" (Genesi III, 17).

Egli dimostra l'insufficienza di questa traduzione. Come ha fatto ne "**La Rivelazione della Rivelazione**", si prende la pena di spiegarci il suo nuovo metodo di traduzione. Precisiamo che essa non attacca affatto i dogmi e le verità dei testi sacri, ma ci dà delle informazioni

---

[52] - Jacobi Carl (1804-1851), matematico tedesco.

[53] - Poincaré Henri (1854-1912). Matematico francese, espose il suo pensiero filosofico in "Valeur de la Science". Scrisse anche "Leçons sur les hypothèses cosmogoniques". Egli ammetteva che non esisteva nessuna prova dell'eliocentrismo, e che il geocentrismo non poteva essere rifiutato con argomenti scientifici.

[54] - Gen. II, 11-14: ... il nome del primo è Phison, ... il nome del secondo è Gèhon, ... il nome del terzo è il Tigri, ... e il quarto è 'Eufrate.

che le traduzioni classiche dei Libri Sacri ci lasciano ignorare.

Lettera per lettere ebraica, a partire dal testo ebraico della Bibbia Poliglotta di Vigouroux[55], egli ritraduce questo versetto aiutandosi per la lettura delle lettere ebraiche, del loro valore nella lingua copta, quella parlata da Mosè. Il copto era la lingua che si parlava in Egitto dove soggiornavano anche gli ebrei. In seguito, ci dà la traduzione copto-latina e latino-francese. In definitiva, questo versetto ci rivela come Dio ha operato il castigo di Adamo ed Eva. Ecco il testo:

"La barra obliqua che mette in movimento i poli del globo sarà spostata; la massa regolatrice sarà messa in una moltitudine di posizioni funeste, si brucerà nei luoghi posti nelle regioni vicine al cerchio universale; il settentrione, variabile, imbiancherà di freddo numerose regioni".

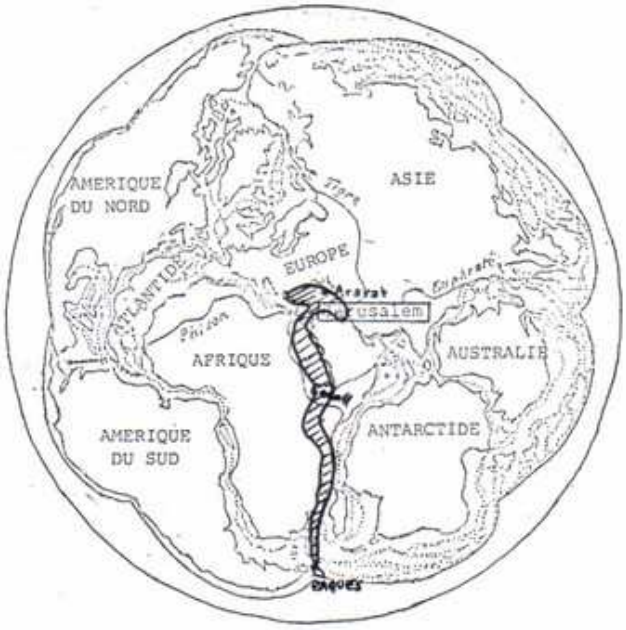
La discussione e l'esame di queste traduzioni sono state fatte ne "**La Rivelazione della Rivelazione**" (2.35) e proposte in sintesi ne "**La Genesi da riscoprire**" (rif. 42.36) e nel nostro quaderno rif. 5.04.

Emerge incontestabilmente dalle traduzioni, così ottenute, che Mosè non scriveva secondo "*le concezioni scientifiche infantili*" del suo tempo, come troppo spesso si pretende. Mosè non diceva affatto delle banalità, come gliene fanno dire troppo spesso i traduttori. Il testo citato ci mostra che Mosè, istruito da Dio, conosceva le ragioni profonde delle cose; egli sapeva che l'asse di rotazione della terra è obliquo in rapporto al suo asse di figura, e che, spostandolo, si spostano i poli; così il settentrione, variabile, imbiancava successivamente varie regioni. Egli sapeva che la terra possiede questa massa regolatrice interna che fa equilibrio alla sua sommità piriforme, e che il suo spostamento, correlativo allo spostamento dei poli, ha per conseguenza dei sollevamenti e degli sprofondamenti catastrofici della scorza. Sapeva anche che la terra conosce delle regioni bruciate dal sole nelle zone equatoriali e grandi calotte glaciali ai poli. Lo sapeva, lui, allorché gli scienziati ufficiali non hanno ancora coordinato le glaciazioni, ne ignorano il meccanismo e il numero, non sanno ricondurle ai fenomeni vulcanici contemporanei, e cercavano ancora, fino a non molto tempo fa, qual'era la forma del globo; devono inoltre ammettere di non conoscerne la fisica interna. Mosè conosceva la causa profonda di questa brusca trasformazione, poiché a lui fu rivelata: Adamo ed Eva, mangiando del frutto proibito, non per curiosità, golosità o concupiscenza, ma per essere uguali a Dio e indipendenti da Lui, avevano fondamentalmente turbato l'economia della Creazione. A questo atto di rivolta, Dio aveva risposto con la perturbazione fisica del mondo creato.

[55] - Vigouroux Fuleran (1837-1915). Professore di Sacra Scrittura all'Institut Catholique de Paris. Tra le sue numerose opere "La sainte Bible Polyglotte" pubblicata nel 1897, alla quale si riferisce F. Crombette.

DEI FENOMENI GEOLOGICI MEGLIO COMPRESI

Crombette smitizza ugualmente "*la spada fiammeggiante*" dell'Angelo che Dio avrebbe posto all'uscita del Paradiso terrestre; fa lo stesso con i "Cherubini" che sorvegliavano questo luogo.



La spada di fuoco che va dall'Ararat all'isola di Pasqua

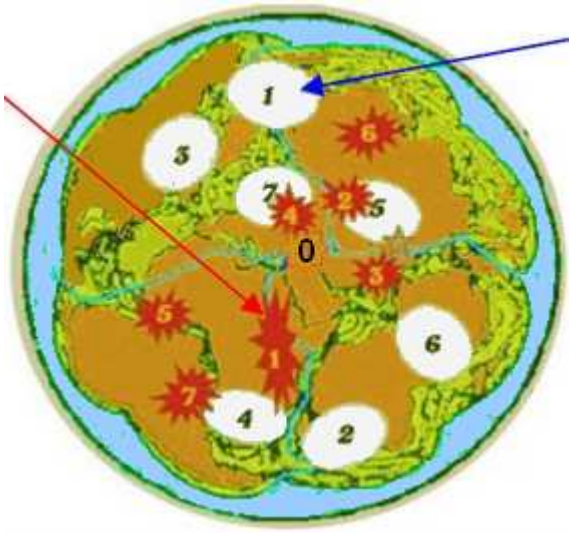
Lungi dal ridicolizzare questo passaggio della Bibbia, egli prova, anche qui, l'insufficienza della traduzione attuale. E scopre, con lo stesso procedimento di lettura, certi cataclismi sconosciuti dai nostri studiosi: delle catene montuose sprofondate, la nascita di altre, e il percorso dello spostamento della "terrella" (la massa regolatrice interna). É a questo movimento che bisogna attribuire il fatto che rinoceronti e mammut viventi ai bordi del fiume settentrionale, furono sorpresi e congelati dal brusco arrivo di un freddo intenso. Per questo stesso movimento, tutta una parte della terra divenne improvvisamente inabitabile e ne conseguirono altre turbe geologiche. Il Peccato originale aveva cambiato la faccia della terra!

L'autore descrive e prova la successione delle glaciazioni e la loro dislocazione (vedi disegno a pagina133). Per maggiori dettagli rinviamo il lettore sia all'opera originale (rif. 2.26) che ai nostri quaderni più sintetici[56]. Una tabella con le date dell'inizio e della fine della formazione e della fusione delle glaciazioni (in numero di sette) illustra questo passaggio.

[56] - I quaderni del CESHE, ref. 45.08: **Sintesi preistorica e schizzo assirologico**; ref. 44.031: **La Preistoria secondo Crombette**; o ref. 44.53: "**Saggio sulla formazione della terra e del suo rilievo secondo la Bibbia**".

LE 7 GLACIAZIONI

***



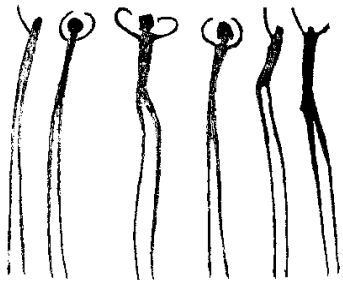
Posizionamenti successivi delle calotte glaciali prima del Diluvio:

1 Isola di Bennet
2 Mar di Weddel
3 Baia di Hudson
4 Kalahari
5 Asia Centrale
6 Australia-Antartide
7 Scandinavia

Sono evidenziate con i numeri (piccoli) da 0 a 7, le posizioni della prominenza piriforme che vi corrispondono.

Per quanto sorprendente possa sembrare, Crombette ci dà la data esatta del peccato di Adamo (aveva 100 anni), e quelle del Diluvio (inizio e fine) che durò un anno. Tutto questo sembra tratto dal nulla, allorché questa scoperta è la semplice conseguenza della lettura della Bibbia e delle iscrizioni egiziane. Così si trovano datati, non solo questi principali fatti storici, ma molti altri. L'autore prova con questo metodo che il suo adagio è fondato:

"La Fede, lungi dall'essere lo spegnitoio della scienza e dello spirito, ne è la vera luce".



Fernand Crombette conferma che il Sahara era abitato ancor prima dell'èra neolitica, (posteriore al Diluvio del 2348 a.C.); e ciò, per la lettura di pitture in forma di geroglifici e rimaste incomprese fino ai nostri giorni. Egli ce ne dà la spiegazione, ci precisa il nome del sovrano, e ci indica che questa regione era ombreggiata da grandi cedri.

Degli incantesimi contro il "simun" (vento) e l'insabbiamento sono rimasti incompresi quanto i geroglifici egiziani. E il nostro autore prende sul suo conto le riflessioni di Blanch de Saint-Bonnet[57], di cui segnaliamo i passaggi più significativi:

"*... E quando, all'uscire dall'Eden, Dio lo (l'uomo) sottomise molto positivamente all'ignoranza, ai bisogni, al lavoro e alla morte, voi pensate che non sapesse che trattamento gli applicava?*

... Se si dicesse che le vostre scienze sono tutte false... dato non le rapportate più a Dio!

... Quando il sapere darà al mondo una lunga compagnia di atei, si giungerà all'errore assoluto!

... Bisognerebbe rifare, per trent'anni, la scienza nella direzione del vero per ritrovare la verità!... e rifare i costumi per un secolo per rientrare nel bene. La nostra scienza attuale non è che l'edificio compiuto dell'orgoglio...

... Senza saperlo, gli uomini hanno completato la scienza che l'Angelo ribelle avrebbe offerto se fosse venuto sulla terra per sedurla e trascinarla.

...Qui sta il più grande segreto che io sappia: il genio nasce da una profonda fiducia in Dio..."

* * * *

[57] - Blanc de Saint Bonnet, Antoine (1815-1880): conosciuto per la sua attitudine contro gli eccessi del liberalismo. Il passaggio segnalato è tratto dalla sua opera "RESTAURATION FRANÇAISE", Casterman, Tournai 1872.

L' UOMO DI FEDE DI FRONTE ALLE TEORIE DELL' EVOLUZIONISMO

Nel capitolo intitolato "**Ciò che si dice degli uomini preistorici**", l'autore esamina i dati obiettivi (osservazioni, risultati di scavi ecc..) e li compara con certi procedimenti di paleontologi più o meno scrupolosi.

Egli conclude, a proposito delle controversie attorno al Sinantropo e al Pitecantropo, che si tratta, senza dubbio, di individui di un'ultima specie di grandi scimmie scomparse dopo il Diluvio. Ricordiamo che, a dispetto di laboriosi sforzi e di alcune falsificazioni, nessuno ha mai potuto trovare l'anello mancante tra gli antropoidi e l'uomo. Nella maggior parte dei casi studiati, il trasformismo appare come un dogma intangibile al quale devono rapportarsi tutti i fatti osservati. Ne risultano affermazioni senza prove e un insegnamento mirante a stornare i giovani (ma anche gli adulti) dalle Verità rivelate[58].

Crombette, ancora una volta, dopo aver consultato la Bibbia, ne trae dei dati che ci istruiscono sulla preistoria. Mosè dice che gli uomini assoggettarono la terra e la occuparono interamente. Ci dà anche la principale ragione della loro degenerazione fisica: l'impurità bestiale. Egli specifica, nel dettaglio, le deformazioni fisiologiche (cranio e faccia) constatate dai geologi sugli elementi fossili antidiluviani.

L'autore rettifica le traduzioni erronee quanto ai "*giganti*", ai "*figli degli dèi*", e ai "*figli degli uomini*". Ce ne dà la buona traduzione: gli uomini provenivano da due linee, quella di Caino (concepito in seguito alla disobbedienza di Adamo ed Eva), e quella di Seth (generato secondo la parola di Dio: "Crescete e moltiplicatevi", nel periodo di pentimento di Adamo). La linea di Caino era perversa; le sue figlie provocanti si unirono ai figli di Seth e i loro figli ereditarono dei vizi cainiti. Questi uomini inventarono la magia e fecero sortilegi. Le figure scoperte nelle caverne testimoniano queste procedure magiche, e non sono delle opere di artisti praticanti l'arte per l'arte. Ciò che i nostri studiosi cercano ancora nell'oscurità di oggi, già da molto tempo Mosè l'aveva scritto. Ma questo sapiente, il più grande di tutti (non dimentichiamo che era stato allevato alla corte egiziana), è rimasto incompreso, tanto superava i comuni mortali: la sua scienza veniva da Dio. Così, è per il vizio che i discendenti di Adamo, creati a immagine del Cristo, divennero dei selvaggi dalla fronte bassa, dalle arcate sopraccigliari enormi, dal naso piatto, dalla bocca a forma di muso, dal mento prognato. Noi abbiamo, di questi uomini antidiluviani, delle figure ben più somiglianti di quelle immaginate dagli antropologi: si tratta delle colossali statue pasquane[59].

Come, le differenti razze umane, hanno potuto formarsi? L'autore attinge nuovamente alla traduzione dei geroglifici egiziani ed alla storia di questo paese per spiegarcelo.

In un altro capitolo Crombette fa il processo delle teorie evoluzioniste per riportare al concetto di Creazione e precisarne il modo in quanto operazione eccezionale della potenza divina. Se pur Dio non ce ne ha dato il dettaglio, tuttavia ce ne ha indicato le grandi linee nel libro scritto sotto Suo dettato da Mosè, la Bibbia. I sei giorni della Creazione corrispondono a una successione cronologica oltre che logica.
Attraverso questa lettura correttamente restituita, si vede apparire un ordine perfettamente

---

[58] - Si può su questo argomento consultare l'opera di George Salet e Louis Laffont "L' EVOLUTION RÉGRESSIVE", Edizioni Francescane, 1943. Gli autori, in buon linguaggio scientifico, confrontano i fatti con le ipotesi annunciate dagli scienziati ufficiali.

[59] - Cfr. quaderno 42.32 - **L'isola di Pasqua** e 5.07, sua sintesi.

coerente. Non si può più dire che la Bibbia contraddice le scoperte scientifiche; al contrario, le conferma.

É soprattutto espressamente menzionato che Dio, ogni volta che passa da una specie all'altra, emette una Parola creatrice. Dio non ha dunque suscitato in una sola volta, fin dall' origine, le forze che dovevano agire nella creazione, per ritirarsi poi nell'inazione.

La parola "*specie*" impiegata da Mosè, non corrisponde necessariamente alle indicazioni della nostra classificazione sistematica.

Troviamo anche una conferma della Creazione nel nome di Dio, in copto "*Ehèlohidjm*" (e non Elohim come si pretende, giacché ogni lettera conta nel copto) che vuol dire: "*Quello da cui proviene la vita* o *che causa la germinazione*". Sotto questo nome, Dio appare dunque come il promotore della vita e della riproduzione: è il Creatore. É all'origine della vita.

L' ORIGINE DELL' UOMO E DELLA DONNA

Quanto all'origine dell'uomo e della donna, la lettura, a partire dal copto, ci informa che Ehèlohidjm intraprese di fare una specie nuova: la specie umana, specie, di conseguenza, ben differente e distinta dalle precedenti. Essa fu realizzata, non a partire dalla forma, spontaneamente modificata o no, di una scimmia, ma a partire dalla Forma Generatrice, sdoppiata in un'altra, fatta a sua somiglianza. Chi è questo Essere superiore di cui l'uomo è la copia, se non il Cristo, il figlio eternamente generato da Dio? Noi non possiamo, per mancanza di spazio, dare qui tutte le prove e le spiegazioni dettagliate che il lettore troverà nelle diverse opere di Crombette o nei nostri quaderni che trattano questo argomento.

Uno dei versetti concernenti questa questione si traduce così:

"Facendo uscire un essere definitivo, Ehèlohidjm volle produrre, in quello che stava per divenire il capo genealogico, una forma d'uomo secondo l'immagine dell'Uomo di Luce e veniente da Lui".

Ora, rimarchiamo che quando Mosè redasse questo versetto, Cristo non si era ancora incarnato. Andando più avanti, scopriamo che Adamo fu creato androgeno o ermafrodita. Che non si interpreti male questa parola nella traduzione fatta col copto, giacché nel nostro vocabolario non esiste un termine che corrisponda esattamente alla realtà.

"Adamo, creato da Dio come capo di tutta la razza umana, portava in lui tutta la potenza della procreazione ed anche quello che il Creatore doveva "utilizzare" per fabbricare Eva, sua moglie. No! egli non era "bisessuato", era l'<u>Uomo maschio perfetto</u>, e <u>solamente maschio</u>, ma il Creatore aveva posto nelle sue viscere, per dir così, il "modulo" della sua donna. Ora, l'essenza di una donna, cos'è se non quel "tabernacolo" vivente e carnale nel quale è concepito e si sviluppa il figlio?

Ma Adamo non aveva certamente nessuna possibilità di usarne in un modo o nell'altro. Ed è "questo" che l'Eterno Padre tolse nel sonno di Adamo per formargli la sua donna, la bellissima Eva". [60]

[60] - Estratto di una lettera di un sacerdote che ha studiato a lungo i lavori di Crombette.

Questo stato non era dunque che transitorio e doveva finire il giorno in cui (come dice l'autore delle righe precedenti) la Parola di Dio gli avrebbe dato per innesto una simile. Così Eva fu certamente creata dopo Adamo con una Parola distinta.

La traduzione con il copto ci rivela che Dio impose ad Adamo di astenersi dall'utilizzare le sue parti genitali fino al momento in cui Egli stesso gli avrebbe intimato di mangiare un frutto particolare che provocava lo stato passionale. Solo allora Adamo avrebbe prodotto dei figli, che, moltiplicando la specie, si sarebbero sparsi sulla terra fino al grande mare. Il frutto che era stato loro proibito di mangiare prematuramente era un afrodisiaco, al quale Adamo ed Eva non dovevano ricorrere se non dopo averne ricevuto l'ordine da Dio.

Sottolineiamo che le discussioni relative all'esattezza del metodo di traduzione dell'ebraico col copto saranno date nelle pagine che tratteranno dell'opera **La Rivelazione della Rivelazione**.

* * * *

LA BIBBIA, LIBRO DI STORIA

Nel secondo volume dell'opera che qui analizziamo, l'autore prosegue la presentazione della traduzione del testo ebraico della Genesi, col copto. Facciamo notare che il suo lavoro su questa traduzione è successivo a "**Sintesi preistorica e schizzo assirologico**". Tuttavia Crombette ha voluto trasferire le sue scoperte nel suo lavoro precedente. Egli ci fa così scoprire la verità consegnata nella Bibbia dallo scrivano Sacro, e trasmessa dalla Tradizione della Chiesa Cattolica: Adamo, Eva, Caino e Abele sono veramente dei personaggi storici e non dei "simboli". La traduzione ottenuta ci rivela perché e come Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso dopo il loro peccato, e quali mezzi Dio utilizzò per impedire il loro ritorno.

Troviamo in seguito una tabella con le date di nascita dei Patriarchi della linea di Seth fino a Noè, che dà anche gli anni in cui sono diventati padri, l'anno della loro morte e la loro età rispettiva. I popoli dell'antichità avevano custodito, ciascuno da parte sua, la tradizione di dieci "re" di grande longevità aventi regnato prima del Diluvio universale. Certo, i nomi e le durate possono variare da un popolo all'altro, (e il loro numero essere di 9 o 11 invece di 10), senza che il fondo ne sia modificato. Crombette non pretende di aver indicato gli anni in modo esatto; egli prende una media là dove non trova indicazioni nella Bibbia.

Ci è possibile controllare il significato dei nomi dei Patriarchi, giacché a quell'epoca i nomi precisavano qualcosa e qualificavano interamente il personaggio: i nostri antenati non parlavano per non dire niente! L'opera dell'autore, e specialmente il suo studio egittologico, è eccezionale su questo punto, e la base dei suoi lavori successivi.

I discendenti di Caino hanno pure la loro cronologia e il significato dei loro nomi ci è trasmesso. Possiamo dunque scrivere la vera "storia preistorica" con le scoperte che l'hanno costellata e i nomi dei primi iniziatori alle attività umane fondamentali. Così, il grado di perfezione di una civiltà molto più avanzata di quanto non si creda ordinariamente, ci si impone in modo chiaro.

I raccolti, il fuoco, le strade carovaniere, i pozzi, i canali di irrigazione, la navigazione di giorno e di notte sui fiumi e sull'Oceano, gli alberi, la vela, i remi, la pesca all'amo, la poli-

gamia, la perversità, le piazzeforti, le città, la magia, il metallo, la spada forgiata sull'incudine, la guerra, le torri di guardia e le muraglie delle città, la conquista del paese, gli schiavi, l'invenzione di strumenti musicali a corde, l'astronomia, l'astrologia, l'oroscopo... tutte queste invenzioni, buone o cattive, ci sono rapportate attraverso i nomi dei patriarchi cainiti. Così si chiariscono anche e si spiegano certi racconti mitologici che altro non sono che deformazioni (causate dalla trasmissione o dalla voglia di abbellire) di verità storiche, come fu anche il caso dei primi re delle dinastie egiziane.

L'uso del ferro e quello del bronzo si trovano così riportati verso il 3.000 a.C, ossia a circa 650 anni prima del Diluvio universale. Ci è precisato il sito dei primi giacimenti metalliferi utilizzati.

Tutto ciò che precede è stato estratto, da Crombette, dalla lettura attenta della Bibbia, da ormai troppo considerata come una cronaca religiosa, adattata al suo tempo ma priva di valore scientifico. Noi abbiamo la prova, adesso, che nessun altro libro di un tale valore scientifico è mai stato composto.

E anche che Mosè, avendo scritto in una lingua molto prossima a quella che Dio aveva insegnato ad Adamo nel Paradiso terrestre, era realmente uno scrivano ispirato. Dio non può mentire, nè indurci in errore, e ciò è vero per tutte le scienze riprese nelle Sacre Scritture, siano esse geografiche, storiche o altre.

* * * *

CIÒ CHE APPRENDIAMO DAGLI SCAVI MESOPOTAMICI

Da alcuni scavi effettuati in Mesopotamia, F. Crombette trae delle conclusioni tanto inattese quanto logiche. Dopo aver citato delle eminenze scientifiche che parlano degli scavi di Ur e di Kish, egli riprende la sezione di questi scavi “sulla stessa scala”. Una cosa colpisce immediatamente: i livelli superiori degli strati dei diluvi di Ur e di Kish, che i ricercatori pretendono differenti, sono identici: 6,75 metri al di sopra del suolo vergine da una parte e dall'altra; questo stesso livello stratigrafico non è evidentemente l'effetto di una semplice coincidenza, ma è caratteristico di un solo e stesso fenomeno sopravvenuto alla stessa epoca.

Appoggiandosi sulle sue ricerche, l'autore ci riporta al ciclo di base di 222,22 anni che egli aveva proposto come periodo tra le diverse glaciazioni e i diluvi parziali. La tabella sottostante illustra questo cammino.

I	Polo in terre boreali	
	Peccato originale	-3903,25
II	Polo in Antartide	-3681,03
III	America del Nord	-3458,81
IV	Africa del Sud	-3236,59
V	Asia Centrale	-3014,37
VI	Australia	-2792,15
VII	Europa e Diluvio Universale	-2347,7
	Diluvio di Osiris	-2125,48
	Diluvio di Ozygis-Okéanos	-1903,26

	Diluvio di Deucallion	-1681,04
	Diluvio di Dardanus	-1458,82
	Diluvio di Plutarco	-1236,6
	Esodo	-1225,72
?	Circa	-1003,5
?	Circa	-781,28
	Diluvio Celtico	-559,06
	Diluvio Belga	-336,84
	Diluvio Cimbrico	-114,62

Crombette ci rivela anche che la culla dell'umanità si situa nei paraggi di:

- Ur: che fu il sito del primo soggiorno di Adamo e di Eva dopo il Paradiso Terrestre.
- Abu-Rasain: dove Dio mise in guardia Caino contro il crimine che progettava.
- Tuwaivil: il luogo dove Abele è stato ucciso.

Il copto si rivela dunque come uno strumento prezioso.

* * * *

CONCLUSIONI SUL PERIODO POST-DILUVIANO

Crombette deplora che gli studiosi abbiano tratto conclusioni errate confondendo delle tombe anteriori e posteriori al Diluvio. Non ci è purtroppo possibile estenderci qui su: -i primi reami del mondo, poi post-diluviani; -i primi re camiti, le seconde e terze dinastie caldèe, babilonesi e assire; -di fatto, l'estensione dell'umanità primitiva.

Questa parte dell'opera chiede di essere letta nella sua interezza e non si presta ad essere riassunta. Tutta la forza e la pertinenza di questo sviluppo poggiano sul metodo unico di lavoro con l'onomastica, la lettura delle lingue antiche col copto e la logica dell'autore. Tra l'altro, noi apprendiamo che i sumeri furono dei camiti e non dei semiti.

Crombette mette anche di fronte le diverse viste di molti studiosi, confronta le liste di sovrani antichi che hanno pubblicato, ed ecco che queste liste si raccordano e si completano armoniosamente, mostrandoci, sotto la maschera dei primi re, i veri nomi dei nostri patriarchi.

Veramente, "**Se il mondo sapesse...**" che il copto monosillabico è la lingua più importante del mondo, noi saremmo molto più avanzati nel dominio delle scienza. Questa convinzione ci obbligherebbe all'onestà e all'umiltà davanti alla Scienza del Creatore. Il primo passo sarebbe allora di riconoscere che Egli ha la bontà di informarci se noi vogliamo fare lo sforzo di comprendere. Beninteso, bisogna non praticare il "**non serviam**" di Lucifero. F. Crombette ci dimostra che possiamo trovare delle vere ricchezze se accettiamo di darci la pena di decifrare le antiche iscrizioni dei nostri scavi e dei nostri monumenti. In più, come l'autore, saremmo allora in condizione di rettificare i molti errori dovuti a tenaci pregiudizi.

Queste poche osservazioni, tra molte altre, sottolineano l'importanza delle ricerche che hanno costituito la sorgente dei materiali dell'opera dell'autore. In effetti, i nomi propri, le iscrizioni, i nomi delle città e del più piccolo riferimento geografico nascondono delle in-

formazioni preziose che confermano il libro storico per eccellenza, quello che per ostilità si preferisce ignorare: la Bibbia. Perché continuare a trascurare questa sorgente inesauribile di dati storici e scientifici?

Crombette lo dimostra nelle sue liste babilonesi e assire, giacché esse danno, l'una, i patriarchi setiti e l'altra, i cainiti. L'autore ci indica i reami rispettivi anteriori al Diluvio e anche le nazioni post-diluviane che hanno accompagnato l'estensione dell'umanità a partire dalla Mesopotamia. Egli tratta dei primi re camiti, prima della dispersione, e li identifica: i figli di Cham e soprattutto Misraïm e i suoi sei figli. L'opera egittologica del nostro autore tratta più abbondantemente della loro storia. Gli altri figli di Cham: Chus, Chanaan e Phut, fondano le loro città, di cui talune persino in India. I figli di Sem sono: Elam, Amer, Arphaxad, Lud e Aram, installati nella parte superiore della Mesopotamia. Kish non era la patria di un sovrano semitico, ma sumero. Questi non era altro che il padre di tutti i sumeri, Cham.

La distruzione da Dio della Torre di Babele[61] e la dispersione dei popoli con le sue conseguenze, la sferza nelle mani del Signore che fu Nimrod, il quale stabilì un grande impero soggiogando altri reami..., tutto ciò concorda anche con i testi della Bibbia. Troviamo inoltre la spiegazione delle seconde dinastie caldèe parallele, trattate secondo lo stesso metodo, che il lettore saprà sempre più riconoscere. Poi le terze dinastie caldèe. Quanto ai dati storici, l'autore rettifica un errore concernente la famiglia umana alla quale apparteneva Abraham. Questi era originario della tribù di Arphaxad, e ciò senza contestazione possibile.

L'opera si completa con la successione delle dinastie babilonesi e l'esame di una lista dei re di Assiria, nella quale noi troviamo, e a ragione, la menzione di Giuseppe, viceré d'Egitto e figura biblica.

Nelle centinaia di pagine del libro che abbiamo riassunto, gli storici troveranno di che convincersi, o discutere, tanto il contenuto è denso; esse non possono lasciar indifferente uno specialista. Ma il semplice amatore sarà, anche lui, soggiogato dalla ricchezza di quest'opera che è, accanto all'opera egittologica e geografica, una parte importante dell'edificio scientifico di F. Crombette. Il fatto di esser stato scritto prima del 1960, nulla toglie ai princìpi enunciati e alla logica interna dell'opera. I dati e le scoperte recenti non fanno che confermarne il valore.

L'autore ha prodotto un'opera magistrale e originale, giacché, benché egli parta da dati, da iscrizioni, da liste o da interpretazioni dovute ad altri uomini di scienza, perviene a mettere ordine in tutto questo insieme per mezzo del suo grande rigore logico e del suo dono di sintesi, ma ricorrendo soprattutto alla sua arma migliore, che maneggia con ineguagliabile maestrìa: l'interpretazione delle lingue antiche tramite il copto e l'onomastica.

---

[61] - Vedere in merito "**La vera storia dell'Egitto Antico**" (Ref. 42.18) o il suo estratto **La Torre di Babele** (43.181).

CONCLUSIONE

L'autore ha realizzato le sue promesse: accordare la cronologia biblica con quella dei popoli antichi, Egitto, Creta, Sahara, Sudan, Babilonia... F. Crombette ci fa scoprire una storia vivente proporzionata a tutte le peripezie umane.

Di più, egli compie il voto espresso dal Sommo Pontefice Pio XII° per una migliore interpretazione della Bibbia e dei testi sacri che si ispirano alle lingue antiche dell'Oriente. Ci fa cernere la verità storica, troppo sovente sfigurata dalle leggende o dai racconti mitologici dei quali spiega le basi storiche reali. Ci ricorda con pertinenza che l'intelligenza degli antichi era più sottile di quanto non si supponga, circostanza che spiega le nostre frequenti incomprensioni e le nostre ridicole interpretazioni.

E Fernand Crombette conclude:

"*Per trovare tutte queste spiegazioni che abbiamo dato per inciso dei racconti biblici, non abbiamo dovuto ricorrere alla soluzione pigra che impiegano i modernisti per arbitrare la loro incomprensione dei testi e che consiste nel considerare l'Antico Testamento come "un genere letterario particolare, scritto alla maniera orientale, secondo le concezioni del tempo". Noi abbiamo, al contrario, letto il testo alla lettera, spremuto ogni sillaba per estrarne la linfa, senza mai schivare una difficoltà, e la verità ci è apparsa, nella sua semplicità di esposizione certa, ma anche nella sua luminosa chiarezza e nella sua profondità scientifica che supera talvolta le conoscenze attuali più avanzate*"

"Che diremo per finire? Deo Gratias! innanzitutto, e poi: ***Che quelli che hanno il compito di illuminare gli spiriti vogliano non lasciare la lampada sotto il moggio****".*

Che il nostro grande studioso sia ascoltato!

Idee principali dell'opera

“SAGGIO DI GEOGRAFIA... DIVINA”

- LE DUE MISTERIOSE -

1. L' ISOLA DI PASQUA

N° 31 della serie originale (302 pagine nel manoscritto)

COSA SI SA DELL'ISOLA DI PASQUA?

Tutti conoscono, almeno per sentito dire, questa piccola terra dal passato fiabesco persa nell'immensità dell'Oceano Pacifico. Chi ne ha penetrato i misteri? Noi osiamo rispondere: fino ad oggi nessuno.

Taluni hanno creduto di averci chiarito un po' l'enigma con ipotesi, che attendono ancora la loro giustificazione; altri pensano di averlo effettivamente spiegato producendo dei fatti nuovi. In verità, questi misteri restano tali, e gli elementi, anche materiali, che si sono scoperti nel corso delle ricerche, lungi dall'aiutare a risolvere le difficoltà, ne avrebbero piuttosto aggiunte. La bibliografia dell'isola di Pasqua è già molto importante; la radio e la TV, dal canto loro, hanno divulgato le scoperte e le idee di vari ricercatori.

Quest' isola è veramente minuscola: ha la forma di un triangolo rettangolo, i cui lati dell'angolo retto misurano rispettivamente 16 e 18^{Km}, l'ipotenusa 24^{Km}, ossia una superficie di circa 148^{Km2}.

Il primo capitolo del libro di Crombette è interamente costituito da estratti di opere pubblicate, da cui l'autore trae la descrizione e l'origine dell'isola e dei suoi primi abitanti, almeno supposti, come pure le liste genealogiche dei re e delle regine di questo piccolo reame. Egli relaziona anche il viaggio e le avventure di Thor Heyerdahl, e ci fa parte del frutto delle sue ricerche. Per quanto riguarda gli inizi conosciuti della storia dell'isola, quest'ultimo fu portato a più riprese a costatare l'esistenza di due razze ben diverse: la bianca e la bruna. Stessa costatazione per quanto concerne le "*corte*" e le "*lunghe*" orecchie. Nei racconti di T. Heyerdahl, commentati in questo primo capitolo, si fa menzione delle grandi statue che porta l'isola di Pasqua e che questo studioso crede di poter attribuire agli indiani dalle *lunghe-orecchie* arrivati sull'isola prima dei polinesiani a *corte-orecchie*, loro vincitori. In realtà, per il comune mortale, queste statue restano ancora uno dei grandi misteri dell'isola, misteri che questo libro di Crombette cerca, tra gli altri, di chiarire. Bisognerà arrivare alla pag. 176, alla fine del I° capitolo, perché egli ci dia il breve riassunto seguente:

"Riassumiamo questi diversi pareri. Per la maggior parte dei ricercatori, l'isola di Pasqua è sempre stata un'isola; per alcuni essa fa parte del continente di MU, puramente ipotetico, o anche sarebbe stata saldata all'India. La popolazione avrebbe potuto essere sempre la stessa da circa 1000 anni o essere stata formata da due ondate di invasori. Questi sarebbero venuti da un'isola polinesiana situata ad ovest o, al contrario, dall'America del Sud. Può essere pure che i primi pasquani venissero dall'Asia occidentale. L'isola avrebbe avuto 20 o 30 re successivi. Si trovano sull'isola, per quanto piccola, 600 statue colossali, talune rovesciate dopo esser state erette, altre a tutti gli stadi di fabbricazione e il cui cantiere è stato bruscamente abbandonato per una causa sconosciuta, guerra o cataclisma. Chi erano gli scultori delle statue? "***Quelli della prima razza di invasori***"*, credono gli uni;* "***i selvaggi recenti***"*, dicono gli altri. Qual è il tipo di queste statue?* "***Polinesiano***"*, afferma l'uno;* "***sud-americano***" *secondo un altro. Alcune di queste statue sono state erette su dei monumenti di pietra di fattura locale oppure di tecnica inca o pre-inca. Oltre alle grandi statue di pietra, si trovano sull'isola delle statuette di legno bizzarramente scolpite. Chi rappresentano? Dei polinesiani, degli americani, dei morti, dei vivi? Delle numerose statue di pietra di dimensioni più piccole, alcune sono sotterrate all'aperto, altre nascoste in grotte segrete; sculture ancor più strane delle statuette in legno di cui certe si apparentano a dei monumenti dell'America del Sud.*

Delle iscrizioni rupestri e delle sculture mostrano che l'isola è stata sede di un culto

all'uomo-uccello, la cui origine sarebbe polinesiana o anche caldèa, e che, forse molto antica, si è perpetuata fino ai nostri giorni. Infine, vi sono sull'isola grandi quantità di tavolette di legno molto ben incise con geroglifici analoghi a quelli dell'India, vecchi di 4000 anni, tavolette che gli indigeni stessi hanno quasi totalmente distrutto per fare del fuoco.

Che significano questi geroglifici? Lo si ignora."

A partire da tutti questi dati, diversi e contraddittori, storici o leggendari, veri o falsi, Crombette ricostruirà la storia vera dell'isola. Egli lo fa, non forgiando un'altra tesi uscita dalla sua immaginazione, ma fondandosi sull'onomastica[62], scienza nella quale eccelle in modo tutto particolare. E poi, oltre a questo mezzo, ne impiegherà simultaneamente un secondo (sempre lo stesso): la traduzione col copto.

Egli comincia col mettere dell'ordine nelle liste reali, ben diverse tra loro. La traduzione dei nomi gli fa trovare la "sua" classificazione, alla quale aggiunge anche la durata probabile dei regni. Contemporaneamente, egli trova la storia dell'isola in questi stessi nomi e nei nomi delle località. É vero che nell'antichità il nome aveva un significato particolare. I nostri avi non parlavano per non dire niente! L'autore corregge l'opinione di molti scrittori, che pur conoscevano bene la questione, per darci, lui, una spiegazione e una cronologia logiche dei regni che si sono succeduti sull'isola.

Egli data, con una certa probabilità, l'epoca in cui le "corte orecchie" tolsero il potere alle "lunghe orecchie". Secondo T. Heyerdahl, quest'ultima popolazione, che ha sovente i capelli rossi, potrebbe provenire dagli indiani dell'America del Sud, che avrebbero effettuato i loro viaggi su delle zattere simili al Kon-Tiki. Crombette accetta questa teoria riscontrandola nei diversi dati che forniscono certi fatti storici avvenuti in America del Sud. L'epoca dell'esodo può essere verificata sull'isola di Pasqua con il metodo del C.14: la data trovata si situa tra gli anni 1350/1360. Fin dal loro arrivo, ci spiega Crombette, i pasquani avevano previsto di difendere il loro territorio dalle possibili invasioni. Questi grandi lavori di fortificazione richiesero del tempo, il che spiega perché proseguivano ancora verso il 1470, quando l'inca Tupac-Yupanki avanzò con una flotta imponente verso le isole del Pacifico per attaccarle.

Questa data del 1470, non è affatto quella in cui furono scolpite le grandi statue. Non è concepibile, infatti, che in un centinaio d'anni un'infima tribù indiana abbia potuto costruire la fortezza di Poike, innalzare 260 piattaforme di grandi pietre, di cui alcune lunghe 300 metri, e scolpire 600 statue pesanti decine di tonnellate. Non solo questi lavori giganteschi eccedevano di molto la capacità fisica degli immigrati, ma non doveva nemmeno esser venuta loro l'idea di riunire su quest'isola minuscola un insieme di statue colossali, senza altro esempio al mondo. Inoltre, il tipo etnico di queste statue non è né indiano né polinesiano; i giganti dal viso spaventoso sono di tutt'altra razza, razza potente, primitiva, di un'epoca in cui si sapeva sia costruire enorme che schematizzare d'un tratto.

F. Crombette attira l'attenzione su due scoperte fatte da Thor Heyerdahl, che aprono delle prospettive inattese sulla storia dell'isola di Pasqua. A Rano-Raraku, vicino alla trincea di Poikè, l'esploratore ha trovato, sotto le terre rimosse dallo scavo, un focolare posto al di sopra del suolo datato al quarto secolo circa d.C. É la data più antica finora trovata in tutta la Polinesia. In seguito a questa scoperta, si fece girare dagli indigeni un grosso blocco di pietra quadrato, trovato quasi sul cammino di Rano-Raraku, sul quale si vide comparire la testa di un dio di un genere completamente sconosciuto, che aveva un naso appiattito, labbra

[62] - Onomastica: studio e scienza dei nomi propri.

spesse, e delle grosse borse sotto gli occhi. Questo grande viso quadrato non aveva niente a che vedere con lo stile abituale dell'isola di Pasqua. Vi era dunque un elemento nuovo che si introduceva tra il tipo delle statuette di legno, recenti, e quello delle grandi statue di pietra, antiche. Inoltre, numerose altre scoperte fanno credere che i testimoni di un'altra civilizzazione avevano inviato sull'isola di Pasqua dei coloni, che vi restarono durante molti secoli. Solo che, nemmeno questi possono essere gli autori delle famose statue di pietra.

* * * *

Nessuno, finora, ha potuto risalire più avanti nel tempo. Ecco ciò che Crombette ci dice: *"L'isola di Pasqua era certamente rimasta deserta dall'anno -2348, data del Diluvio universale, fino a circa il -2004, (data in cui Atlantide è riemersa dall'Atlantico) giacché, in 343 anni, l'umanità, ridotta alla famiglia di Noè, non aveva potuto spingersi fino a questo isolotto sperduto nell'immenso oceano*".

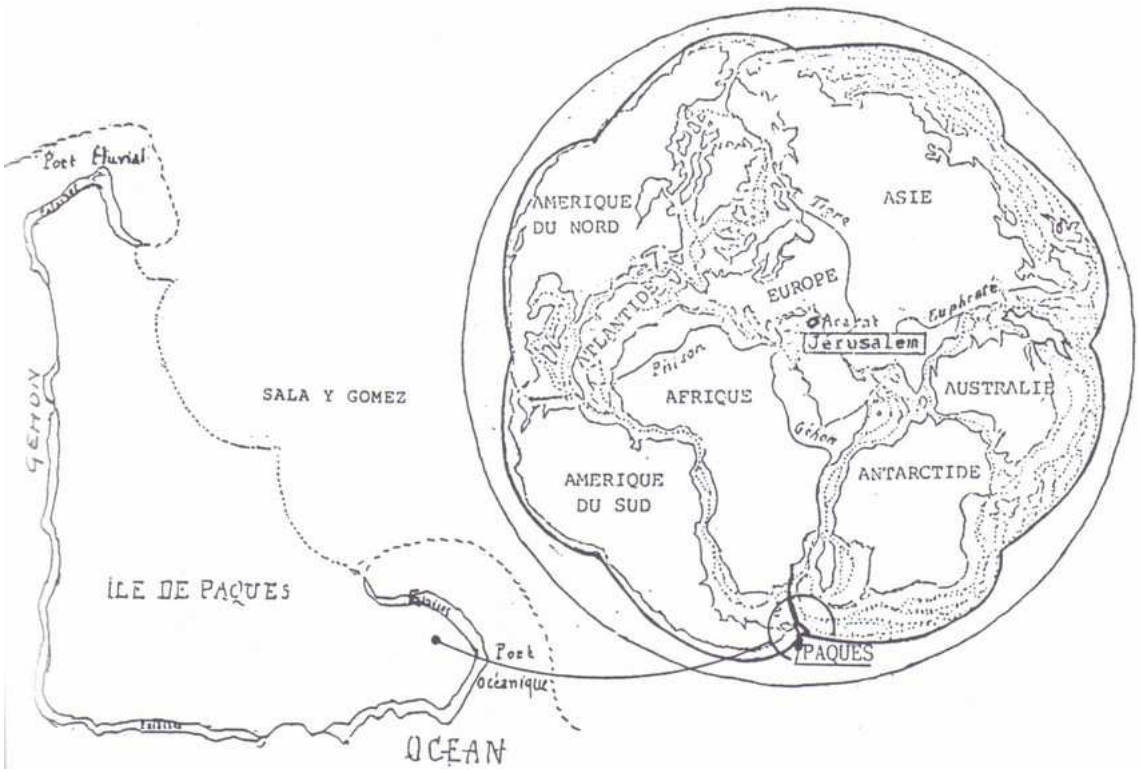
E prima del diluvio ?

*L'isola di Pasqua non era, allora, un'isola. Com'è esposto in dettaglio nel I° tomo del "**Saggio di geografia.. divina**", Dio aveva dato alla terra, prima di deporvi Adamo, la forma armoniosa di una calotta sferica regolare orlata da otto festoni uguali che le davano l'apparenza generale di un bel fiore. Questa terra era irrigata, dice la Bibbia, da 4 grandi fiumi discendenti dall'Ararat che si chiamavano: Gheon, Phison, Tigri, Eufrate, e che andavano a gettarsi nell'Oceano unico, il Pacifico, dove non c'era nessun'isola poiché tutta la Terra era formata da un unico blocco."*

Nella ricostruzione di Crombette di questa calotta terrestre, l'isola di Pasqua viene molto naturalmente a trovarsi all'estremità occidentale della Cordigliera, di fronte all'estrema punta dell'America del Sud. Là il fiume Gheon si gettava nel Pacifico: l'isola di Pasqua, allora, non era un'isola ma un capo; essa girava il suo angolo retto verso l'imboccatura stessa del fiume; uno dei lati di quest'angolo, (quello che oggi è a Nord) costeggiava il fiume; l'altro (quello che guarda attualmente a Ovest) era bagnato dall'Oceano; l'ipotenusa era girata verso la terra e aderiva al banco attuale che porta l'isola Sala y Gomez, sua vicina.

Ricostruite così le cose, l'isola di Pasqua va a prendere una fisionomia tutta speciale: non è più un'isola, non è più neanche un capo, è come una penisola dotata naturalmente di due porti, uno fluviale, ai piedi del Rano-Raraku, l'altro, oceanico, a Vinapu e Rapa-Nui. Questa situazione acquisisce un'importanza eccezionale: essa è un centro ideale di navigazione e di pesca, non solo per se stessa, ma per tutto ciò che naviga e pesca su una vasta regione dell'unico continente. E se vi sono degli dèi della navigazione e della pesca, è là, naturalmente, che si penserà a invocarli; è là, così vicino al loro doppio impero acquatico, che si eleveranno loro delle statue e un tempio, e questo tempio sarà a dimensione e del loro impero e della vasta regione che esso interessa.

Secondo la deduzione dell'autore, facendo seguito alle datazioni delle 7 glaciazioni e alle loro localizzazioni, il territorio dell'attuale isola di Pasqua ha dunque potuto essere occupato all'incirca 3000 anni a.C. e fino al -2348, da una razza antidiluviana, quella di quegli uomini potenti di cui parla la Bibbia, che hanno scolpito delle statue a immagine dei loro capi; e se queste statue sono rimaste incompiute, a tutti gli stadi di fabbricazione, e attorniate dagli scalpelli di pietra con cui le si scolpiva, è perché il Diluvio Universale è venuto, in un istante, a portar via gli scultori, il 19 aprile gregoriano del 2348 a.C.

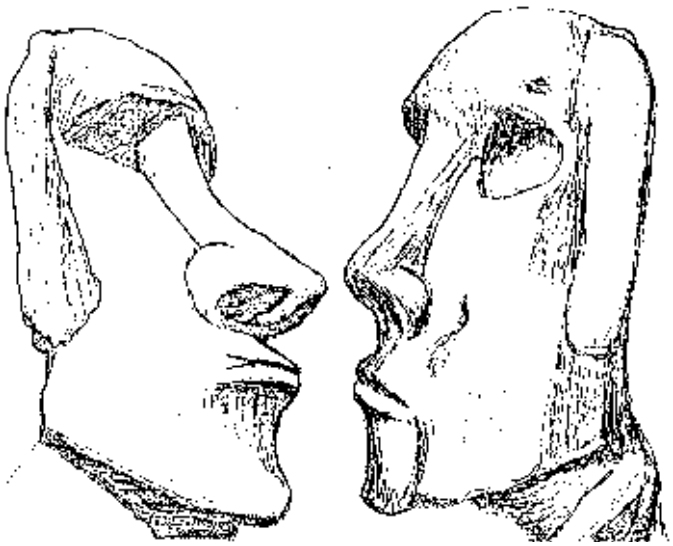


Uno specialista aveva messo in dubbio l'origine continentale dell'isola di Pasqua a causa della costituzione delle sue rocce. Ora, a pag. 219 della sua opera, Crombette scrive:

"*Sempre più si constata che le isole che si credeva puramente vulcaniche hanno un substrato stratigrafico. Se dunque si perforasse il rivestimento vulcanico dell'isola di Pasqua, si dovrebbe trovarvi sotto un suolo arabile e vestigi delle piante che la coprivano prima del peccato originale. Forse, grazie a queste piante, analizzate con le tecniche più moderne, si potrebbe controllare approssimativamente il periodo di 100 anni che è trascorso dalla creazione di Adamo al suo peccato (-4004,-3904). Se lo scavo fosse abbastanza vasto, potrebbe rivelare anche dei resti degli animali che popolavano allora questa regione della terra; ma scheletri umani, sarebbe vano cercarne, la razza umana non si componeva allora che di Adamo ed Eva*".

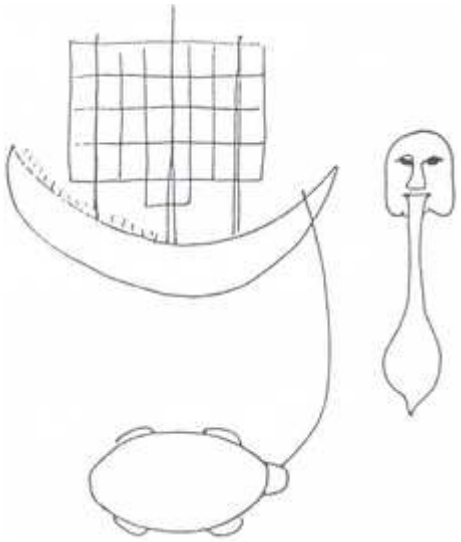
Per comprendere questa nota, bisogna riferirsi al disegno di pagina 132 che dà la posizione della "*spada di fuoco*"; la traduzione dalla Bibbia, rivista col copto, indica, non una spada angelica, ma una regione a forma di spada formata da eruzioni vulcaniche. L 'isola di Pasqua si trova sulla punta di questa "spada". Ha dunque potuta essere, prima del Diluvio, un luogo di eruzioni vulcaniche.

Ma chi erano questi capi divinizzati di cui l'isola di Pasqua ci ha tramandato le immagini? Lo potremo leggere in dettaglio nell'opera completa che qui riassumiamo. Le grandi statue dell'isola sono di 2 tipi, differenti non solo per il tipo fisico ma anche per la struttura. Esse erano dunque di 2 epoche successive e figuravano 2 personaggi distinti, di epoca diversa. É da notare che le grandi statue, anche finite, sembrano non aver avuto orbite disegnate benché sembrino guardare; Crombette dice: questo effetto è ottenuto dalla profondità dell'ombra portata dalle arcate sopraccigliari.



Le edizioni MOANA - Rapa-Nui (91100 Corbeil - France) hanno pubblicato nel 1982 un libro molto curato: "**Nuovo sguardo sull' isola di Pasqua**".

Un membro di una equipe internazionale ha trovato sotto una delle statue dei frammenti di corallo tagliato e lucidato e del tufo vulcanico. Egli si rese conto che, riuniti come un puzzle, questi pezzi costituivano uno degli occhi della statua: l'occhio era in corallo e l'iride in tufo. Ricostituito, l'occhio così formato si incastra perfettamente nell'orbita oculare. Lo sguardo della statua è così diretto verso il cielo. É impossibile dire se tutte le statue hanno posseduto questi occhi. Il tipo fisico delle une e delle altre non ha nulla né di polinesiano né di indiano. Queste teste fanno pensare piuttosto ad un tipo primitivo dell'umanità che non si trova più ai nostri giorni. Resta nondimeno che in questi due tipi di statue, di età differente sebbene della stessa epoca antica, noi possiamo riconoscere un padre e un figlio successivamente glorificati. Da notare che esse hanno anche delle orecchie molto lunghe.



Con lo stesso metodo usato per tradurre le altre scritture antiche, Crombette perviene a scoprire il segreto di queste statue e il nome dei due personaggi rappresentati:

- quello che porta il berretto rosso rappresenta **Mechouodjôhél** (il biblico Maviaèl)
- l'altro **Methouoschôhèl** (Mathusaèl), che sono rispettivamente il terzo e il quarto discendente di Caino.

Crombette ci dà inoltre la traduzione e il significato dei turbanti rossi che possiedono certe statue[63]; dell'incisione figurata sul ventre della statua che rappresenta un'imbarcazione a 3 alberi e con un ordine di vele e un ormeggio fino a una tartaruga. É nondimeno interessante che, fin dai primi tempi dell'umanità peccatrice, questa abbia invocato la croce come un ricorso contro la maledizione divina.

Questa spiegazione può rapportarsi anche ai colori alternati e opposti che portano certi remi. Altre teste umane figurate con àncore o sassi, accoppiamenti grafici di uccelli a becco puntuto così come di altri oggetti (ad es. il boomerang, inventato da Mathusael), ci rivelano ugualmente, sotto la penna dell'autore, i loro diversi significati: incantesimi, talismani, o risultati di osservazioni.

L'opera ci dice anche la ragione per la quale il volto di queste statue è così brutto: è il vizio che ha causato la degenerazione della bellezza di Adamo. L'uomo antidiluviano dunque, lungi dall'essersi elevato progressivamente dal bruto all'uomo perfetto, si è, al contrario, degradato fisicamente e intellettualmente, come ha appunto dimostrato l'autore nella sua "**Sintesi preistorica e schizzo assirologico**". Egli evoca anche le statue nere, quelle di Enoch, le rosse, di Irad, e la gialla di Lamech, inventore della magia. Con queste statue arriviamo dunque alle origini dell'umanità; facciamo così una scoperta veramente stupefacente, e più inattesa ancora di quella delle statue colossali e delle tavolette pasquane. Questa scoperta spiega, da sola, i grandi misteri dell'isola di Pasqua.

È probabile che sia Lamech l'inventore dei geroglifici incisi sulle tavolette pasquane; ciò non implica che sia andato egli stesso sul posto, ma solo che abbia formato degli allievi stregoni che si sarebbero sparsi nel mondo e che avrebbero lavorato seguendo i suoi princìpi. Salvo se si scoprissero dei segni analoghi in Mesopotamia, che ne fu la culla, si potrebbe affermare che i geroglifici dell'isola di Pasqua sono i più antichi del mondo. Come sarà più tardi per i geroglifici egiziani, essi si mostrano, fin dall'inizio, di una grafia perfetta e come costituenti un insieme coerente, un sistema già tutto completo.

Queste tavolette non sono affatto dei temi recitativi, come certi indigeni hanno fatto credere agli studiosi che chiedevano loro spiegazioni; la risposta si trova chiaramente nell'opera che qui riassumiamo. D'altronde non sappiamo cosa dobbiamo ammirare di più in questo libro, se la decifrazione logica dei dati, messi in ordine conveniente e che permettono la ricostruzione storica dell'isola, o la base di lettura proposta per i segni pasquani.

La stretta somiglianza tra i segni pasquani e quelli trovati nella valle dell'Indo, fa risaltare che quelli pasquani sono nettamente meglio stilizzati e che la scrittura pasquana può essere l'antenata della sumera, dell'ittita, della protoelamita, della cretese, dell'egiziana e, forse, contemporanea a quella dell'Indo.

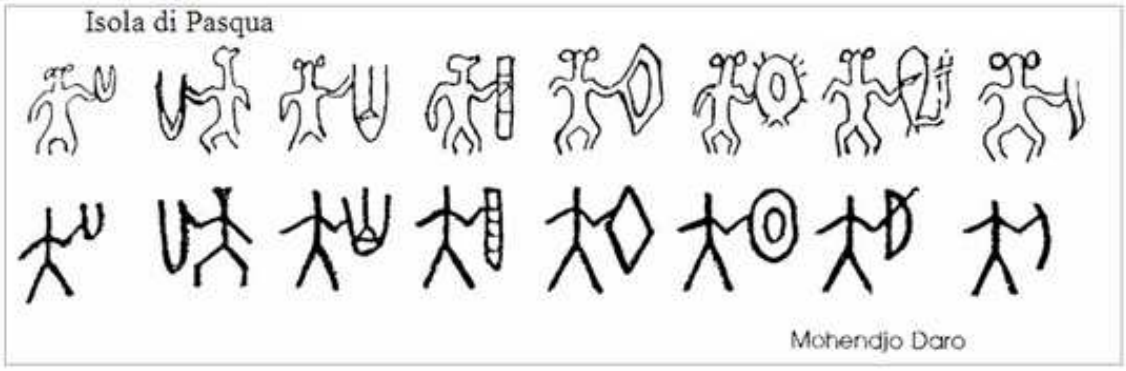
Per la verità, questo carattere ancestrale si applica all'idea stessa della magia e al principio

---

[63] - Dal libro citato delle edizioni MOANA, sappiamo che i ricercatori hanno trovato dei copricapi, appartenuti a statue, di una forma trapezoidale conica e di colore rosso. É possibile che, se Crombette avesse conosciuto questo dettaglio, avrebbe potuto identificare gli dèi che possedettero questi copricapo. Noi ignoriamo ancora la soluzione di una tale ricerca, ma speriamo che un giorno troveremo, con l'aiuto del copto, la risposta a questa domanda. Dopo che i ricercatori ne ebbero fatto fabbricare uno identico, e posto sul capo di una statua che non ne aveva (o non lo aveva più), questa fu rovesciata da un maremoto. Noi pensiamo, in merito, alla similitudine con il caso della torre di Babele e della sua riproduzione nell'antichità, entrambe incenerite, sia nella costruzione, sia nella ricostruzione. Potrebbe allora, forse, trattarsi qui della statua di Caino o di quella di Lameck, inventore della magìa, ma questa idea resta ancora una supposizione.

della scrittura geroglifica, giacché, dal punto di vista dei dettagli della grafia ogni nazione ha evoluto separatamente; ciascuna scuola di scribi ispirandosi al proprio ambiente per costituire un materiale nazionale di segni. Per di più, tutte le scritture precitate, ad eccezione di quelle dell'Indo, sono immediatamente posteriori al Diluvio: esse sono camite, mentre la pasquana è cainita, e se quella dell'Indo le somiglia, è perché anch'essa è, senza dubbio, antidiluviana. La scrittura cainita non ha potuto essere ricostruita dopo il Diluvio che dai sopravvissuti alla catastrofe, dunque da Noè e i suoi figli, e molto verosimilmente dal primogenito, Cam, il maledetto, perché è soprattutto nei popoli della sua discendenza che essa appare. D'altronde Noè, servitore di Dio, non aveva alcun bisogno di interessarsi a una scrittura fondata sulla magia.

Quanto alle loro civilizzazioni, Pasqua e l'Indo sono sorelle: Pasqua è la prima, quella dell'Indo è la cadetta, essendo il loro padre comune Lamech, re di Sippar (all'altezza di Bagdad). Si comprende pertanto che le stesse procedure magiche si ritrovino a Pasqua, all'imboccatura del fiume Gheon, e lungo le valli dell'Indo e del Gange, frammenti del grande Eufrate primitivo.



Il libro termina con uno sguardo sulla storia dell'amo e della pesca, che stravolge i dati abituali della preistoria; Crombette indica i diversi significati di questo oggetto. Egli getta le basi della lettura e della traduzione dei geroglifici pasquani (di origine cainita) e fornisce tutte le prove a giustificazione del suo metodo. Egli non nasconde la difficoltà di seguirlo poiché, da un lato, l'identificazione di oggetti risalenti alla più alta antichità è talvolta laboriosa e anche incerta, per mancanza di punti di comparazione attuali; e, d'altra parte, Lamech, l'inventore dei geroglifici, fin dall'inizio, ha messo a punto un sistema artificiale di segni molto complessi, come lo sarà più tardi il grifone, per esempio, questo animale chimerico avente il corpo del leone, testa ed ali d'aquila, orecchie di cavallo e pinne di pesce, tutte particolarità dal senso esoterico. Se dunque il reale è già difficile da decifrare, a quanta maggior ragione ciò che è artificiale !

É il caso di tutti i geroglifici: la forma o i dettagli del disegno sono “parlanti” anch'essi, e

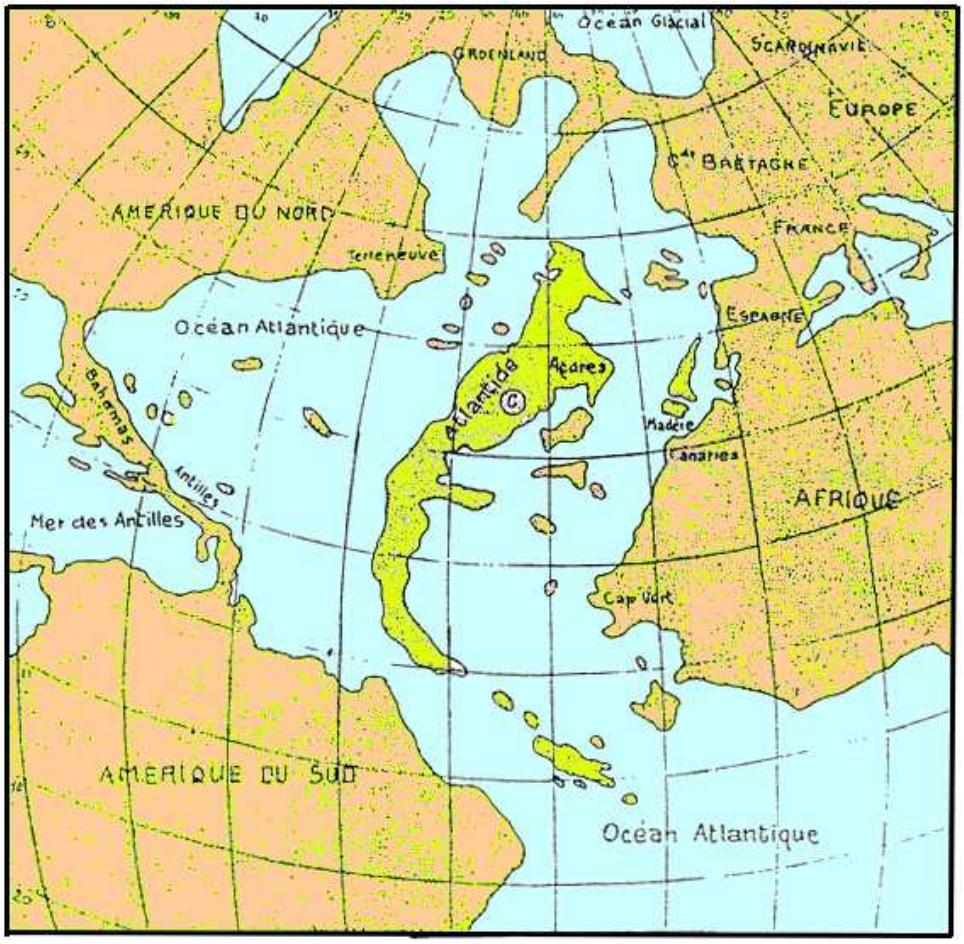
possono aiutare a trovare o a precisare il o i sensi, poiché capita che gli stessi segni siano suscettibili di più traduzioni simultanee e -prodigio di questa lingua primitiva- complementari. Che questa scrittura magica abbia raggiunto, fin dall'inizio, un tal grado di complessità e di perfezione nell'espressione dei pensieri, dà un'alta idea della penetrazione e dell'intelligenza che aveva il suo inventore Lamech. Certo, se avessimo avuto il minimo sospetto di queste realtà, non avremmo mai considerato gli uomini del paleolitico come dei semi-bruti quando noi non siamo capaci di uguagliarli.

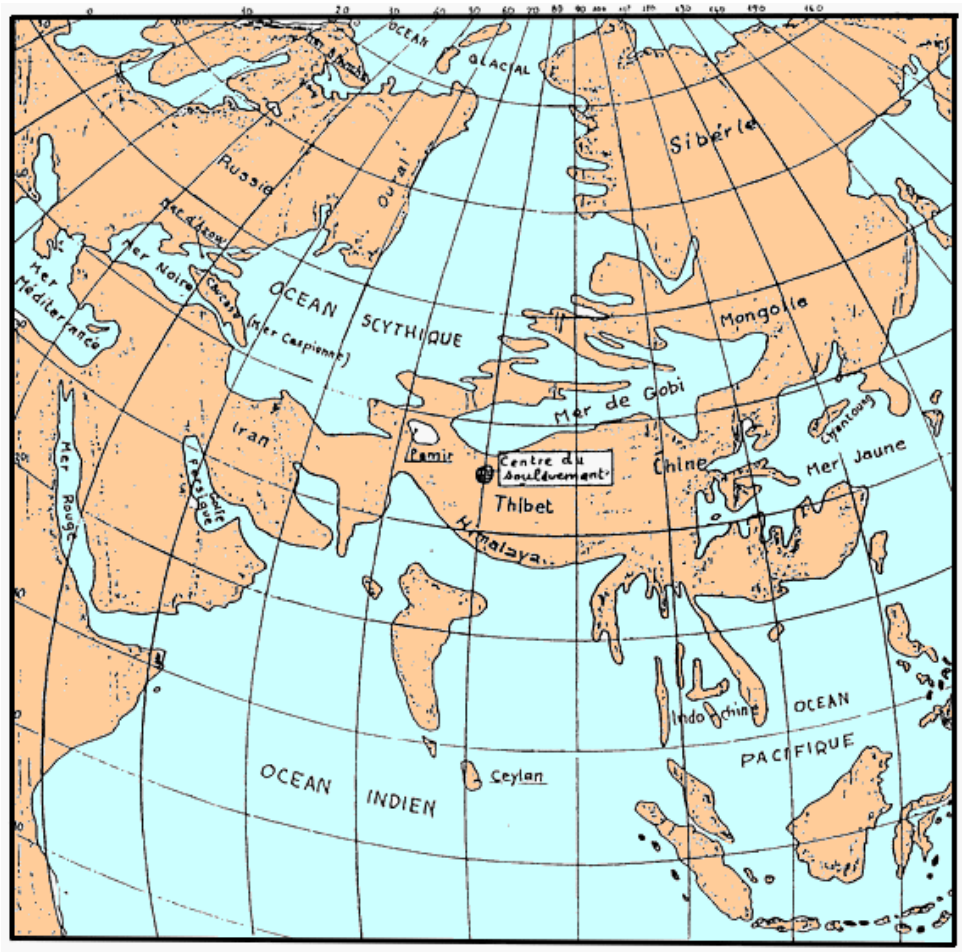
É la grande lezione da trarre dai segreti di quest'isola che, fino ad ora, restava “la misteriosa isola di Pasqua”.

In definitiva, un libro molto facile da leggere, ma nel quale si trova una materia così densa che si potrebbero mobilitare intere equipes di ricercatori per verificarne o prolungarne i principali apporti.

2. ATLANTIDE

(N° 32 della serie originale (398 pagine di manoscritto)


Océan Glacial
GROENLAND
SCANDINAVIE
EUROPE
Gde BRETAGNE
AMERIQUE DU NORD
FRANCE
Terreneuve
Océan Atlantique
ESPAGNE
Açores
Atlantida
Madère
Canaries
Bahamas
Antilles
AFRIQUE
Mer des Antilles
Cap Vert
AMERIQUE DU SUD
Océan Atlantique


OCEAN GLACIAL
Sibérie
Russie
Oural
Mer d'Azow
Mer Noire
Caucase
(Mer Caspienne)
Mer Méditerranée
OCEAN SCYTHIQUE
Mongolie
Mer de Gobi
Iran
Pamir
Centre du soulèvement
Thibet
Chine
Mer Jaune
Mer Rouge
Péninsule Arabique
Himalaya
Indo Chine
OCEAN PACIFIQUE
OCEAN INDIEN
Ceylan

Se crediamo alla traduzione di Rivaud (in PLATONE - Opere complete: TIMEO - CRIZIA, Les Belles Lettres, Parigi, 1925) ripresa da Otto Silbermann nella sua opera "**Un continente perduto, Atlantide**" (ediz. Genet, Parigi, 1930):

"*...è nel Timeo che Platone parla per la prima volta di Atlantide in una conversazione tra Ermocrate, Crizia e Solone*".

"Crizia, indirizzandosi a Socrate, racconta "una storia veramente singolare, ma assolutamente vera" e in particolare quella di grandi e meravigliose imprese compiute da Atene, storia caduta nell'oblio per effetto del tempo e della morte degli uomini".

" Un prete egiziano aveva detto un tempo al grande Solone:

..."Numerose e grandi furono le vostre imprese e quelle della vostra città: esse sono qui scritte e noi le ammiriamo. Ma una, in particolare, supera tutte le altre in grandezza ed eroismo. In effetti, i nostri scritti rapportano come Atene un tempo ha annientato una potenza insolente che invadeva sia l'Europa che tutta l'Asia, e che si gettava su di esse dal fondo del mar Atlantico".

"...Giacché a quei tempi si poteva attraversare questo mare. Vi si trovava un'isola situata di fronte allo stretto che voi chiamate, nella vostra lingua, le Colonne d'Ercole. Quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia insieme. I viaggiatori passavano da là sulle altre isole e, da queste, potevano guadagnare il continente, sulla riva opposta di questo mare che meritava veramente il suo nome; giacché tutto ciò che è al di dentro dello stretto di cui abbiamo parlato, rassomiglia ad un porto la cui entrata è angusta, mentre dall'altro lato, al di fuori, c'è questo mare vero, e la terra che esso circonda può essere chiamata, nel senso proprio del termine, un continente".

" Ora, in quest'isola Atlantide, dei re avevano formato un impero grande e meraviglioso che dominava non solo su tutta l'isola, ma anche numerose altre isole e porzioni del continente stesso. Inoltre, dal nostro lato, esso teneva la Libia fino all'Egitto e l'Europa fino al Tirreno. Ma nei tempi che seguirono, vi furono dei terremoti spaventosi e cataclismi. Nello spazio di un sol giorno e una notte fatale, tutto il vostro esercito fu inghiottito di colpo dalla terra ed anche l'isola Atlantide si inabissò nel mare e disparve. Ecco perché, ancor'oggi, questo mare è difficile e inesorabile: per l'ostacolo dei fondi melmosi e molto bassi che l'isola, inabissandosi, ha deposto".

"Abbiamo già detto precedentemente come gli dèi tirarono le diverse parti della terra a sorte, che alcuni ottennero una regione più grande, altri più piccola, che vi stabilirono dei templi e dei sacrifici. É così che Poseidone, avendo ricevuto in sorte l'isola di Atlantide, vi mise dei fanciulli che aveva avuto da una mortale. Non lontano dal mare, al centro dell'isola, si trovava una pianura, la più bella, ci assicurano, e la più fertile di tutte le pianure. Vicino ad essa, e distante dal suo centro, vi era una montagna poco elevata. Là abitava uno di quegli uomini che, all'origine delle cose, nacquero dalla terra: Evenor e sua moglie Leucippe. Essi generarono una sola figlia, Clito. Ella era ancora nubile quando i genitori morirono; Poseidone la desiderò e si unì con lei".

"Egli ebbe successivamente da Clito cinque coppie di figli maschi e li allevò".

"Tutti questi prìncipi e i loro discendenti abitarono questo paese per molte generazioni; essi erano anche capi di un gran numero di altre isole del mare e, inoltre, come abbiamo già detto, regnavano anche sulle regioni situate su questa parte delle Colonne d'Ercole, fi-

no all'Egitto e al Tirreno. La posterità di Atlas (primo dei figli) è ancora onorata".

(Segue qui la descrizione della ricchezza di questo impero, della sua capitale fortificata, e della disposizione del palazzo dei re).

"Là convenivano ogni anno dalle dieci province dell'impero per offrire a queste due divinità, Poseidone e Clito, i sacrifici convenuti".

"Il santuario di Poseidone aveva uno stadio di lunghezza, 3 pletri di larghezza e un'altezza proporzionata; aveva nel suo aspetto qualcosa di barbaro. Tutto l'esterno era rivestito d'argento, tranne gli spigoli del tetto che erano d'oro", ecc...

"Ma quando in essi l'elemento divino venne a diminuire per la continua mescolanza con la razza mortale, e quindi prevalse l'elemento umano, allora, impotenti a sostenere la prosperità presente, degenerarono".

"Allora Zeus, il dio degli dèi, che governa secondo giustizia e vede con discernimento il bene e il male, vedendo la depravazione di un popolo un tempo così generoso e volendolo punire per riportarlo alla virtù e alla saggezza, riunì tutti gli altri dèi nella parte più brillante delle dimore celesti, al centro dell'universo, dove si contempla tutto ciò che partecipa alla generazione e, riunitili, disse loro..."

La narrazione, rimasta incompiuta, si interrompe qui. Questo è il racconto di Platone (qui abbiamo dato ovviamente solo una parte del lungo testo originale). Fin dalla sua comparsa, provocò polemiche: gli uni vi vedevano una relazione meravigliosa di fatti reali; altri, come Aristotele, uno dei suoi migliori allievi, la trovò un puro prodotto della brillante fantasia del maestro. Lo stesso succederà nel corso dei secoli.

Riassumendo, esistono svariate categorie di autori che hanno emesso un'opinione sull'Atlantide di Platone: quelli che ci credono beatamente e senza controllo; quelli, numerosi, che vi apportano dei pregiudizi o delle passioni; quelli che credono di darne delle prove, vere o false, e quelli che l'hanno messa un po' dovunque secondo la loro fantasia; ma anche quelli che la negano, ai quali "non la si fa", che affermano che è impossibile, senza tuttavia poggiare la negazione su delle prove o anche su semplici presunzioni; infine gli spiriti forti che vedono nel racconto di Platone solo un mito a tema politico.

Crombette comincia col fare la critica del libro di Imbelloni, avversario convinto di Atlantide, intitolato "**Libro degli Atlantidi**". Egli dimostra che l'autore non sempre ha dato prova di buona fede ed ha talvolta prodotto false dimostrazioni. Imbelloni nega la possibilità di un intervento divino e sostiene l'impotenza di Dio a cambiare il corso delle cose, dunque escluderà dalla sua teoria i cataclismi. Ma questa sua affermazione di rivolta poggia su una negazione senza prove, poiché, anche se nella breve esistenza di un individuo attuale non si producono sul globo che movimenti naturali di poca portata, sarebbe tracotante, passando dal particolare al generale, concluderne che non c'è mai stato, né ci sarà mai cataclisma nel corso dei millenni. Anche se non si producono attualmente grandi turbamenti terrestri, abbiamo nondimeno sotto gli occhi le tracce di quelli passati. Le enormi masse increspate e metamorfizzate delle montagne hanno richiesto la messa in gioco di forze del tutto eccezionali, che oggi non vediamo più.

Immensi territori, ora emersi, sono stati in antico dei fondi marini: l'Oceano Scitico è stato conosciuto e attestato da tutta l'Antichità, sarebbe vano negarlo. Che ne è delle sue acque? La teoria di Wegener, che ha il favore di Imbelloni, è fondata sulla separazione dei conti-

nenti un tempo riuniti in un solo blocco. Il torto di Wegener è stato di supporre che questa separazione, che proseguirebbe ancora, ha richiesto centinaia di milioni di anni, mentre le misure di longitudine più precise hanno dimostrato recentemente che la deriva lenta dei continenti non esiste (benché i media ce la presentino ancora come esistente); se dunque c'è stata separazione dei continenti, è stata brutale. Dunque un cataclisma, e più grande ancora dell'affondamento di Atlantide. Crombette ne parla nella sua opera "**Saggio di geografia... Divina**".

Chi volesse farsi da solo un'idea di questo mondo scomparso coll'aiuto dei dati frammentari o dei pareri divergenti raccolti qua e là, non potrebbe formarsi che un'immagine sfocata, dai contorni incerti, sia per ciò che concerne le dimensioni geografiche che per la durata storica. Per contro, l'erudizione e lo spirito di sintesi del nostro studioso sono così acuti che gli basta riunire le citazioni dei geologi o degli storici antichi per dipanare già notevolmente la questione e stabilire anche, scientificamente, l'ubicazione approssimativa di Atlantide. Ma non si arresta qui: intraprende di dimostrare l'esistenza del continente perduto e localizzarne esattamente la situazione primitiva come pure l'attuale. Ce la descrive, e ce ne ritraccia la storia sia materiale che umana.

Platone ci dice che, al di là delle colonne d'Ercole, vi era una grande isola e altre isole in un mare circondato da terre formanti un vero continente, e che le piccole isole permettevano di passare dalla grande isola sul continente. Noi non riprendiamo qui la discussione di tutte le teorie, gli attacchi, le difese e le "costatazioni" di Imbelloni, Schuchert, Termier, Cuvier, Lyell, Couissin e Lacroix, relazionate da Crombette e passate al vaglio della sua logica senza eguali. L'autore fa d'altronde notare a Imbelloni che non è la teoria di Wegener che può spiegare le reazioni biologiche intercontinentali antiche: la coesione dei continenti era un'idea di molti autori anteriori, di cui il primo fu il Padre Placet, premostratense francese che, nel 1668, appoggiandosi sulle S. Scritture, scriveva che la separazione della terra in continenti ed isole datava dal Diluvio universale.

L'originalità di Wegener è consistita, riprendendo questo dato biblico, nello spogliarlo del suo carattere cataclismico per attribuire le dislocazioni a una deriva lenta continua, che fu dapprima valutata a $30/40^{m}$ per anno, poi solamente a $3/4^{m}$, e infine a $30/40^{cm}$ per essere ridotta a zero dalle misure di longitudini che sono proseguite dopo la sua morte: **non esiste deriva lenta!**

Se dunque la coalescenza spiega le relazioni biologiche antiche e sembra a questo riguardo accettabile, e se la separazione attuale delle terre è un fatto innegabile, poichè questa separazione non è lenta, non ha potuto essere che brusca, il che giustifica la Bibbia e demolisce lo scientismo di Lyell, Imbelloni ed altri. D'altronde, mai Imbelloni si è posto seriamente il problema di sapere se l'Atlantide di Platone sia esistita e se si potesse ritrovarne le tracce.

L'autore cita poi largamente Gaffarel, che sottolinea le corrispondenze notevoli tra gli americani primitivi e gli egiziani in tutte le espressioni delle loro civilizzazioni. Cita anche Germain, che parla da geografo. Questi due studiosi concludono per un'ubicazione storica di Atlantide tra l'America, l'Europa e l'Africa, sito che Platone indicava già essere quello di Atlantide.

Sono citati anche altri studiosi di discipline e domìni molto diversi, ad es. il maggiore Lind, specialista nello studio del folclore dei pelle-rossa.

Tra i molti libri attualmente offerti al pubblico, possiamo citare, tra gli altri, quello di Charles Berlitz, ed. Rocher (Francia-America), che ha per titolo "**L'Atlantide ritrovata**"

(1984), e che prova la realtà di questo continente.

Emerge da questa vasta inchiesta (che prosegue tuttora), che tutto indica che c'è veramente stato un legame tra le Americhe, l'Europa e l'Africa e, quel che più conta, che questo legame era costituito da un continente attualmente scomparso.

Crombette trova menzionato, nel cartiglio del I° faraone della 2ª dinastia egiziana, il fatto che Atlantide, scomparsa una prima volta al Diluvio, è riapparsa durante il regno di questo faraone. Essa è stata inghiottita di nuovo sotto la XIXª dinastia.

Noi abbiamo già ricordato l'aspetto che aveva la nostra terra prima del Diluvio. All'epoca non v'era che un solo continente; era una calotta sferica perfettamente regolare, orlata da 8 festoni uguali e che, come dice la Bibbia, presentava tutto l'asciutto in un unico blocco circondato da un solo Oceano contenente tutte le acque. Ora, se l'America del Sud e l'Africa si uniscono per le loro piattaforme continentali, l'America del Nord da una parte, l'Africa e l'Europa dall'altra, lasciano tra le loro piattaforme continentali un intervallo largo 1000^{km} in media e lungo circa 5.500^{km}, dal golfo di Guascogna fino ai bordi dell'imboccatura del Rio delle Amazzoni. Non c'era alcuna ragione perché, nella calotta unica, questo intervallo di quasi 5.500.000 km^2 restasse vuoto e occupato dalle acque allorché tutto il resto della terra asciutta era continuo, e l'Oceano universale! Non è solo una questione di buona logica, di armonia creatrice, di verità rivelata, ma di scienza pratica, giacché il corrugamento delle montagne, essendo causato da spinte tangenziali sulla scorza, non ha potuto realizzarsi che grazie a una continuità delle terre pressate le une contro le altre; sarebbe stato impossibile in America del nord, in Africa occidentale e settentrionale, ed anche in Europa meridionale, attraverso una lacuna territoriale di 1000^{km} di larghezza.

Pertanto, l'Atlantide, che Platone situa in questa lacuna, non è un mito, nemmeno un'ipotesi o una possibilità, ma più che una realtà: una necessità assoluta. Ora, siccome i corrugamenti montagnosi si sono proseguiti fino al terziario incluso, bisogna che i territori intermedi tra l'Antico e Nuovo Mondo non si siano inabissati che dopo il terziario, cioè al quaternario, al tempo dell'umanità.

Pertanto, fino all'inizio Diluvio, il 19 aprile 2348 a.C., l'oceano Atlantico non esisteva e si poteva andare a piedi dall'Europa e dall'Africa in America. Questo spiega, tra l'altro, perché in quest'ultimo paese si possano trovare dei resti di civiltà paleolitiche come negli altri continenti.

F. Crombette, l'abbiamo già ricordato, descrive in un capitolo sorprendente la riemersione del continente Atlantide, inghiottito durante il Diluvio, poi la sua nuova scomparsa. Di quest'ultima, egli descrive l'origine e la causa: il cambiamento di posto degli assi terrestri, su ordine di Dio, allorché gli ebrei attraversarono il mar Rosso. Questo fenomeno storico è ripreso dai geroglifici egiziani che confermano la simultaneità dei due fatti. L'esame dei geroglifici messicani indica che essi provengono dalla stessa matrice egiziana, che si leggono allo stesso modo, e che la lingua azteca è dunque del copto. Già decine d'anni fa Crombette riusciva a leggere tutte queste antiche lingue sconosciute e rimaste inesplicate, e nessuno lo sospettava. Egli stabilisce che gli dèi messicani sono gli stessi degli egiziani, cioè Cham, i suoi figli, i figli di Misraim e le loro spose. Li identifica con maestria e certezza. Lo studio che fa della lingua americana (azteca), per breve che sia, gli permette di dimostrarne l'origine egiziana senza contestazione possibile. Il nostro amico controlla anche certe date a partire dalle sue traduzioni, date che concordano perfettamente con la storia egiziana.

Quanto alla resurrezione di Atlantide, egli nota che il faraone Bochos, I° re della seconda dinastia egiziana, impiega nel suo scudo l'immagine di un gruppo di aironi e che gli indiani designano Atlantide con l'immagine di un airone che sta ritto nell'acqua. Così, sembra che lo stemma di Bochos sia una doppia figurazione dell'emersione sopravvenuta in quel momento. Da un lato, l'ascia che sovrasta gli aironi è l'immagine delle esistenze stroncate durante il cataclisma che aveva prodotto uno spaventoso maremoto, giacché gli egiziani rappresentavano anche le anime con dei trampolieri; dall'altro, essendo l'ascia segno di potenza, la sua presenza, al di sopra degli aironi rappresentanti delle isole, indica un'estensione del potere dell'Egitto sulle nuove terre risorte dall'Oceano. Ora, il nome reale si può così trascrivere: "*Il grande capo del Basso Egitto domina sulle terre che la forza di Dio ha sollevato fuori dall'acqua*".

In qualche decina di pagina, Crombette ci spiega allora la lingua azteca, la colonizzazione delle Americhe da parte degli egiziani e dei cretesi, così come l'adozione dei popoli del continente americano e di Atlantide di tutte le invenzioni fatte nella culla dell'umanità. Egli rinvia frequentemente alle sue opere "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**" e "**Luci su Creta**".
Nell'opera che qui presentiamo possiamo verificare con piacere, una volta di più, la perfetta coerenza dell'opera intera; tutte le sue parti si incatenano l'una all'altra così rigorosamente che, se qualche maglia dovesse presentare una qualche debolezza, tutto crollerebbe d'un blocco. Una tale eventualità è tuttavia da escludere, giacché la logica dell'opera egittologica di Crombette è così solida che nessuna critica la potrebbe intaccare, poiché in essa sono concatenati fatti ed elementi.

É così che il nostro studioso può spiegarci le piramidi, la scrittura spigolosa degli indiani d'America, i disegni rozzi, le figure quadrate, l'esistenza del famoso dio bianco degli indiani. Nel presentare quest'ultimo, il nostro amico commenta l'emersione di Atlantide nell'anno -2004; questa surrezione riunì allora in un sol blocco la Francia, la Scandinavia, la Gran Bretagna e, con esse, la soglia dell'isola Wyville-Thomson, riunente la Scozia alla Groenlandia tramite l'Islanda, il cui livello si situa ancora adesso a circa 500^{m} dalla superficie dell'acqua. Parimenti, la Groenlandia era legata all'insieme, al nord dell'America, per lo stretto di David asciutto. Il passaggio così aperto agli animali terrestri, ha potuto essere intrapreso anche dagli uomini, tanto più che, in seguito al bilanciamento dell'asse terrestre, la temperatura in queste regioni aveva dovuto salire.

Crombette ci situa allora esattamente il continente Atlantide, ci descrive la capitale col suo canale che partiva dal mare, le sue mura, i suoi tre fossati ed il suo tempio. Ci è impossibile sintetizzare qui le centinaia di pagine scritte su questo continente favoloso.

Abbiamo già evocato il libro di Charles Berlitz. Egli dice, a pag. 88, parlando di una recente spedizione sovietica in quei luoghi:

"La spedizione sovietica fu apparentemente più felice. La serie impressionante di immagini prese a partire dall' "Accademico Petrovsky" fu sviluppata, studiata e catalogata. Marakuyev, che era responsabile della fotografia, notò un certo numero di caratteristiche inattese sulla vetta del picco Ampère, un piano sottomarino, che nasce a circa 3^{Km} di profondità e si erge fino a $66^{m.}$ dalla superficie. Ecco in che termini Marakuyev descrive la sua reazione iniziale alla vista degli oggetti sorprendenti apparsi su molte lastre:

"Quando sviluppai le foto e trassi le prime copie, nel corso stesso della spedizione, realizzai subito che non avevo mai visto nulla di simile. L'Istituto Oceanografico sovietico pos-

siede nei suoi archivi un numero inestimabile di fotografie sottomarine prese nel corso di molte spedizioni, che spaziano su molti anni e coprono tutte le regioni oceaniche del globo. Noi disponevamo pure di molte migliaia di fotografie prese dai nostri colleghi americani. Ma mai, ho visto qualcosa che rassomigli a tal punto a tracce di vita e di attività dell'uomo in regioni che potevano essere un tempo emerse". (Le foto di cui parla si trovano nel I° quaderno di foto alla pag. 114 del libro menzionato).

Ecco ancora la copia di un articolo pubblicato nel giornale "**L'Indipendente**", di Perpignan, del venerdì 3 aprile 1981, alla penultima pagina:

"L' ATLANTIDE DEI SOVIETICI.

MOSCA. - *L'Atlantide, isola leggendaria inghiottita in seguito a un cataclisma, sarebbe veramente esistita, secondo gli studiosi sovietici che affermano di averla localizzata, al largo di Gibilterra. Mercoledì, l'Agenzia sovietica TASS, ha fatto il punto delle conclusioni di diverse spedizioni oceaniche intraprese da scienziati sovietici, dal 1976, nell'Atlantico. Quell'anno, una prima spedizione ha permesso di rilevare tracce di muratura al sommo dell'arcipelago sottomarino del monte Ampère, ad alcune centinaia di chilometri da Gibilterra. Una seconda spedizione, nel 1979, ha permesso di fotografare e filmare queste vestigia, provando che il monte Ampère era un tempo emerso e che si sarebbe poi affondato, sparendo nell'Oceano"*.

* * * *

L' ULTIMA SPARIZIONE DI ATLANTIDE

Crombette relaziona come Atlantide sia stata inghiottita in un giorno e una notte come ci racconta Platone. L'autore, nelle sue pagine appassionanti di critica storica, di logica e di raccordi dei testi esistenti, con anche le sue proprie traduzioni dei geroglifici, data la submersione di Atlantide. Questa data, egli la trova nei geroglifici egiziani correttamente letti. Egli ci dà anche la ragione di questa sparizione. Riprendiamo qui ciò che troviamo nei diversi libri dell'opera egittologica:

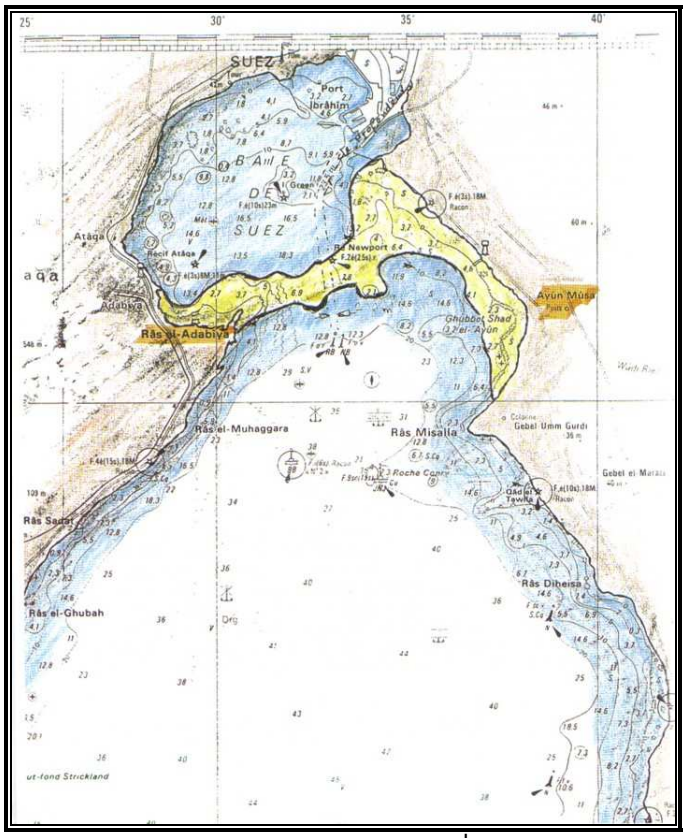
"Il 2 aprile 1226 a.C., verso le 6 di sera, gli ebrei, in fuga dall'Egitto e seguiti dall'armata egiziana, arrivavano ai piedi del Djèbel Ataka, al Ras-el Abadiyè, nella parte settentrionale del mar Rosso: "Il faraone era già prossimo. I giovani di Israele, alzando gli occhi, videro gli egiziani dietro di loro e furono presi da grande timore; gridarono al Signore e dissero a Mosè: "forse perché non c'erano in Egitto dei sepolcri ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto portandoci fuori dall'Egitto?... Mosè rispose: "non abbiate paura! Siate forti e considerate le meraviglie che il Signore deve fare oggi, giacché gli egiziani che ora vedete, non li rivedrete più in avvenire. Il Signore combatterà per voi e voi dimorerete tranquilli". Il Signore disse a Mosè: "Perché gridate verso di me? Ordina agli israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli israeliti entrino nel mare all'asciutto" *(Esodo XIV, vv.10-16).*

É dunque a questo punto esatto che gli ebrei dovettero attraversare il mar Rosso, tanto che, giusto in faccia, sull'altra riva, si trovano le "sorgenti di Mosé", Ain Moussa. Gli autori che hanno studiato l'Esodo e credono alla realtà dei fatti, hanno nondimeno tracciato il passaggio a caso e in modo qualunque. Ora vedremo che, per un'esatta comprensione del

fenomeno, è necessario entrare in spiegazioni precise. Il semplice esame delle carte dei fondi marini della baia di Suez[64], mostra che esiste, tra Ras-el Abadiyè e le sorgenti di Mosè, un alto-fondo che non scende al di sotto dei 4 metri, su una larghezza media di 1^{Km}, e che era sufficiente un abbassamento di 5^{m} del livello del mare per aprire agli ebrei una larga strada verso la penisola sinaitica lasciando loro a destra e a sinistra delle fosse protettrici.

Leggiamo dalla Bibbia:

"Mosè stese la mano sul mare e il Signore lo aprì, facendo soffiare un vento violento e bruciante, per tutta la notte, che lo rese asciutto; e l'acqua fu divisa in due. Gli israeliti camminavano all'asciutto, avendo l'acqua a destra e a sinistra che serviva loro come muro. E gli egiziani che li inseguivano entrarono dopo di loro in mezzo al mare con tutta la cavalleria di faraone, i suoi carri e i suoi cavalli. Ma, alla veglia del mattino, il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli egiziani dissero: "fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro di noi". Il Signore disse a Mosè: "stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri. Mosè stese la mano sul mare, ed il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito di faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli israeliti avevano camminato all'asciutto in mezzo al mare, avendo le acque a destra e a sinistra che facevano loro da muro. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli egiziani e Israele li vide morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente colla quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in Lui ed al suo servo Mosè".



Il passaggio disseccato, (in giallo) di 12^{km} di lunghezza e di 1,5 di larghezza, è quello intrapreso dagli ebrei durante l'Esodo. La spiaggia di arrivo ha una lunghezza di 9 km

64 - Una carta recente del Centro di Idrografia-Geofisica di Brest, lascia vedere su 12 km (larghezza 1,5 km) un livello da 0 a 8 m. di profondità. Da rimarcare una spiaggia all'arrivo di 9 km. di lunghezza sulla costa, su 1 km. di larghezza.

F. Crombette commenta questo testo dettagliando i tempi e i modi della traversata, sia degli ebrei che degli egiziani. Noi qui non possiamo attardarci (vedi quaderno CESHE n° 4.05), ma diamo alcuni passaggi più importanti delle pagine scritte da Crombette.

"Al momento preciso in cui il mare tornò con violenza a riprendere il suo posto, prendendo lateralmente l'armata egiziana e inghiottendola tutta in un istante, si era, dice Mosè, alla veglia del mattino. Era il 3 aprile 1226 a.C... Il capo Abadiyè deve aver conservato il ricordo di questa ecatombe, giacché il suo nome si può così trascrivere:

Hah	**Baschi**	**Hê**
Moltitudo	Cadaver	Conspectus:

"La moltitudine dei cadaveri al nostro cospetto".

"Quanto al faraone Amenephtès, che aveva perso il figlio nell'inseguimento, si profilava un altro pericolo nei giorni successivi. Veniva attaccato da dei "popoli venuti dalle isole del mare", che violarono in gran numero le sue frontiere. La stele di vittoria di Karnak, detta "stele di Israele", menziona questo avvenimento. Si tratta di una migrazione di popoli, e il testo egiziano constata che essi sono venuti a "cercare il sostentamento dei loro corpi".

In piena pace, un torrente di popoli inondò dunque l'Egitto. L'impero ittita, vicino dell'Egitto, subì la stessa sorte e soccombette a questi attacchi. Per spiegare simili avvenimenti ci è dunque voluta una catastrofe di grandissime proporzioni, che tutti gli storici sentono confusamente senza poterla determinare."

Grazie alla Bibbia, il nostro studioso la espone in dettaglio.

"Perché dunque i popoli mediterranei, così come i nordici, si sarebbero messi in strada? Che ragione dare a tutti gli altri spostamenti di popoli intorno all'Egitto? Per rispondere, vien logico pensare a un grande panico che toccò successivamente diversi popoli, a partire dal Nord; davanti a tutti questi fatti noi siamo portati a concludere per un debordamento del mar Nero e di mari ancor più lontani, forse anche delle modificazioni più profonde interessanti immensi territori."

Come spiegare queste modificazioni, che Crombette dettaglierà meglio in seguito? Innanzitutto per il richiamo d'acqua provenuto dal punto dell'Oceano nel quale fu rapidamente inghiottita Atlantide, automaticamente seguito da un abbassamento del livello che aspirò così il contenuto degli altri oceani, mari e fiumi, vicini e lontani al luogo del cataclisma. Seguì il maremoto e il riflusso d'acqua che ristabilì l'equilibrio e il livello generale. Questo maremoto devastò le coste dei mari e i litorali dei fiumi, danneggiando le città ed i raccolti. Quest'ultima catastrofe, e specialmente quella che interessò il Delta egiziano e le coste mediterranee, fu immortalata dai geroglifici che precisano anche che il faraone regnante decise un esonero generale di imposte per quell'anno.

Gli egiziani, inseguendo gli ebrei che avevano passato il mar Rosso, furono inghiottiti da questo riflusso, reso più rapido da quest'altro fenomeno, conseguenza diretta della causa di tutto lo sconvolgimento terrestre dell'epoca, cioè il cambiamento parziale della fisionomia della terra e in particolare l'apertura dello stretto di Gibilterra, inesistente fino ad allora. Questo cambiamento di topografia, anche in altri luoghi, mise in fuga alcune tribù e anche popoli interi, spiegando quindi il tentativo d'invasione dell'Egitto. Non è dunque un'illusione credere che vi fu in quel momento la modifica di immensi territori.

Si è generalmente ritenuto il fenomeno del passaggio del Mar Rosso come una separazione

delle acque del mare sotto l'azione del vento; questo le avrebbe "drizzate" come dei muri in modo miracoloso e mantenute così per lunghe ore, contrariamente a tutte le leggi dell'idrostatica. Il testo non dice che le acque erano come un muro, ma che esse facevano da muro; non è quindi la natura "solida" e la forma verticale del muro che sono viste, ma la sua utilità, che è di proteggere.

Dio non modifica senza necessità le leggi che Egli ha posto (benché lo possa fare). Gli era tuttavia possibile, con l'applicazione stessa delle Sue leggi, quantunque in modo miracoloso perché straordinario, ottenere il risultato cercato.. e questo, al momento voluto. La negazione del miracolo non è una scusa, è tutt'al più una confessione di impotenza a comprendere, quando non è una misconoscenza assoluta dei fatti o un atto di malafede.

Non è Mosè che aprì il mare: egli si limitò a stendervi la mano quando Dio gliene diede l'ordine, ed è il Signore, dice, che lo aprì al momento voluto. Il cantico composto da Mosè in onore del Signore (Es. 15, 1/2), parla delle acque con 3 termini diversi. Il primo è: "congregatae sunt aquae", cioè se ne formarono dei "gruppi", degli stagni, quelli che proteggevano gli ebrei a destra e a sinistra. La seconda espressione è "stetit unda fluens", il flusso che scorreva è rimasto immobile. Che significa? É che, se il mare è ordinariamente quasi stazionario e non scorre come un fiume, il ramo del fiume che si gettava presso Suez poteva continuare a scorrere nel mar Rosso e turbare il passaggio degli ebrei; bisognava dunque sospenderne lo scorrimento. É ciò che Dio fece nello stesso momento in cui aprì il mare, ed è appunto da allora che le acque del Nilo non hanno più defluito naturalmente per l'ouady Toumilat attraverso i laghi Timsah e Amari. In terzo luogo viene "congregatae sunt abyssi in medio mari". Gli abissi, "abyssi", è l'immensità dell'Oceano e la sua profondità insondabile. Ecco dunque dov'è la causa del fenomeno universale in relazione col passaggio del mar Rosso. É là che bisogna andare a cercare la causa fisica del cataclisma. Un vuoto ha dunque dovuto formarsi nel fondo dell'Oceano così che un richiamo d'acqua ha avuto la sua ripercussione fino all'estremità del mar Rosso, il cui livello si è trovato abbassato.

Perché Mosè possa fare simili affermazioni, bisogna che il grande profeta ebreo non avesse solo la vista di ciò che avveniva sotto i suoi occhi, ma che ne conoscesse la causa profonda, anche se non la cita espressamente. Mosè, per la sua formazione umana, era uno dei più grandi sapienti del suo tempo, ma Dio solo aveva potuto dargli su ogni cosa le luci penetranti che gli permisero di superare tutte le scienze umane. Queste luci, mai la vera scienza le ha trovate in errore, e davanti ad esse bisognerà pur che un giorno la "falsa scienza", a corto di argomenti, venga a fare ammenda onorevole.

Resta, per avere la spiegazione completa del fenomeno, da conoscere la causa orogenica che modificò i fondi marini provocando un abbassamento adeguato del livello superficiale; poi, avendone fissato il luogo, l'estensione e la data, determinarne le circostanze, le conseguenze e le cause. Non dimentichiamo che, secondo la Bibbia, è Dio che fissa il giorno della partenza degli ebrei dall'Egitto."

Crombette ha provato (dobbiamo ripeterlo), nella parte geografica della sua opera, (vedi quaderno 4.01, o meglio ancora l'opera originale 2.28) che al centro dell'Oceano Atlantico nord giace un continente sommerso: l'Atlantide di Platone. La sua esistenza e localizzazione non danno adito a dubbi; senza di esso la calotta terrestre primitiva sarebbe stata incompleta.

Nelle parti astronomica e geografica della sua opera, il nostro studioso constata che la terra è piriforme, e valuta l'eccentricità a $5/6000^{m}$, al punto culminante, in rapporto al raggio e-

quatoriale. Attorno al punto massimo, la deformazione va attenuandosi gradualmente sino a divenire nulla.

Prima della sua immersione, Atlantide è questo punto culminante della terra, supportata dalla sommità piriforme del magma interno. Quando questa sommità si sposta, ecco che Atlantide si affossa. Se essa trascina con sé anche i fondi vicini, si ha così una sacca concava di cui essa occupa il centro; ma se il fondo marino si fende, l'isola, più pesante, è suscettibile di affondare di più, a meno che la sua densità più debole non produca il movimento relativo inverso. Sembra che le due condizioni hanno dovuto realizzarsi, giacché Atlantide occupa il centro della grande fossa oceanica il cui carattere sismico ben noto ne denota la fragilità. E Crombette ci dice che la parte sollevatasi allora, per reazione, di 5/6000^{m}, è attualmente rappresentata dalla catena del Pamir e dell'Himalaya. Egli ne dà la prova con i pareri di specialisti, dei quali utilizza gli spaccati geologici; ne risulta che c'è stato un sollevamento posteriore agli antichi corrugamenti. Nel suo stato attuale, l'Himalaya è una catena molto giovane. Le citazioni bastano a dimostrare che molto recentemente (nel senso geologico della parola) tutta l'Asia centrale e meridionale si è sollevata in blocco a delle altezze che possono raggiungere 5/6000^{m} e che ne sono risultate molteplici fratture. Questo fu la contropartita dell'affondamento di Atlantide. Nessuno degli studiosi che si sono interessati alla catena dell'Himalaya ha spiegato il meccanismo del sollevamento verticale, che pur erano obbligati a costatare. Questa causa, Crombette la indica. Egli sa molto bene che l'asse terrestre non può spostarsi da sé. Come al Diluvio, la Causa è anche qui Intelligente e Onnipotente.

Quel che bisogna dimostrare, e l'autore lo farà con precisione, è la contemporaneità dei fenomeni citati con l'affondamento di Atlantide. Egli segnala numerosi cambiamenti geografici che, nel 1226 a.C., hanno interessatole Colonne d'Ercole, lo stretto di Gibilterra, l'Atlantide, le Baleari, l'Atlante, che prima era più elevato, il Sahara occidentale, che era più fresco di oggi poiché più elevato; il Niger, che, prendendo la sua sorgente a 1500^{m}, dunque più alta che oggi, doveva trovare uno scolamento naturale non verso il golfo di Guinea, ma verso il Ciad fino al Nilo Bianco; la Manica, che era allora una valle subaerea; l'Inghilterra e Terra-Nova riunite alle terre vicine senza interruzione marittima, e infine l'Oceano Scitico.

Prima del 1226 a.C. i coloni di Osiris, stabiliti lungo tutta la lunghezza del Nilo e fino alla costa occidentale dell'Africa, non ebbero difficoltà a popolare Atlantide, nè a fondare in seguito le razze americane passando per un gran numero di piccole isole che costituivano altrettante strade sicure che permettevano di passare dal continente nero ad Atlantide. A loro volta gli atlantidi non mancarono di vie per conquistare il nord-Africa, la Spagna, la Gallia e l'Italia.

L'antico racconto di Orfeo fa tornare Ercole e gli Argonauti, di cui era uno dei capi, dalle Colonne d'Ercole. Studiando questo racconto, ci è sembrato trattarsi di un documento al quale si può attribuire un valore storico. E il nostro autore ci mostra che, contro ogni aspettativa, esso quadra esattamente con delle realtà geografiche che la maggior parte degli studiosi ha ignorato; giacché la geografia non è una scienza generalmente statica: essa è dinamica, del dinamismo che Dio le ha messo ogni volta che ha modificato la faccia della Terra.

La spedizione degli Argonauti durò parecchi anni e fu appunto contemporanea all'esodo degli ebrei. Grazie alla nostra opera, noi seguiamo gli Argonauti come se fossimo presenti e il racconto diviene un vero giornale di bordo, ciò che in realtà era. L'autore ci fa riconoscere al passaggio il mar Nero, il mar d'Azov, il Don, l'oceano Scitico, gli Urali, il Volga, il

mar Bianco, l'Oceano Glaciale. In questo sunto noi non riassumeremo tutto il pèriplo degli Argonauti come ha fatto Crombette, il quale aggiungerà lungo tutto il testo le sue osservazioni, studi, calcoli di date, la spiegazione di certi nomi, e le spiegazioni geografiche e storiche necessarie.

Menzioniamo solo un avvenimento speciale che si produsse a circa 100^{Km} dall'oceano Glaciale, quando i navigatori si accingevano ad approdare per riposarsi del duro lavoro (una navigazione di 9 giorni e 9 notti consecutive); il battello "Argo", che da quasi dieci giorni non avanzava che a fatica, si mise d'un tratto a correre nel letto stretto del fiume; lanciandosi di tutta forza, finì nell'Oceano a una velocità folle, tanto che i navigatori si credettero votati a una morte certa; sorte che il pilota riuscì a evitare incagliando il naviglio sul greto. Orfeo precisa: "*verso la destra del greto*", non "*il greto di destra*", che sarebbe stato dal lato orientale per degli uomini diretti verso Nord, ma la *destra del greto*, che era la costa occidentale per una orientazione girata allora verso il Sud.

Cos'era dunque successo? É che in quello stesso momento Atlantide sprofondava e il maremoto provocato dall'affondamento raggiungeva il Sud del Mar Bianco pompandone i fiumi. Essendo questo mare molto più vicino ad Atlantide del mar Rosso, il fenomeno si fece sentire fin dall'aurora, mentre avrebbe raggiunto il mar Rosso solo la sera dello stesso giorno. Era dunque il 2 aprile 1226 a.C.. Da ciò conosciamo, molto esattamente, il momento in cui gli Argonauti giunsero ai valloni Rifèi: alla fine della notte tra l'uno e il due aprile 1226. Ci è facile, pertanto, determinare la data della loro partenza da Colchide, ciò che fa Crombette, e che conferma la sua cronologia data della partenza della spedizione. Senza entrare in altri dettagli sul fenomeno, aggiungiamo solamente che era naturale che Orfeo trovasse il letto del fiume ristretto: si stava svuotando, e ciò avveniva a una velocità vertiginosa, ben capace di spaventare i più arditi navigatori. Il mar Bianco stesso si ritirava lasciando vedere le sue sponde coperte di sassi.

Prima di abbandonare il racconto degli Argonauti, diciamo tuttavia che essi contornarono il nord-Europa, costeggiarono la Norvegia, l'Irlanda e il Portogallo, e si domandarono come rientrare al loro paese d'origine. Non esistendo più Atlantide (ma questo lo ignoravano), essi non avrebbero più avuto, dirigendosi verso ovest, nessun punto di scalo possibile nel vasto Oceano. Per contro, essendosi aperto lo stretto di Gibilterra, in seguito all'abbassamento delle terre che circondavano l'isola affondata, la strada del Mediterraneo, fino ad allora chiusa a Ovest, era divenuta libera, ed essi potevano rientrare in Grecia a condizione di evitare le navi nemiche. Siccome Ercole era di quelli che inaugurarono il passaggio, gli Argonauti, secondo il loro uso, attribuirono alla virtù di uno di loro, il più forte, questa modificazione geografica che aveva di che sorprenderli per la sua ampiezza e subitaneità. Essi passarono davanti all'Etna, allora in eruzione ("*in fiamme*", dice Orfeo), e rientrarono a casa, non senza fatica, a causa del "vèllo d'oro", rubato con astuzia durante la loro spedizione.

Crombette ci stupirà sempre per la sua logica implacabile e per le sintesi che opera tra le opere degli storici specializzati. Egli identifica tutti i luoghi, i fiumi, i passaggi e gli itinerari del racconto di Orfeo con esattezza e sicurezza, rettificando le false idee che alcuni si sono fatti su certi passaggi del testo. Come nella maggior parte delle sue opere, la sua arma preferita è l'onomastica, con la quale, aiutato dal copto, realizza delle meraviglie.

Riassumiamo ora l'insieme di ciò che è avvenuto, senza tuttavia poter entrare in tutti i dettagli nè dare tutte le prove che Crombette avanza nell'opera originale. Il miracolo del mar Rosso, voluto da Dio e ottenuto col Suo intervento all'interno della terra al momento giusto, concorda con la sparizione di Atlantide. Durante questo avvenimento, è il magma interno che ha girato all'interno della scorza per presentare il suo rigonfiamento sotto una nuova

zona della superficie: in questo caso l'Himalaya. Non si è avuta, in questo caso, modifica dell'asse di rotazione terrestre.

Crombette ha dovuto riunire in tutti i suoi dettagli un'antica epopea per potere, non determinare, ma verificare la data del cataclisma e darci delle spiegazioni dettagliate sui cambiamenti apportati alla superficie della Terra, come la formazione di nuovi mari, la sparizione dell'Oceano Scitico, l'apertura del Mediterraneo, la formazione di corrugamenti nella parte sud dell'Asia durante l'innalzamento dell'Himalaya...

L'autore apre allora una parentesi, dapprima sull'attrazione terrestre, sugli assi della terra e la prova che esistono materialmente, poi sul magnetismo che ne è l'origine, e infine la loro posizione attuale.

Nel caso che ci occupa, a Dio bastò far ruotare di un angolo conveniente, all'interno del magma fluido, le gigantesche barre ferrose (assi) che occupano il centro della Terra, e la prominenza che era sotto Atlantide si è portata sotto l'Himalaya. Questo movimento di bascula ha determinato il maremoto che liberò il fondo del mar Rosso. Noi diciamo che fu per effetto dell'azione divina, giacché le masse ferrose non potevano da se stesse disporsi nel magma alla distanza esatta e necessaria a produrre gli effetti ricercati: è un principio di meccanica. Il nostro autore descrive ancora la mirabile economia della Provvidenza che ha fatto percorrere alle barre ferrose il cammino più lungo al fine di non perturbare troppo il nord-Africa, l'Europa, l'Asia Minore e l'Arabia, giacché allora lo stesso popolo ebreo ne avrebbe gravemente sofferto, e questo non rientrava nel piano divino. É dunque l'America del Nord e quella Centrale che furono maggiormente scosse; le tradizioni degli indiani sono tali da confermare il fatto[65].

Da tutto questo si evince chiaramente la conclusione: no, l'esistenza di Atlantide non era una finzione.

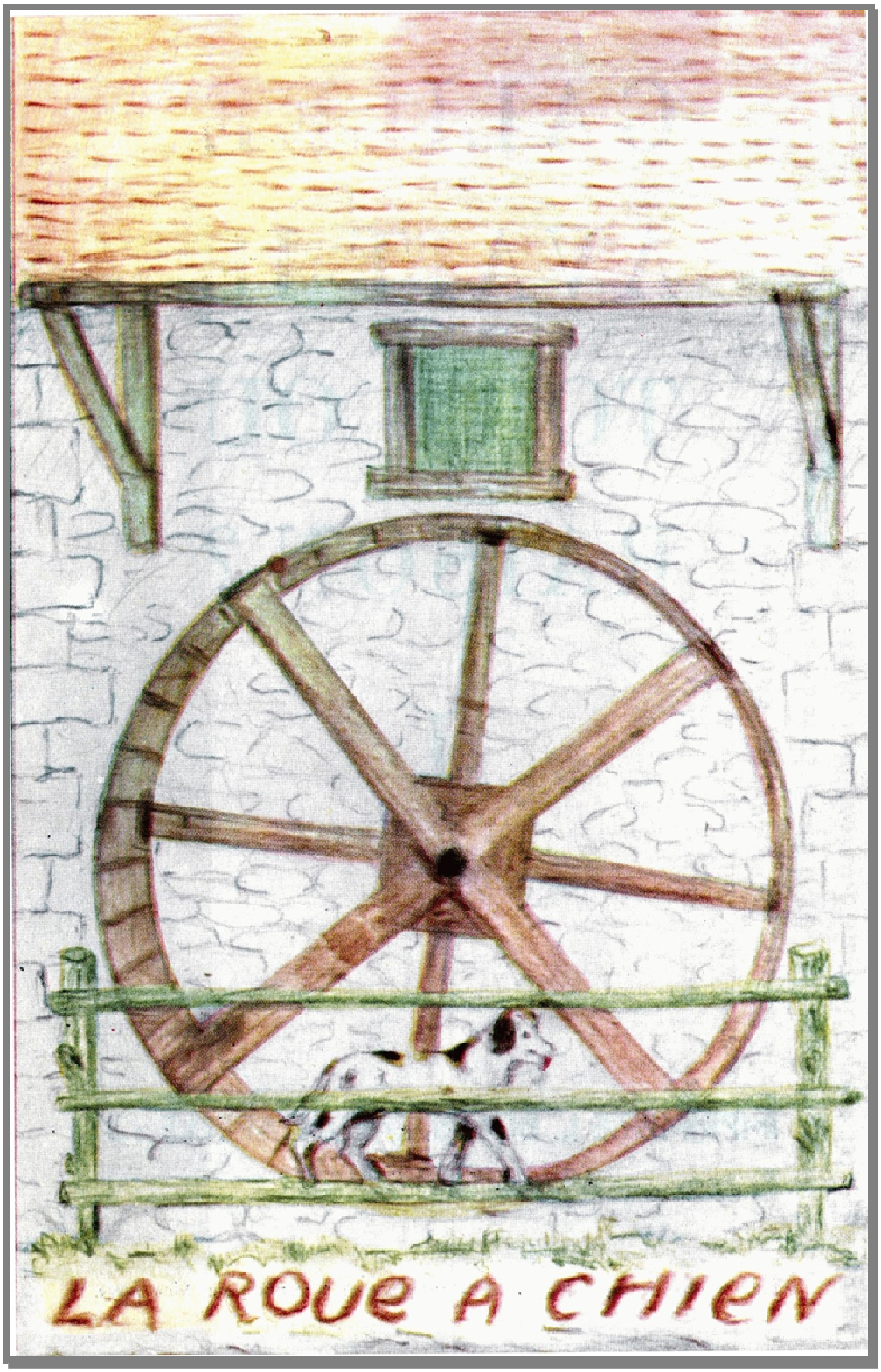
Questo libro, per la sua ampiezza, supera le discussioni concernenti l'esistenza del continente inghiottito. L'opera apre agli studiosi delle possibilità di ricerca scientifica insospettabili, a condizione che abbiano l'umiltà di accettare l'onnipotenza di Dio, Creatore e Capo del mondo.

* * * *

[65] - Noi possiamo raccomandare il quaderno ref. 4.10, “L'effondrement de l'Atlantide et le Voyage des Argonautes”, di Etienne Broens. Il lettore vi troverà uno studio molto approfondito e delle carte dettagliate, riprendenti la situazione geografica attuale, ma anche la disposizione delle regioni in questione al momento del viaggio degli Argonauti.

GALILEO, AVEVA TORTO... O RAGIONE ?

N° 33 e 34 della serie generale



****

Fintantoché l'uso dell'elettricità e dei motori non arrivò nelle fattorie, gli agricoltori delle Fiandre avevano trovato un mezzo ingegnoso per battere il burro senza fatica: essi facevano girare il barile di burrificazione coll'aiuto di una grande ruota nella quale correva un cane; l'animale avanzava senza sosta nella ruota, ma, per il suo stesso movimento, la ruota lo riportava verso il basso, ed egli camminava senza avanzare.

“Pleni sunt Cœli et
Terra gloria tua!”

I - IL PROBLEMA

Il lettore che si avvicina all'opera “**Galileo aveva torto o... ragione?**” senza avere una più ampia conoscenza dell'autore e di tutta la sua opera, rischia di chiedersi in quale epoca questo studio ha potuto essere scritto.

In effetti, è generalmente ammesso che Galileo finì per sottomettersi -con ritardo, è vero- alla Chiesa che l'aveva condannato. Non sono stati scritti molti libri scientifici per dimostrare che Galileo era vittima dell'ignoranza dei suoi giudici ecclesiastici? Non abbiamo forse la “*prova*” che la terra gira attorno al sole?

Per rispondere onestamente, né la “Scienza” né gli “scienziati” hanno “LA prova”. É anzi vero il contrario! Questo è appunto ciò che Crombette ci dimostra.

L'attenzione dell'autore non è stata attirata su questa questione da un problema astronomico. Questa presa di coscienza è stata la conseguenza di un nuovo metodo di traduzione dei geroglifici egiziani; metodo che differisce totalmente dalla lettura preconizzata da Champollion. Le sue traduzioni gli avevano rivelato una somma importante di dati scientifici e storici ancora sconosciuti. Dopo aver così preso conoscenza delle conseguenze materiali delle catastrofi, in seguito ai miracoli che menziona anche la Bibbia, e delle conseguenti disposizioni ordinate dai faraoni egiziani, Crombette aveva acquisito la certezza che i popoli antichi non erano degli ignoranti, ma, al contrario, possedevano una cultura ed una scienza molto avanzate. Da qui, per lui, l'interesse di riconsiderare i sistemi cosmologici in corso dall'antichità.

* * * *

II - LE DIFFERENTI TEORIE ASTRONOMICHE

Per la chiarezza, che speriamo di darvi, noi seguiremo, almeno per i punti che ci interessano, le indicazioni di Pierre De Vregille nel suo Dizionario Apologetico. Passiamo poi alla questione storica e ai differenti sistemi astronomici che sono stati considerati come “veri” attraverso i tempi.

- **LE SFERE OMOCENTRICHE**, (teoria alla quale credettero Socrate, Platone, Eudosso e Aristotele).

La Terra è al centro dell'universo e il suo centro di gravità si confonde con quello del mondo. I diversi pianeti si trovano in rotazione in modo tale che i loro movimenti siano inscritti come su delle sfere concentriche. Le stelle si trovano fissate sulla sfera più grande e formano così il firmamento. L'insieme ruota dunque attorno a un asse comune in 24 ore dal momento della creazione. Questo sistema ha conosciuto diversi perfezionamenti, soprattutto per quanto concerne la quantità di “sfere” concentriche. É la divinità che muove tutte queste sfere. Aristotele, fondando la sua teoria della gravità, spiega con questa la forma sferica della Terra e la sua posizione al centro del mondo.

- IL SISTEMA DELLA SCUOLA PITAGORICA.

Qui, la Terra è un semplice pianeta e gira attorno a un fuoco centrale, che è il principio dell'attività cosmica. Anche il Sole è in orbita attorno a questo fuoco.

La Terra possiede un movimento diurno, di rotazione su se stessa.

- ERACLIDE e ARISTARCO.

La Terra possiede un movimento diurno. Il Sole gira attorno ad essa e i pianeti girano attorno al Sole (notiamo che questa teoria comprende in germe quella di F. Crombette).

Ma Eraclide “avrebbe” modificato questa teoria nel senso di Tycho Brahè.

Aristarco vede il Sole come il centro delle orbite planetarie ma diviene anch'esso una stella tra le altre. La Terra possiede un movimento diurno ed è in orbita intorno al Sole.

- TOLOMEO.

La Terra è immobile al centro del mondo; i pianeti girano attorno ad essa descrivendo una linea a nodi, epicicloidale. Il Sole segue un'orbita regolare. Esso deve dunque girare attorno a un centro che non può essere la Terra. Ciò significa che esso descrive un epiciclo di secondo ordine. É una complicazione che andrà aumentando, in seguito ad osservazioni, e questa teoria diventerà difficile da difendere. Per contro essa “aderiva” bene alle osservazioni e permetteva la previsione delle eclissi.

- COPERNICO, canonico polacco, fa conoscere le seguenti proposizioni:

A - La terra possiede un movimento diurno, da ovest a est.
B - La terra è in orbita intorno al sole. Il suo asse mantiene un angolo fisso col piano dell'orbita terrestre.
C - Tutti i pianeti ruotano, come la terra, attorno al sole. Egli emette l'idea che le orbite sono circolari e uniformi, essendo questo movimento considerato come il solo perfetto. Questo sistema, ripreso da Galileo, resterà senza successo fino a Keplero poiché non permette la previsione delle eclissi.

- TYCHO - BRAHE.

A - La terra è al centro del mondo.
B - Il sole è in orbita giornaliera attorno alla Terra e trascina attorno a sé tutti i pianeti.
C - Tycho Brahe pensa che è la potenza divina che suscita la velocità enorme necessaria al sole per percorrere la sua orbita.

Il suo sistema è il solo che si accorda totalmente con le traduzioni ovvie della Bibbia. Anche il gesuita Kircher sostenne questa teoria. Tuttavia, questo sistema non rende ben conto dell'aberrazione e degli esperimenti di Michelson.

- GALILEO.

A - Il sole è il centro del Mondo ed è immobile.
B - La terra non è il centro del Mondo, e gira attorno al sole e su se stessa.

* * * *

Noi non entreremo qui nel processo a Galileo. Lasciamo al lettore il compito di documentarsi poiché esistono numerose pubblicazioni contraddittorie in merito. C'è chi tenta di dimostrare che la Chiesa Cattolica ha avuto ragione a condannare Galileo per delle teorie di esegesi e non per le sue proposizioni astronomiche. Altri cercano, con sapienti discussioni, di "assolvere" la Chiesa per una condanna che, secondo la scienza, non avrebbe mai dovuto cadere. Innumerevoli articoli scusano o attaccano Galileo, altri, i suoi giudici. Pochi però indagano sulla realtà nei documenti.

Tuttavia, né Galileo allora, né i suoi successori, né gli scienziati attuali, e soprattutto non gli esperimenti di Michelson, dei quali ci si guarda bene dal parlare[66], hanno mai potuto e non potranno mai dare le prove dell'eliocentrismo (cioè della rotazione della terra attorno al sole).

III - LA TEORIA DI F. CROMBETTE

Egli dice che:

A - La terra occupa uno spazio privilegiato, relativamente al centro dell'universo.
B - Essa tocca costantemente con la sua circonferenza l'asse dell'Universo, asse che passa per il Centro di Gravità del Mondo.
C - L'orbita della terra intorno a questo asse si compie in un anno, sicché la sua andatura nello spazio è quella di un uomo al passo.
D - La terra possiede un movimento di rotazione diurna di 24 ore.
E - Il sole gira su un'orbita attorno al Centro di Gravità dell'Universo nella durata di un anno. I pianeti girano attorno al sole che li ha espulsi.
F - Ci dev'essere un pianeta molto grande e pesante, talmente lontano dal sole che è appena visibile. Egli lo chiama l'Astro Nero.

Basandosi su questi dati, Crombette rende conto -esattamente- dei miracoli di Giosuè e di Isaia, come sono descritti nella Bibbia.

É così che può dichiarare nel suo manoscritto "**Galileo aveva torto o ragione?**", vol. 2, a pag. 5 "**Al lettore**": *"Io tengo a provare che i testi della Bibbia, di natura astronomica, non sono affatto in opposizione con la verità scientifica ma che l'hanno al contrario preceduta, e che la vera scienza, liberata infine dagli errori che ancora la ingombravano recentemente, non può che inchinarsi con rispetto davanti alla scienza trascendente di Mosè, liberata essa stessa dalle nubi di cui le sue traduzioni l'avevano finora avvolta".*

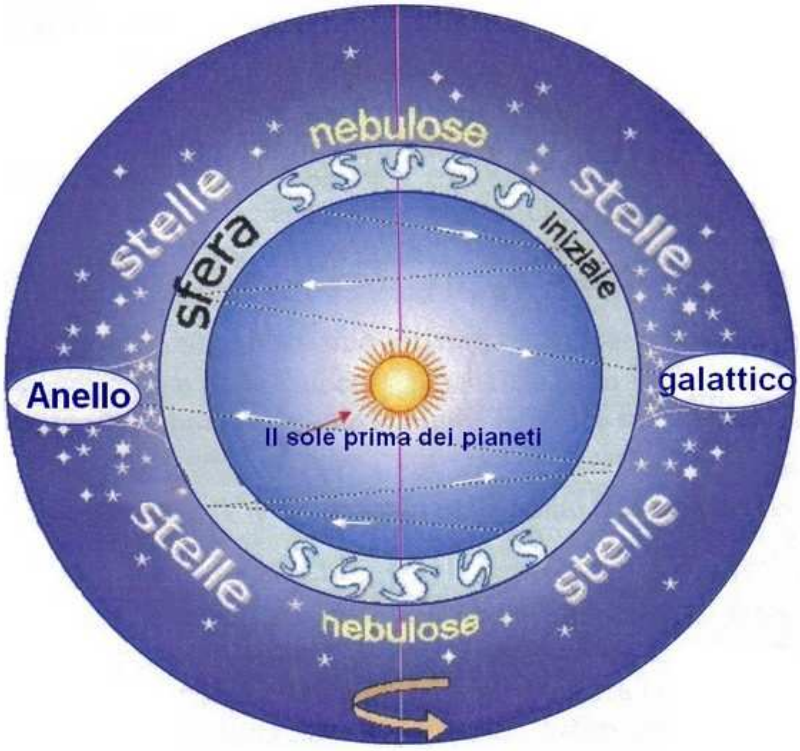
Ecco come Crombette spiega il nostro cosmo.

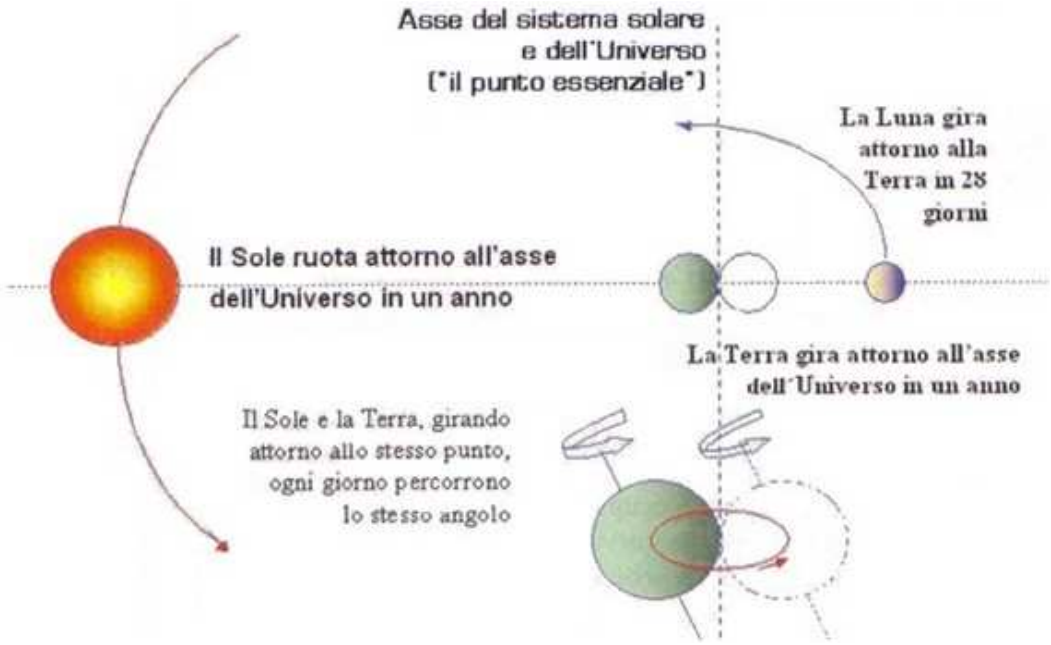
Il Creatore ha deliberatamente collocato la Terra al centro dell'universo quando è uscita dal Sole, espulsa in secondo luogo dopo il grande pianeta: l'astro nero. Questo grande pianeta era stato espulso dal Sole iniziale, che occupava all'inizio il centro di un Universo chiuso e finito. É dunque inutile parlare di un'espansione o curvatura dello spazio.

Noi rimarchiamo che ai "poli" della sfera iniziale Dio ha messo delle nebulose, che sono dei turbinii di materia interstellare visti sotto angoli differenti; e Weyher ha dimostrato (su

[66] - Le due esperienze di Michelson, che dimostrano, abbinate, la debolissima velocità che la terra possiede in orbita, sono relazionate nella nota documentaria DT/18603/10. Da richiedere al CESHE France.

"**L' Etere**", pag. 11-12, Gauthier- Villars, Parigi 1903) che il movimento di una sfera rotante può generare delle nebulose spirali (vedere questa citazione a pag. 104 del libro 1 di "Galileo aveva torto o ragione ?", cap. 1). Questo conferma sperimentalmente la formazione della volta celeste secondo Crombette.

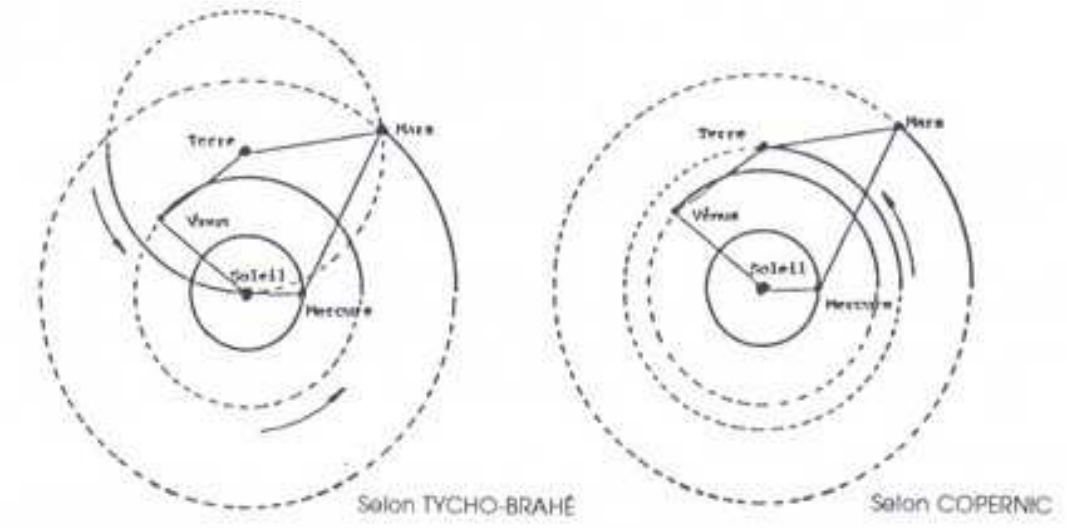




La figura indica come si muovono il sole, la terra e la luna secondo Crombette: il doppio movimento della terra, l'uno diurno, l'altro annuale, attorno all'asse del sistema solare

É evidente che le orbite dei pianeti sono "più facili" da tracciare se si suppone il sole fisso; ma questa semplicità resta tutta teorica poiché gli astronomi osservano dalla terra, il che li

obbliga, in ogni modo, a comporre 2 movimenti circolari.

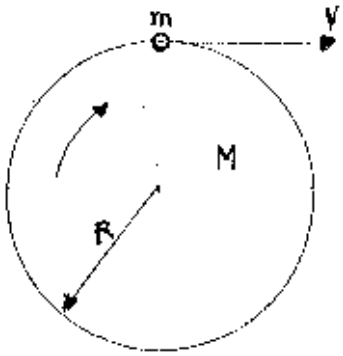


Posizione rispettiva degli astri dopo una rivoluzione di Mercurio, simile nei due casi.

Non è possibile qui sviluppare tutte le conseguenze della scoperta di F. Crombette, ma facciamo notare che "tutte" le osservazioni concordano con la sua tesi, il che non avviene per le altre teorie. Inoltre questa tesi è in concordanza assoluta con i testi biblici relativi ai miracoli solari di Giosuè ed Isaia.

IV - QUALCHE FACILE CALCOLO[67] -

Noi crediamo per stabilito, dice Crombette, e accettato dalla scienza moderna, che l'Universo è retto dalle leggi immutabili della meccanica. Questa insegna tra l'altro che in caso di separazione di due masse, in seguito al movimento di rotazione della massa madre, la seguente legge è di rigore:



M = massa grande
m = massa piccola superficiale che si stacca
μ = costante universale di gravitazione
R = raggio della grande massa
V = velocità tangenziale della grande massa

Questa velocità **V** sarà, al distacco della massa **m**, la velocità critica di rotazione ove si equilibrano la forza centripeta e la forza centrifuga, all'equatore, sulla piccola massa in istanza di separazione. La forza centripeta, essendo proporzionale alle masse e inversamente proporzionale al quadrato della distanza, è data dalla formula: $\mathbf{M\ m\ \mu / R^2}$. D'altra parte, la forza centrifuga, equilibrante la forza centripeta al momento del distacco, è espressa da: $\mathbf{m\ V^2 / R}$.

---

[67] - Questi calcoli, accettati dagli astronomi, saranno, in avvenire, probabilmente da rigettare. Noi rinviamo per questo alle esperienze fatte, sotto l'impulso di Guy Berthault, da un'equipe di studiosi di numerosi paesi in occasione dell'eclisse solare del Messico del 4 luglio 1992. Vi ritorneremo alla fine di questo capitolo.

Si può dunque scrivere $\frac{\mathbf{Mm\mu}}{\mathbf{R}^2} = \frac{\mathbf{m V}^2}{\mathbf{R}}$ e, eliminando i termini comuni: $\mathbf{M\mu = V^2 R.}$

Quando la piccola massa si sarà staccata, essa si allontanerà progressivamente dalla grande massa girando a spirale attorno ad essa sino a quando sarà arrivata alla sua orbita. Ora, in ogni momento della sua corsa, l'azione della forza centripeta, che va diminuendo con l'allontanamento, farà equilibrio con l'azione della forza centrifuga, e sarà ancora così sull'orbita della piccola massa poiché essa vi si manterrà se non c'è resistenza o attrito del mezzo.
La grande massa può essere considerata come costante durante l'allontanamento della piccola massa (che non ha d'altronde ridotto che di poco la massa madre); d'altra parte, il fattore **μ** è costante per definizione; il prodotto **M μ** è dunque una costante e lo si può scrivere anche $\mathbf{V^2 R = K.}$ Bisognerà pertanto, perché $\mathbf{V^2 R}$ sia costante, che a misura che la distanza **D** da **m** a **M** aumenterà e diventerà **n** volte **R** (o **nR**), il fattore $\mathbf{V^2}$ sia diviso per **n**.

Noi abbiamo $\mathbf{V^2 R} = \frac{\mathbf{V^2 mR}}{\mathbf{n}} = \frac{\mathbf{V^2 D}}{\mathbf{n}} = \mathbf{K1.}$

Se $\mathbf{V^2 R}$ è una costante, $\sqrt{\mathbf{V^2 R}}$ lo è anche; noi possiamo scrivere questo radicale nella forma: $\mathbf{V\sqrt{R}}$. E potremmo esprimere la variazione della velocità tangenziale di **m** in funzione della sua distanza da **M**, dicendo che questa velocità diminuisce come aumenta la radice quadrata del raggio dell'orbita.

Questa formula molto corta e precisa ordina tutto l'universo.

Noi la scriveremo sotto la forma: $\mathbf{K2 = V\sqrt{D}}$ formula nella quale **D** è espresso in numero di raggi della massa generatrice.

Dio non complica inutilmente le cose, perché è semplice. DIO ?...Sì, giacché, come vedremo in seguito, l'intervento armonioso “ripetuto” di un Creatore è stato necessario per ottenere la bellezza delle leggi matematiche che andremo a scoprire nell'ordine delle distanze tra i corpi celesti.

La terza formula di Keplero, da lui formulata a partire da osservazioni, è stata ritrovata matematicamente da Crombette (vedi opera originale). Questa legge dice: “*i quadrati dei tempi dell'orbita sono proporzionali ai cubi delle distanze*”.

In effetti costatiamo che:

1 - Dio ha fatto tutto con numero, peso e misura[68].

2 - Questi caratteri si ritrovano nella legge di Bode[69]. La scoperta di Urano conferma questa legge empirica ma quella di Nettuno le toglie ogni credito. Crombette, scrutando l'ordine meraviglioso insito in questa legge, la riprende, la completa e perfeziona. Egli indica così dei pianeti che sono ancora da scoprire con le loro rispettive distanze.

3 - Crombette prova, coll'aiuto delle suddette formule, che tutti i pianeti ripresi nella tabella

---

[68] - Come dice il libro della Sapienza, XI, 20.

[69] - Johann Elert BODE: astronomo tedesco (1747-1826); la sua legge del 1778 dà un calcolo approssimativo delle distanze dei pianeti rispetto al sole, scoprendovi un ordine ammirabile. Egli partì dalla relazione empirica che aveva dato J. D. TIETZ (detto Titius) nel 1772.

di Bode sono usciti dal Sole, come dice la Bibbia letta mediante il copto.

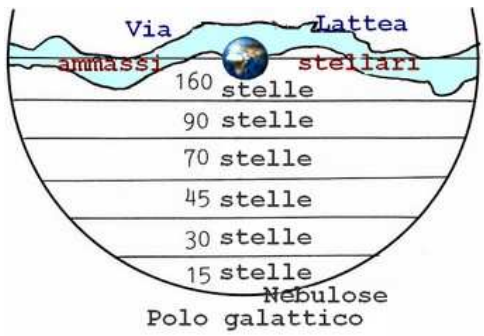
4 - Essendo definita l'eiezione dei pianeti dal Sole, il loro distacco è materialmente possibile? Lenicque l'ha realizzato in laboratorio (vedi il punto 4 del presente capitolo).

Analizziamo ora questi 4 punti, incompletamente, giacché il presente libro non mira all'esame matematico, fatto da altri specialisti. Scrive Crombette:

"É certo sempre possibile invocare il "caso" o la "natura", ma si urta subito contro il calcolo delle probabilità. Qual è la possibilità di mettere 22 pianeti in un ordine logico di 7 leggi in un insieme perfetto?... E che ordine!!.. Ora, il 7 è sempre stato considerato come un numero divino. Migliorando la legge di Bode, questa legge contiene 7 leggi (in luogo di una sola) rispettando le stesse cifre della legge originale."

Prenderemo qualche passaggio dall'opera originale per trattare i 4 punti chiave che abbiamo ora evocato.

1 - Dio ha tutto creato con numero, peso e misura.



"Tra i molti esempi che potremmo rilevare, ci limiteremo a uno solo: la ripartizione delle stelle più grandi nell'Universo secondo i dati attuali della scienza. Quando si considera l'insieme del cielo, si vede che la Via Lattea vi occupa una posizione equatoriale da una parte all'altra della quale le stelle si ripartiscono in un ordine decrescente. Ai bordi immediati della Via Lattea ci sono dapprima gli ammassi stellari, accumuli estremamente densi di stelle; poi, limitandoci agli astri delle prime 5 grandezze, troviamo successivamente, su un mezzo-emisfero celeste, in zone via via più vicine al polo galattico, 160 - 90 - 70 - 45 - 30 e 15 stelle.

Al polo galattico stesso, le stelle sono rimpiazzate da innumerevoli nebulose spirali che non sono più che dei gas incandescenti a debole luminosità. Senza dubbio, siamo in presenza di un sistema coerente che richiede una spiegazione comune.

Anche se sappiamo che la scienza moderna vuole spiegare diversamente queste costatazioni, noi crediamo che la teoria di Weyher, secondo i suoi esperimenti in laboratorio, ci dà il vero processo della formazione del nostro universo (rinviamo il lettore all'opera "**Sull' Etere**", Gauthier Villars, pag. 11-12, Parigi - 1903).

2 - La legge di Bode "perfezionata".

Torniamo all'ordine stabilito dal Creatore nella ripartizione dei pianeti. Questa legge, che era stata relegata tra le antiche lune, ritrova tutta la sua ragion d'essere, la sua bellezza e tutto il suo valore, per il complemento apportatole da Crombette.

Guardiamo la tabella della pagina seguente. A partire dalla terza linea, i numeri si susseguono, non solamente in progressione geometrica, come credeva Bode, ma secondo una progressione aritmetica la cui ragione cresce in progressione geometrica!

La progressione aritmetica è **D = A + g.** Essendo quest'ultima uguale a 3 per i 6 primi numeri, **g** diventa in seguito **g 2^n** per i gruppi seguenti.

In effetti, da 0 a 18 incluso, questa ragione è 3; da 18 a 36 è 6; da 36 a 72 è 12; da 72 a 144 è 24; da 144 a 288 è 48; da 288 a 576 è 96 (vedi tabella). Questa doppia progressione orizzontale si complica di una progressione geometrica verticale: 3 - 6 - 12 - 24 - 48 - 96, i cui termini, moltiplicati per la serie dei sei primi numeri 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 riproducono tutti i numeri interi corrispondenti alle distanze dei pianeti. Non si ha dunque "UNA" legge di Bode, ma "SETTE"!! Il che prova che l'astro Nero[70] deve esistere, altrimenti la settima legge non sarebbe completa.

A parte questo grosso pianeta (che gli astronomi ricercano da tempo e che Crombette aveva annunciato secondo i presenti calcoli) ne restano dunque altri ancora da scoprire. Chi altri se non un Creatore Intelligente, potrebbe aver disposto, sotto l'aspetto che ci occupa, questa orologeria perfetta ?

LOI DE BODE PERFECTIONNEE
(Distance des planètes au soleil, avec leur loi arithmétique)

FACTEUR						Nombres entiers corresp.	Idem moins 0,389	unités Soleil-Terre	PLANÈTES
96	48	24	12	6	3	0	0	0,389	MERCURE
					3	3	0,334	0,723	VENUS
					6	6	0,611	1,000	TERRE
					9	9	1,022	1,411	GROUPE EROS-HERMES
					12	12	1,434	1,523	MARS
					15	15	1,839	1,921	GR. AMOR-ADONIS
					18	18	1,961	2,350	GR. VESTA-MEDUSE
					21	21	2,350	2,750	GR. PALLAS-CÉRÈS
					24	24	2,861	2,922	GROUPE de 3,27
					27	27	3,272	3,370	GR. THULE-HILDA
					30	30	3,683	4,000	JUPITER TROYENS - GRECS
					33	33	4,094	5,202	HIDALGO
					36	36	4,505	5,800	X
					39	39	4,916	7,600 ?	SATURNE
					42	42	5,327	9,539	Y
					45	45	5,738	12,40	PL. d'OIKAWA
					48	48	6,149	19,22 ?	URANUS
					51	51	6,560	24,40 ?	Z
					54	54	6,971	30,14	NEPTUNE
					57	57	7,382	39,80	PLUTON
					60	60	7,793	48,40	(H. LAU)
					63	63	8,204	58,00	ASTRE NOIR
					66	66	8,615	67,61	
					69	69	9,026	77,21	
					72	72	9,437	86,81	
					75	75	9,848	96,41	
					78	78	10,259	106,01	
					81	81	10,670	115,61	
					84	84	11,081	125,21	
					87	87	11,492	134,81	
					90	90	11,903	144,41	
					93	93	12,314	154,01	
					96	96	12,725	163,61	
					99	99	13,136	173,21	
					102	102	13,547	182,81	
					105	105	13,958	192,41	
					108	108	14,369	202,01	
					111	111	14,780	211,61	
					114	114	15,191	221,21	
					117	117	15,602	230,81	
					120	120	16,013	240,41	
					123	123	16,424	250,01	
					126	126	16,835	259,61	
					129	129	17,246	269,21	
					132	132	17,657	278,81	
					135	135	18,068	288,41	
					138	138	18,479	298,01	
					141	141	18,890	307,61	
					144	144	19,301	317,21	
					147	147	19,712	326,81	
					150	150	20,123	336,41	
					153	153	20,534	346,01	
					156	156	20,945	355,61	
					159	159	21,356	365,21	
					162	162	21,767	374,81	
					165	165	22,178	384,41	
					168	168	22,589	394,01	
					171	171	23,000	403,61	
					174	174	23,411	413,21	
					177	177	23,822	422,81	
					180	180	24,233	432,41	
					183	183	24,644	442,01	
					186	186	25,055	451,61	
					189	189	25,466	461,21	
					192	192	25,877	470,81	
					195	195	26,288	480,41	
					198	198	26,699	490,01	
					201	201	27,110	499,61	
					204	204	27,521	509,21	
					207	207	27,932	518,81	
					210	210	28,343	528,41	
					213	213	28,754	538,01	
					216	216	29,165	547,61	
					219	219	29,576	557,21	
					222	222	29,987	566,81	
					225	225	30,398	576,41	
					228	228	30,809	586,01	
					231	231	31,220	595,61	
					234	234	31,631	605,21	
					237	237	32,042	614,81	
					240	240	32,453	624,41	
					243	243	32,864	634,01	
					246	246	33,275	643,61	
					249	249	33,686	653,21	
					252	252	34,097	662,81	
					255	255	34,508	672,41	
					258	258	34,919	682,01	
					261	261	35,330	691,61	
					264	264	35,741	701,21	
					267	267	36,152	710,81	
					270	270	36,563	720,41	
					273	273	36,974	730,01	
					276	276	37,385	739,61	
					279	279	37,796	749,21	
					282	282	38,207	758,81	
					285	285	38,618	768,41	
					288	288	39,029	778,01	
					291	291	39,440	787,61	
					294	294	39,851	797,21	
					297	297	40,262	806,81	
					300	300	40,673	816,41	
					303	303	41,084	826,01	
					306	306	41,495	835,61	
					309	309	41,906	845,21	
					312	312	42,317	854,81	
					315	315	42,728	864,41	
					318	318	43,139	874,01	
					321	321	43,550	883,61	
					324	324	43,961	893,21	
					327	327	44,372	902,81	
					330	330	44,783	912,41	
					333	333	45,194	922,01	
					336	336	45,605	931,61	
					339	339	46,016	941,21	
					342	342	46,427	950,81	
					345	345	46,838	960,41	
					348	348	47,249	970,01	
					351	351	47,660	979,61	
					354	354	48,071	989,21	
					357	357	48,482	998,81	
					360	360	48,893	1008,41	
					363	363	49,304	1018,01	
					366	366	49,715	1027,61	
					369	369	50,126	1037,21	
					372	372	50,537	1046,81	
					375	375	50,948	1056,41	
					378	378	51,359	1066,01	
					381	381	51,770	1075,61	
					384	384	52,181	1085,21	
					387	387	52,592	1094,81	
					390	390	53,003	1104,41	
					393	393	53,414	1114,01	
					396	396	53,825	1123,61	
					399	399	54,236	1133,21	
					402	402	54,647	1142,81	
					405	405	55,058	1152,41	
					408	408	55,469	1162,01	
					411	411	55,880	1171,61	
					414	414	56,291	1181,21	
					417	417	56,702	1190,81	
					420	420	57,113	1200,41	
					423	423	57,524	1210,01	
					426	426	57,935	1219,61	
					429	429	58,346	1229,21	
					432	432	58,757	1238,81	
					435	435	59,168	1248,41	
					438	438	59,579	1258,01	
					441	441	59,990	1267,61	
					444	444	60,401	1277,21	
					447	447	60,812	1286,81	
					450	450	61,223	1296,41	
					453	453	61,634	1306,01	
					456	456	62,045	1315,61	
					459	459	62,456	1325,21	
					462	462	62,867	1334,81	
					465	465	63,278	1344,41	
					468	468	63,689	1354,01	
					471	471	64,100	1363,61	
					474	474	64,511	1373,21	
					477	477	64,922	1382,81	
					480	480	65,333	1392,41	
					483	483	65,744	1402,01	
					486	486	66,155	1411,61	
					489	489	66,566	1421,21	
					492	492	66,977	1430,81	
					495	495	67,388	1440,41	
					498	498	67,799	1450,01	
					501	501	68,210	1459,61	
					504	504	68,621	1469,21	
					507	507	69,032	1478,81	
					510	510	69,443	1488,41	
					513	513	69,854	1498,01	
					516	516	70,265	1507,61	
					519	519	70,676	1517,21	
					522	522	71,087	1526,81	
					525	525	71,498	1536,41	
					528	528	71,909	1546,01	
					531	531	72,320	1555,61	
					534	534	72,731	1565,21	
					537	537	73,142	1574,81	
					540	540	73,553	1584,41	
					543	543	73,964	1594,01	
					546	546	74,375	1603,61	
					549	549	74,786	1613,21	
					552	552	75,197	1622,81	
					555	555	75,608	1632,41	
					558	558	76,019	1642,01	
					561	561	76,430	1651,61	
					564	564	76,841	1661,21	
					567	567	77,252	1670,81	
					570	570	77,663	1680,41	
					573	573	78,074	1690,01	
					576	576	78,485	1699,61	

3 - Il sole ha emesso i pianeti.

[70] - così chiamato per la debole luce solare che deve riflettere.

Per provare matematicamente l'eiezione dei pianeti dal sole e la realtà di questo ordine meraviglioso, noi utilizzeremo come misura di distanza, non più, come in astronomia, l'intervallo Sole-Terra, ma il raggio stesso del Sole, astro generatore, al fine di utilizzare la formula che abbiamo spiegato all'inizio del capitolo. La lunghezza di questo raggio varia secondo gli autori; quella che sembra più precisa è quella indicata dall'abate Moreux, specialista del Sole: 695.328 km. D'altra parte, la distanza Sole-Terra è di circa 149.500.000 km.; il quoziente di questi due numeri è 215. Non dovremo dunque che moltiplicare per 215 le cifre della prima linea della tabella di Bode per convertirle in raggi solari. Abbiamo così:

PIANETI	D	PIANETI	D
MERCURIO	83,63	GIOVE	1.118,43
VENERE	155,44	HIDALGO	1.247,00
TERRA	215,00	SATURNO	2.051,00
GR.EROS	303,37	P. DI OIKAWA	3.182,00
MARTE	327,45	URANO	4.132,30
GR.AMOR	413,02	NETTUNO	6.473,65
GR.VESTA	505,25	PLUTONE	8.557,00
GR.CERES	591,25	P. LAU	10.406,00
GR.3,27	703,05	ASTRO NERO	12.470,00
GR.HILDA	860		

I pianeti hanno sulla loro orbita una velocità di traslazione che decresce in funzione della loro distanza dal Sole. Questa particolarità, da sola, indicherebbe già che i pianeti traggono dall'astro centrale l'origine del loro movimento.

Ma è con la nostra formula $\mathbf{K = V\sqrt{D}}$ che proveremo che il nostro ragionamento e la nostra tabella di Bode sono esatti e che i pianeti sono veramente usciti dal Sole. Se questa è la verità, la radice quadrata della distanza di ciascuno dei pianeti dal Sole, misurata in raggi solari, moltiplicata per la velocità di ciascun pianeta sulla sua orbita, in km/secondo, deve riprodurre la velocità critica del Sole al momento dell'espulsione del pianeta in questione.

PIANETA	RADICE di D	VELOCITÀ	PRODOTTO $\mathbf{V\sqrt{D}}$
Mercurio	9,145	47,90	438,00
Venere	12,470	35,10	438,70
Terra	14,670	29,80	437,20
Gr.eros	17,420	25,10	437,20
Marte	18,100	24,20	438,00
Gr. Amor	20,330	21,50	437,10
Gr. Vesta	22,480	19,40	436,10
Gr. Ceres	24,320	18,00	437,80
Gr. 3,27	26,520	16,50	437,60
Gr. Hilda	29,330	14,90	437,00
Giove	33,440	13,10	438,10
Hidalgo	35,310	12,40	437,80
Saturno	45,300	9,60	434,90
P. Oikawa	56,400 (?)	7,76 (?)	437,70 (?)
Urano	64,300	6,80	437,20
Nettuno	80,500	5,44	437,90
Plutone	92,500 (?)	4,70 (?)	434,80 (?)
P. Lau	102,000 (?)	4,30 (?)	438,00 (?)
Astro nero	110,700 (?)	3,95 (?)	437,50 (?)

Ora, la tabella soprastante mostra questa concordanza.

Se si tien conto del fatto che i dati concernenti Plutone offrono un certo grado di incertezza e tralasciando i tre pianeti sui quali non si hanno informazioni, si vede che il prodotto $\mathbf{V}\sqrt{\mathbf{D}}$, si stabilisce per tutti i pianeti attorno a una media di $437{,}5^{Km}$, con una regolarità così perfetta quanto lo permette il grado di esattezza delle informazioni fornite dagli astronomi sulle caratteristiche di ciascun astro. Ora, la velocità critica del Sole data dalla formula $\mathbf{V} = \sqrt{\frac{\mathbf{M}\,\mu}{\mathbf{R}}}$, è appunto di $437{,}555^{\ Km/sec}$.

Non si potrebbe desiderare dimostrazione più soddisfacente. Non siamo più nelle ipotesi "nebulose", ma siamo stabiliti sul terreno solido delle prove razionali e delle precisioni matematiche.

4 - L'eiezione di una sfera da un'altra sfera è possibile ?

Lo studioso francese Lenicque ha realizzato in laboratorio l'espulsione di una sfera da una sfera viscosa[71] riprendendo l'esperimento del fisico belga Plateau. Per farlo, egli ha voluto vedere quali fenomeni di deformazione si produrrebbero su una sfera che, invece di girare attorno al suo asse di figura, posta rigorosamente nel prolungamento dell'asse di rotazione della macchina, giri attorno a un asse di rotazione posizionato obliquamente. In questa condizione, la sfera gira attorno a un'asse dotato di un movimento di librazione. Ne conseguì la formazione di una piccola sfera separatasi dalla sfera madre (vedere figura pagina 129)

Lenicque termina la descrizione del suo esperimento scrivendo: *"... è la forza centrifuga che, nel mio esperimento, ha agito solo per creare un satellite alla sfera centrale. Ora, se è così che la Luna si è separata dalla Terra, ci è voluta una velocità 17 volte più grande di quella attuale perché un pezzo fluido della superficie potesse staccarsi dalla parte equatoriale e filare nello spazio seguendo la tangente... La Luna, satellite della Terra, si è formata così?"*

La risposta negativa, allora, di Lenicque, non può nascondere l'importanza capitale di questo esperimento. Certo! Bisogna credere a un Creatore che fa girare la Terra 17 volte più veloce di ora affinché possa espellere la Luna, e riportarla poi alla sua velocità iniziale. D'altronde, nessuno ha mai visto una materia inerte cambiare di velocità e in un modo così ordinato. La fine di questo capitolo darà ulteriori chiarimenti sull'astro della notte.

* * * *

[71] - "GEOLOGIA NUOVA", Hermann, Parigi 1910.

V - TORNIAMO ALLA CREAZIONE.

Abbiamo segnalato, all'inizio di questo capitolo, che Crombette aveva trovato alcune indicazioni astronomiche in testi egiziani e biblici. Vuole saperne di più e scopre così, leggendo le lettere ebraiche della Bibbia con la loro consonanza copta, l'errore fondamentale commesso da Galileo.

Noi insistiamo, ancora una volta, sul fatto che le traduzioni ottenute da Crombette non alterano in nulla i testi conosciuti della S. Bibbia, ma danno dei dettagli scientifici interessanti e "complementari" come pure delle spiegazioni logiche, utili ed insospettabili che si rivelano via via più esatte. Egli constata così che la storia della creazione dell'universo si trova, in doppia lettura, inscritta nei Libri Santi.

Ne "**La Genesi da riscoprire**", fin dal capitolo 1, versetto 1, Crombette scopre una lettura complementare e scientifica che dice: *"All'inizio Dio ha, con la Sua Parola, messo in movimento circolare intorno ai cieli il sistema che è disposto sospeso, e in seguito il sistema che si mantiene sotto -la Terra- espulsa dal Sole".*

Leggiamo dunque che Dio ha creato quel che potremmo chiamare il "sole originale" e, attorno a lui, le stelle che formavano un anello e che, per restare sospese e in equilibrio, giravano in movimento circolare attorno al sole in un universo sferico.

Il versetto 2 dello stesso capitolo può essere letto: *"La Terra, dopo la sua espulsione dal Sole, era costituita in forma generica di globo; essa mancava di limiti, ... etc."*.

Crombette dà la spiegazione di questo versetto. Il sole iniziale, messo in rotazione fino alla sua velocità critica (ne abbiamo appena parlato), ha espulso quello che noi abbiamo chiamato l'Astro Nero. Crombette dice che esso se n'è andato su un'orbita ai confini dell'universo. Alcune riviste specializzate dedicano attualmente degli articoli a questo pianeta voluminoso, ma Crombette lo aveva annunciato fin dal 1967, data nella quale il suo libro fu inviato a tutti gli ossevatòri del mondo. Il nostro studioso aveva dedotto la sua massa e la distanza dal sole secondo la legge di Bode da lui completata; egli dice che la sua massa sarebbe pari alla 58ma parte del sole originale.

Ne consegue che, secondo le leggi della meccanica, il sole ha dovuto spostarsi fuori dall'asse di una distanza di 1/57° dal raggio dell'universo. Poi, ripetendo l'operazione, Dio rimette il sole in rotazione critica, e questa volta è la terra che ne esce. Conseguenza meccanica: il sole si allontana ancora un po' dal centro di gravità del sistema solare iniziale. Poi, la traduzione della Bibbia dice che gli altri pianeti sono usciti a loro volta con un risultato identico ma, tenendo conto ogni volta della loro massa. Crombette spiega nella sua opera "perché" certi pianeti posseggono dei movimenti retrogradi. Conseguenza logica dell'emissione dei pianeti, il sole, per mantenere l'equilibrio con gli altri corpi celesti, sempre secondo le leggi della meccanica, va a "*girare attorno*" al centro di gravità iniziale dell'universo, sul quale si trovava all'inizio della creazione.

Il v. 9 del cap. 1, secondo il metodo di lettura di Crombette, permettendo una duplice lettura, dice: *"...che le acque rimaste a riposo... si riuniscano in un grande luogo, la regione inferiore formata dagli ammonticchiamenti graduati della superficie attorno alla cavità scavata dall'emissione della luna all'inizio"*.

Che significa? Dio ha fatto ugualmente girare la terra fino alla sua velocità critica, il che ha permesso a una parte importante del nostro globo di andare a formare la luna. Così la luna gira attorno alla terra secondo la stessa legge che fa che i pianeti usciti dal sole girino intorno a lui. La luna ha dunque lasciato dietro a sé un embrione di oceano.

Abbiamo parlato dei limiti dell'universo. Non è impossibile che Crombette, leggendo i testi della Bibbia e delle antiche scritture, abbia creduto di dover tradurre "Universo" allorché gli scribi parlavano del "sistema solare (o terrestre)".

Menzioniamo altri versetti essenziali secondo la sua traduzione personale (siamo noi a sottolineare).

Samuele I; II, 8.
"La parola di Djehoouôh ha fatto ciò che fa sì che la terra giri la sua faccia restando sul posto e, saggiamente, l'ha fatta inoltre girare in tondo con l'estremità della sua superficie nel cerchio universale".

Salmo CIII - 5.
"Esaltando molto grandemente la terra, l'hai posta nei pressi del luogo che è l'asse del cerchio universale, essendo il suo fine di nutrire l'Uomo dei giorni gloriosi, nato da Colui che È".

Giobbe XXXVIII - 13.
"Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell'asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale?"

Genesi I - 1
"Avendo in primo luogo posto la forma esemplare, Colui che, all'inizio, ha immaginato di fare le cose dell'alto e quelle del basso, fece, con la Parola, il sistema che è disposto sospeso in movimento circolare[72] *intorno ai cieli, in seguito il sistema che si mantiene sotto, la terra, tolta dal sole".*

Bisogna qui ricordare al lettore ciò che Crombette aveva trovato nella sua traduzione del v. 5 di Genesi I. Ecco la prima frase di questo versetto:

"Saggiamente, Ehèlohidjm (Dio), chiamò questi spazi differenti, la grande parte dove faceva giorno: "l'inno di gloria innalzato dagli angeli", e la parte all'intorno rimasta nelle tenebre: "la grande inoccupata", che prende fine nel ***sistema consistente.***

E Crombette spiega le ultime parole: *"Questo sistema consistente è il limite stesso dell'universo"*. Dopo aver detto: *"La grande inoccupata è l'etere, sparso nello spazio universale"*.

É dunque possibile che, nelle traduzioni di Crombette, si debba leggere "**sistema terrestre**" al posto di "Universo".

* * * *

In effetti, il giornale "**Le Monde**", nella sua edizione del sabato 29 maggio 1993, pag. 13, inseriva il trafiletto seguente:

---

[72] - Crombette spiega che si tratta qui della Via Lattea con al centro il sistema solare, di cui la terra fa parte.

Le sonde Voyager individuano la frontiera del sistema solare.

Quasi 16 anni dopo aver lasciato la terra, le sonde americane Voyager hanno messo in evidenza la "prova diretta" di una frontiera tra il sistema solare e il mezzo interstellare, ha annunciato la NASA. Gli astrofisici supponevano da molto tempo l'esistenza di un tale confine, battezzato "eliopausa", che marca il punto in cui l'enorme nuvola di particelle cariche emesse dal sole (il vento solare), incontra lo spazio interstellare. Le sonde hanno potuto scoprire le emissioni radio provocate da questo choc. Lanciato il 5 settembre 1977, Voyager-1, incrocia a 7,8 miliardi di km. dal sole, oltre Plutone, l'ultimo pianeta del sistema solare[73]. Il suo gemello, Voyager-2, partito 15 giorni prima su una traiettoria differente, ha sorvolato Giove, Saturno, Urano e Nettuno, e fa rotta anch'esso verso lo spazio interstellare. La NASA ha cessato di controllare il loro volo, per mancanza di crediti, ma continua a captare i dati di alcuni loro strumenti".

Le ultime notizie ufficiali.

La rivista "**Scienza e Vita**" (n° 911 agosto '93), ci fa parte di interpretazioni delle trasmissioni radio delle sonde Voyager 1 e 2.

Queste sonde, dice la rivista, si avvicinano alla frontiera del nostro sistema solare. Esse registrerebbero già "dei segni" provocati dallo choc del vento solare con il mezzo interstellare, diverso da quello nel quale il sole fa sentire l'emissione delle sue particelle. Oltre questa "frontiera", si tratterebbe del dominio in cui comincia l'influenza delle stelle.

Sempre secondo la stessa rivista, sembrerebbe che le sonde ricevano dei segnali provenienti da una sola "sorgente radio", un solo punto di emissione situato alla frontiera tra i due mezzi, frontiera parabolica dove la "sfera solare" si urta col freddo del mezzo intersiderale.

Noi abbiamo immediatamente pensato a ciò che dice Crombette nel v. 5 di Genesi I: ...*"la grande inoccupata che prende fine nel sistema consistente".*

Crombette, nelle sue note, spiega:
- *"la grande inoccupata è l'etere, diffuso nello spazio universale".*
- *"il sistema consistente è il limite stesso dell'universo".*

Egli ha sempre ritenuto che l'universo possiede un involucro rigido. Questo involucro rigido è d'altronde necessario alla propagazione di qualsiasi onda: luminosa, sonora, elettromagnetica...

Questo "involucro", è veramente ermetico e chiuso o è costituito come ce lo descrive "Scienza e Vita"? La questione resta aperta.

Ma si pongono altre domande. Se Crombette ha ragione quanto all'orbita ellittica del sole[74], la sorgente-radio unica non potrebbe provenire dal punto di riflessione, sia fuoco dell'ellisse formato dal sistema solare nel piano medio delle orbite di tutti i pianeti, sia punto frontiera

---

[73] - Abbiamo visto al contrario ciò che ne dice Crombette.

[74] - Vedere anche ciò che ne diceva A. C. EMMERICK: "Ella crede che il sole si muove in una traiettoria ellittica". E ancora: "Ella ha l'impressione che la terra non è immobile e che fa un movimento circolare". ("Anna Katharina Emmerick -Visionen und Leben", aufgezeichnet von Clemens Brentano. par dr. Anton Brieger; Erich Wevwl Verlag, Munchen-Freiburg/Br. 1974. Imprimatur Monaco, 24.8.66, pag. 107. Vedi anche "Vie d'Anne Catherine Emmerick", del P. K. E. Schmoeger. toma 3, 4^ ediz; Tèqui, Parigi 1950, pag. 18.

di questa stessa ellisse? O sarebbe l'Astro Nero di Crombette che ci fa conoscere la sua ubicazione?

Lo stesso articolo fa menzione della velocità del "vento solare". Questo è stimato essere da 400 a 1000 km/sec. Secondo i calcoli le sonde avrebbero oltrepassato Plutone che è a 40 U.A. da noi. Una U(nità) A(stronomica) è pari a una media di 150.000.000^{km} (distanza dalla terra al sole). La tabella di BODE dà, per Plutone, un numero intero di 384.

Crombette dà come distanza dell'Astro Nero 576 U.A. ed esso chiuderebbe il sistema solare. Questo astro, il più grande pianeta del sistema solare, è talmente lontano che non riflette praticamente più la luce solare. Secondo la velocità accordata al "vento solare" la distanza della sorgente radio e quella dell'Astro Nero potrebbero essere una sola e stessa distanza. L'universo interstellare circonderebbe allora l'universo del sistema solare.

La traduzione della Genesi col copto è dunque esatta; è quindi giusto dire che la Genesi e l'intera Bibbia formano un Libro scientifico al quale lo studioso può affidarsi.

Attenderemo e seguiremo attentamente i prossimi segnali dei due apparecchi spaziali.

Torniamo a noi. Il lettore attento ci dirà: "*se la Terra è uscita dal Sole, essa gli deve girare attorno*". Ed ha ragione. Solo Dio ha posto la terra in modo che, dovendovi discendere suo Figlio[75], essa diventi il centro della creazione materiale (tenendo conto di tutte le leggi alle quali Egli non vuole eccezioni senza speciali ragioni). In questo modo l'universo diventa cristocentrico.

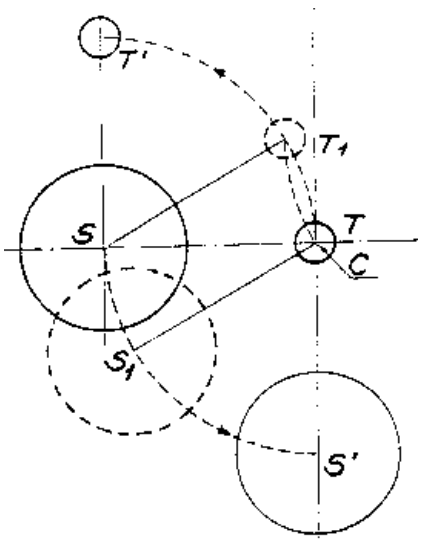
Il sole, spostato dall'asse centrale dall'emissione dell'Astro Nero, e seguendo le leggi che abbiamo enunciato, ha cominciato col girare attorno a quest'asse iniziale. La terra, uscendo a sua volta dal sole, si è messa, per volontà di Dio, al posto esatto dell'asse dell'universo (o del sistema solare). Qual è il risultato di questa situazione?

RISPOSTA:

La terra, pur "girando teoricamente" attorno al sole, poiché uscita da lui, in realtà "non può spostarsi" dal suo posto; in effetti, è il sole che gira attorno all'asse dell'universo, e fa questo movimento in 365 giorni e 1/4. La terra, volendo girare effettivamente attorno al sole, è tuttavia trattenuta al suo posto dall'avanzamento del sole. Un po', diceva Crombette, come l'animale nella ruota a cane (vedi disegno pagina 166).

La ragione dell'immobilità obbligatoria relativa della terra è la seguente: se il sole non girasse, la terra, girando intorno a lui, sarebbe, dopo un trimestre, in **T'**. Di conseguenza, dopo un mese, essa sarebbe in **T1**. Ma nello stesso tempo, se il sole ha girato intorno al suo centro di gravità, esso sarà venuto in **S1**. La terra, che l'ha forzatamente seguito in questo movimento, ha dunque retrogradato da **T1** in **T** seguendo l'arco **T1-T** parallelo a **S-S1**, e il vettore **S-T1** si è spostato parallelamente in **S1-T**. Dunque la terra non si è mossa: è sempre in **C**.

[75] - Peccato originale o no, secondo S. Giovanni Duns Scoto.



Forse si obietterà che l'arco **T-T1** è di curvatura opposta a **T1-T**. In realtà, la progressione del sole e della terra non avverranno per grandi sbalzi ma in maniera continua e di conseguenza insensibile, infinitesimale. Facciamo dunque l'angolo **T1-S-T** infinitamente piccolo; la figura è teoricamente analoga, ma non vi è più alcuna distanza tra i due archi. La loro flessione è nulla: essi si confondono sulla loro corda comune infinitamente piccola e **T1** si confonde con **T**; anche il tempo, essendo infinitamente piccolo, è praticamente istantaneo. La terra non ha lasciato il suo centro di gravità nel sistema solare: l'arco **T-T1** non si forma. Il punto **T** resta un punto; l'arco è interamente virtuale e non reale.

In realtà, e nello stato attuale, questa figura dev'essere leggermente corretta. La terra, avendo espulso la luna, si è spostata a sua volta, ma molto leggermente, di modo che essa tocca costantemente con la sua circonferenza l'asse dell'universo (sistema solare) pur possedendo la sua rotazione diurna. Questa disposizione permette alle Sacre Scritture di dire che Dio ha operato la salvezza dell'umanità al centro del mondo, giacché Gerusalemme tocca l'asse dell'universo ed è nello stesso tempo il centro del continente unico prima del Diluvio.

Questo capitolo dimostra che quelli credono che scienza e fede non hanno niente in comune, hanno grandemente torto. La scienza è divina, giacché le Scritture e la Rivelazione, divine per Essenza, contengono in germe tutte le Verità, dunque anche le scientifiche.

* * * *

VI - É QUESTO UN LIBRO SERIO ?

CONCLUSIONI:

Ci si è obiettato che i viaggi lunari e interplanetari, per i loro calcoli, distruggono il sistema proposto da Crombette. Il lettore può rispondere egli stesso a queste critiche:

1 - I pianeti, essendo usciti dal sole, girano attorno ad esso. Tutti i calcoli concernenti il sistema solare restano dunque validi.

2 - La luna gira attorno alla terra, quindi i calcoli non cambiano.

3 - Per contro, il sistema di F. Crombette spiega agli astronomi perché essi ottengono sulle loro foto un piccolo movimento apparente delle stelle, di senso contrario a quello che sarebbe logico se la terra fosse in orbita attorno al sole. Il fatto che la terra faccia un giro all'anno attorno al suo equatore, pur girando attorno al proprio asse, una volta al giorno, ne inversa il senso e dà agli astronomi la ragione di questa sedicente anomalia.

4 - Gli astronomi comprenderanno anche, senza dubbio, perché gli esperimenti di Michelson davano -e danno sempre malgrado un affinamento degli strumenti- per risultato, il fatto che la terra **NON** È SU UN'ORBITA effettiva attorno al sole. Essa non ha dunque una velocità importante di traslazione nell'universo ma quella di un uomo al passo.

* * * *

S. Tommaso ci aveva avvisato anzi tempo. Ci riportiamo a pag.162 del Dizionario Apologetico, sotto Galileo, capitolo II°, questione scientifica, punto 1. Nel suo commentario sul "**De Cœlo**" di Aristotele, egli si esprime nel modo seguente in merito al movimento dei pianeti: "*Gli astronomi si sono sforzati in diversi modi di spiegare questo movimento, ma non è necessario che le supposizioni che essi hanno immaginato siano vere, giacché può essere che le apparenze che le stelle presentano potrebbero essere salvate in qualche altro modo da un movimento ancora sconosciuto dagli uomini*".

Nella "**Summa Teologica**", egli marca più nettamente il suo pensiero: "*In astronomia, si pone l'ipotesi degli epicicli e degli eccentrici, perché, fatta questa ipotesi, le apparenze sensibili dei movimenti celesti possono essere salvaguardate; ma questa non è una ragione sufficientemente probante, giacché esse potrebbero essere salvaguardate da un'altra ipotesi*".

Noi possiamo, senza paura, trasportare questa critica alla teoria di Galileo che non spiega, checchè se ne dica, tutte le osservazioni. Crombette poteva ben dire che lo scienziato toscano si era ingannato.

* * * *

Le scoperte da fare in **Galileo aveva torto o ragione?** sono numerose. L'astronomia moderna vi è passata al vaglio. Le distanze "astronomiche" dell'universo sono ricondotte a valori ragionevoli. La Via Lattea e le nebulose ci sono spiegate. L'esperimento di Michelson e il suo apparecchio sono resi comprensibili; il vero percorso dei raggi luminosi in questo esperimento ci è indicato. Alcune correzioni di Crombette vanno tuttavia riviste. L'autore non possedeva ancora i dati più recenti, ma resta vero che il merito di questo libro è enor-

me, giacché ha dato fuoco alle polveri. L'astronomia moderna è da rivedere.

Le teorie di Einstein vi sono inesorabilmente confutate con una logica implacabile. D'altronde, Crombette non è il solo ad averle criticate. Oltre alla teoria che noi abbiamo riassunto, molti dettagli sull'Astro Nero, come sul cambiamento del volume del sole durante le espulsioni successive dei pianeti, possono interessare chi ami studiare in profondità questa materia.

La forma piriforme della terra, ora ammessa, l'esperimento di Lenicque con la sua discussione, il magnetismo terrestre con la sua causa, i rigonfiamenti terrestri con una digressione esplicativa sul passaggio del mar Rosso degli ebrei, le temperature interne della terra, le rotazioni retrograde dei pianeti con le loro cause, le comete, la periodicità delle macchie solari ed altri punti ancora, sono tali da fare amare questo libro da quelli che vogliono capire e che cercano la verità scientifica.

* * * *

Il volume 2 dell'opera, la cui prima parte potrebbe servire da introduzione ai due volumi, attinge dalla Bibbia e dalla letteratura geroglifica egiziana.

In realtà, leggendo i geroglifici egiziani ed ittiti secondo la traduzione preconizzata da Crombette, si trovano dettagli scientifici talmente esatti e precisi, che potremmo facilmente passare dalla Bibbia per mettere sulla giusta via l'astronomia vera. Nelle antiche iscrizioni, l'autore costata la veridicità di certi fatti raccontati nella Sacra Scrittura, e non solo i fatti storici in sé, ma anche le conseguenze economiche e nazionali provocate da quei cataclismi o da quelle anomalie astronomiche.

Per il cristiano si aggiunge inoltre un punto di grande importanza: quei fatti storici che si vorrebbe negare o rendere ridicoli, sono inscritti nelle storia di popoli un tempo nemici di Israele, il che è una prova supplementare ed eclatante della loro storicità.

Con l'astronomia rinnovata da Crombette, questi avvenimenti divengono facilmente spiegabili. Non si tratta più di racconti di fate. La nuova traduzione dei geroglifici dà la dimostrazione chiara dello svolgimento dei fatti e la certezza dell'intervento personale di Dio. Gli egiziani e i loro vicini riconoscevano che il Signore di Israele era più potente dei loro dèi. I geroglifici fanno una differenza tra i loro dèi "uomini fatti dèi", e il Dio Vero "***Io Sono essenzialmente sempre***", il che è molto vicino alla definizione data da Dio stesso a Mosè.

Troviamo in questo secondo volume la spiegazione della messa in incandescenza del Sole e della luna; vediamo come la Luna si è spenta in seguito al Peccato originale e come ha avuto luogo il Diluvio universale.

L'astronomia antica, lo zodiaco, l'oroscopo, i calendari, la navigazione con le stelle, la meridiana, la prima astronomia strumentale trovata da Giuseppe, il vetro, la livella ad acqua, gli occhiali, il prisma, l'origine giudea della scienza greca e molti altri soggetti vi sono trattati con maestrìa.

L'ultima parte di questo volume, partendo da un'iscrizione geroglifica egiziana, ci fa comprendere il meccanismo del miracolo lunisolare di Giosuè e retrosolare di Isaia. Ci dà infine la spiegazione della stella dei Magi.

Dopo aver letto questi due volumi ci vien spontanea una domanda: come mai nessuno scienziato non ha ancora trovato la realtà dell'universo? Noi crediamo che la risposta sia molto semplice: nessuno aveva cercato la vera scienza là dove si trovava: nella Bibbia che è la "*Parola di Dio*". Crombette ha osato farlo. Egli l'ha interrogata ed essa gli ha dato di rimando ciò che contiene: la VERITÁ.

* * * *

VII - INTERROGAZIONI E DATI RECENTI

Quando Crombette studiò l'astronomia, nessuno aveva ancora parlato dell'Astro Nero, ma, ai nostri giorni, un grossissimo pianeta riappare regolarmente sotto la penna degli astronomi. Pur non essendo ancora stato scoperto, l'ipotesi della sua esistenza diventa sempre più necessaria per spiegare le anomalie dei pianeti più lontani. Crombette l'ha fatto uscire dal sole prima di tutti gli altri, dotato di una massa enorme, superiore a quella di tutti gli altri insieme. Alcuni si interrogano sulla sua velocità orbitale, e sul Centro di Gravità del sistema planetario.

A titolo personale noi rispondiamo che abbiamo a che fare, senza dubbio, con un sistema solare multicorpi che gira con una regolarità sorprendente, e questo da 5/6000 anni da che gli uomini osservano il cielo.

"Se" le leggi di Keplero e di Newton sono applicabili, come supponeva ancora Crombette, egli stima che l'Astro Nero possiederebbe un'orbita di 428 anni e 50 giorni. Siccome noi abbiamo conosciuto delle situazioni in cui quasi tutti i pianeti erano su uno stesso lato del sole, è dunque logico che l'Astro Nero, da solo, non faccia obbligatoriamente contropiede al sole. Se così fosse, il compagno oscuro compirebbe un'orbita in 365 giorni, il che è impossibile. Ma la valutazione delle masse astronomiche era (o è) esatta ?

* * * *

Tra il 1953 e il 1957, M. Maurice Allais (premio NOBEL per l'economia, ma molto interessato anche all'astronomia) ha costatato un fenomeno molto strano di cui dobbiamo tener conto.

Alcune sperimentazioni l'avevano portato a dubitare della validità dell'attuale teoria sulla gravitazione universale. Con l'aiuto del suo pendolo paraconico, durante l'eclissi di sole del 1954, costatò una perturbazione nell'attrazione sole-terra. L'attrazione luna-terra, avrebbe dovuto sommarsi all'attrazione sole-terra durante questa eclissi. Si è invece prodotto l'inverso, e l'occultazione del sole per mezzo della luna, ha invertito il risultato atteso.

"All'istante preciso in cui il bordo del disco lunare ha scalfito quello del sole, il piano di oscillazione del pendolo ha bruscamente girato. Poi è ritornato sulla sua posizione di partenza verso la fine dell'eclissi" **(Scienza e vita** - maggio 1958).

La domanda che si pone dunque è, come già l'aveva posta M. Sixou nel suo opuscolo **Razionalismo e cosmogonia**: *esisterebbe una "Repulsione Universale"*?[76]

Anche il generale H. de Nanteuil aveva posto la questione nel suo opuscolo **E se Newton si fosse ingannato?** In quest'ultimo, egli parla anche di un Campo Universale di Repulsione o di un Campo Universale di Pressione. Questo scritto faceva del resto seguito all'esperimento del prof. M. Allais.

Attualmente i risultati degli esperimenti fatti durante l'eclisse solare osservata in Messico nel 1992, non sono ancora totalmente conosciuti. Essi sembrano comunque invalidare le

[76] - Conferenza fatta alla facoltà delle Scienze di Tolosa, il 9/5/1965, nel corso della riunione mensile della società di astronomia popolare di questa città.

leggi di Newton.

Molti problemi restano dunque ancora da risolvere...

* * * *

Non possiamo chiudere questo capitolo senza segnalare e attirare l'attenzione sui modellini (di cui molti animati) che illustrano la teoria astronomica di Crombette. Essi sono stati immaginati ed eseguiti dal sig. Gabriel Gireardeau, che è felice di presentarli e di commentarli a casa sua. É preferibile prendere contatto preventivo col segretariato del CESHE France.

* * * *

Allegato I

LE PARALLASSI.

In una nota documentaria **Le misure delle parallassi** (ref. GB/2/8601/9), Guy Berthault scrive:

"*Innanzitutto, voglio ricordare che Crombette non aveva pensato di utilizzare queste misure come criterio della quasi-immobilità della terra nello spazio, o della sua rotazione intorno al sole.*"

"*In effetti, nel primo caso è evidente che le parallassi annuali delle stelle non saranno le stesse secondo l'osservatorio e l'ora di rilevamento; nel secondo esse saranno le stesse, tenendo conto degli errori di misura".*

Dopo essere risalito alle sorgenti, egli stende una tabella delle misure che gli sono state fornite, e scrive:

"*L'esame della tabella mostra che, alla fine del tempo, gli scarti di misure delle parallassi di una stessa stella si sono ristretti, ma rimangono molto al di sotto della precisione delle misure annunciate dagli astronomi. Vi è dunque un interrogativo. O le misure attuali non hanno la precisione oppure l'hanno, e allora bisogna ammettere che le parallassi di una stessa stella variano secondo l'osservatorio.*

"Ponendomi nell'ipotesi di un sistema geocentrico in cui il sole compirebbe una rivoluzione annuale intorno alla terra, e descrivendo questa rivoluzione un'orbita propria di debole dimensione, giustificante la variazione delle parallassi (ipotesi incompatibile con quella della rotazione della terra attorno al sole), io farei osservare che non c'è motivo di stupirsi che le variazioni delle parallassi misurate siano deboli, e che questo fatto non è affatto incompatibile con l'ipotesi di Crombette".

Guardando lo schema seguente diventa chiaro che due osservatòri, **nel caso geocentrico**, otterranno delle misure differenti secondo la loro localizzazione sul globo terrestre. In una situazione eliocentrica le differenze sarebbero trascurabili, **il che non è**.

Questa costatazione non costituisce una prova formale della tesi di Crombette, ma una presunzione molto forte in favore di un'orbita terrestre di debole diametro, dice ancora Guy Berthault.

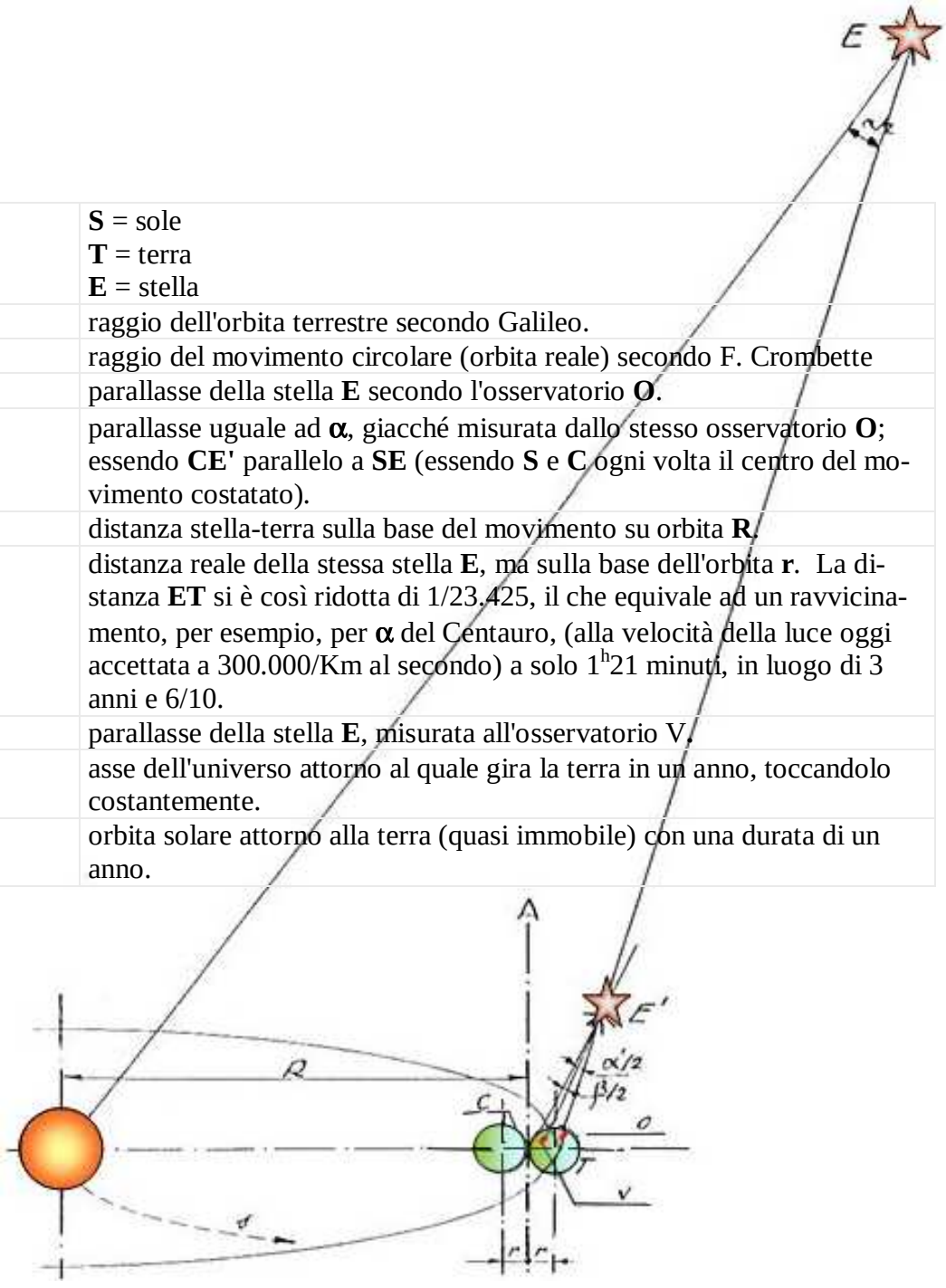
Essa toglie dunque ogni credito alla "**prova**" dell'eliocentrismo, avanzata dagli astronomi, sulla base delle misure delle parallassi. Quest'arma si ritorce anzi contro di loro e depone a favore della teoria di F. Crombette.

Ma c'è di più: la distanza delle stelle è calcolata sulla base delle parallassi misurate e, impiegando la trigonometria, con l'aiuto del raggio **R** dell'orbita (supposta) della terra attorno al sole. In questo caso, l'abbiamo appena visto, è trascurabile sapere dove, sul globo terrestre, è situato l'osservatorio (per es. in **O** o in **V** sulla figura di pagina 189), giacché lo sbaglio commesso durante la misura è senza grande importanza. Al contrario, se la terra non descrive che la piccola orbita di raggio **r**, cioè il suo stesso raggio, due costatazioni sono da fare:

1 - la distanza stella-Terra è ridotta molto fortemente e non costituisce più che la 1/23.425ª parte della distanza attualmente accettata.

2 - Non è allora più indifferente sapere dove sono piazzati gli osservatòri. Le differenze tra le parallassi misurate, ciascuna separatamente, vengono ad essere significative. Ed è apparentemente questo il caso.

ANNI	ASTRONOMO	OSSERVATORIO	ASTRI							
			61 del Cigno	α Centauri	Sirio	Vega	Arcturus	1ª dell'Orsa Maggiore	Polare	La Capra
1803-04	PIAZZI	Palermo 38°			4”	0	0			0
1815	BESSEL	Koenigolery 54	- 0”,88							
1807-21	BRINKLEY	Dublino 53°				1”,14 a 1”,21	0”,61 a 0”,65			
1837-38	BESSEL	Koenigolery 54°	0”,3136 0”,0202							
1839	MACLER & HENDERSON	Il Capo 33°		0”,9762 0”,0640	0”,45					
1842	LINDENAU								0”,144 0”,056	
1835-43	STRUVE					0”,26			0”,117 0”,030 e 0”,172 0”,027	
1843	PETERS		0”,349 0”,080			0”,103 0”,053	0”,127 0”,073	0”,133 0”,106	0”,067 0”,012	0”,046 0”,200
1856	STRUVE					0”,16				
1860-72	BELOPOLSKY	Poulkovo 59° 45'	0”,50 0”,093		0”,43 0”,099					
1844-87 (1)	ELKIN	Londra 50°		0”,75	0”,39		0”,02			
1883	LAM	?	0”,40							
1952 (2)	Pittaburg 40°	Allegheny	0”,285		0”,367	0”,120	0”,86	0”,063	0”,001	0”,067
	33° sud	Il Capo			0”,387					
	Gran Bretagna 50°	Greenwich							0”,004	
	USA Virginia 38° lat.	Mac Cormick	0”,307		0”,368	0”,131	0”,076	0”,063	-0”,007	0”,078
	USA Wisconsis 42° 30	Yerkes	0”,271		0”,367	0”,114	0”,095			0”,077
	US Connecticut 41°	Yale Columbia Southern States		0”,754	0”,387					
	US Connecticut 41° 30	Van Vleck	0”,299		0”,379		0”,092			0”,080
	US Pensylvania 40°	Sproul	0”,272							
	US California	Mount Wilson	0”,322							0”,064



	S = sole **T** = terra **E** = stella
R =	raggio dell'orbita terrestre secondo Galileo.
r =	raggio del movimento circolare (orbita reale) secondo F. Crombette
α =	parallasse della stella **E** secondo l'osservatorio **O**.
α' =	parallasse uguale ad **α**, giacché misurata dallo stesso osservatorio **O**; essendo **CE'** parallelo a **SE** (essendo **S** e **C** ogni volta il centro del movimento costatato).
ET =	distanza stella-terra sulla base del movimento su orbita **R**.
E'T =	distanza reale della stessa stella **E**, ma sulla base dell'orbita **r**. La distanza **ET** si è così ridotta di 1/23.425, il che equivale ad un ravvicinamento, per esempio, per **α** del Centauro, (alla velocità della luce oggi accettata a 300.000/Km al secondo) a solo 1^h21 minuti, in luogo di 3 anni e 6/10.
β =	parallasse della stella **E**, misurata all'osservatorio V.
A =	asse dell'universo attorno al quale gira la terra in un anno, toccandolo costantemente.
S =	orbita solare attorno alla terra (quasi immobile) con una durata di un anno.

2 - LA LUNA NELL' OPERA DI CROMBETTE

La scienza attuale ci propone 4 origini per la luna:

- l'espulsione di un frammento terrestre satellizzato,
- la formazione indipendente di un corpo captato dalla terra per farne il suo compagno,
- una formazione simultanea per condensazione a partire dal "brodo spaziale",
- infine una collisione della terra con un corpo celeste di cui la luna costituirebbe uno dei pezzi.

F. Crombette non ha fatto supposizioni, non ha inventato teorie, nè "scelto" tra queste 4 possibilità. I nostri lettori lo sanno, egli ha "letto" la Bibbia dando la consonanza copta a ciascuna lettera ebraica del testo originale della S. Scrittura.

Crombette constata che tutta la storia della nostra luna si trova inscritta nei Libri Santi.

2.1. LA SUA CREAZIONE

"Dio ha inizialmente, con la sua Parola, messo in movimento circolare intorno ai cieli, il sistema che è disposto sospeso, e in seguito il sistema che si mantiene di sotto, la Terra, tolta dal sole" ("**La Genesi da riscoprire**", cap. I v. 1).

Leggiamo dunque che Dio ha creato ciò che potremmo chiamare il "sole originale" con, attorno, le stelle che formavano un anello e che, per restare sospese e in equilibrio, giravano in movimento circolare attorno al sole in un universo sferico.

Il v. 2 dello stesso capitolo può essere letto: *"La terra, proveniente dalla sua asportazione dal sole, era costituita in forma generica di globo; essa mancava di limiti... ecc."*

Nella sua opera astronomica Crombette dà la spiegazione di questo versetto. Il sole iniziale, messo in rotazione fino alla sua velocità critica, cioè a una velocità tale che una parte della sua massa si potesse separare, ha espulso volta per volta i diversi pianeti.

Ne consegue che, secondo le leggi della meccanica, esso ha dovuto spostarsi fuori dal suo asse iniziale. La conseguenza logica dell'emissione dei pianeti è dunque che il sole, per mantenere l'equilibrio con tutti gli altri corpi celesti, e sempre secondo le leggi della meccanica, ha dovuto mettersi a "girare attorno" al centro di gravità iniziale dell'universo, sul quale esso si trovava all'inizio della creazione.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto qualche pagina fa: "*al momento opportuno, Dio ha fatto ugualmente girare anche la terra alla sua velocità critica, il che ha permesso a una parte importante del nostro globo di formare la luna. Così la luna gira attorno alla nostra terra, secondo la stessa legge che fa sì che i pianeti usciti dal sole girino intorno a lui. La luna ha dunque lasciato dietro a sé un embrione di oceano*".

La terra stessa che si trovava al centro del sistema solare (per volontà di Dio), espellendo la luna, si è spostata a sua volta, ma molto leggermente, in modo tale che essa tocca costantemente con la sua circonferenza l'asse del sistema solare girandogli attorno in un anno, pur possedendo una sua rotazione diurna. Questa disposizione permette alle Sacre Scritture di dire che Dio ha operato la salvezza dell'umanità al centro del mondo, giacché Gerusalemme

tocca l'asse dell'universo e al contempo il centro del continente unico di prima del Diluvio (vedere la parte geografica dell'opera).

Al momento della creazione, il sole e la luna non illuminavano ancora la terra come fanno attualmente; la terra non riceveva che una luce diffusa emessa dalle stelle create il primo "giorno".

2.2. - LA MESSA IN INCANDESCENZA DELLA LUNA

Il cap.1 di Gen. vv. 14/19, tradotto col metodo di Crombette, ci rivela: *"Dio disse: è arrivato il tempo di portare a infiammazione il Sole e la Luna deficienti che si muovono circolarmente, disposti sospesi, mancanti di luce".*

In effetti, Giobbe 37, v. 18, sempre letto attraverso il copto da Crombette, dice: *"Per quanto concerne il Sole e la Luna deficienti, essi furono infiammati e messi in gloria. Essi avevano all'inizio un movimento dolce; la Parola fece crescere molto il movimento del Sole e della Luna, in modo che i metalli di cui erano costituiti furono messi in fusione".*

Ugualmente, Crombette legge il Salmo 135, v. 7 come segue: *"Egli ha fatto essere in fiamme i dischi che si elevano in alto, per produrre una luminosità superiore cambiando la Creazione primordiale dove la porzione di luce emessa era debole".*

Crombette aggiunge: *"**Lungi dunque che questi testi apportino la prova dell'ignoranza scientifica dello scrittore sacro, essi testimoniano di una singolare profondità della sua scienza della meccanica celeste, il che, dato lo stato elementare delle conoscenze dell'epoca, suppone una rivelazione divina**".*

Dio fece brillare il sole per presiedere al giorno e per definire il tempo, ma anche la luna che rischiarava tutte le notti il continente unico. Regnava una temperatura uguale e gradevole su tutta la terra, essendo il calore del sole temperato per effetto dell'anello acqueo.

2.3 - L' ESTINZIONE DELLA LUNA

Alcuni studiosi ritengono che la Luna fosse più vicina alla terra all'inizio della creazione.

Crombette pensa che la Caduta dell'uomo (Peccato originale) ha causato delle modificazioni molto importanti, sia sulla terra che nei suoi dintorni. Contrariamente agli altri specialisti egli pensa che la luna si sia avvicinata a noi. Scrive (**Galileo aveva torto o ragione?** pag. 108 bis del vol. 2): *"...(la distanza luna-terra dev'essere stata di) 337,45 raggi terrestri, contro i 60 attuali...//...e la luna poteva essere, allora, costantemente in opposizione al sole. Ne consegue che al peccato originale, Dio non ha solamente arrestato la rotazione della luna su se stessa, ma l'ha, inoltre, avvicinata alla terra affinché la rischiarasse, almeno per riflessione, periodicamente".*

Di modo che, continuando a leggere con Crombette, Genesi cap. 3, v 19 (è Dio che parla): *"...la luna, che era brillante, avrà delle alternative di oscurità".*

E Crombette conclude: *"La Luna ha perso progressivamente il suo movimento e la sua lu-*

minosità iniziali, allora e a causa del peccato originale". Questo sottolinea la gravità di questa colpa alla quale oggigiorno si fa poco caso. É dunque probabile che l'arresto della rotazione della luna sia all'origine di un suo spostamento possibile di avvicinamento alla terra. La soppressione della sua luminosità è pertanto stata progressiva secondo certe indicazioni, fino a quando non ha fatto che riflettere la luce del sole (un'iscrizione geroglifica ci dà l'epoca dell'estinzione completa). Le notti divennero allora più fredde per i figli di Adamo".

Facciamo ancora notare che la durata di rotazione della luna su se stessa è uguale a quella della sua rivoluzione attorno alla terra. Ne consegue che essa presenta sempre la stessa faccia [in realtà -a causa della librazione (oscillazione) della luna, noi possiamo osservare all'incirca il 59% della sua superficie totale]. Questa coincidenza dei due periodi di rotazione è troppo esatta per essere attribuita al caso. Anche se la sua causa ci sfugge, essa conferma il legame di connaturalità con la terra.

In seguito ai viaggi degli astronauti sulla luna, la sua massa e densità hanno potuto essere calcolate. Questi calcoli confermano la lettura della Bibbia di Crombette. La densità della luna è circa 3,35 mentre quella della terra è 5,5. Da notare però che il peso specifico della crosta (scorza) terrestre è ugualmente di 3,35!! Letta convenientemente, la Bibbia ci dà, una volta di più, degli insegnamenti preziosi!

* * * *

LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE

N° 35 e 36 della serie generale

PRELIMINARI

Perché il presente quaderno, che introduce tutte le opere di Crombette, ha tardato così tanto ad essere pubblicato?

Saremo molto chiari. Lo studio esegetico di Crombette, realizzato sulla traduzione della Bibbia, fa parte integrante della sua opera, benché sia stato redatto come un'opera indipendente alla fine del suo lavoro puramente scientifico. Egli aveva incluso, già, nelle sue opere precedenti, paragrafi interi nei quali faceva figurare alcuni risultati del suo lavoro di traduzione biblica. Egli aveva effettivamente scoperto il suo metodo lavorando sul cretese e l'egiziano. Ma in quelle opere non impegnava minimamente le S. Scritture come tali. Utilizzava alcune traduzioni, tratte dalla Bibbia, unicamente come testimonianza e per appoggiare alcune sue scoperte scientifiche.

Quando si accorge che i suoi saggi di traduzione dei testi ebraici, dando loro le consonanze copte, gli forniscono delle frasi coerenti, si decide a intraprendere la lettura dei primi capitoli della Genesi. Riprende dunque, questa volta, metodicamente, la lettura e la traduzione a partire dal I° libro della Bibbia, l'inizio della Genesi.

In effetti, si sovviene di ciò che aveva scritto il S. Padre Pio XII° nella sua enciclica **Humani generis** del 12 agosto 1950 "*... su certe false opinioni che minacciano di distruggere i fondamenti della dottrina Cattolica":*

> *"... Gli 11 primi capitoli della Genesi... appartengono al genere storico in senso vero, che gli esegeti dovranno studiare ancora e determinare."*

Egli crede che la sua traduzione risponde esattamente al voto di Pio XII°, giacché essa riproduce il testo della Bibbia come una descrizione fedele della creazione dell'umanità e della nostra terra.

Ma... fin dalla prima frase del I° capitolo, egli si arresta... giacché, non per la traduzione in sè ma per la sua interpretazione, legge che l'anima umana di N. S. Gesù Cristo esiste dall'eternità.

Egli sà che questa nozione fu condannata dalla Chiesa, ma in circostanze assai bizzarre e da chiarire. Si documenta meglio e, dopo le sue ricerche, crede, in tutta onestà, di poter continuare.

Prosegue prudentemente il suo impegnativo lavoro, e termina il suo studio con le prime frasi dell'undicesimo capitolo.

Siccome si tratta di una traduzione della Bibbia, da figlio obbediente della Chiesa Cattolica, invia una copia della sua opera a Roma. Il Vaticano gli ritorna il lavoro ingiungendogli di seguire la via gerarchica, nel suo caso il Vescovo di Tournai. Ciò che fa. Poco tempo dopo, il Vescovo gli restituisce il suo studio precisando che nessuno conosce il copto. Sempre confidando nella Provvidenza, attende pazientemente. L'apertura del "Vaticano II° " gli dà l'opportunità di rispondere a un questionario del suo Vescovo. La sua risposta, nella quale espone alcuni dettagli provenienti dalla sua traduzione, è molto lunga (62 pag. manoscritte). Vi predice anche tutti i risultati nefasti che provocherà il Concilio a causa del modernismo che si diffonde nei seminari con l'insegnamento ufficiale che incoraggia a ignorare l'iner-

ranza della Bibbia e della Tradizione. É profetico...

Riceve una semplice accusa di ricevuta.

Quando apprende l'abolizione dell'Indice[77] decide di stampare il suo libro come studio scientifico di un metodo nuovo di lettura della Bibbia ebraica.

L'abbiamo già detto all'inizio di questo libro, Crombette ha professato per tutta la vita che avrebbe bruciato tutta la sua opera (a cui aveva lavorato per oltre 30 anni) se mai la Chiesa glielo avesse ordinato. Noi possiamo testimoniarlo.

Anche il CESHE ha pensato di doversi attenere a questo atteggiamento nel caso in cui la sua opera costituisse un pericolo per la fede.

Noi abbiamo dunque contattato vari teologi e specialisti; essi ci hanno confermato che il libro non conteneva nulla contro la fede Cattolica, ma nessuno studio teologico globale ha potuto essere avviato. Certo, molte anime privilegiate hanno assicurato della serietà e verità della traduzione di Crombette, ma ciò non rimpiazza uno studio o una discussione teologica ufficiali.

Quando l'edizione realizzata dall'autore stesso fu esaurita, noi abbiamo pensato che era prudente non più ristampare l'opera fintanto che la Chiesa non si fosse pronunciata ufficialmente.

> **Noi presentiamo dunque quest'opera come abbiamo fatto per le altre: cioè sulla base scientifica di una ricerca linguistica, col metodo che Crombette aveva già provato anteriormente per altre lingue antiche e di cui dimostra l'esattezza in questo lavoro, parola per parola e con delle spiegazioni chiaramente esposte.**

Le prove dell'esattezza del metodo sono del dominio della logica. Per prima cosa: è veramente impossibile che un metodo falso possa fornire una traduzione che, **per 11 capitoli**, sia in concordanza con quella accettata dalla Chiesa. Di più, questa traduzione rispetta TUTTI i punti fondamentali della nostra fede Cattolica. É vero che vi troviamo molti dettagli complementari, ma sono in accordo con quello che noi crediamo. La traduzione di Crombette prova del resto la verità storica della Genesi.

Inutile aggiungere che fin d'ora noi ci sottomettiamo al giudizio che pronuncerà la Chiesa Cattolica romana il giorno in cui si prenderà la pena di studiare l'opera di Crombette. Correggeremo allora, e solo allora, i punti che saranno giudicati incompatibili con la fede. Gli stessi punti saranno rettificati anche in quelle opere scientifiche nelle quali l'autore avrebbe fatto menzione delle stesse conclusioni.

* * * *

[77] - É stato soppresso il 14 giugno 1966.

LA SCOPERTA

In pieno lavoro egittologico, immobilizzato da una gamba ammalata, comincia le sue ricerche sulla lingua cretese; ha già raccolto una buona documentazione. Quando trova, col suo metodo di traduzione, il miracolo operato da Giuseppe, viceré d'Egitto, durante i funerali di suo padre Giacobbe, egli prende la sua Bibbia e non vi trova questa relazione. Può essere che una lettura copta del testo ebraico gli riveli qualche cosa? Dando alle lettere ebraiche le consonanze copte, è stupefatto. Il testo, per via del suo metodo utilizzato per leggere l'egiziano e il cretese, gli dà la conferma, nella Bibbia, di ciò che aveva appreso dai segni cretesi.

> Ciò che abbiamo detto è per noi l'esatta versione di questa "rivelazione". In effetti, avendo riletto meglio il primo volume di "**Luci su Creta**" e il VII° del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**" e "**Giuseppe, maestro del mondo e maestro delle scienze**", ci sembra che i geroglifici cretesi siano proprio all'origine del saggio di lettura dell'ebraico col copto. E questo, nonostante che abbiamo potuto, in dei quaderni precedenti, essendo allora insufficientemente impregnati dell'opera intera, fornire un'altra spiegazione.

Proseguendo il suo studio egittologico, chiuso l'intermezzo del cretese, lo scarabeo egiziano degli occhi che piangono, di cui abbiamo parlato a pagina 99, conferma Crombette nella sua tesi. Poi, riprendendo un sigillo a 4 facce del 31° re cretese, egli scopre che il miracolo si è riprodotto al ritorno. Ricerca dunque il seguito del testo ebraico nella Bibbia e vi legge col copto: "***Inoltre, spostandosi Giuseppe e la sua gente in senso contrario, i flutti erano ancora grandemente agitati; il grande uomo impose all'acqua di stare in disparte e riunì (o fece ritornare) la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere***".

Crombette scrive[78]: *"... Il senso del testo mosaico primitivo era dunque andato perduto in questo passaggio come pure nel testo relativo al miracolo compiuto all'andata. Questo doppio miracolo sconosciuto di Giuseppe fu il raggio di luce che ci illuminò, come d'immensa luce, tutto il cielo biblico. Se il copto permetteva di comprendere, nel caso particolare, ciò che non era stato compreso con l'ebraico, non sarebbe stato lo stesso per tutta la lingua mosaica?*

"***L'ebraico come lo si concepisce oggi, è una lingua flessionale detta semitica. Siamo sicuri che la lingua di cui si servì Mosè fosse anche flessionale e semitica?***"

Giacché si sovviene del testo della Genesi quando, su ordine di Dio, Abramo si portò nel paese di Canaan (fratello di Misraim) si trovò, con la sua tribù, isolato in paese camita. Abramo e i suoi discendenti dovettero dunque mettersi a parlare cananeo. Isaia dice (XIX, 18) che gli ebrei stessi chiamavano la loro lingua cananea, lingua sorella dell'egiziano (che utilizzava Mosè, allevato alla corte d'Egitto) e che si è conservata nel copto.

Crombette pensa allora che la lettura sillabica dell'ebraico dovrebbe potersi comprendere in copto. Tenta dunque una traduzione, parola per parola, del passaggio della Genesi che racconta i funerali di Giacobbe. Il frutto dei suoi sforzi non si fa attendere. Eccolo:

"***E mentre, in religioso rispetto, Giuseppe andava sotto il peso del dolore verso Chanaan***

---

[78] - **La Révelation de la Révelation**, vol 1, pag. 33.

per far giungere il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si alzarono contro il corteo in cammino. Ma su una vera grande parola di colui che aveva la direzione del lutto, i flutti, potentemente agitati, cessarono di scorrere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la turba notevole passò oltre l'acqua del torrente che delimita l'eredità dei figli generati da Re (Misraim), e si inchinò davanti a Colui che È sostanzialmente e che l'ebreo di Eliopoli teme".

S. Tommaso, nella sua **Summa Teologica** dice: "*Bisogna ricordarsi che l'autore della S. Scrittura è Dio e che il senso primo della Scrittura è il senso letterale, storico... /... le parole impiegate significano delle realtà*" [79].

Convinto dell'esattezza del suo metodo, Crombette intraprende allora la traduzione della Genesi, fino all'inizio dell'undicesimo capitolo, e di altri passaggi caratteristici della Bibbia. Ce ne offre la traduzione, preceduta dalla discussione del metodo seguito, nell'opera "**La Rivelazione della Rivelazione**". Come già abbiamo detto, più tardi, dopo l'abolizione dell'Indice, egli la pubblica a sue spese, e questo poco prima della morte.

IL METODO

Il testo di questo capitolo è ripreso dall'opera originale, da pagina 16 a 44 del manoscritto. Scusate dunque alcune ripetizioni nei riguardi delle pagine precedenti:

"Noi abbiamo adottato per ritradurre la Bibbia un metodo interamente nuovo, rimasto, crediamo, assolutamente insospettato da tutti gli esegeti e dagli stessi rabbini. É all'attaccamento persistente che noi abbiamo apportato alla giustificazione della cronologia biblica, che dobbiamo questa scoperta.

Gli abati Chapelle e Boucaud scrivevano, nel **Mercure de France** del 15 agosto 1776: "*Tutto... tende a provare che la storia dell'Egitto è una delle più importanti dell'antichità profana, e com'è essenziale cercarne l'accordo con le S. Scritture. Lo studioso P. Tournemine (1661-1739) vuole che non si smetta di occuparsi di questo obiettivo fino a quando non si pervenga a fare questa conciliazione*".

Questa raccomandazione fu presto dimenticata. "*Sylvestre de Sacy (1758-1838) era certamente,* dice il P. De Valroger, *... un eccellente giudice delle questioni che ci occupano. Nessuno del nostro tempo l'ha mai eguagliato nello studio comparato delle lingue e delle letterature semitiche. Tanto più convinto del carattere divino della Bibbia, che conosceva molto bene come pure la storia profana, egli non pensava che si dovesse inquietarsi per la difesa della cronologia biblica. E una delle ragioni che egli dava, si dice, per assicurare i cristiani turbati in merito, è che non vi è cronologia biblica*". Era tranciare brutalmente il nodo gordiano, non snodarlo.

Senza lasciarci influenzare dall'abbandono generale nel quale era stata lasciata la questione, noi abbiamo voluto tentare di risolverla. Il direttore di un Istituto di egittologia a cui avevamo chiesto l'accesso, ci prevenne che non ce l'avremmo fatta: "*Vi sono,* disse, *200 modi di considerare la cronologia biblica, e quanto all'Egitto, le sue genealogie risalgono già a circa 6.000 anni a.C., e restano ancora dei faraoni da scoprire... É dunque inutile cercare di comprimere le due cronologie nello spazio di 4.000 anni a.C., che era un tempo ammesso per la creazione di Adamo, e al quale, d'altronde, la stessa Chiesa Cattolica non si at-*

[79] - Iª Pars. qu. 1, art. 10.

tacca più".

L'obiezione perentoria non ci aveva persuasi dell'inutilità dei nostri sforzi; dopo una prima messa a punto della cronologia biblica, noi volemmo verificare la cronologia egiziana con lo studio delle iscrizioni faraoniche. Per prima cosa, abbiamo naturalmente pensato di decifrare le antiche iscrizioni con l'aiuto dei princìpi posti dalle grammatiche e dizionari accettati da tutti i migliori egittologi, ma fummo immediatamente scioccati dal carattere artificiale che l'egiziano prendeva in quelle grammatiche, e che sembrava molto lontano dalla concezione che si poteva avere di una lingua primitiva.

I dizionari ci riservavano nondimeno delle delusioni: molte identificazioni di geroglifici erano inverosimili. Così uno scettro disteso era chiamato picchetto da tenda; il segno complesso seguente uno scalpello!; questo un manto arrotolato mentre è un supporto d'anfora ; un mantello da viaggio mentre è un vaso da profumo sormontato da una cintura ; un pezzo di stoffa con nastro, mentre è una scacchiera che lascia pendere una cintura piegata ; una tenda arrotolata che è di fatto una squadra rinforzata; una parte dei baffi di un animale, mentre è il piccolo — cubito e il grande — cubito accoppiati; una foglia di loto che non è altro che la composta che sciama (dal dizionario Larousse), ecc, ecc, ecc.

Anche quando l'identificazione sembrava accettabile, era lungi dall'essere soddisfacente. Champollion vedeva nel personaggio seguente il carattere simbolico degli dèi; era, per lui, un semplice determinativo non pronunciabile. Ora, si tratta molto prosaicamente di un uomo monco seduto per terra, il che si dice in copto (che è l'egiziano):

Rôme	**Djace**	**Ha**	**Hemsi**
Homo	Mancus	Sub	Sedere

Queste parole sono un rebus che si traduce:

R̄RO	**ME**	**DJISE**	**HA**	**MISI**
Rex	Verus	Sublimis	Caput	Generatio
Re	Vero	Sublime	Capo	Genealogia

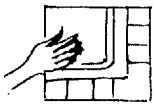
In testo coordinato: *"Il vero re, sublime capo genealogico".*

Il geroglifico rappresentava dunque, in realtà, non un dio qualunque, ma un re; non un re qualunque, ma "**un re sublime capo genealogico**", e ogni volta che si trovava in una titolatura, indicava un re fondatore di una nuova dinastia, il che aveva una grande importanza dal punto di vista cronologico.

Quando Champollion aveva iniziato a decifrare l'egiziano, l'aveva fatto con l'aiuto di monumenti bilingui egitto-greci. Ora, il greco possiede una scrittura alfabetica. D'altra parte, influenzato dalla sua conoscenza dell'ebraico, il cui alfabeto non comprende vocali, Champollion credeva che fosse lo stesso per l'egiziano. Aveva dunque adottato la seguente regola per la lettura abituale dei geroglifici: del nome copto dell'oggetto rappresentato, prendeva solo la prima consonante. Soprattutto, si vietava di dare ai segni il loro valore nominale completo, come è il caso, per esempio, del messicano. Così facendo, Champollion commetteva vari errori fondamentali. In effetti, l'alfabeto è conosciuto solo dal 17° secolo a.C.; ora, i geroglifici erano ben anteriori a quest'epoca; essi avevano dunque una lettura tutta diversa dalla lettura alfabetica. In secondo luogo, se l'alfabeto ebraico non ha delle vocali, è per una ragione antimagica. Dato che i geroglifici erano magici, era una scrittura sacra (Hieros = consacrato al culto). Ora, Dio aveva vietato la magia al suo popolo. Non conservando dunque che le consonanti ed eliminando le vocali indispensabili alla pronuncia delle parole, gli

ebrei ne toglievano la loro faccia magica, ed è la ragione per la quale, ancor'oggi, i rabbini non possono servirsi nelle cerimonie del culto che di Bibbie senza vocali. Al contrario, gli egiziani persistettero a utilizzare anche dopo l'invenzione dell'alfabeto, nelle loro iscrizioni ufficiali, i geroglifici perché erano magici; essi non temevano dunque le vocali.

Fare allora dell'egiziano un guazzabuglio consonantico di greco e di ebraico, come ha fatto Champollion, era partorire un mostro, e un mostro nato morto, incapace di dare dell'egiziano, anche al meglio, nient'altro che un'idea scheletrica.



Bisognava dunque fare tabula rasa dei procedimenti di Champollion e dei suoi discepoli, e ripartire dall'origine leggendo i geroglifici egiziani come i messicani leggevano i loro. Quando questi ultimi volevano dire: *prestare una copertura*, **Tilmatlaneuh**, da **Tilmatli**, *copertura*, e **Tlaneuh**, *prestare*, scrivevano la figura qui a dx[80]. Allo stesso modo gli egiziani, per dire: "*versare dell'acqua da un vaso*", avevano dovuto disegnare un vaso che versa dell'acqua ; bastava, per leggere, esprimere questo gesto in copto.

Un esempio ancora: questo gruppo geroglifico si incontra frequentemente nelle iscrizioni faraoniche. Champollion constatò, da un monumento bilingue, che esso corrispondeva al greco **Yios Hèliou**, *figlio del sole*; ne concluse che il cerchio puntato rappresentava il sole e che l'idea di figlio era rappresentata dall'oca. Siccome, per i greci, gli egiziani chiamavano il sole **Râ**, Champollion diede al cerchio puntato il valore **R** con pronuncia **Ra**. Egli suppose che, per rappresentare la parola figlio, l'oca doveva essere un papero, che si dice in copto **Sarin**; diede al segno il valore **S** con pronuncia **Sa**. Ora, **Sara**, in copto, non significa affatto "*Figlio del sole*", ma "*fare il contrario*", da **Sa**, *contra*, e **Ra**, *facere*. Qui **Sara** non è dunque dell'egiziano, ma una parola artificiale forgiata da Champollion.

San Clemente d'Alessandria ci dice che gli egiziani designavano il sole con un cerchio ; essi lo chiamavano **Rê**. Questa parola è la contrazione di **Re-Re**, Facere-Esse, *Fare-Essere*, perché il sole produce la vita. Per analogia, il primo re d'Egitto, Misraim, che aveva prodotto la vita della sua razza, fu chiamato Rê e assimilato al dio-sole. Ma qui il cerchio ha un punto, e questo punto bisogna dirlo, il che si farà aggiungendo **Hi Oua**, Cum aliquis: con qualcosa di elementare. Perché questo punto? Alcuni anni fa, una missione italiana scoprì nei pressi di Eliopoli, che fu la capitale di Misraim, un antichissimo monumento a semicerchio di 600^{m} di diametro di cui non si seppe scoprire il significato. In realtà, questo semicerchio faceva parte di un cerchio, e questo cerchio figurava il sole, **Rê**, il padre della razza, che doveva esser stato inumato al centro, dove non erano però stati fatti gli scavi e dove si ritroverebbe senza dubbio ancora, intatta o violata, la più antica tomba reale d'Egitto.[81] Ora, "*I resti di Rê*", si dicono in copto **Rê Hiooue**, Sol Vestigia, che è l'equivalente di **Rê Hioua**, e fa comprendere che il segno è il ricordo del monumento funerario del primo re d'Egitto.

Ma non è tutto: il sole puntato non è scritto a seguito dell'oca, come avrebbe normalmente dovuto essere, ma sopra il suo dorso, il che si esprimerà con il copto **Djise**, dorsum, superior.

---

[80] - Beuchat: **Manuel d'Archéologie américaine**, Picard, Parigi, 1912; p. 355, 356.

[81] - Vedere in merito a questo tempio-tomba uno dei quaderni del CESHE seguenti: ref. 42.18, 2.32, 5.02. Quanto agli scavi eventuali, non siamo più così ottimisti, poiché sembra che il luogo indicato da Crombette sia attualmente occupato da edifici. Speriamo tuttavia che i bulldozer non abbiano distrutto le basi di questa cappella.

Quanto al papero, è un'oca adulta, ma Champollion, impegolato nelle sue regole grammaticali, non ha avuto la minima idea della maniera sottile con cui gli egiziani l'avevano associata alla nozione di figlio. Essi avevano notato, come lo possiamo anche noi ora, che quando le oche vanno a spasso lo fanno in fila indiana, e siccome essi avevano l'abitudine, che veniva da Adamo, di designare gli animali per le loro caratteristiche, avevano chiamato l'oca **Çesche**, parola composta da **Çe** = Igitur = *a seguito*, e **Sche** = Ire = *andare*; cioè: "*gli uccelli che vanno a seguito uno dell'altro*". É in questa successione che risiedeva l'immagine della filiazione.

Il gruppo geroglifico si doveva dunque leggere, non **Sara**, ma **Çesche Rê Hi Oua Djise.** E questo rebus si trascriveva:

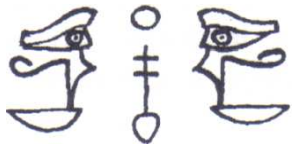
Se	**Sche**	**Rê**	**Hi**	**Oua**	**Djise**
Certe	Filius	Sol	Germinare	Unus	Cælestis
Sicuramente	Figlio	Sole	Nato da	Primo	Celeste;

ossia: "***Il figlio legittimo del Sole, nato dal primo dei celesti***"; doppia affermazione di legittimità reale e di origine divina, che era lungi dal restituire l'aridità del greco. Questo mostra per inciso come si debba diffidare delle traduzioni servili di monumenti bilingui.

Non si farà dunque fatica ad ammettere che le stesse regole, applicate a tutte le iscrizioni reali egiziane, le abbiano considerevolmente arricchite e vi abbiano fatto conoscere mille cose sconosciute. Proseguendo dunque il nostro studio di queste iscrizioni, arrivammo all'epoca in cui il faraone Khaion, o Apophis il Grande, aveva stabilito Giuseppe come capo supremo dell'Egitto, e non solo dell'Egitto ma anche delle sue dipendenze che si estendevano praticamente allora a tutto il mondo conosciuto. L'Egitto propriamente detto era all'epoca diviso in 12 reami regionali comandati da altrettanti faraoni, vassalli di Giuseppe, come lo era il re di Creta assieme a molti altri. Giacobbe e gli ebrei si trovavano sulla terra di Goschen, compresa tra il Delta e il deserto sinaitico.

Nel -1638, sentendo prossima la morte, Giacobbe aveva chiesto a Giuseppe di non sotterrarlo in Egitto ma di trasportare il suo corpo in Palestina e metterlo nel sepolcro dei suoi antenati. Giuseppe si conformò a questo volere del padre, e passati i 70 giorni del lutto ufficiale, si sentì in dovere di recarsi in Palestina con il corpo del Patriarca. Fu accompagnato dai suoi ufficiali, dai suoi vassalli, dai grandi d'Egitto e dagli ebrei adulti; vi erano anche dei carri e dei cavalieri e dunque una grande moltitudine di gente. E, dice la Volgata, "Quando furono arrivati nell'area di Atad, che è situata al di là del Giordano, essi vi celebrarono i funerali per 7 giorni con molti pianti e grandi grida. Vedendo ciò, gli abitanti del paese di Canaan dissero: "ecco un grande lutto per gli egiziani". Per questo chiamarono questo luogo il Lutto dell'Egitto". La Bibbia del rabbinato francese dice similmente: "Pervenuti fino all'area dei cespugli, situata ai bordi del Giordano, vi celebrarono grandi e solenni funerali, e Giuseppe ordinò in onore di suo padre un lutto di 7 giorni. Gli abitanti del paese, i cananei, videro questo lutto dell'area dei cespugli e dissero: "É un grande lutto per l'Egitto!" Ecco perché fu chiamato Abel Miçrayim questo luogo situato dall'altra parte del Giordano". Ma d'Allioli, nel suo "**Nuovo commentario delle S. Scritture**", T. I°, pag. 261, fa osservare che la parola **Abel**, com'è scritta nel testo, significa "*Pianura, campo coperto d'erba*", e non "*lutto*".

Ora, uno dei faraoni vassalli di Giuseppe all'epoca, e proprio quello che regnava a oriente del Basso Egitto sul percorso del corteo funebre, ha uno scarabeo che evoca l'avvenimento, con i 2 occhi che sembrano piangere.



É la prima volta che questo gruppo, che in seguito si troverà frequentemente sui sarcofaghi egiziani, appare in un'iscrizione reale. Fu dunque in occasione dei funerali di Giacobbe che questi geroglifici furono creati. Ciò che lo dimostrerebbe, per di più, è che il segno non è altro, in alfabeto ebraico primitivo, che la firma stessa di Giuseppe, il vero inventore dell'alfabeto, come abbiamo abbondantemente dimostrato nel nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", e abbiamo qui, pertanto, la prima firma alfabetica del mondo; giacché:

è **Yod** - che significa "dj"

è **waw** - che significa "ou"

 è **jain**

è **phè**; ne risulta la composizione: **DJOUZAIPHÉ**

Per di più, questo segno e il suo simmetrico, considerati come geroglifici egiziani, si leggono **Saphêahenos Paaohn̄êhik**, il che altro non è che una variante del soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande: **Çaphenath Pahenêach.**

Quanto al nome reale intero, figurato dal geroglifico precedente, esso si traduce (da pag. 24 del manoscritto): *"Durante la marcia verso la dimora nascosta del capo, un prodigio si produsse allorché si arrivò alla tappa che è ai confini; il fiume torrenziale, ingrossato, ribolliva e aveva fortemente debordato; la volontà del Signore del cielo fece sì che la compagnia arrivasse senza danno e rapidamente alla riva opposta per l'azione del grande profeta".*

E siccome l'occhio che vede (Videre = **Eiorh**) rappresenta anche il fiume (Fluvius = **Eior**), l'unione del grande occhio, della firma di Giuseppe, e del segno del capo , indica graficamente che Giuseppe si è reso padrone del fiume ingrossato. É possibile che, essendo il gruppo doppio, il miracolo si sia prodotto 2 volte, all'andata e al ritorno. Questo non è affatto ciò che dicono la Volgata e il rabbinato francese. Nessuna, di tutte le versioni conosciute della Bibbia, menziona questo miracolo.

Ora, in quel momento regnava a Creta il 31° re della Iª dinastia, salito sul trono verso il .1641. Il suo nome si traduce: *"Giuseppe, avendo imbalsamato suo padre morto, (il re di Creta) ha avuto compassione del suo dolore e gli ha fatto onore. La grande spalla (la grande potenza) del saggio ha separato le acque gonfiate del fiume, e l'assemblea del dirigente delle pecore (Giacobbe) è andata al di là a deporlo con cura nella sua fossa".*

Così, ecco un re di Creta, vassallo di Giuseppe, che ha fatto parte del corteo di re e di grandi che accompagnavano il figlio di Giacobbe ai funerali di suo padre, dettaglio che le traduzioni della Bibbia non ci rivelano, e che mostra tuttavia che il potere dell'onnipotente visir si estendeva anche fuori dall'Egitto. Questo re di Creta, così come molti faraoni vassalli dell'Egitto che assistevano alla stessa cerimonia, dichiara, anche lui, che al passaggio del fiume (l'Uadi el-Arish) le acque agitate del torrente si sono aperte per la potenza del profeta (egli dice: "La grande spalla", secondo un'espressione ben orientale). Di fronte a questa affermazione ripetuta di testimoni oculari, noi non esitiamo a dire che le traduzioni dei 70 e di S. Gerolamo sono inesatte e lacunose su questo punto. D'Allioli ha visto un po' più giusto, ma neanche lui ha messo a punto meglio questo testo e fa apparire, in una redazione rettificata, il miracolo compiuto da Giuseppe come il preludio del passaggio del mar Rosso e di quello del Giordano. Pertanto, noi ci siamo decisi a tentare personalmente una traduzione del testo in questione, non con l'ebraico ma col copto.

Crombette dà il testo ebraico (in caratteri romani), la trascrizione in copto, la traduzione latina e la traduzione letterale in francese, alle pagine 25 e 26 del suo manoscritto.

Il risultato è il seguente[82]:

"E mentre, in religioso rispetto, Giuseppe avanzava sotto il peso del dolore verso Canaan per far giungere il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si drizzarono contro il corteo in marcia. Ma per una vera grande parola di colui che aveva la direzione del lutto, i flutti potentemente agitati, cessarono di scorrere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la turba considerevole passò oltre l'acqua del torrente che delimita l'eredità dei figli generati da Re (Misraim), e s'inchinò davanti a Colui che È sostanzialmente e che l'ebreo di Eliopoli teme".

E Crombette continua dicendo: *"Questo è quello che l'abate Glaire ha tradotto, come S. Gerolamo [83]:* "Avendo visto ciò, gli abitanti della terra di Canaan dissero: "Ecco un grande lutto tra gli egiziani". Ecco perché questo luogo fu chiamato "Il lutto dell'Egitto".

Precisiamo che la tomba in cui doveva essere deposto Giacobbe si trovava nella terra degli ittiti, avendola Abramo acquistata dai figli di Heth; che il torrente che formava il confine della proprietà dei figli di Rê, cioè la frontiera dell'Egitto, era, come ancor'oggi, l'Ouadi el Arish (**El, Arêdy** = Facere, Fines = *Fare la frontiera*) che si chiamava anche il torrente d'Egitto, fiume di quasi 250$^{km.}$ discendente dal Sinai, potente nella stagione delle piogge alimentato com'è da innumerevoli affluenti; che Giuseppe aveva la sede del suo potere a Eliopoli, o Ôn; infine, che "**Grande parola**" è una parola magica, mentre "**Vera grande Parola**" è una parola divina.

Si vede tutta la differenza che c'è tra la traduzione della Volgata e il testo reale. La traduzione dei Settanta (a cui S. Gerolamo si è visibilmente ispirato) non è migliore; ma S. Gerolamo ha, dalla sua, la scusa di aver dovuto apprendere l'ebraico da un rabbino per poter tradurre la Bibbia, mentre i 70 Dottori giudei, riuniti ad Alessandria da Tolomeo II° Filadelfo, dovevano conoscere la loro lingua, il testo che avevano per funzione di leggere al popolo, e la storia di questo popolo.

Quanto diciamo può sorprendere, ma ecco ciò che ne scrive M. Reuss (**Il Salterio**, pag.11): "*Il lettore che conosce la Bibbia dalle nostre versioni ordinarie, fa fatica a distinguere la poesia dalla prosa. Esse si rassomigliano troppo per la forma che si dà al testo nella stampa, e purtroppo i traduttori si sono preoccupati ben poco, un tempo, del bisogno di farne sentire la differenza. Essi possono allegare come scusa che gli stessi dottori giudei, dalle cui mani noi abbiamo ricevuto gli originali, non sembravano averlo nettamente intravisto. Non è che più tardi, al Medio Evo, che hanno cercato di segnalare il carattere poetico di certi libri ... e si dispose il testo in un modo abbastanza curioso ma che tradiva al contempo l'assenza di qualsiasi critica estetica tra i redattori. Ma questo metodo non prevalse, e non vi è nessuna traccia nelle traduzioni*". Così, è ben stabilito che i Dottori ebrei sono ignoranti del genio stesso della loro lingua sacra.

Per essere pratici, facciamo notare la stretta somiglianza dell'ebraico col copto, e indichiamo soprattutto che il copto illumina straordinariamente l'ebraico. Ciò è dovuto al fatto che il copto, essendo monosillabico, permette l'analisi onomastica delle parole ebraiche complesse il cui senso primitivo è sfuggito per il fatto che i radicali, entrando in composizione,

---

[82] - Noi diamo qui una seconda volta il testo, già menzionato, per non interrompere il testo di Crombette.

[83] - La S. Bibbia poliglotta, Vigouroux, tomo 1, Roger e Chernoviz, Parigi, 1873, pag. 267.

si sono irrigiditi in un'accezione particolare e anche perché, in luogo di analizzare l'ebraico (che è una lingua molto antica e molto vicina, pertanto, alle monosillabiche) lo si tratta come una delle nostre lingue moderne fatte di parole composte tutte formate. Prendendo superficialmente le parole, e non vedendone che la morfologia in luogo dell'etimologia, si è esposti a fare delle traduzioni superficiali.
.../...
Lo studio del copto sembra dunque di primaria importanza per la comprensione della Bibbia. Benché non sia stato fatto fino al presente, e ci si sia così privati di una preziosa sorgente di luce, noi pensiamo di entrare nello spirito di Leone XIII° che ha scritto: "*Bisogna cercare che in tutte le università, e per fortuna è già stato fatto in molte, si stabiliscano delle cattedre per gli altri idiomi analoghi (a quelli nei quali sono stati scritti i Libri Santi), in particolare per le lingue (dette) semitiche e per le conoscenze che vi si collegano*". Ci sembra che questo consiglio non è stato seguito quanto sarebbe stato auspicabile. É vero che nè il copto nè l'ebraico sono delle lingue semitiche, ma piuttosto camitiche.
.../...
Quanto alla natura del miracolo operato nella circostanza da Giuseppe, il testo ci mostra che, come avverrà più tardi al passaggio del Giordano, le acque refluirono a monte. Ora, fatti recenti hanno mostrato che dei grandi smottamenti delle rive argillose del fiume palestinese potevano sbarrarne il corso anche per lunghe ore, obbligando le acque a refluire vero la sorgente. Marston[84] cita appunto ciò che è successo nel 1927, proprio nel punto in cui gli ebrei avevano attraversato il Giordano. Durante dei terremoti, dei banchi d'argilla di 13 metri d'altezza crollarono e interruppero il corso del fiume per più di 21 ore. Gli stessi effetti e le stesse circostanze hanno dovuto avere delle cause analoghe: crollo delle rive sotto l'azione delle acque torrenziali che le minavano, accentuato da una scossa sismica. Il miracolo tuttavia sussiste nonostante la spiegazione razionale, giacché lo straordinario sta nel fatto che si è prodotto alla parola di Giuseppe e per il passaggio del corpo di suo padre, antenato del Cristo, miracolo che era il primo abbozzo di quelli che dovevano prodursi durante l'Esodo del popolo di Dio.

Ed ecco, a conferma di quanto abbiamo appena scritto, cosa dice la trascrizione greca del nome del nostro re di Creta: *"Lanciando grandi grida di dolore, essi andavano attraverso il paese tutti insieme con il profeta. Çâphenath Pahenêach è entrato nel fiume che si spandeva in flutti muggenti. La terra si è ammucchiata per colmarlo su suo comando, e sono andati passo passo attraverso"*.

Qui troviamo la spiegazione del fenomeno: la terra si è ammonticchiata nel fiume eroso.

Il 31° re della prima dinastia cretese possedeva un sigillo a 4 facce, di cui una ci rivela quanto segue[85]: *"La moltitudine riunita perché sia inviato lontano il padre morto dell'ottimo conduttore, Giuseppe, sacerdote dell'Eterno, ha visto i flutti agitati andare indietro, e al ritorno fare lo stesso per l'effetto delle parole dall'azione efficace proferite dal capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato*".

Troviamo qui la conferma del doppio miracolo che si produsse nel 1638 a.C, al passaggio del corteo funebre di Giacobbe attraverso l'ouady El-Arish. Nello stesso tempo, il re di Creta menziona la potenza antimagica della firma di Giuseppe. Fin qui noi avevamo solo supposto, secondo il carattere simmetrico dello scarabeo che riproduce questa firma, che il miracolo del passaggio del torrente d'Egitto si era prodotto al ritorno come all'andata del corteo funebre di Giacobbe. Adesso, il 31° re della prima dinastia cretese ce lo dichiara for-

---

[84] - **La Bible a dit vrai**, Plon, Parigi, 1935; pag. 161 e 162.
[85] - Rinviamo per la sua analisi al vol. 3, pag. 237 e 238 del manoscritto **Clartés sur la Crète**.

malmente."

Di conseguenza, Crombette rivede anche il testo della Bibbia su questo punto:

"La Volgata, che in merito non ha fatto che riprodurre i Settanta, scrive: "E Giuseppe tornò in Egitto con i suoi fratelli e tutto il suo seguito, dopo aver sepolto il padre". Ora, l'ebraico si legge e si traduce col copto: *"Inoltre, spostandosi Giuseppe e la sua nazione in senso contrario, i flutti erano ancora fortemente agitati; il grande uomo impose all'acqua di andare in disparte, ed egli riunì (o fece tornare) la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere".*

Questo doppio miracolo sconosciuto di Giuseppe fu il raggio di luce che illuminò, come di un lampo, tutto il cielo biblico. Se il copto permetteva di comprendere il testo ebraico in questo caso particolare, perché non sarebbe lo stesso per tutta la lingua mosaica?

In fondo, si era ben compreso ciò che era l'ebraico e particolarmente l'ebraico di Mosè? A meno di supporre in lui delle incongruenze incompatibili con il suo grande carattere e la sua alta intelligenza, bisogna pur ammettere che quelle che gli attribuiscono i testi biblici non erano nel suo pensiero, ma piuttosto in quello dei suoi traduttori; ossia che questi, non possedendo la sua scienza, non hanno saputo ricostruire in spirito il mezzo nel quale egli si muoveva, cioè che non abbiano più avuto la comprensione approfondita della sua lingua e si siano trovati come quelli che, abituati al francese moderno, si trovano di fronte a dei testi in vecchissimo francese. Ma anche quest'ultima comparazione non è sufficientemente espressiva, ed ecco perché.

L'ebraico, come lo si concepisce oggi, è una lingua flessionale detta semitica. Siamo sicuri che la lingua di cui si serviva Mosè era anch'essa flessionale e semitica? Quando il padre della razza giudea, Abramo, era ancora con i suoi, abitava, si dice, a Ur (scritto Behour) di Caldea. Abbiamo dimostrato nel nostro scritto "**Sintesi preistorica e schizzo assirologico**", vol. II°, pag. 534 del manoscritto, che questa città doveva essere, non Ur della Bassa Caldea, come si è in genere creduto, ma l'attuale Bidor, ai piedi del Chaldi-Dagh, a sud del lago Van nell'Arapachitis. Questo paese doveva la sua designazione ad Arphaxad, figlio di Sem e padre di Hèber, l'avo di Abramo, che ha dato il suo nome al popolo ebreo. Abramo parlava dunque allora, non la lingua camitica della Babilonia, ma una lingua semitica. Quando Dio gli comandò di recarsi a Harran, egli si trovò ancora in terra semitica poiché Harran era la capitale del paese di Aram, ultimo figlio di Sem; egli continuò dunque a parlare semitico. Ma quando, su un nuovo ordine di Dio, si fu recato a Canaan, fu, con la sua tribù, isolato in paese camitico, giacché Canaan era l'ultimo dei figli di Cam.

Così come farebbe oggi un coltivatore fiammingo che ha ricomprato un'azienda agricola in Francia ed è costretto a piegarsi al francese, Abramo dovette mettersi a parlare cananeo, e, alle generazioni seguenti, i suoi discendenti dovevano aver totalmente perso l'uso del semitico. É del resto la ragione per cui tutti gli orientalisti riconoscono l'identità dell'ebraico col cananeo. Il loro torto è di chiamare, al seguito di Renan, queste due lingue "semitiche", come se tutti i popoli cananei avessero adottato la lingua della piccola tribù di Abramo, il che è evidentemente inammissibile. Gli ebrei stessi chiamavano d'altronde la loro lingua il cananeo (Isaia XIX, 18).

Ora, Canaan era il fratello di Misraim, fondatore della nazione egiziana. I cananei e gli egiziani parlavano così delle lingue sorelle, e, ad eccezione di certe probabili varianti dialettali, l'egiziano e il cananeo, e di conseguenza l'ebraico, erano una stessa lingua. Questa stretta parentela dovette essere consolidata quando Giuseppe, figlio di Giacobbe, fece venire in

Egitto suo padre e i suoi fratelli, e gli ebrei furono rimasti 430 anni nella terra di Goshen. É nel corso delle persecuzioni che dovettero subire nell'ultimo secolo di questo periodo che Mosè, esposto sul Nilo, venne raccolto e adottato dalla figlia del faraone Sèthos e, dal momento in cui fu svezzato, fu educato alla corte d'Egitto con quello che sarebbe stato il grande faraone Ramesse II°; vi rimase 40 anni. La Bibbia si premura di dirci che Mosè fu istruito in tutta la scienza degli egiziani. Mosè parlò dunque l'egiziano come se fosse la sua lingua materna, dalla quale, peraltro, non differiva quasi; egli pensò in egiziano, scrisse in egiziano, impiegò i procedimenti dialettici dell'egiziano.

Ma l'egiziano si è conservato nel copto. De Rochemonteix[86] ha potuto scrivere che, fin dai secoli che avevano preceduto l'invasione mussulmana, il copto aveva mostrato una notevole fissità malgrado tutti gli sconvolgimenti. A maggior ragione la lingua si era mantenuta durante i secoli precedenti in cui l'Egitto era stato governato da dei re autoctoni o cananei; tutt'al più vi si era aggiunto un piccolo numero di vocaboli greci o latini, noti, sotto la dominazione dei Tolomei e dei Romani.

Il copto è dunque il più antico e fedele testimone delle lingue camitiche primitive. É col copto che noi abbiamo tradotto non solo il cretese, ma i geroglifici ittiti, cioè la lingua che aveva parlato Abramo quando era venuto a Canaan, dal paese di Heth appunto.

Orbene, il copto è una lingua monosillabica, come lo erano tutte le lingue primitive. Anche l'antico ebraico, che non differisce sensibilmente dal copto, dev'essere quindi trattato come una lingua monosillabica e non flessionale. In una tale lingua, ognuna delle sillabe rappresenta una o più delle nostre parole; quando le sillabe si combinano in una parola polisillabica, esse si giustappongono senza deformarsi, contrariamente a quanto avviene per le lingue flessionali. I termini di relazione: congiunzioni, preposizioni o altro, sono inutilizzati. Siccome queste sillabe sono delle radici, rappresentano sia un sostantivo che un aggettivo, un verbo all'infinito, al passato, al presente, senza cambiamento di forma.

É notevole che l'ebraico abbia conservato tracce di questa iniziale disposizione. Così non si dirà "*Parole vere*", o "*Parole di verità*", ma "Parole verità" ... non "*Chi è saggio*", ma "Chi saggio"; non "*Di' dunque, te ne prego, che tu sei mia sorella*", ma "Dì mia sorella tu". Un orientalista come Lenormant non esitava a stabilire una stretta parentela tra le radici dell'egiziano e quelle dell'ebraico; la comunanza era un tempo ancor più stretta.

Una lingua monosillabica è essenzialmente analitica. Per comprendere veramente l'ebraico antico dobbiamo, pertanto, scomporlo in sillabe come faceva senza dubbio Mosè. Che questa scomposizione, di cui non hanno fatto uso i traduttori, anche ebrei, della Bibbia, sia nondimeno nella tradizione giudaica, è ciò che mostrano i procedimenti interpretativi del testo biblico impiegati dalla cabala. Senza perderci nei meandri di tutte queste sottigliezze rabbiniche, noi ne riterremo solo il metodo detto sintetico il quale mostra che una parola ne cela molte altre che si scoprono dividendo la parola stessa; così **B'reschit** diviene **Bara-Schith**: *Egli creò sei*. Papus[87], che cita questo esempio tra altri, secondo Molitor (**Philosophie de la Tradition**), aggiunge: "*Si godeva della stessa libertà per la costruzione delle frasi e dei periodi interi*". Pierre Duhem[88], che ha detto che Giovanni Scoto dava alle prime parole della Bibbia "In principio fecit Deus caelum et terram", il senso di "*Nel Principio*", questo Principio essendo il Verbo di Dio, prosegue: "*Il Zohar sviluppa esattamente la stessa interpretazione delle parole "Bereschith bara Elohim ...*". In luogo di vedere in Bere-

---

[86] - Rapporto al ministro dell'istruzione pubblica, Raccolta di lavori, 1899.

[87] - **La Kaballe**; G. Carrè, Parigi 1892; pag. 24.

[88] - **Le Systéme du Mond**, Hermann e figli, Parigi, 1913; t. V. Pag. 114.

schith la locuzione avverbiale "**All'inizio**", egli vede in questo inizio, in questo Principio, la designazione della Sapienza o del Verbo di Dio: "*Il Verbo è chiamato Inizio, dato che è all'origine di tutta la creazione*".

Così come diceva S. Clemente d'Alessandria, che era ben piazzato per conoscere l'egiziano antico, la scrittura geroglifica può prendere molti sensi: il senso proprio, il senso imitativo, il senso simbolico, il senso allegorico, laudativo, enigmatico. Noi abbiamo potuto in effetti costatare, dall'analisi onomastica dell'egiziano, che i geroglifici erano suscettibili di multiple interpretazioni grazie alla scomposizione di questa lingua monosillabica nei suoi elementi e all'impiego di omonimie per via di rebus.

Era lo stesso in ebraico. Così Preiswerk[89] ha potuto scrivere: *"Risulta, dall'insieme del Talmud, che vi era per il testo sacro una lezione accettata e garantita; e se, in alcuni passaggi, esso sembra voler raccomandare un'altra lezione accanto alla prima, non è che ritenga dubbia la lezione del testo accettato; vuol solo attaccare ingegnosamente alla parola di cui cambia le vocali un certo insegnamento. Ugualmente, il Talmud sembra talvolta far menzione di varianti, chiamando una lezione* מִקְרָא *e l'altra.* מַסֹּרֶת*. La prima è la lezione sanzionata, riconosciuta in tutte le scuole, e della quale non vuol certo contestare l'autenticità; e la seconda non è una variante storica e critica, ma arbitraria, inventata e trasmessa dai rabbini per attaccarvi una certa tradizione o sofisticheria; giacché essi dicono: la legge ha settanta facce, cioè permette un numero infinito di spiegazioni, ed è precisamente in questo che fanno consistere la sua ispirazione e che riconoscono un effetto della sapienza divina"*.

Noi non facciamo difficoltà ad ammettere che Dio, che ha creato la Parola e che, con questa Parola, ha tutto creato, abbia potuto racchiudere in uno stesso testo una molteplicità di sensi. Ma non è il nostro caso. Benché le vocali (e anche le consonanti) siano mobili, noi non le permuteremo per ottenere delle interpretazioni multiple con dei rebus a cassetti; non rimpiazzeremo delle lettere se non in caso di necessità e seguendo il più vicino possibile la notazione masoretica[90], quantunque essa non goda del privilegio dell'ispirazione. Se i rabbini hanno utilizzato le permutazioni per dei fini mistici o esoterici, il nostro scopo è, al contrario, di scoprire il senso letterale, reale e profondo, di testi che non sono stati considerati da questo punto di vista se non in maniera superficiale e limitata allorché si portava tutta l'attenzione sui significati simbolici. Ecco perché noi scomporremo nei suoi elementi l'ebraico biblico e lo analizzeremo col copto. In una parola, noi determineremo l'etimologia di ciascun termine della Bibbia.

Forse ci si dirà: "*Perché non ricercate queste etimologie dalle radici ebraiche stesse?*" Per la stessa ragione che fa che si ricerchi l'etimologia delle parole francesi nel latino, e per l'altra ragione pratica che la forma attuale dell'ebraico ha annegato le radici in delle parole polisillabiche che hanno preso al contempo un significato composito dove non appaiono più i sensi elementari primitivi, il che non è avvenuto, in generale, per il copto.

Faremo solo osservare che, per via delle differenze dialettali che hanno dovuto manifestarsi tra il copto e l'ebraico (ecco perché Giuseppe si servì di un interprete per parlare ai fratelli), il metodo esige una certa elasticità delle consonanti e delle vocali, e si sa che le vocali dell'ebraico, che non si scrivevano, sono estremamente mobili. Ma, in copto, questa plasticità pesa ugualmente sulle consonanti; così il Djandja ϯ, **Dj**, può passare a **Sj, S, Th, T, Sch,** etc. Ora, tutte le consonanti dell'alfabeto ebraico sono state tratte da Giuseppe, suo ve-

---

89 - **Grammatica Ebraica**, Introduzione, pag. XLII, Gruaz - Ginevra 1838.

90 - Notazione fatta da dotti ebraici in seguito all'esposizione critica del testo sacro.

ro inventore, dai geroglifici egiziani; le consonanti dell'ebraico hanno dunque dovuto risentire della plasticità delle pronunce egiziane.

Alcune ultime note pratiche perché gli ebraicizzanti che ci leggeranno non siano sorpresi dalle trascrizioni che daremo in copto delle lettere ebraiche.

Noi trascriveremo:

א (alef) per ֹ (hori) = **H**
ג (ghimel) per **K** (Kappa) = **K**, la **G** non esistendo in copto;
ו (vav) per ⲩ (ipsilon) = **Ou**, vicino a Wou (**w** inglese);
י (yod) per ϫ (djandia) = **Dj**, giacché י è una consonante e non la vocale **i**; questo segno non è altro che la figura del germe che si dice in copto Dje;
ע (aïn) per **H, K, R** o **Kr**, questo segno, secondo Preiswerk, essendo un'aspirazione, tiene nello stesso tempo il suono di **G** e di **R**;
צ (tsadi) per **$** (tschima) = **Ç** molto duro, vicino al C latino e al K francese.
Il punto ּ, avendo per valore **O**, il gruppo וּ sarà letto da noi **Oou**, e il gruppo וּ, **Ouo**.
Il gâmés ָ varrà, secondo la scuola di Tiberiade **Ô**, salvo quando sarà accompagnato dal meteg ֽ nel qual caso, essendo rinforzato, lo leggeremo **A**.
Il munah ֫ sarà scomposto nei suoi due elementi: il pathah ַ (=A) e il metheg ֽ e prenderà il valore **Ha** quando formerà gruppo.

Affinché si possa, fin d'ora, rendersi conto del valore del nostro metodo di traduzione dell'ebraico, noi daremo ad esempio i risultati ottenuti su uno stesso testo: dalla Volgata, dal Rabbinato francese e nostro. Si tratta del Salmo CX (Vg. CIX), v. 3.
L'ebraico si scrive:

עַמְּךָ נְדָבֹת בְּיוֹם חֵילֶךָ
בְּהַדְרֵי־קֹדֶשׁ מֵרֶחֶם מִשְׁחָר לְךָ טַל
יַלְדֻתֶךָ׃

in caratteri romani: **Gammekô-Nedôboth-Bedjooum-Chedjèlkô-Behaderèdj-Qodèsch-Merèhachèm-Miseochôr-Elkô-Talha-Djaledouthêkô**. Da cui in trascrizione:

Ebraico:	Gam	Me	Kô	Ne	Dôb	Oth
Copto:	Çam	Me	Çô	Ne	Djôb	Ath
Latino:	Virtus	Verus	Seminare	Erit	Deficere	Sine
Italiano:	Potenza	Vera	Generare	Sarà	Fallo	Senza

Bedjô	Oum	Chedj	Él	Kô	Be
Bedjô	Ome	Chet	El	Ço	Beh
Caputinclinare	Pulvis	Alius	Facere	Semen	Incurvare
Chinare il capo	Polvere	Altri	Produrre	Semenza	Curvarsi

Ha	Djer	Édj	Qodè	Sch	Meré
Ha	Djere	Edj	Kôte	Sch	Mere
Sub	Dicere Sermo	Circum	Posse	Amare	
Sotto	Pronunciare	Parola	Da ogni parte	Avere il potere	Amare

Ha	Chèm	Mise	O	Chôr	El	Kô
Ha	Schêm	Mise	O	Schor	El	Ço
Ex	Excelsus	Natus	Esse	Primus	Esse	Expensa
Al disopra	Molto grande	Nato	Essere	Primo	Essere	Spese

Tal	Ha	Dja	L	E	Dou	Thê	Kô;
Tal	Ha	Dja	L̄	È	Tôi	The	Ço;
Collis	Præ	Loqui	Facere	Ab	Mea	Uterus	Seminare;
Colline	Prima di	Parlare	Fare	De	Mio	Seno	Generare;

Mettiamo la traduzione letterale italiana in testo coordinato e, a confronto, quella dell'abate Igonel secondo la Volgata, e quella del Rabbinato francese:

Nostra traduzione: ***"La tua generazione è veramente potente; essa sarà infallibile. Chinino la testa nella polvere quelli che sono generati da altri semi! Che si pieghino sotto le parole che tu pronunci quelli che hanno il potere da ogni parte! Io ti amo al di sopra di ogni grandezza! Tu sei il mio primogenito nel quale ho speso il mio essere. Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno ti ho generato".***

Volgata: "Con te è il principe nel giorno della tua potenza, nello splendore dei santi; è dal mio seno che prima (che) Lucifero (esistesse) io ti ho generato".

Rabbinato francese: *"Il tuo popolo si mostra pieno di dedizione il giorno in cui tu spieghi le tue forze in un santo apparato. Dal seno dell'aurora ti arriva la rugiada che vivifica la tua giovinezza*[91] *"*.

Questo confronto mette in piena luce l'inefficacia dei metodi anteriori di traduzione della Bibbia. La traduzione del Rabbinato francese non è, dall'inizio alla fine, che controsensi, e questa non ha senso. Di quella di S. Gerolamo non c'è da ritenere che "*É dal mio seno che ti ho generato*"; ed ha anche dovuto mettere un impiastro alla traduzione aggiungendo le parole "*che esistesse*", che non sono nell'originale, affinché non si credesse che Lucifero, anche lui, era stato generato, il che è proprio del Figlio di Dio. Come sono scarne queste traduzioni. Esse lasciano cadere la maggior parte dei pensieri. Quale ricchezza invece in queste frasi: *Io ti amo al disopra di ogni grandezza! Che si curvino sotto le parole che tu pronunci quelli che hanno il potere da ogni parte! Tu sei il mio primogenito nel quale ho speso il mio essere. Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno io ti ho generato!*

Il Salmo CX (CIX) concerne la seconda Persona della Santissima Trinità, la natura divina del Figlio generato. Giacché è Lui la Parola creatrice dell'universo; quello di cui S. Giovanni ha detto: "Per di Lui tutte le cose sono state fatte e niente di ciò che è stato fatto è stato fatto senza di Lui", e ancora: "All'inizio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio". - "Il Signore ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra finché lo faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi". I cabalisti vedevano nel **Bereschith** l'Adamo Qadmon, l'Adamo superiore, l'Adamo eterno, il pre-Adamo, il macrocosmo, tipo intellettuale del mondo, di cui il primo uomo non è che l'immagine. Ma nello stesso tempo il testo che abbiamo tradotto si ritorce contro i Giudei e prova loro che, proprio nell'Antico Testamento, si fa menzione della seconda Persona della Santissima Trinità; il Primogenito di Dio, generato dal suo seno, formato di tutta la Sua sostanza, di tutto il Suo Essere, e distinto dalla Creazione.

Da questo solo esempio si intravvede tutta l'importanza che può avere, dal punto di vista teologico, una ritraduzione della Bibbia col copto (vedere la nota molto importante in fondo a pagina 31, n.d.e). Si dovrà pur notare che, per ottenere la nostra traduzione, non abbiamo dovuto distorcere il testo originale, il copto segue fedelmente l'ebraico, sillaba per sillaba, diremmo quasi lettera per lettera. C'è qui il senso letterale, ma si trova al contempo che questo senso è anche altamente soprannaturale; esso è pieno, e non è necessario rompersi la testa per scoprirvi un senso esoterico: è la Rivelazione della Rivelazione."

---

[91] - senso incerto.

Qui termina il testo preso dal I° vol. della **Rivelazione della Rivelazione**. Mettiamo ancora in parallelo a quel che dice Crombette della lettura col copto, un'annotazione della "**Grammatica ebraica**" di J. Touzard (Parigi 1923):

*... la lingua biblica è dell'**ebraico antico**, in opposizione al neo-ebraico degli scritti giudaici posteriori e rabbinici.*

... è difficile ritrovare la storia della lingua ebraica.

... non c'era grammatica ebraica.

Possiamo dunque dire che la tesi di Crombette è valida e che possiamo leggere le lettere ebraiche con le loro consonanze copte e trarne così un rebus. Questo spiega anche perché gli ebraicizzanti disputano su molti punti della Bibbia per sapere **come leggerla**!

In TSAFON, la **Rivista di studi giudaici del Nord**, R. DREYFUS, in un articolo "Piccola storia del calendario giudeo", scrive: *"Ciascun versetto della Torah può essere tradotto in molti modi, settanta insegna la Tradizione"*.

Rinviamo anche allo studio di Emile Mugnier: **La lettura dei caratteri ebraici col copto**[92], studio che dimostra la validità scientifica e la possibilità di leggere l'ebraico col copto.

Crombette aveva d'altronde scritto (amiamo ripeterlo):

"... alcuni testi e soprattutto nei primi capitoli della Genesi, nelle traduzioni esistenti, presentano dei punti deboli e non resistono a uno studio serio. Vi si trovano anche degli errori, delle contraddizioni e delle puerilità. Ora, se Dio ha ispirato questi testi, è impossibile che, anche per parlare "alle persone di quel tempo", lo scrivano sacro abbia scritto delle controverità. Se così fosse e se la Bibbia fosse falsa su questioni toccanti la costituzione del mondo creato da Dio, essa non sarebbe veramente ispirata da Lui, giacché Egli non potrebbe contraddirsi. La Bibbia non sarebbe dunque, come altri libri antichi, che l'opera di scrivani non aventi che delle concezioni scientifiche puerili; essa sarebbe falsa e false anche le religioni che la presentano come vera".

Effettivamente, la "scienza" ha provato che il testo che utilizza attualmente la Chiesa, non corrisponde sempre, in certi domìni, a delle costatazioni scientifiche. Diciamo delle "costatazioni" e non delle "teorie" che non sono provate.

Menzioniamo ancora che noti esegeti hanno avuto dei dubbi sulla lingua nella quale i libri biblici sono stati scritti. Tra essi Ibn EZRA fu uno dei primi che, per il libro di Giobbe, per esempio, attirò l'attenzione sul fatto che l'ebraico non era la lingua originale di questo libro ma già una traduzione. La questione è stata ripresa da altri studiosi moderni.

D'altronde, nel "**Dizionario di archeologia cristiana e di Liturgia**[93]" leggiamo: "*Con molta più circospezione, e anche con una nota di rispetto, Dom Leclerc sottolineava "l'importanza dei testi copti troppo misconosciuta dalla maggior parte di quelli che studiano le antichità del cristianesimo*[94]*"*.

---

92 - I quaderni del CESHE, ref. 5.15.

93 - Opera patrocinata da Don Cabrol e Don Leclerc. Pubblicata dal 1907 al 1953.

94 - Annotazione di Alexis Curvers in **Le Carré Magique** in Revue ITINÉRAIRES, n° 124 (giugno 1968);

Sottolineiamo infine che, senza i suoi lavori anteriori sui geroglifici egiziani e cretesi, l'autore **non avrebbe mai supposto e intrapreso una lettura della Bibbia ebraica dando alle sue lettere il valore copto!**

Liane Crombette

Parigi, pag. 98.

ANNOTAZIONE FINALE

Se abbiamo voluto presentare Fernand Crombette e la sua opera, è soprattutto per ringraziare la Provvidenza di averci messo in contatto con quest'uomo straordinario per umiltà e scienza. Crombette ha lavorato per essere utile alla Chiesa cattolica romana. A lei giudicare se questo lavoro potrà servirle in avvenire per l'estensione del regno di Dio.

Anche noi vogliamo agire con questa intenzione. Senza essere presuntuosi, noi crediamo, secondo le dichiarazioni di molte decine di persone, specialisti e scienziati, che lo scopo che si era prefisso il Cattolico francese è stato, in gran parte, raggiunto. Se la novità del procedimento, per stabilire delle tesi, talvolta estremamente tradizionali, ha potuto scatenare l'ostilità di alcuni, la Santissima Vergine Maria, Nostra Signora delle Vittorie, trionfatrice delle eresie, verso cui Crombette e il CESHE hanno sempre avuto una reale venerazione, avrà l'ultima parola assicurando i Dignitari Supremi della Chiesa Cattolica quanto alla conformità degli scopi finali di Crombette con la volontà divina. Nessuno è profeta in patria.

Dopo la morte dell'autore di questa voluminosa opera, noi abbiamo trovato anche altri suoi scritti religiosi del tutto personali e non destinati alla pubblicazione. Ne abbiamo riprodotto qualcuno. Non sono stati trattati nel presente quaderno giacché, a nostro parere, non vi avevano il loro posto. Lo stesso è per **CRISTO E LA FRANCIA**, in tre volumi non ancora disponibili, opera interrotta dalla morte dell'autore.

Vorremmo, alla fine, esprimere un augurio -molto insistente- soprattutto verso i membri dei nostri Circoli: che si occupino prioritariamente, e prima di ogni altro studio parallelo agli studi presentati in questa raccolta, di quest'Opera provvidenziale per il nostro tempo. Che si rendano conto delle ricchezze scientifiche enormi che Crombette ci ha lasciato!

É mio stretto dovere, e lo faccio molto volentieri, ringraziare tutti quelli che hanno prestato il loro aiuto gratuito nella realizzazione di questo libro. Un grazie particolare a mia moglie Cécile. Le debbo molta riconoscenza per la sua inesauribile pazienza, messa talvolta a dura prova; questa pazienza è durata oltre 30 anni, tempo che ho dedicato a far conoscere quest'uomo che sarà, non ne dubito, e molto presto, riconosciuto e illustre per l'onore e la gloria di Dio.